

Indice

Notiziario - Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
n. 42 - Novembre 2005

<i>Presentazione</i>	pag. 5
----------------------------	--------

PARTE PRIMA FARE MEMORIA

1. LA PAROLA DEL PAPA

<i>Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la XX Giornata Mondiale della Gioventù</i>	pag. 10
<i>Discorso alla festa di accoglienza dei giovani a Colonia</i> .	pag. 15
<i>Discorso alla Veglia con i giovani</i>	pag. 19
<i>Omelia della santa Messa conclusiva</i>	pag. 24
<i>Angelus</i>	pag. 29
<i>Discorso alla cerimonia di benvenuto</i>	pag. 32
<i>Discorso al termine della visita della Cattedrale di Colonia</i>	pag. 36
<i>Saluto nella Sinagoga di Colonia</i>	pag. 39
<i>Discorso durante l'incontro ecumenico</i>	pag. 42
<i>Discorso durante l'incontro con i seminaristi</i>	pag. 47
<i>Discorso ai rappresentanti di alcune Comunità musulmane</i>	pag. 51
<i>Discorso ai Vescovi della Germania</i>	pag. 54
<i>Discorso alla cerimonia di congedo</i>	pag. 61

2. ITALYANI KÖLN

<i>Lettera dei giovani italiani presenti a Colonia a Carlo Azeglio Ciampi</i>	pag. 66
<i>Videomessaggio ai giovani italiani</i>	pag. 68
<i>Discorso del Card. Ruini</i>	pag. 70
<i>Saluto del Card. Lehmann</i>	pag. 72
<i>Saluto del Card. Meisner</i>	pag. 74

3. ALTRI DISCORSI

<i>Omelia nella celebrazione eucaristica di apertura della GMG (Card. Joachim Meisner)</i>	<i>pag. 79</i>
<i>Omelia nella celebrazione eucaristica di apertura della GMG (Card. Karl Lehmann)</i>	<i>pag. 82</i>
<i>Omelia nella celebrazione eucaristica di apertura della GMG (Mons. Franz-Josef Bode)</i>	<i>pag. 86</i>
<i>Saluto all'inizio della santa Messa conclusiva (Card. Joachim Meisner)</i>	<i>pag. 90</i>
<i>Saluto al termine della santa Messa conclusiva (Mons. Stanislaw Ryłko)</i>	<i>pag. 92</i>

4. I NUMERI DELLA GMG ITALIANA

<i>1. Partecipanti ai giorni di incontro</i>	<i>pag. 94</i>
<i>2. Partecipanti alla settimana di Colonia</i>	<i>pag. 94</i>
<i>3. Partecipanti al fine settimana conclusivo</i>	<i>pag. 94</i>
<i>4. Sacerdoti e religiosi/e</i>	<i>pag. 94</i>

PARTE SECONDA VIVERE LA GMG NEL QUOTIDIANO

<i>Le tre strategie dopo Colonia</i>	<i>pag. 96</i>
--	----------------

1. PROTAGONISTI NELLA CHIESA

<i>La gioia di essere Chiesa</i>	<i>pag. 98</i>
<i>La Chiesa dei volti</i>	<i>pag. 103</i>
<i>Vuoi la comunione? Semina l'amore!</i>	<i>pag. 106</i>
<i>Pastorali o pastorale?</i>	<i>pag. 110</i>
<i>Allarga la tua tenda!</i>	<i>pag. 113</i>
<i>La "mia" Chiesa</i>	<i>pag. 118</i>
<i>Ringiovanire la comunità</i>	<i>pag. 122</i>

2. ADORATORI IN SPIRITO E VERITÀ

<i>"Siate eucaristici!"</i>	<i>pag. 126</i>
<i>Studiare con l'anima</i>	<i>pag. 132</i>
<i>Imparo la vita dall'unico maestro!</i>	<i>pag. 135</i>

<i>Una “rivoluzione” sul lavoro</i>	pag. 141
<i>Mi ci gioco la vita!</i>	pag. 145
<i>Adorazione e servizio</i>	pag. 152
<i>La chiamata della croce</i>	pag. 156
<i>L'amore più grande</i>	pag. 160

3. COSTRUTTORI DI FUTURO

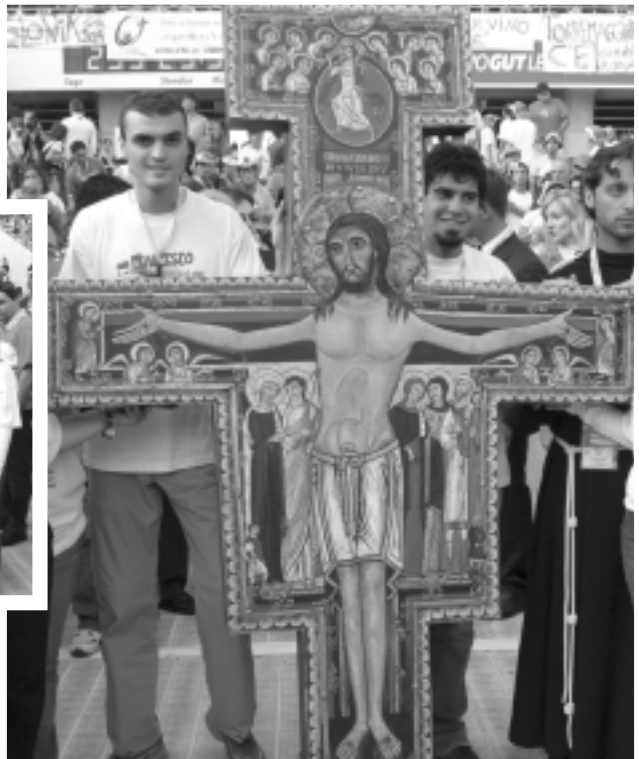
<i>Una vita decentrata</i>	pag. 168
<i>Più lenti, più essenziali, più consapevoli</i>	pag. 173
<i>La vita sempre...!</i>	pag. 178
<i>Una pratica di libertà</i>	pag. 184
<i>Una cittadinanza “rimarginata”</i>	pag. 189
<i>Meno e meglio!</i>	pag. 194
<i>A testa alta</i>	pag. 200
<i>Costruttori di cattedrali</i>	pag. 203
<i>La più alta carità</i>	pag. 207
<i>“Opportune” migrazioni</i>	pag. 210
<i>I nostri passi sulla via della pace</i>	pag. 215

4. PROPOSTE DI CELEBRAZIONE...

<i>La tua Parola è lampada hai miei passi</i>	pag. 222
<i>Cristo vive in noi</i>	pag. 225
<i>La promessa di Dio</i>	pag. 228
<i>La famiglia di Dio, anima del mondo</i>	pag. 233
<i>Questo è il mio corpo offerto per te</i>	pag. 241

5. CONCLUSIONE

<i>Un bilancio che guarda al futuro</i>	pag. 250
<i>Ringraziamenti</i>	pag. 261





Presentazione

Per un'altra strada

Il ritorno, da un pellegrinaggio, da una vacanza o una da qualsiasi delle tante modalità fisiche o virtuali di viaggio, è forse più importante della partenza o del cammino; ad esso infatti è legata la possibilità di non chiudere l'esperienza fatta come si fa con una frase tra parentesi, ma di permetterle di incidere sulla vita quotidiana, che – in fondo – è l'unico grande itinerario dell'esistenza. Oltre alla condivisione dei ricordi e delle foto, ai gadget ai video... è necessaria una narrazione che sappia interpretare il vissuto per declinarlo secondo i problemi e le aspettative della vita di tutti i giorni; è necessaria inoltre una compagnia che sostenga nella fatica di trasformare se stessi e l'intorno secondo ciò che si è compreso.

Anche per la GMG il momento del ritorno a casa è la fase cruciale di un evento per il quale molte persone ed istituzioni hanno investito ingenti risorse umane e materiali. Il percorso pastorale proposto dal SNPG ha sin da subito guardato a tale periodo con molta attenzione, finalizzando ad esso le logiche e gli strumenti proposti agli operatori della pastorale giovanile.

Questi numero del notiziario, con il DVD allegato, vuol essere un aiuto per portare a concretezza le intuizioni e i progetti di ciascuno, in continuità con il cammino finora proposto. Oltre ad un'ampia rassegna documentaria (che può essere ulteriormente ampliata con il materiale d'archivio – catechesi, testi e immagini – contenuto nel sito www.gmg2005.it), che ha lo scopo di sostenere una "narrazione interpretante" dell'evento, si propongono approfondimenti e schede operative per ciascuna delle tre "strategie" del percorso pastorale verso Colonia.

Non abbiamo voluto offrire sussidi numerosi ed articolati come quelli realizzati per la preparazione alla GMG, bensì un ampio "scaffale" di pensieri e di suggerimenti "biodegradabili" nei cammini ordinari delle diocesi, delle aggregazioni laicali e delle congregazioni religiose. Da questo punto di vista, più importanti delle proposte pratiche, sono le osservazioni circa gli atteggiamenti educativi e le possibilità di approfondimento delle tematiche legate alla GMG 2005. Naturalmente, una simile impostazione mal si presta ad un uso immediato, ma esige un'opera di assimilazione personale nella quale entrino in gioco la passione, la fantasia e la saggezza di ciascun lettore. Siamo comunque convinti che ne valga la pena.

Questo numero del *Notiziario* è stato realizzato assemblando i contributi di numerosi amici: la varietà di impostazioni e di stili legata alla genesi variegata dei contributi è senz'altro un valore aggiunto rispetto al tentativo di offrire qualcosa che ciascuno potesse riconoscere come adatto ai propri bisogni e sensibilità. A tutti coloro che hanno collaborato va dunque il ringraziamento nostro e dei lettori del *Notiziario*.

Don ALESSANDRO AMAPANI

Don PAOLO GIULIETTI

PARTE PRIMA

FARE MEMORIA





La parola del Papa

- Messaggio per la XX Giornata Mondiale della Gioventù
- Discorso alla festa di accoglienza dei giovani a Colonia
- Discorso alla veglia con i giovani
- Omelia alla santa Messa conclusiva
- Angelus
- Discorso alla cerimonia di benvenuto
- Discorso al termine della visita alla Cattedrale di Colonia
- Saluto nella Sinagoga di Colonia
- Discorso durante l'incontro ecumenico
- Discorso durante l'incontro con i seminaristi
- Discorso ai rappresentanti di alcune Comunità musulmane
- Discorso ai Vescovi della Germania
- Discorso alla cerimonia di congedo



messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la XX Giornata Mondiale della Gioventù

“Siamo venuti per adorarlo” (Mt 2,2)

Carissimi giovani!

1. Quest'anno abbiamo celebrato la XIX Giornata Mondiale della Gioventù meditando sul desiderio espresso da alcuni greci, giunti a Gerusalemme in occasione della Pasqua: *“Vogliamo vedere Gesù”* (Gv 12,21). Ed eccoci ora in cammino verso Colonia, dove nell'agosto 2005 si terrà la XX Giornata Mondiale della Gioventù.

Siamo venuti per adorarlo (Mt 2,2): questo è il tema del prossimo incontro mondiale giovanile. È un tema che permette ai giovani di ogni continente di ripercorrere idealmente l'itinerario dei Magi, le cui reliquie secondo una pia tradizione sono venerate proprio in quella città, e di incontrare, come loro, il Messia di tutte le nazioni.

In verità, la luce di Cristo rischiava già l'intelligenza e il cuore dei Magi. *Essi partirono* (Mt 2,9), racconta l'evangelista, lanciandosi con coraggio per strade ignote e intraprendendo un lungo e non facile viaggio. Non esitarono a lasciare tutto per seguire la stella che avevano visto sorgere in Oriente (cfr Mt 2,1). Imitando i Magi, anche voi, cari giovani, vi accingete a compiere un “viaggio” da ogni regione del globo verso Colonia. È importante non solo che vi preoccupiate dell'organizzazione pratica della Giornata Mondiale della Gioventù, ma occorre che ne curiate in primo luogo la preparazione spirituale, in un'atmosfera di fede e di ascolto della Parola di Dio.

2. Ed ecco la stella ... li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo in cui si trovava il bambino (Mt 2,9). I Magi arrivarono a Betlemme perché si lasciarono docilmente guidare dalla stella. Anzi, *al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia* (Mt 2,10). È importante, carissimi, imparare a *scrutare i segni* con i quali Dio ci chiama e ci guida. Quando si è consapevoli di essere da Lui condotti, il cuore sperimenta una *gioia autentica e profonda*, che si accompagna ad un vivo desiderio di incontrarlo e ad uno sforzo perseverante per seguirlo docilmente.

Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre (Mt 2,11). Niente di straordinario a prima vista. Eppure quel Bambino è diverso dagli altri: è l'unigenito Figlio di Dio che si è spogliato della sua gloria (cfr. Fil 2,7) ed è venuto sulla terra per morire in Croce. È sceso tra noi e si è fatto povero per rivelarci la gloria divina, che contempleremo pienamente in Cielo, nostra patria beata.

Chi avrebbe potuto inventare un segno d'amore più grande? Restiamo estasiati dinanzi al *mistero di un Dio che si abbassa* per assumere la nostra condizione umana sino ad immolarsi per noi sulla croce (cfr. *Fil 2,6-8*). Nella sua *povertà*, è venuto ad offrire la salvezza ai peccatori Colui che – come ci ricorda san Paolo – *da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2 Cor 8,9)*. Come rendere grazie a Dio per tanta accondiscendente bontà?

3. I Magi incontrano Gesù a *Bêt-lehem*, che significa *casa del pane*. Nell'umile grotta di Betlemme giace, su un po' di paglia, il *chicco di grano* che morendo porterà *molto frutto* (cfr. *Gv 12,24*). Per parlare di se stesso e della sua missione salvifica Gesù, nel corso della sua vita pubblica, farà ricorso all'immagine del pane. Dirà: *Io sono il pane della vita, Io sono il pane disceso dal cielo, Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (Gv 6, 35.41.51)*.

Ripercorrendo con fede l'itinerario del Redentore dalla povertà del *Presepio* all'abbandono della *Croce*, comprendiamo meglio il mistero del suo amore che redime l'umanità. Il Bambino, adagiato da Maria nella mangiatoia, è l'Uomo-Dio che vedremo inchiodato sulla Croce. Lo stesso Redentore è presente nel sacramento dell'Eucaristia. Nella *stalla di Betlemme* si lasciò adorare, sotto le povere apparenze di un neonato, da Maria, da Giuseppe e dai pastori; nell'*Ostia consacrata* lo adoriamo sacramentalmente presente in corpo, sangue, anima e divinità, e a noi si offre come cibo di vita eterna. La *santa Messa* diviene allora il vero appuntamento d'amore con Colui che ha dato tutto se stesso per noi. Non esitate, cari giovani, a rispondergli quando vi invita *al banchetto di nozze dell'Agnello* (cfr. *Ap 19,9*). Ascoltatelo, preparatevi in modo adeguato e accostatevi al Sacramento dell'Altare, specialmente in quest'Anno dell'Eucaristia (ottobre 2004-2005) che ho voluto indire per tutta la Chiesa.

4. *E prostratis lo adorarono (Mt 2,11)*. Se nel bambino che Maria stringe fra le sue braccia i Magi riconoscono e adorano l'atteso delle genti annunziato dai profeti, noi oggi possiamo adorarlo nell'Eucaristia e *riconoscerlo come nostro Creatore, unico Signore e Salvatore*.

Aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra (Mt 2,11). I doni che i Magi offrono al Messia simboleggiano la

vera adorazione. Mediante l'oro essi ne sottolineano la regale divinità; con l'incenso lo confessano come sacerdote della nuova Alleanza; offrendogli la mirra celebrano il profeta che verserà il proprio sangue per riconciliare l'umanità con il Padre.

Cari giovani, offrite anche voi al Signore l'oro della vostra esistenza, ossia *la libertà* di seguirlo per amore rispondendo fedelmente alla sua chiamata; fate salire verso di Lui l'incenso della vostra *preghiera* ardente, a lode della sua gloria; offritegli la mirra, *l'affetto cioè pieno di gratitudine per Lui*, vero Uomo, che ci ha amato fino a morire come un malfattore sul Golgotha.

5. Siate adoratori dell'unico vero Dio, riconoscendogli il primo posto nella vostra esistenza! *L'idolatria* è tentazione costante dell'uomo. Purtroppo c'è gente che cerca la soluzione dei problemi in *pratiche religiose incompatibili con la fede cristiana*. È forte la spinta a credere ai facili miti del successo e del potere; è pericoloso aderire a concezioni evanescenti del sacro che presentano Dio sotto forma di energia cosmica, o in altre maniere non consone con la dottrina cattolica.

Giovani, non cedete a *mendaci illusioni* e *mode effimere* che lasciano non di rado un tragico vuoto spirituale! Rifiutate le *seduzioni* del denaro, del consumismo e della subdola violenza che esercitano talora i mass-media.

L'adorazione del vero Dio costituisce un autentico atto di *resistenza contro ogni forma di idolatria*. Adorate Cristo: Egli è la Roccia su cui costruire il vostro futuro e un mondo più giusto e solidale. Gesù è *il Principe della pace*, la fonte di perdono e di riconciliazione, che può rendere fratelli tutti i membri della famiglia umana.

6. *Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese (Mt 2,12)*. Il Vangelo precisa che, dopo aver incontrato Cristo, i Magi tornarono al loro paese "per un'altra strada". Tale cambiamento di rotta può simboleggiare *la conversione* a cui coloro che incontrano Gesù sono chiamati per diventare i veri adoratori che Egli desidera (cfr. Gv 4,23-24). Ciò comporta l'imitazione del suo modo di agire facendo di se stessi, come scrive l'apostolo Paolo, un *sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*. L'Apostolo aggiunge poi di non conformarsi alla mentalità di questo secolo, ma di trasformarsi rinnovando la mente, *per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto* (cfr. Rm 12,1-2).

Ascoltare Cristo e adorarlo porta a fare *scelte coraggiose*, a prendere decisioni a volte eroiche. Gesù è esigente perché vuole la nostra autentica felicità. Chiama alcuni a lasciare tutto per seguirlo nella vita sacerdotale o consacrata. Chi avverte quest'invito non abbia paura di rispondergli "sì" e si metta generosamente alla sua

sequela. Ma, al di là delle vocazioni di speciale consacrazione, vi è la vocazione propria di ogni battezzato: anch'essa è vocazione a quella "misura alta" della vita cristiana ordinaria che s'esprime nella santità (cfr. *Novo millennio ineunte*, 31). Quando si incontra Cristo e si accoglie il suo Vangelo, la vita cambia e si è spinti a comunicare agli altri la propria esperienza.

Sono tanti i nostri contemporanei che non conoscono ancora l'amore di Dio, o cercano di riempirsi il cuore con surrogati insignificanti. È urgente, pertanto, essere *testimoni dell'amore contemplato in Cristo*. L'invito a partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù è anche per voi, cari amici che non siete battezzati o che non vi riconoscete nella Chiesa. Non è forse vero che pure voi avete sete di Assoluto e siete in ricerca di "qualcosa" che dia significato alla vostra esistenza? Rivolgetevi a Cristo e non sarete delusi.

7. Cari giovani, la Chiesa ha bisogno di autentici testimoni per la nuova evangelizzazione: uomini e donne la cui vita sia stata trasformata dall'incontro con Gesù; uomini e donne capaci di comunicare quest'esperienza agli altri. La Chiesa ha bisogno di santi. Tutti siamo chiamati alla santità, e solo i santi possono rinnovare l'umanità. Su questo cammino di eroismo evangelico tanti ci hanno preceduto ed è alla loro intercessione che vi esorto a ricorrere spesso. Incontrandovi a Colonia, imparerete a conoscere meglio alcuni di loro, come *san Bonifacio*, l'apostolo della Germania, e *i Santi di Colonia*, in particolare Orsola, Alberto Magno, Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) e il beato Adolph Kolping. Fra questi, vorrei particolarmente citare *sant'Alberto e santa Teresa Benedetta della Croce* che, con lo stesso atteggiamento interiore dei Magi, hanno appassionatamente cercato la verità. Essi non hanno esitato a mettere le loro capacità intellettuali al servizio della fede, testimoniando così che fede e ragione sono legate e si richiamano a vicenda.

Carissimi giovani incamminati idealmente verso Colonia, il Papa vi accompagna con la sua preghiera. Maria, "donna eucaristica" e Madre della Sapienza, sostenga i vostri passi, illumini le vostre scelte, vi insegni ad amare ciò che è vero, buono e bello. Vi porti tutti a suo Figlio, il solo che può soddisfare le attese più intime dell'intelligenza e del cuore dell'uomo.

Con la mia Benedizione!

Da Castel Gandolfo, 6 Agosto 2004

IOANNES PAULUS PP. II

I discorsi del Santo Padre ai giovani

Benedetto XVI, nei pochi giorni della sua permanenza a Colonia, ha pronunciato numerosi discorsi, nel corso di un programma assai vasto e articolato di incontri. Ne ha dedicati tre “strettamente” ai giovani, al cuore di ciascuno degli appuntamenti principali della GMG: l'accoglienza, la veglia e la Celebrazione eucaristica finale (con l'“appendice” dell'Angelus). Si è pensato fosse opportuno distinguere gli uni dagli altri, per sottolineare l'importanza di parole che tutti i giovani hanno potuto udire, accogliere, meditare.¹



¹ La numerazione dei discorsi non è ufficiale.



iscorso alla festa di accoglienza dei giovani a Colonia

Banchina del Poller Rheinwiesen

GIOVEDÌ, 18 AGOSTO 2005

Carissimi giovani,

1. sono lieto di incontrarvi qui a Colonia sulle rive del Reno! Siete giunti da varie parti della Germania, dell'Europa, del mondo, facendovi pellegrini al seguito dei Magi. Seguendo le loro orme voi volete scoprire Gesù. Avete accettato di mettervi in cammino per giungere anche voi a contemplare in modo personale e insieme comunitario, il volto di Dio svelato nel bambino del Presepio. Come voi, mi sono messo anch'io in cammino per giungere insieme con voi ad inginocchiarmi davanti alla bianca Ostia consacrata nella quale gli occhi della fede riconoscono la presenza reale del Salvatore del mondo. Insieme, continueremo a meditare sul tema di questa Giornata Mondiale della Gioventù: *"Siamo venuti per adorarlo"* (Mt 2,2).

2. Con immensa gioia vi saluto e vi accolgo, cari giovani, qui venuti da vicino o da lontano, camminando sulle strade del mondo e su quelle della vostra vita. Un particolare saluto rivolgo a quanti sono venuti dall'"Oriente", come i Magi. Voi siete i rappresentanti delle innumerevoli folle di nostri fratelli e sorelle in umanità, che aspettano senza saperlo il sorgere della stella nei loro cieli per essere condotti a Cristo, Luce delle Genti, e per trovare in Lui la risposta appagante per la sete dei loro cuori. Saluto con affetto anche quanti tra voi non sono battezzati, quanti non conoscono ancora Cristo o non si riconoscono nella Chiesa. Proprio a voi il Papa Giovanni Paolo II ha rivolto un particolare invito a questo incontro; vi ringrazio di aver deciso di venire a Colonia. Qualcuno tra voi potrebbe forse far propria la descrizione che Edith Stein faceva della propria adolescenza, lei che visse poi nel Carmelo di Colonia: *"Avevo coscientemente e deliberatamente perso l'abitudine di pregare"*. Durante queste giornate, potrete rifare l'esperienza toccante della preghiera come dialogo con Dio, da cui ci sappiamo amati e che vogliamo amare a nostra volta. A tutti vorrei dire con insistenza: spalancate il vostro cuore a Dio, lasciatevi sorprendere da Cristo! Concedetegli il "diritto di parlarvi" durante questi giorni!

Aprite le porte della vostra libertà al suo amore misericordioso! Esponete le vostre gioie e le vostre pene a Cristo, lasciando che Egli illumini con la sua luce la vostra mente e tocchi con la sua grazia il vostro cuore. In questi giorni benedetti di condivisione e di gioia, fate l'esperienza liberatrice della Chiesa come luogo della misericordia e della tenerezza di Dio verso gli uomini. Nella Chiesa e mediante la Chiesa raggiungerete Cristo che vi aspetta.

3. Arrivando oggi a Colonia per partecipare con voi alla XX Giornata Mondiale della Gioventù, mi è spontaneo ricordare con emozione e riconoscenza il Servo di Dio tanto amato da tutti noi Giovanni Paolo II, che ebbe l'idea luminosa di chiamare a raccolta i giovani del mondo intero per celebrare insieme Cristo, unico Redentore del genere umano. Grazie al dialogo profondo che si è sviluppato nel corso di oltre vent'anni tra il Papa e i giovani, molti di loro hanno potuto approfondire la fede, stringere legami di comunione, appassionarsi alla Buona Novella della salvezza in Cristo e proclamarla in tante parti della terra. Questo grande Papa ha saputo capire le sfide che si presentano ai giovani di oggi e, confermando la sua fiducia in loro, non ha esitato ad incitarli ad essere coraggiosi annunciatori del Vangelo e intrepidi costruttori della civiltà della verità, dell'amore e della pace.

4. Oggi tocca a me raccogliere questa straordinaria eredità spirituale che Papa Giovanni Paolo II ci ha lasciato. Lui vi ha amati, voi l'avete capito e lo avete ricambiato con lo slancio della vostra età. Ora tutti insieme abbiamo il compito di metterne in pratica gli insegnamenti. Con questo impegno siamo qui a Colonia, pellegrini sulle orme dei Magi. Secondo la tradizione, i loro nomi in lingua greca erano Melchiorre, Gaspere e Baldassarre. Nel suo Vangelo, Matteo riporta la domanda che ardeva nel cuore dei Magi: *Dov'è il Re dei Giudei che è nato?* (Mt 2, 2). La ricerca di Lui era il motivo per cui avevano affrontato il lungo viaggio fino a Gerusalemme. Per questo avevano sopportato fatiche e privazioni senza cedere allo scoraggiamento e alla tentazione di ritornare sui loro passi. Ora che erano vicini alla meta, non avevano da porre altra domanda che questa. Anche noi siamo venuti a Colonia perché sentivamo urgere nel cuore, sebbene in forma diversa, la stessa domanda che spingeva gli uomini dall'Oriente a mettersi in cammino. È vero che noi oggi non cerchiamo più un re; ma siamo preoccupati per la condizione del mondo e domandiamo: Dove trovo i criteri per la mia vita, dove i criteri per collaborare in modo responsabile all'edificazione del presente e del futuro del nostro mondo? Di chi posso fidarmi – a chi affidarmi? Dov'è Colui che può offrirmi la risposta appagante per le attese del cuore? Porre simili domande significa innanzi tutto riconoscere che il cammino non è concluso fino a quando non si è

incontrato Colui che ha il potere di instaurare quel Regno universale di giustizia e di pace a cui gli uomini aspirano, ma che non sanno costruire da soli. Porre tali domande significa poi cercare Qualcuno che non si inganna e non può ingannare ed è perciò in grado di offrire una certezza così salda da consentire di vivere per essa e, nel caso, anche di morire.

5. Quando all'orizzonte dell'esistenza tale risposta si profila bisogna, cari amici, saper fare le scelte necessarie. È come quando ci si trova ad un bivio: quale strada prendere? Quella suggerita dalle passioni o quella indicata dalla stella che brilla nella coscienza? I Magi, udita la risposta: *A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta (Mt 2, 5)*, scelsero di continuare la strada e di andare fino in fondo, illuminati da questa parola. Da Gerusalemme andarono a Betlemme, ossia dalla parola che indicava loro dov'era il Re dei Giudei che stavano cercando fino all'incontro con quel Re che era al contempo l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Quella parola è detta anche per noi. Anche noi dobbiamo fare la nostra scelta. In realtà, a ben pensare, è proprio questa l'esperienza che facciamo nella partecipazione ad ogni Eucaristia. In ogni Messa, infatti, l'incontro con la Parola di Dio ci introduce alla partecipazione al mistero della croce e risurrezione di Cristo e così ci introduce alla Mensa eucaristica, all'unione con Cristo. Sull'altare è presente Colui che i Magi videro steso sulla paglia: Cristo, il Pane vivo disceso dal cielo per dare la vita al mondo, il vero Agnello che dà la propria vita per la salvezza dell'umanità. Illuminati dalla Parola, è sempre a Betlemme – la “Casa del pane” – che potremo fare l'incontro sconvolgente con l'inconcepibile grandezza di un Dio che si è abbassato fino al punto di mostrarsi nella mangiatoia, di darsi come cibo sull'altare.

Possiamo immaginare lo stupore dei Magi davanti al Bambino in fasce! Solo la fede permise loro di riconoscere nei tratti di quel bambino il Re che cercavano, il Dio verso il quale la stella li aveva orientati. In Lui, colmando il fossato esistente tra il finito e l'infinito, tra il visibile e l'invisibile, l'Eterno è entrato nel tempo, il Mistero si è fatto conoscere consegnandosi a noi nelle membra fragili di un piccolo bambino. “I Magi sono pieni di stupore davanti a ciò che vedono; il cielo sulla terra e la terra nel cielo; l'uomo in Dio e Dio nell'uomo; vedono racchiuso in un piccolissimo corpo chi non può essere contenuto da tutto il mondo” (San Pietro Crisologo, *Sermone 160*, n. 2). Durante queste giornate, in quest’“Anno dell'Eucaristia”, ci volgeremo con lo stesso stupore verso Cristo presente nel Tabernacolo della misericordia, nel Sacramento dell'Altare.

6. Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth,

nascosto nell'Eucaristia. Solo lui dà pienezza di vita all'umanità! Con Maria, dite il vostro "sì" a quel Dio che intende donarsi a voi. Vi ripeto oggi quanto ho detto all'inizio del mio pontificato: "Chi fa entrare Cristo [nella propria vita] non perde nulla, nulla – assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No, solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in questa amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in questa amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera" (*Omelia per l'inizio del ministero di Supremo Pastore*, 24 aprile 2005). Siatene pienamente convinti: Cristo nulla toglie di quanto avete in voi di bello e di grande, ma porta tutto a perfezione per la gloria di Dio, la felicità degli uomini, la salvezza del mondo.

7. In queste giornate vi invito ad impegnarvi senza riserve a servire Cristo, costi quel che costi. L'incontro con Gesù Cristo vi permetterà di gustare interiormente la gioia della sua presenza viva e vivificante per poi testimoniarla intorno a voi. Che la vostra presenza in questa città sia già il primo segno di annuncio del Vangelo mediante la testimonianza del vostro comportamento e della vostra gioia di vivere. Facciamo salire dal nostro cuore un inno di lode e di azione di grazie al Padre per i tanti benefici che ci ha concesso e per il dono della fede che celebreremo insieme, manifestandolo al mondo da questa terra posta al centro dell'Europa, di un'Europa che molto deve al Vangelo e ai suoi testimoni lungo i secoli.

8. Mi farò ora pellegrino alla cattedrale di Colonia per venerarvi le reliquie dei santi Magi, che hanno accettato di lasciare tutto per seguire la stella che li guidava al Salvatore del genere umano. Anche voi, cari giovani, avete già avuto, o avrete, l'occasione di fare lo stesso pellegrinaggio. Queste reliquie non sono che il segno fragile e povero di ciò che essi furono e di ciò che essi vissero tanti secoli or sono. Le reliquie ci indirizzano a Dio stesso: è Lui infatti che, con la forza della sua grazia, concede ad esseri fragili il coraggio di testimoniarlo davanti al mondo. Invitandoci a venerare i resti mortali dei martiri e dei santi, la Chiesa non dimentica che, in definitiva, si tratta sì di povere ossa umane, ma di ossa che appartenevano a persone visitate dalla potenza viva di Dio. Le reliquie dei santi sono tracce di quella presenza invisibile ma reale che illumina le tenebre del mondo, manifestando il Regno dei cieli che è dentro di noi. Esse gridano con noi e per noi: "Maranatha!" – "Vieni Signore Gesù!". Carissimi, con queste parole vi saluto e vi do appuntamento alla veglia di sabato sera.

A tutti, arrivederci!



iscorso alla veglia con i giovani

Colonia, Spianata di Marienfeld

SABATO, 20 AGOSTO 2005

Cari giovani!

1. Nel nostro pellegrinaggio con i misteriosi Magi dell'Oriente siamo giunti a quel momento che san Matteo nel suo Vangelo ci descrive così: *Entrati nella casa* (sulla quale la stella si era fermata), *videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono* (Mt 2, 11). Il cammino esteriore di quegli uomini era finito. Erano giunti alla meta. Ma a questo punto per loro comincia un nuovo cammino, un pellegrinaggio interiore che cambia tutta la loro vita. Poiché sicuramente avevano immaginato questo Re neonato in modo diverso. Si erano appunto fermati a Gerusalemme per raccogliere presso il Re locale notizie sul promesso Re che era nato. Sapevano che il mondo era in disordine, e per questo il loro cuore era inquieto. Erano certi che Dio esisteva e che era un Dio giusto e benigno. E forse avevano anche sentito parlare delle grandi profezie in cui i profeti d'Israele annunciavano un Re che sarebbe stato in intima armonia con Dio, e che a nome e per conto di Lui avrebbe ristabilito il mondo nel suo ordine. Per cercare questo Re si erano messi in cammino: dal profondo del loro intimo erano alla ricerca del diritto, della giustizia che doveva venire da Dio, e volevano servire quel Re, prostrarsi ai suoi piedi e così servire essi stessi al rinnovamento del mondo. Appartenevano a quel genere di persone *che hanno fame e sete della giustizia* (Mt 5, 6). Questa fame e questa sete avevano seguito nel loro pellegrinaggio – si erano fatti pellegrini in cerca della giustizia che aspettavano da Dio, per potersi mettere al servizio di essa.

2. Anche se gli altri uomini, quelli rimasti a casa, li ritenevano forse utopisti e sognatori – essi invece erano persone con i piedi sulla terra, e sapevano che per cambiare il mondo bisogna disporre del potere. Per questo non potevano cercare il bambino della promessa se non nel palazzo del Re. Ora però s'inclinano davanti a un bimbo di povera gente, e ben presto vengono a sapere che Erode – quel Re dal quale si erano recati – con il suo potere intendeva insidiarlo, così che alla famiglia non sarebbe restata che la fuga e l'esilio. Il nuovo Re, davanti al quale si erano prostrati in adorazione, si differenziava molto dalla loro attesa. Così dovevano imparare che Dio è diverso da come noi di solito lo immaginiamo. Qui cominciò

il loro cammino interiore. Cominciò nello stesso momento in cui si prostrarono davanti a questo bambino e lo riconobbero come il Re promesso. Ma questi gesti gioiosi essi dovevano ancora raggiungerli interiormente.

3. Dovevano cambiare la loro idea sul potere, su Dio e sull'uomo e, facendo questo, dovevano anche cambiare se stessi. Ora vedevano: il potere di Dio è diverso dal potere dei potenti del mondo. Il modo di agire di Dio è diverso da come noi lo immaginiamo e da come vorremmo imporlo anche a Lui. Dio in questo mondo non entra in concorrenza con le forme terrene del potere. Non contrappone le sue divisioni ad altre divisioni. A Gesù, nell'Orto degli ulivi, Dio non manda dodici legioni di angeli per aiutarlo (cfr. *Mt 26, 53*). Egli contrappone al potere rumoroso e prepotente di questo mondo il potere inerme dell'amore, che sulla Croce – e poi sempre di nuovo nel corso della storia – soccombe, e tuttavia costituisce la cosa nuova, divina che poi si oppone all'ingiustizia e instaura il Regno di Dio. Dio è diverso – è questo che ora riconoscono. E ciò significa che ora essi stessi devono diventare diversi, devono imparare lo stile di Dio.

4. Erano venuti per mettersi a servizio di questo Re, per modellare la loro regalità sulla sua. Era questo il significato del loro gesto di ossequio, della loro adorazione. Di essa facevano parte anche i regali – oro, incenso e mirra – doni che si offrivano a un Re ritenuto divino. L'adorazione ha un contenuto e comporta anche un dono. Volendo con il gesto dell'adorazione riconoscere questo bambino come il loro Re al cui servizio intendevano mettere il proprio potere e le proprie possibilità, gli uomini provenienti dall'Oriente seguivano senz'altro la traccia giusta. Servendo e seguendo Lui, volevano insieme con Lui servire la causa della giustizia e del bene nel mondo. E in questo avevano ragione. Ora però imparano che ciò non può essere realizzato semplicemente per mezzo di comandi e dall'alto di un trono. Ora imparano che devono donare se stessi – un dono minore di questo non basta per questo Re. Ora imparano che la loro vita deve conformarsi a questo modo divino di esercitare il potere, a questo modo d'essere di Dio stesso. Devono diventare uomini della verità, del diritto, della bontà, del perdono, della misericordia. Non domanderanno più: Questo a che cosa mi serve? Dovranno invece domandare: Con che cosa servo io la presenza di Dio nel mondo? Devono imparare a perdere se stessi e proprio così a trovare se stessi. Andando via da Gerusalemme, devono rimanere sulle orme del vero Re, al seguito di Gesù.

5. Cari amici, ci domandiamo che cosa tutto questo significhi per noi. Poiché quello che abbiamo appena detto sulla natura di-

versa di Dio, che deve orientare la nostra vita, suona bello, ma resta piuttosto sfumato e vago. Per questo Dio ci ha donato degli esempi. I Magi provenienti dall'Oriente sono soltanto i primi di una lunga processione di uomini e donne che nella loro vita hanno costantemente cercato con lo sguardo la stella di Dio, che hanno cercato quel Dio che a noi, esseri umani, è vicino e ci indica la strada. È la grande schiera dei santi – noti o sconosciuti – mediante i quali il Signore, lungo la storia, ha aperto davanti a noi il Vangelo e ne ha sfogliato le pagine; questo, Egli sta facendo tuttora. Nelle loro vite, come in un grande libro illustrato, si svela la ricchezza del Vangelo. Essi sono la scia luminosa di Dio che Egli stesso lungo la storia ha tracciato e traccia ancora. Il mio venerato predecessore Papa Giovanni Paolo II, che è con noi in questo momento, ha beatificato e canonizzato una grande schiera di persone di epoche lontane e vicine. In queste figure ha voluto dimostrarci come si fa ad essere cristiani; come si fa a svolgere la propria vita in modo giusto – a vivere secondo il modo di Dio. I beati e i santi sono stati persone che non hanno cercato ostinatamente la propria felicità, ma semplicemente hanno voluto donarsi, perché sono state raggiunte dalla luce di Cristo. Essi ci indicano così la strada per diventare felici, ci mostrano come si riesce ad essere persone veramente umane. Nelle vicende della storia sono stati essi i veri riformatori che tante volte l'hanno risollevata dalle valli oscure nelle quali è sempre nuovamente in pericolo di sprofondare; essi l'hanno sempre nuovamente illuminata quanto era necessario per dare la possibilità di accettare – magari nel dolore – la parola pronunciata da Dio al termine dell'opera della creazione: *È cosa buona*. Basta pensare a figure come San Benedetto, San Francesco d'Assisi, Santa Teresa d'Avila, Sant'Ignazio di Loyola, San Carlo Borromeo, ai fondatori degli Ordini religiosi dell'Ottocento che hanno animato e orientato il movimento sociale, o ai santi del nostro tempo – Massimiliano Kolbe, Edith Stein, Madre Teresa, Padre Pio. Contemplando queste figure impariamo che cosa significa “adorare”, e che cosa vuol dire vivere secondo la misura del bambino di Betlemme, secondo la misura di Gesù Cristo e di Dio stesso.

6. I santi, abbiamo detto, sono i veri riformatori. Ora vorrei esprimerlo in modo ancora più radicale: solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo. Nel secolo appena passato abbiamo vissuto le rivoluzioni, il cui programma comune era di non attendere più l'intervento di Dio, ma di prendere totalmente nelle proprie mani il destino del mondo. E abbiamo visto che, con ciò, sempre un punto di vista umano e parziale veniva preso come misura assoluta d'orientamento. L'assolutizzazione di ciò che non è assoluto ma relativo si chiama totalitarismo. Non libera l'uomo, ma gli toglie la sua dignità e lo schiavizza.

Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero. La rivoluzione vera consiste unicamente nel volgersi senza riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore?

7. Cari amici! Permettetemi di aggiungere soltanto due brevi pensieri. Sono molti coloro che parlano di Dio; nel nome di Dio si predica anche l'odio e si esercita la violenza. Perciò è importante scoprire il vero volto di Dio. I Magi dell'Oriente l'hanno trovato, quando si sono prostrati davanti al bambino di Betlemme. "Chi ha visto me ha visto il Padre", diceva Gesù a Filippo (Gv 14, 9). In Gesù Cristo, che per noi ha permesso che si trafiggesse il suo cuore, in Lui è comparso il vero volto di Dio. Lo seguiremo insieme con la grande schiera di coloro che ci hanno preceduto. Allora cammineremo sulla via giusta.

8. Questo significa che non ci costruiamo un Dio privato, non ci costruiamo un Gesù privato, ma che crediamo e ci prostriamo davanti a quel Gesù che ci viene mostrato dalle Sacre Scritture e che nella grande processione dei fedeli chiamata Chiesa si rivela vivente, sempre con noi e al tempo stesso sempre davanti a noi. Si può criticare molto la Chiesa. Noi lo sappiamo, e il Signore stesso ce l'ha detto: essa è una rete con dei pesci buoni e dei pesci cattivi, un campo con il grano e la zizzania. Papa Giovanni Paolo II, che nei tanti beati e santi ci ha mostrato il volto vero della Chiesa, ha anche chiesto perdono per ciò che nel corso della storia, a motivo dell'agire e del parlare di uomini di Chiesa, è avvenuto di male. In tal modo fa vedere anche a noi la nostra vera immagine e ci esorta ad entrare con tutti i nostri difetti e debolezze nella processione dei santi, che con i Magi dell'Oriente ha preso il suo inizio. In fondo, è consolante il fatto che esista la zizzania nella Chiesa. Così, con tutti i nostri difetti possiamo tuttavia sperare di trovarci ancora nella sequela di Gesù, che ha chiamato proprio i peccatori. La Chiesa è come una famiglia umana, ma è anche allo stesso tempo la grande famiglia di Dio, mediante la quale Egli forma uno spazio di comunione e di unità attraverso tutti i continenti, le culture e le nazioni. Perciò siamo lieti di appartenere a questa grande famiglia che vediamo qui; siamo lieti di avere fratelli e amici in tutto il mondo. Lo sperimentiamo proprio qui a Colonia quanto sia bello appartenere ad una famiglia vasta come il mondo, che comprende il cielo e la terra, il passato, il presente e il futuro e tutte le parti della terra. In questa grande comitiva di pellegrini camminiamo insieme con Cristo, camminiamo con la stella che illumina la storia.

9. Entrati nella casa, videro il bambino e Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono (Mt 2, 11). Cari amici, questa non è una storia lontana, avvenuta tanto tempo fa. Questa è presenza. Qui nell'Ostia sacra Egli è davanti a noi e in mezzo a noi. Come allora, si vela misteriosamente in un santo silenzio e, come allora, proprio così svela il vero volto di Dio. Egli per noi si è fatto chicco di grano che cade in terra e muore e porta frutto fino alla fine del mondo (cfr. Gv 12, 24). Egli è presente come allora in Betlemme. Ci invita a quel pellegrinaggio interiore che si chiama adorazione. Mettiamoci ora in cammino per questo pellegrinaggio e chiediamo a Lui di guidarci. Amen.





Omelia alla santa Messa conclusiva Colonia, Spianata di Marienfeld

DOMENICA, 21 AGOSTO 2005

Parole all'inizio
della Celebrazione

Caro Cardinale Meisner,
cari giovani!

Vorrei ringraziarti cordialmente, caro Confratello nell'Episcopato, per queste tue parole commoventi che ci introducono tanto opportunamente in questa celebrazione liturgica. Avrei voluto percorrere col papamobile tutto il territorio in lungo e in largo per essere possibilmente vicino a ciascuno singolarmente. Per le difficoltà dei sentieri non era possibile, ma saluto ciascuno con tutto il cuore. Il Signore vede e ama ogni singola persona. Tutti noi formiamo insieme la Chiesa vivente e ringraziamo il Signore per questa ora in cui Egli ci dona il mistero della sua presenza e la possibilità di essere in comunione con Lui.

Sappiamo tutti di essere imperfetti, di non poter essere per Lui una casa appropriata. Per questo cominciamo la Santa Messa raccogliendoci e pregando il Signore di rimuovere da noi tutto ciò che ci separa da Lui e separa noi gli uni dagli altri. Ci faccia così il dono di celebrare degnamente i Santi Misteri.

Omelia Cari giovani!

1. Davanti all'Ostia sacra, nella quale Gesù per noi si è fatto pane che dall'interno sostiene e nutre la nostra vita (cfr. Gv 6, 35), abbiamo ieri sera cominciato il cammino interiore dell'adorazione. Nell'Eucaristia l'adorazione deve diventare unione. Con la Celebrazione eucaristica ci troviamo in quell'"ora" di Gesù di cui parla il Vangelo di Giovanni. Mediante l'Eucaristia questa sua "ora" diventa la nostra ora, presenza sua in mezzo a noi. Insieme con i discepoli Egli celebrò la cena pasquale d'Israele, il memoriale dell'azione liberatrice di Dio che aveva guidato Israele dalla schiavitù alla libertà. Gesù segue i riti d'Israele. Recita sul pane la preghiera di lode e di benedizione. Poi però avviene una cosa nuova. Egli ringrazia Dio non soltanto per le grandi opere del passato; lo ringrazia per la propria esaltazione che si realizzerà mediante la Croce e la Risurrezione, parlando ai discepoli anche con parole che contengo-

no la somma della Legge e dei Profeti: “Questo è il mio Corpo dato in sacrificio per voi. Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue”. E così distribuisce il pane e il calice, e insieme dà loro il compito di ridire e rifare sempre di nuovo in sua memoria quello che sta dicendo e facendo in quel momento.

2. Che cosa sta succedendo? Come Gesù può distribuire il suo Corpo e il suo Sangue? Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale – la crocifissione –, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15, 28). Già da sempre tutti gli uomini in qualche modo aspettano nel loro cuore un cambiamento, una trasformazione del mondo. Ora questo è l'atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare veramente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale è già dal suo interno superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è, per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere – la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo. Tutti gli altri cambiamenti rimangono superficiali e non salvano. Per questo parliamo di redenzione: quello che dal più intimo era necessario è avvenuto, e noi possiamo entrare in questo dinamismo. Gesù può distribuire il suo Corpo, perché realmente dona se stesso.

3. Questa prima fondamentale trasformazione della violenza in amore, della morte in vita trascina poi con sé le altre trasformazioni. Pane e vino diventano il suo Corpo e Sangue. A questo punto però la trasformazione non deve fermarsi, anzi è qui che deve cominciare appieno. Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei di Lui. Tutti mangiamo l'unico pane, ma questo significa che tra di noi diventiamo una cosa sola. L'adorazione, abbiamo detto, diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo. Io

trovo un'allusione molto bella a questo nuovo passo che l'Ultima Cena ci ha donato nella differente accezione che la parola "adorazione" ha in greco e in latino. La parola greca suona *proskynesis*. Essa significa il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire. Significa che libertà non vuol dire godersi la vita, ritenersi assolutamente autonomi, ma orientarsi secondo la misura della verità e del bene, per diventare in tal modo noi stessi veri e buoni. Questo gesto è necessario, anche se la nostra brama di libertà in un primo momento resiste a questa prospettiva. Il farla completamente nostra sarà possibile soltanto nel secondo passo che l'Ultima Cena ci dischiude. La parola latina per adorazione è *ad-oratio* – contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore. La sottomissione diventa unione, perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore. Così sottomissione acquista un senso, perché non ci impone cose estranee, ma ci libera in funzione della più intima verità del nostro essere.

4. Torniamo ancora all'Ultima Cena. La novità che lì si verificò, stava nella nuova profondità dell'antica preghiera di benedizione d'Israele, che da allora diventa la parola della trasformazione e dona a noi la partecipazione all'"ora" di Cristo. Gesù non ci ha dato il compito di ripetere la Cena pasquale che, del resto, in quanto anniversario, non è ripetibile a piacimento. Ci ha dato il compito di entrare nella sua "ora". Entriamo in essa mediante la parola del potere sacro della consacrazione – una trasformazione che si realizza mediante la preghiera di lode, che ci pone in continuità con Israele e con tutta la storia della salvezza, e al contempo ci dona la novità verso cui quella preghiera per sua intima natura tendeva. Questa preghiera – chiamata dalla Chiesa "preghiera eucaristica" – pone in essere l'Eucaristia. Essa è parola di potere, che trasforma i doni della terra in modo del tutto nuovo nel dono di sé di Dio e ci coinvolge in questo processo di trasformazione. Per questo chiamiamo questo avvenimento Eucaristia, che è la traduzione della parola ebraica *beracha* – ringraziamento, lode, benedizione, e così trasformazione a partire dal Signore: presenza della sua "ora". L'ora di Gesù è l'ora in cui vince l'amore. In altri termini: è Dio che ha vinto, perché Egli è l'Amore. L'ora di Gesù vuole diventare la nostra ora e lo diventerà, se noi, mediante la celebrazione dell'Eucaristia, ci lasciamo tirare dentro quel processo di trasformazioni che il Signore ha di mira. L'Eucaristia deve diventare il centro della nostra vita. Non è positivismo o brama di potere, se la Chiesa ci dice che l'Eucaristia è parte della domenica. Al mattino di Pasqua, prima le donne e poi i discepoli ebbero la grazia di vedere il Signore. D'allora in poi essi seppero che ormai il primo giorno della settimana, la domenica, sarebbe stato il giorno di Lui, di Cristo. Il giorno dell'inizio della creazione diventava il giorno del rinnovamento della creazio-

ne. Creazione e redenzione vanno insieme. Per questo è così importante la domenica. È bello che oggi, in molte culture, la domenica sia un giorno libero o, insieme col sabato, costituisca addirittura il cosiddetto “fine-settimana” libero. Questo tempo libero, tuttavia, rimane vuoto se in esso non c’è Dio. Cari amici! Qualche volta, in un primo momento, può risultare piuttosto scomodo dover programmare nella domenica anche la Messa. Ma se vi ponete impegno, constaterete poi che è proprio questo che dà il giusto centro al tempo libero. Non lasciatevi dissuadere dal partecipare all’Eucaristia domenicale ed aiutate anche gli altri a scoprirla. Certo, perché da essa si sprigioni la gioia di cui abbiamo bisogno, dobbiamo imparare a comprenderla sempre di più nelle sue profondità, dobbiamo imparare ad amarla. Impegniamoci in questo senso – ne vale la pena! Scopriamo l’intima ricchezza della liturgia della Chiesa e la sua vera grandezza: non siamo noi a far festa per noi, ma è invece lo stesso Dio vivente a preparare per noi una festa. Con l’amore per l’Eucaristia riscoprirete anche il sacramento della Riconciliazione, nel quale la bontà misericordiosa di Dio consente sempre un nuovo inizio alla nostra vita.

5. Chi ha scoperto Cristo deve portare altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla. In vaste parti del mondo esiste oggi una strana dimenticanza di Dio. Sembra che tutto vada ugualmente anche senza di Lui. Ma al tempo stesso esiste anche un sentimento di frustrazione, di insoddisfazione di tutto e di tutti. Vien fatto di esclamare: Non è possibile che questa sia la vita! Davvero no. E così insieme con la dimenticanza di Dio esiste come un boom del religioso. Non voglio screditare tutto ciò che c’è in questo contesto. Può esserci anche la gioia sincera della scoperta. Ma, per dire il vero, non di rado la religione diventa quasi un prodotto di consumo. Si sceglie quello che piace, e certuni sanno anche trarne un profitto. Ma la religione cercata alla maniera del “fai da te” alla fin fine non ci aiuta. È comoda, ma nell’ora della crisi ci abbandona a noi stessi. Aiutate gli uomini a scoprire la vera stella che ci indica la strada: Gesù Cristo! Cerchiamo noi stessi di conoscerlo sempre meglio per poter in modo convincente guidare anche gli altri verso di Lui. Per questo è così importante l’amore per la Sacra Scrittura e, di conseguenza, importante conoscere la fede della Chiesa che ci dischiude il senso della Scrittura. È lo Spirito Santo che guida la Chiesa nella sua fede crescente e l’ha fatta e la fa penetrare sempre di più nelle profondità della verità (cfr. Gv 16, 13). Papa Giovanni Paolo II ci ha donato un’opera meravigliosa, nella quale la fede dei secoli è spiegata in modo sintetico: il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Io stesso recentemente ho potuto presentare il *Compendio* di tale Catechismo, che è stato anche elaborato a richiesta del defunto Papa. Sono due libri fondamentali che vorrei raccomandare a tutti voi.

6. Ovviamente, i libri da soli non bastano. Formate delle comunità sulla base della fede! Negli ultimi decenni sono nati movimenti e comunità in cui la forza del Vangelo si fa sentire con vivacità. Cercate la comunione nella fede come compagni di cammino che insieme continuano a seguire la strada del grande pellegrinaggio che i Magi dell'Oriente ci hanno indicato per primi. La spontaneità delle nuove comunità è importante, ma è pure importante conservare la comunione col Papa e con i Vescovi. Sono essi a garantire che non si sta cercando dei sentieri privati, ma invece si sta vivendo in quella grande famiglia di Dio che il Signore ha fondato con i dodici Apostoli.

7. Ancora una volta devo ritornare all'Eucaristia. "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo" dice san Paolo (1 Cor 10, 17). Con ciò intende dire: Poiché riceviamo il medesimo Signore ed Egli ci accoglie e ci attira dentro di sé, siamo una cosa sola anche tra di noi. Questo deve manifestarsi nella vita. Deve mostrarsi nella capacità del perdono. Deve manifestarsi nella sensibilità per le necessità dell'altro. Deve manifestarsi nella disponibilità a condividere. Deve manifestarsi nell'impegno per il prossimo, per quello vicino come per quello esternamente lontano, che però ci riguarda sempre da vicino.

Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicendevole, di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Non dobbiamo, ad esempio, abbandonare gli anziani alla loro solitudine, non dobbiamo passare oltre di fronte ai sofferenti. Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi. Allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari.

8. Vivendo ed agendo così ci accorgeremo ben presto che è molto più bello essere utili e stare a disposizione degli altri che preoccuparsi solo delle comodità che ci vengono offerte. Io so che voi come giovani aspirate alle cose grandi, che volete impegnarvi per un mondo migliore. Dimostatelo agli uomini, dimostatelo al mondo, che aspetta proprio questa testimonianza dai discepoli di Gesù Cristo e che, soprattutto mediante il vostro amore, potrà scoprire la stella che noi seguiamo.

Andiamo avanti con Cristo e viviamo la nostra vita da veri adoratori di Dio! Amen.

A

ngelus

Colonia, Spianata di Marienfeld

DOMENICA, 21 AGOSTO 2005

Cari amici,

1. siamo giunti al termine di questa meravigliosa celebrazione, e anche della ventesima Giornata Mondiale della Gioventù. Nel mio cuore sento risuonare forte una parola: “grazie”! Sono sicuro – e lo sento – che essa trova eco corale in ciascuno di voi. È Dio stesso che l’ha impressa nei nostri cuori e l’ha sigillata con questa Eucaristia, che significa proprio “ringraziamento”. Sì, cari giovani, la parola della gratitudine, che nasce dalla fede, si esprime nel canto della lode a Lui, Padre e Figlio e Spirito Santo, che ci ha donato una grande testimonianza del suo immenso amore.

2. Il nostro “grazie”, che sale innanzitutto a Dio – solo Lui poteva donarcelo così come è stato – questo “grazie” si estende a tutti coloro che ne hanno curato l’organizzazione e la realizzazione. La Giornata Mondiale della Gioventù è stata un dono, ma, così come si è svolta, anche il frutto di grande lavoro. Per questo desidero rinnovare in particolare il mio vivo ringraziamento al Pontificio Consiglio dei Laici, presieduto dall’Arcivescovo Stanislaw Ryłko, validamente coadiuvato dal Segretario del Dicastero, Mons. Josef Clemens, che per anni è stato mio Segretario, e ugualmente ringrazio i miei Confratelli dell’Episcopato tedesco, in primo luogo naturalmente l’Arcivescovo di Colonia, Cardinale Joachim Meisner. Ringrazio le Autorità politiche e amministrative, che hanno dato un grande contributo, hanno aiutato generosamente e reso possibile in questi giorni il sereno svolgimento di ogni manifestazione; ringrazio i tanti volontari venuti da tutte le Diocesi tedesche e da tutte le nazioni. Un grazie cordiale anche ai tanti monasteri di vita contemplativa, che hanno accompagnato con la loro preghiera la Giornata Mondiale della Gioventù.

3. In questo momento, nel quale la presenza viva di Cristo risorto in mezzo a noi alimenta la fede e la speranza, sono lieto di annunciare che il prossimo Incontro mondiale della gioventù avrà luogo a Sydney, in Australia, nel 2008. Affidiamo alla guida materna e premurosa di Maria Santissima il cammino futuro dei giovani del mondo intero.

Ora diciamo l’Angelus.

[francese] Saluto con affetto i giovani francofoni. Vi ringrazio, cari amici, per la vostra partecipazione e vi auguro di ritornare ai vostri Paesi portando in voi, come i Magi, la gioia di aver incontrato il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

[inglese] Ai giovani di lingua inglese, provenienti da ogni parte del mondo, rivolgo un caloroso saluto, al termine di queste indimenticabili Giornate. La luce di Cristo, che avete seguito per venire a Colonia, risplenda ora più limpida e forte nella vostra vita!

[spagnolo] Cari giovani di lingua spagnola! Siete venuti per adorare Cristo. Ora che lo avete incontrato, continuate ad adorarlo nei vostri cuori, pronti sempre a rendere ragione della speranza che è in voi (cfr. 1 Pt 3, 15). Buon ritorno ai vostri Paesi!

[italiano] Cari amici di lingua italiana! Volge ormai al termine la ventesima Giornata Mondiale della Gioventù, ma questa celebrazione eucaristica continua nella vita: portate a tutti la gioia di Cristo, che qui avete incontrato.

[polacco] Un abbraccio affettuoso a tutti voi, giovani polacchi! Come vi direbbe il grande Papa Giovanni Paolo II, tenete viva la fiamma della fede nella vostra vita e in quella del vostro popolo. Maria, Madre di Cristo, guidi sempre i vostri passi.

[portoghese] Con affetto saluto i giovani di lingua portoghese. Vi auguro, cari giovani, di vivere sempre nell'amicizia con Gesù, per sperimentare la vera gioia e comunicarla a tutti, specialmente ai vostri coetanei più in difficoltà.

[filippino] Cari amici di lingua filippina e tutti voi, giovani dell'Asia! Come i Magi, voi siete venuti dall'Oriente per adorare Cristo. Ora che lo avete incontrato, ritornate ai vostri Paesi portando nel cuore la luce del suo amore.

[swaili] Un caro saluto anche a voi, giovani africani! Portate nel vostro grande e amato continente la speranza che Cristo vi ha donato. Siate ovunque seminatori di pace e di fraternità.

[tedesco] Cari amici che mi intendete nella mia lingua, vi ringrazio di cuore per l'affetto con cui mi avete sostenuto in questi giorni. Statemi vicino con la preghiera. Vi prego! Camminate uniti. Siate sempre fedeli a Cristo e alla Chiesa. La pace e la gioia di Cristo siano sempre con voi!

Gli altri discorsi del Santo Padre durante la GMG

Il programma di incontri di Benedetto XVI è stato molto intenso e innovativo, interessando soggetti mai prima coinvolti in tale occasione (non solo giovani). Tale caratteristica della XX GMG costituisce sicuramente una grande ricchezza di temi e indicazioni, anche perché, al di là della marginalità di alcuni eventi rispetto al programma che la totalità dei giovani hanno potuto vivere, si riscontra una singolare continuità di impostazione e di contenuto. La riflessione pastorale sulla GMG, pertanto, non può non tener conto dei testi che di seguito vengono riportati.¹



¹ La numerazione dei discorsi non è ufficiale.



iscorso alla cerimonia di benvenuto

Aeroporto internazionale di Colonia/Bonn

GIOVEDÌ, 18 AGOSTO 2005

Signor Presidente della Repubblica,
illustri Autorità politiche e civili,
Signori Cardinali e Venerati Fratelli nell'Episcopato,
cari cittadini della Repubblica Federale,
carissimi giovani!

1. Con profonda gioia mi trovo oggi per la prima volta, dopo la mia elezione alla Cattedra di Pietro, nella mia cara patria, la Germania. Posso solo ripetere ciò che ho affermato durante un'intervista concessa a Radio Vaticana: considero un amorevole gesto di riconciliazione che, senza che io l'abbia voluto, la mia prima visita al di fuori dell'Italia si svolga nella mia patria: qui a Colonia e in un momento, in un luogo e in un'occasione in cui si incontrano giovani di tutto il mondo, di tutti i continenti, in cui scompaiono i confini fra continenti, fra culture, fra razze e fra nazioni, perché noi tutti siamo una cosa sola grazie alla stella che ha brillato per noi: la stella della fede in Gesù Cristo, che ci unisce e che ci mostra il cammino cosicché noi tutti possiamo essere una grande forza di pace al di là di tutti i confini e di tutte le divisioni. Per questo rendo grazie di cuore a Dio che mi ha concesso di iniziare qui nella mia patria e in un'occasione così propiziatrice di pace. Dunque giungo a Colonia con una continuità più profonda, come ha già detto Lei, signor Presidente, con il mio grande e amato predecessore Giovanni Paolo II che ha avuto questa intuizione, direi questa ispirazione, delle Giornate Mondiali della Gioventù e che in tal modo non ha creato solo un'occasione di eccezionale significato religioso ed ecclesiale, ma anche umano, che porta gli uomini oltre i confini l'uno verso l'altro e contribuisce a edificare un futuro comune.

2. Sono sinceramente grato a tutti voi qui presenti per la calorosa accoglienza che mi è stata riservata. Il mio deferente saluto va innanzitutto al Presidente della Repubblica Federale, Signor Horst Köhler. La ringrazio per le cortesi parole con le quali si è rivolto a me con tutto il cuore. Non sapevo che un economista potesse essere anche un filosofo e un teologo! Grazie di cuore. Estendo

anche questo mio rispettoso e grato pensiero ai Rappresentanti del Governo, ai membri del Corpo Diplomatico e alle autorità civili e militari, il Cancelliere federale, il Presidente del Nordreno Vestfalia, tutte le autorità qui presenti.

Con affetto fraterno saluto il Pastore dell'Arcidiocesi di Colonia, il Cardinale Joachim Meisner. Insieme con lui saluto gli altri Presuli con il Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, il Cardinale Lehmann, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e quanti prestano la loro preziosa collaborazione alle diverse attività pastorali nelle Diocesi di lingua tedesca. Desidero in questo momento abbracciare con il pensiero e con l'affetto tutti gli abitanti dei diversi Länder della Repubblica Federale Tedesca.

3. In questi giorni di più intensa preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù, le Diocesi della Germania e, in particolare, la Diocesi e la Città di Colonia, si sono animate per la presenza di tanti giovani, provenienti da diverse parti del mondo. Ringrazio quanti hanno offerto la loro competente e generosa collaborazione per l'organizzazione di questo evento ecclesiale di portata mondiale. Il mio pensiero riconoscente va alle parrocchie, agli istituti religiosi, alle associazioni, alle organizzazioni civili e ai privati cittadini per la sensibilità dimostrata nell'offrire una calorosa e adeguata ospitalità alle migliaia di pellegrini qui convenuti dai vari continenti. Trovo bello che in tali occasioni la virtù quasi scomparsa dell'ospitalità, che appartiene alle virtù originarie dell'uomo, viva di nuovo e in tal modo possano incontrarsi persone di tutte le condizioni. La Chiesa che vive in Germania e l'intera popolazione della Repubblica Federale Tedesca possono vantare una vasta e consolidata tradizione di apertura alla mondialità, come testimoniano, tra l'altro, le tante iniziative di solidarietà, in particolare a favore dei Paesi in via di sviluppo.

4. Con questo spirito di sensibilità e di accoglienza verso quanti provengono da tradizioni e culture diverse, ci apprestiamo a vivere a Colonia la Giornata Mondiale della Gioventù. L'incontro di tanti giovani col Successore di Pietro è un segno della vitalità della Chiesa. Sono felice di stare in mezzo ai giovani, di sostenerne la fede e, a Dio piacendo, di animarne la speranza. Al tempo stesso, sono certo di ricevere anche qualcosa dai giovani, il fatto che il loro entusiasmo, la loro sensibilità e la loro disponibilità mi sosterranno e mi daranno il coraggio di continuare lungo il mio cammino al servizio della Chiesa quale Successore di Pietro e di affrontare le sfide del futuro. A voi tutti, che siete qui presenti, e a coloro che in queste giornate ricche di eventi hanno accolto persone di altre parti del mondo, giunga fin d'ora il mio più cordiale saluto. Oltre agli intensi momenti di preghiera, di riflessione, di festa insieme con i giova-

ni e con quanti prenderanno parte alle diverse manifestazioni avrò l'opportunità di incontrare i Vescovi ai quali rivolgo fin d'ora il mio fraterno saluto. Vedrò poi i rappresentanti delle altre Chiese e comunità ecclesiali. Sarò onorato di visitare la Sinagoga, che mi sta molto a cuore, per incontrare la comunità ebraica e accoglierò anche i rappresentanti di alcune comunità islamiche. Si tratta di incontri importanti per intensificare il cammino di dialogo e di cooperazione nel comune impegno per la costruzione di un futuro più giusto e fraterno, che sia veramente a misura d'uomo. Noi tutti sappiamo quanto sia necessario ricercare questa via, quanto abbiamo bisogno di questo dialogo e di questa cooperazione.

5. Nel corso di questa Giornata Mondiale della Gioventù rifletteremo insieme sul tema *"Siamo venuti per adorarlo"* (Mt 2, 2). Si tratta di un'opportunità da non perdere per approfondire il significato dell'esistenza umana come "pellegrinaggio", come cammino compiuto sotto la guida della "stella" alla ricerca del Signore. Guarderemo insieme alle figure dei Magi che non avrebbero mai potuto immaginare di divenire pellegrini anche dopo la morte, che un giorno, le loro reliquie, sarebbero state portate in pellegrinaggio a Colonia. Guarderemo a queste figure, che provenendo da terre diverse, furono i primi a riconoscere in Gesù Cristo, nel Figlio della Vergine Maria, il Messia promesso e a prostrarsi davanti a Lui (cfr. Mt 2, 1-12). Alla memoria di queste figure emblematiche sono particolarmente legate la comunità ecclesiale e la città di Colonia. Come i Magi, tutti i credenti, in particolare i giovani, sono chiamati ad affrontare il cammino della vita alla ricerca della verità, della giustizia, dell'amore. Dobbiamo cercare questa stella, dobbiamo seguirla. È un cammino la cui meta risolutiva si può trovare soltanto mediante l'incontro con Cristo, un incontro che non si realizza senza la fede. In questo cammino interiore possono essere di aiuto i molteplici segni che la lunga e ricca tradizione cristiana ha lasciato in modo indelebile in questa terra di Germania: dai grandi monumenti storici alle innumerevoli opere d'arte sparse sul territorio, dai documenti conservati nelle biblioteche alle tradizioni vissute con intensa partecipazione popolare, dal pensiero filosofico alla riflessione teologica di tanti suoi pensatori, dall'eredità spirituale all'esperienza mistica di una schiera di santi. Si tratta di un ricchissimo patrimonio culturale e spirituale che ancora oggi, nel cuore dell'Europa, testimonia la fecondità della fede e della tradizione cristiana e che dobbiamo far rivivere perché ha in sé nuova forza per il futuro. La Diocesi e la regione di Colonia, in particolare, conservano la memoria viva di grandi testimoni, che, per così dire, sono presenti nel pellegrinaggio iniziato con i tre Magi. Penso a san Bonifacio, penso a sant'Orsola, a sant'Alberto Magno e, in tempi più recenti, a santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) e al bea-

to Adolph Kolping. Questi nostri illustri fratelli nella fede, che lungo i secoli hanno tenuto alta la fiaccola della santità, sono divenuti persone che hanno visto la stella e l'hanno mostrata ad altri. Queste figure siano modelli e patroni di questo nostro incontro, della Giornata Mondiale della Gioventù.

6. Mentre rinnovo a tutti voi qui presenti il mio più caloroso ringraziamento per la cortese accoglienza, prego il Signore per il futuro cammino della Chiesa e dell'intera società in questa Repubblica Federale di Germania a me tanto cara. La sua lunga storia e i grandi traguardi sociali, economici e culturali raggiunti, siano di stimolo a proseguire con rinnovato impegno il vostro cammino in un momento di nuovi problemi e questioni anche per gli altri popoli del continente. La Vergine Maria, che presentò il Bambino Gesù ai Magi, giunti a Betlemme per adorare il Salvatore, continui a intercedere per noi, così come da secoli veglia sul popolo della Germania dai tanti santuari sparsi nei Länder tedeschi. Il Signore benedica voi qui presenti, come pure tutti i pellegrini e gli abitanti del Paese. Dio protegga la Repubblica Federale di Germania!





Discorso al termine della visita alla Cattedrale di Colonia

Colonia, Roncalliplatz

GIOVEDÌ, 18 AGOSTO 2005

Cari fratelli e sorelle!

1. Sono lieto di poter essere con voi stasera, in questa città di Colonia alla quale mi legano così tanti bei ricordi. Ho trascorso a Bonn i primi anni della mia carriera accademica, anni indimenticabili di risveglio, di gioventù, di speranza prima del Concilio, anni in cui sono spesso venuto a Colonia ed ho imparato ad amare questa Roma del Nord. Qui si respira la grande storia e la corrente del fiume dona apertura al mondo. È un luogo di incontro, di cultura. Ho sempre amato lo spirito, l'umorismo, la gioiosità e l'intelligenza dei suoi abitanti. Inoltre, devo dire, ho amato la cattolicità che gli abitanti di Colonia hanno nel sangue, poiché i cristiani esistono qui da quasi duemila anni e così la cattolicità è penetrata nel carattere degli abitanti, nel senso di una religiosità gioiosa. Per questo oggi ci rallegriamo. Colonia può donare ai giovani qualcosa di questa sua gioiosa cattolicità, che è antica e al contempo giovane. È stato molto bello per me il fatto che l'allora Arcivescovo, Cardinale Frings, fin dall'inizio mi diede la sua totale fiducia, instaurando con me un'amicizia autenticamente paterna. Poi mi ha fatto il grande dono, sebbene io fossi giovane e inesperto, di chiamarmi come suo teologo, di portarmi a Roma, così che potessi partecipare al suo fianco al Concilio Vaticano II e vivere da vicino questo straordinario, grande evento storico, contribuendovi un poco. Conobbi anche il Cardinale Höffner, allora Vescovo di Münster, al quale parimenti mi ha legato una profonda e viva amicizia. Grazie a Dio questa catena delle amicizie non si è spezzata. Anche il Cardinale Meisner è mio amico da tanto tempo, così che, a partire dal Cardinale Frings, continuando con Höffner e Meisner, mi sono sempre potuto sentire a casa qui a Colonia.

2. Ora credo sia giunto il momento di dire grazie a tante persone con voce forte e dal profondo del cuore. In primo luogo rendiamo grazie al buon Dio che ci dona il bel cielo azzurro e benedice sensibilmente questi giorni. Ringraziamo la Madre di Dio, che ha preso in mano la regia della Giornata Mondiale della Gioventù.

Ringrazio il Cardinale Meisner e tutti i suoi collaboratori; il Cardinale Lehmann, Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, e con lui tutti i Vescovi delle diocesi di Germania, in particolare il Comitato organizzatore delle Giornate, nonché le diocesi e le comunità locali che in questi ultimi giorni hanno accolto i giovani. Posso immaginare che cosa significhi tutto questo in termini di energie spese e di sacrifici sopportati e mi auguro che si riveli fecondo per la riuscita spirituale di questa Giornata Mondiale della Gioventù. Tengo infine a manifestare la mia profonda gratitudine alle autorità civili e militari, ai responsabili comunali e regionali, ai corpi di polizia e agli agenti di sicurezza della Germania e del Land Renania Settentrionale-Westfalia. Ringrazio nella persona del Sindaco di questa città tutta la popolazione di Colonia per la comprensione dimostrata di fronte all'“invasione” di tanti giovani venuti da tutte le parti del mondo.

3. Senza i Re Magi, che tanto hanno inciso sulla storia, la cultura e la fede di Colonia, la città non sarebbe quella che è. Qui la Chiesa celebra, in un certo senso, tutto l'anno la festa dell'Epifania! Perciò, prima di rivolgermi a voi, cari abitanti di Colonia, di salutarvi, ho voluto raccogliermi qualche istante in preghiera davanti al reliquiario dei tre Re Magi, rendendo grazie a Dio per la loro testimonianza di fede, di speranza e di amore. Sapete che nell'anno 1164, le reliquie di questi Sapienti d'Oriente, scortate dall'Arcivescovo di Colonia Reinald von Dassel, attraversarono le Alpi partendo da Milano, per giungere a Colonia, dove furono accolte con grandi manifestazioni di giubilo. Peregrinando per l'Europa, tali reliquie hanno lasciato tracce evidenti, che ancor oggi sussistono nella toponomastica e nella devozione popolare. Per i Re Magi Colonia ha fatto fabbricare il reliquiario più prezioso dell'intero mondo cristiano e ha elevato su di esso un reliquiario ancora più grande: il Duomo di Colonia. Con Gerusalemme la “Città Santa”, con Roma la “Città Eterna”, con Santiago de Compostela in Spagna, Colonia, grazie ai Magi, è divenuta nel corso dei secoli uno dei luoghi di pellegrinaggio più importanti dell'Occidente cristiano.

4. Non vorrei ora continuare a tessere le lodi di Colonia, sebbene sarebbe possibile e significativo farlo: durerebbe troppo a lungo, perché su Colonia bisognerebbe dire troppe cose grandi e belle. Tuttavia, vorrei ricordare che noi qui veneriamo sant'Orsola con le sue compagne; che nel 745 il Santo Padre nominò Arcivescovo di Colonia san Bonifacio; che qui ha operato Alberto Magno, uno dei più grandi eruditi del Medio Evo e le sue reliquie si venerano nella chiesa di sant'Andrea; che Tommaso d'Aquino, il più grande teologo d'Occidente, qui ha studiato ed insegnato; che nel XIX secolo Adolph Kolping ha fondato un'importante opera sociale; che Edith

Stein, ebrea convertita, viveva qui a Colonia nel Carmelo, prima di dover fuggire nel Carmelo di Echt in Olanda ed essere poi deportata ad Auschwitz, ove morì martire. Grazie a queste e a tutte le altre figure, note ed ignote, Colonia possiede un grande patrimonio di santi. Vorrei almeno dire ancora che, per quanto ne so, qui a Colonia uno dei tre Magi è stato identificato come un Re moro dell'Africa, così che un rappresentante del Continente africano è stato visto come uno dei primi testimoni di Gesù Cristo. Inoltre vorrei aggiungere che qui a Colonia sono sorte grandi iniziative esemplari, la cui azione si è diffusa in tutto il mondo, quali "*Misereor*", "*Adveniat*" e "*Renovabis*".

5. Ora siete qui voi, giovani del mondo intero, rappresentanti di quei popoli lontani che riconobbero Cristo attraverso i Magi e che furono riuniti nel nuovo Popolo di Dio, la Chiesa, che raccoglie uomini e donne di ogni cultura. A voi, cari giovani, oggi il compito di vivere il respiro universale della Chiesa. Lasciatevi infiammare dal fuoco dello Spirito, affinché una nuova Pentecoste possa realizzarsi tra noi e rinnovare la Chiesa. Mediante voi, i vostri coetanei di ogni parte della terra giungano a riconoscere in Cristo la vera risposta alle loro attese e si aprano ad accogliere Lui, il Verbo incarnato, che è morto e risorto, affinché Dio sia in mezzo a noi e ci doni la verità, l'amore e la gioia a cui noi tutti aneliamo. Dio benedica queste giornate.



Saluto nella Sinagoga di Colonia

Colonia

VENERDÌ, 19 AGOSTO 2005

Distinte autorità ebraiche,
gentili signore,
illustri signori,

1. saluto tutti coloro che sono già stati nominati. *Schalom lê-chém!* Era mio profondo desiderio, in occasione della mia prima visita in Germania dopo l'elezione a successore dell'apostolo Pietro, di incontrare la comunità ebraica di Colonia e i rappresentanti del giudaismo tedesco. Con questa visita vorrei riallacciarmi all'evento del 17 novembre 1980, quando il mio venerato predecessore Papa Giovanni Paolo II nel suo primo viaggio in Germania, incontrò a Magonza il Comitato Centrale Ebraico in Germania e la Conferenza Rabbinica. Voglio confermare anche in questa circostanza che con grande vigore intendo continuare il cammino verso il miglioramento dei rapporti e dell'amicizia con il popolo ebraico, in cui Papa Giovanni Paolo II ha fatto passi decisivi (cfr. *Discorso alla Delegazione dell'International Jewish Committee on Interreligious Consultations* del 9 giugno 2005: *L'Oss. Rom.* 10 giugno 2005, p. 5).

2. La comunità ebraica di Colonia può sentirsi veramente "a casa" in questa città. È questa, infatti, la sede più antica di una comunità ebraica sul territorio tedesco: risale, l'abbiamo saputo con esattezza, alla Colonia dell'epoca romana. La storia dei rapporti tra comunità ebraica e comunità cristiana è complessa e spesso dolorosa. Ci sono stati periodi benedetti di buona convivenza, ma c'è stata anche la cacciata degli ebrei da Colonia nell'anno 1424. Nel XX secolo, poi, nel tempo più buio della storia tedesca ed europea, una folle ideologia razzista, di matrice neopagana, fu all'origine del tentativo, progettato e sistematicamente messo in atto dal regime, di sterminare l'ebraismo europeo: si ebbe allora quella che è passata alla storia come la *Shoà*. Le vittime di questo crimine inaudito, e fino a quel momento anche inimmaginabile, ammontano nella sola Colonia a 11.000 conosciute per nome; in realtà, sono state sicuramente molte di più. Non si riconosceva più la santità di Dio, e per questo si calpestava anche la sacralità della vita umana.

3. In quest'anno 2005 si celebra il 60 anniversario della liberazione dei campi di concentramento nazisti, nei quali milioni di ebrei – uomini, donne e bambini – sono stati fatti morire nelle ca-

mere a gas e bruciati nei forni crematori. Faccio mie le parole scritte dal mio venerato Predecessore in occasione del 60 anniversario della liberazione di Auschwitz e dico anch'io: "Chino il capo davanti a tutti coloro che hanno sperimentato questa manifestazione del *mysterium iniquitatis*". Gli avvenimenti terribili di allora devono "incessantemente destare le coscienze, eliminare conflitti, esortare alla pace" (*Messaggio per la liberazione di Auschwitz*: 15 gennaio 2005). Dobbiamo ricordarci insieme di Dio e del suo sapiente progetto sul mondo da Lui creato: Egli, ammonisce il *Libro della Sapienza*, è "amante della vita" (11, 26).

4. Ricorre quest'anno anche il 40 anniversario della promulgazione della Dichiarazione *Nostra aetate* del Concilio Ecumenico Vaticano II, che ha aperto nuove prospettive nei rapporti ebreo-cristiani all'insegna del dialogo e della solidarietà. Questa Dichiarazione, nel quarto capitolo, ricorda le nostre radici comuni e il ricchissimo patrimonio spirituale che gli ebrei e i cristiani condividono. Sia gli ebrei che i cristiani riconoscono in Abramo il loro padre nella fede (cfr. *Gal* 3, 7; *Rm* 4, 11s), e fanno riferimento agli insegnamenti di Mosè e dei profeti. La spiritualità degli ebrei come quella dei cristiani si nutre dei Salmi. Con l'apostolo Paolo, i cristiani sono convinti che "i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili" (*Rm* 11, 29; cfr. 9, 6.11; 11, 1s). In considerazione della radice ebraica del cristianesimo (cfr. *Rm* 11, 16-24), il mio venerato Predecessore, confermando un giudizio dei Vescovi tedeschi, affermò: "Chi incontra Gesù Cristo incontra l'ebraismo" (*Insegnamenti*, vol. III/2, 1980, p. 1272).

5. La Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, pertanto, "deplora gli odii, le persecuzioni e tutte le manifestazioni di antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque" (n. 4). Dio ci ha creati tutti "a sua immagine" (cfr. *Gn* 1, 27), onorandoci con questo di una dignità trascendente. Davanti a Dio tutti gli uomini hanno la stessa dignità, a qualunque popolo, cultura o religione appartengano. Per questa ragione la Dichiarazione *Nostra aetate* parla con grande stima anche dei musulmani (cfr. n. 3) e degli appartenenti alle altre religioni (cfr. n. 2). Sulla base della dignità umana comune a tutti, la Chiesa cattolica "eseca come contraria alla volontà di Cristo qualsiasi discriminazione tra gli uomini o persecuzione perpetrata per motivi di razza o di colore, di condizione sociale o di religione" (*Ibid.*, n. 5). La Chiesa è consapevole del suo dovere di trasmettere, nella catechesi per i giovani come in ogni aspetto della sua vita, questa dottrina alle nuove generazioni che non sono state testimoni degli avvenimenti terribili accaduti prima e durante la Seconda Guerra Mondiale. È un compito di speciale importanza in quanto oggi purtroppo emergono nuovamente segni di antisemitismo e si manifestano varie forme di ostilità generalizzata verso gli stranieri. Come non vedere in ciò un motivo di preoccupazione e di vigilanza? La Chiesa cattolica si impegna – lo riaf-

fermo anche in questa circostanza – per la tolleranza, il rispetto, l'amicizia e la pace tra tutti i popoli, le culture e le religioni.

6. Nei quarant'anni trascorsi dalla Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, in Germania e a livello internazionale è stato fatto molto per il miglioramento e l'approfondimento dei rapporti tra ebrei e cristiani. Accanto alle relazioni ufficiali, grazie soprattutto alla collaborazione tra gli specialisti in scienze bibliche, sono nate molte amicizie. Ricordo, a questo proposito, le varie dichiarazioni della Conferenza Episcopale Tedesca e l'attività benefica della "Società per la collaborazione cristiano-ebraica di Colonia", che hanno contribuito a far sì che la comunità ebraica, a partire dall'anno 1945, potesse di nuovo sentirsi veramente "a casa" qui a Colonia e instaurasse una buona convivenza con le comunità cristiane. Resta però ancora molto da fare. Dobbiamo conoscerci a vicenda molto di più e molto meglio. Perciò incoraggio un dialogo sincero e fiducioso tra ebrei e cristiani: solo così sarà possibile giungere ad un'interpretazione condivisa di questioni storiche ancora discusse e, soprattutto, fare passi avanti nella valutazione, dal punto di vista teologico, del rapporto tra ebraismo e cristianesimo. Questo dialogo, se vuole essere sincero, non deve passare sotto silenzio le differenze esistenti o minimizzarle: anche nelle cose che, a causa della nostra intima convinzione di fede, ci distinguono gli uni dagli altri, anzi proprio in esse, dobbiamo rispettarci e amarci a vicenda.

7. Infine, il nostro sguardo non dovrebbe volgersi solo indietro, verso il passato, ma dovrebbe spingersi anche in avanti, verso i compiti di oggi e di domani. Il nostro ricco patrimonio comune e il nostro rapporto fraterno ispirato a crescente fiducia ci obbligano a dare insieme una testimonianza ancora più concorde, collaborando sul piano pratico per la difesa e la promozione dei diritti dell'uomo e della sacralità della vita umana, per i valori della famiglia, per la giustizia sociale e per la pace nel mondo. Il Decalogo (cfr. *Es* 20; *Dt* 5) è per noi patrimonio e impegno comune. I dieci comandamenti non sono un peso, ma l'indicazione del cammino verso una vita riuscita. Lo sono, in particolare, per i giovani che incontro in questi giorni e che mi stanno tanto a cuore. Il mio augurio è che essi sappiano riconoscere nel Decalogo, questo nostro fondamento comune, la lampada per i loro passi, la luce per il loro cammino (cfr. *Sal* 119, 105). Ai giovani gli adulti hanno la responsabilità di passare la fiaccola della speranza che da Dio è stata data agli ebrei come ai cristiani, perché "mai più" le forze del male arrivino al dominio e le generazioni future, con l'aiuto di Dio, possano costruire un mondo più giusto e pacifico in cui tutti gli uomini abbiano uguale diritto di cittadinanza.

Concludo con le parole del Salmo 29, che sono un augurio ed anche una preghiera: "Il Signore darà forza al suo popolo, il Signore benedirà il suo popolo con la pace".

Voglia Egli esaudirci!



Discorso durante l'incontro ecumenico

Arcivescovo di Colonia

VENERDÌ, 19 AGOSTO 2005

Cari fratelli e care sorelle!

1. dopo una giornata impegnativa concedetemi di rimanere seduto. Ciò non significa che io voglia parlare "ex cathedra". Mi scuso anche per il ritardo. Purtroppo i Vespri hanno richiesto più tempo del previsto e il traffico è stato più lento di quanto si potesse immaginare. Desidero ora esprimere la gioia di potere, in occasione di questa mia visita in Germania, incontrare e salutare molto cordialmente Voi, rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali.

2. Provenendo io stesso da questo Paese, conosco bene la situazione penosa che la rottura dell'unità nella professione della fede ha comportato per tante persone e tante famiglie. Anche per questo motivo, subito dopo la mia elezione a Vescovo di Roma, quale Successore dell'apostolo Pietro, ho manifestato il fermo proposito di assumere il ricupero della piena e visibile unità dei cristiani come una priorità del mio Pontificato. Con ciò ho consapevolmente voluto ricalcare le orme di due miei grandi Predecessori: di Paolo VI che, ormai più di quarant'anni fa, firmò il Decreto conciliare sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, e di Giovanni Paolo II, che fece poi di questo documento il criterio ispiratore del suo agire. La Germania nel dialogo ecumenico riveste senza dubbio un posto di particolare importanza. Noi siamo il Paese d'origine della Riforma; però la Germania è anche uno dei Paesi da cui è partito il movimento ecumenico del XX secolo. A seguito dei flussi migratori del secolo scorso, anche cristiani delle Chiese ortodosse e delle antiche Chiese dell'Oriente hanno trovato in questo Paese una nuova patria. Ciò ha indubbiamente favorito il confronto e lo scambio, cosicché ora esiste fra noi un dialogo a tre. Insieme ci rallegriamo nel constatare che il dialogo, col passare del tempo, ha suscitato una riscoperta della nostra fratellanza e creato tra i cristiani delle varie Chiese e Comunità ecclesiali un clima più aperto e fiducioso. Il mio venerato Predecessore nella sua Enciclica *Ut unum sint* (1995) ha indicato proprio in questo un frutto particolarmente significativo del dialogo (cfr. nn. 41s.; 64).

3. Ritengo che non sia poi così scontato che ci consideriamo veramente fratelli, che ci amiamo, che ci sentiamo insieme testimoni di Gesù Cristo. Questa fraternità è in sé, come credo, un frutto molto importante del dialogo, di cui dobbiamo essere lieti e che dovremmo continuare a curare e a praticare.

La fraternità tra i cristiani non è semplicemente un vago sentimento e nemmeno nasce da una forma di indifferenza verso la verità. Essa è fondata, come Lei, illustre Vescovo, ha appena detto, sulla realtà soprannaturale dell'unico Battesimo, che ci inserisce tutti nell'unico Corpo di Cristo (cfr. 1 Cor 12, 13; Gal 3, 28; Col 2, 12). Insieme confessiamo Gesù Cristo come Dio e Signore; insieme lo riconosciamo come unico mediatore tra Dio e gli uomini (cfr. 1 Tm 2, 5), sottolineando la nostra comune appartenenza a Lui (cfr. *Unitatis redintegratio*, 22; *Ut unum sint*, 42). A partire da questo essenziale fondamento del Battesimo, che è una realtà da Lui proveniente, una realtà nell'essere e poi nel professare, nel credere e nell'agire, a partire da questo decisivo fondamento il dialogo ha portato i suoi frutti e continuerà a farlo. Vorrei menzionare il riesame, auspicato da Papa Giovanni Paolo II durante la sua prima visita in Germania, delle reciproche condanne. Penso con un po' di nostalgia a quella prima visita. Ho potuto essere presente quando eravamo insieme a Magonza in un circolo relativamente piccolo e autenticamente fraterno. Furono poste delle questioni e il Papa elaborò una grande visione teologica, nella quale la reciprocità aveva un suo spazio. Da quel colloquio scaturì poi la commissione a livello episcopale e cioè ecclesiale, sotto la responsabilità ecclesiale, che con l'aiuto dei teologi portò infine all'importante risultato della "Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione" del 1999 e a un accordo su questioni fondamentali che fin dal XVI secolo erano state oggetto di controversie. Bisogna inoltre riconoscere con gratitudine i risultati costituiti dalle varie comuni prese di posizione su importanti argomenti quali le fondamentali questioni sulla difesa della vita e sulla promozione della giustizia e della pace. Sono ben consapevole che molti cristiani in Germania, e non solo qui, si aspettano ulteriori passi concreti di avvicinamento e anche io me li aspetto. Infatti è il comandamento del Signore, ma anche l'imperativo dell'ora presente, di continuare in modo convinto il dialogo a tutti i livelli della vita della Chiesa. Ciò deve ovviamente avvenire con sincerità e realismo, con pazienza e perseveranza nella fedeltà al dettato della coscienza, nella consapevolezza che è il Signore, che poi dona l'unità, che non siamo noi a crearla, che è Lui a donarla, ma che dobbiamo andargli incontro.

4. Non intendo sviluppare qui un programma per i temi immediati del dialogo. Questo è compito dei teologi in collaborazione con i Vescovi: i teologi sulla base della loro conoscenza del proble-

ma, i Vescovi a partire dalla loro conoscenza della situazione concreta delle Chiese nel nostro Paese e nel mondo. Mi sia concessa soltanto una piccola annotazione: si dice che ora, dopo il chiarimento relativo alla Dottrina della giustificazione, l'elaborazione delle questioni ecclesiologiche e delle questioni relative al ministero sia l'ostacolo principale che rimane da superare. Ciò in definitiva è vero, ma devo anche dire che non amo questa terminologia e da un certo punto di vista questa delimitazione del problema, poiché sembra che ora dovremmo dibattere delle istituzioni invece che della Parola di Dio, come se dovessimo porre al centro le nostre istituzioni e fare per esse una guerra. Penso che in questo modo il problema ecclesiologico così come quello del "ministerium" non vengano affrontati correttamente. La questione vera è la presenza della Parola nel mondo. La Chiesa primitiva nel secondo secolo ha preso una triplice decisione: innanzitutto di stabilire il canone, sottolineando in tal modo la sovranità della Parola e spiegando che non solo il Vecchio Testamento è "hai graphai", ma che il Nuovo Testamento costituisce con esso un'unica Scrittura e in tal modo è per noi il nostro vero sovrano. Ma al contempo la Chiesa ha formulato la successione apostolica, il ministero episcopale, nella consapevolezza che la Parola e il testimone vanno insieme, che cioè la Parola è viva e presente solo grazie al testimone e, per così dire, da esso riceve la sua interpretazione, e che reciprocamente il testimone è tale solo se testimonia la Parola.

E infine, la Chiesa ha aggiunto come terza cosa la "regula fidei" quale chiave interpretativa. Credo che questa vicendevole compenetrazione costituisca oggetto di dissenso fra noi, sebbene siamo uniti su cose fondamentali. Quindi, quando parliamo di ecclesiologia e di ministero, dovremmo parlare preferibilmente di questo intreccio di Parola, testimone e regola di fede e considerarlo come questione ecclesiologica e quindi insieme come questione della Parola di Dio, della sua sovranità e della sua umiltà, in quanto il Signore affida la sua Parola ai testimoni e ne concede l'interpretazione, che però deve commisurarsi sempre alla "regula fidei" e alla serietà della Parola. Scusatemi se ho espresso qui un'opinione personale, ma mi sembrava giusto farlo.

5. Una priorità urgente nel dialogo ecumenico è costituita poi dalle grandi questioni etiche poste dal nostro tempo; in questo campo gli uomini di oggi in ricerca si aspettano con buona ragione una risposta comune da parte dei cristiani, che, grazie a Dio, in molti casi si è trovata. Esistono talmente tante dichiarazioni comuni della Conferenza Episcopale Tedesca e della Chiesa Evangelica in Germania, che possiamo solo esserne grati. Ma purtroppo non sempre questo avviene. A causa di contraddizioni in questo campo la testimonianza evangelica e l'orientamento etico che dobbiamo ai fe-

deli e alla società perdono di forza, assumendo non di rado caratteristiche vaghe, e così veniamo meno al nostro dovere di dare al nostro tempo la testimonianza necessaria. Le nostre divisioni sono in contrasto con la volontà di Gesù e ci rendono inattendibili davanti agli uomini. Penso che dovremmo impegnarci con rinnovata energia e dedizione a recare una testimonianza comune nell'ambito di queste grandi sfide etiche del nostro tempo.

6. Ed ora chiediamoci: che cosa significa ristabilire l'unità di tutti i cristiani? Sappiamo tutti che esistono numerosi modelli di unità e voi sapete anche che la Chiesa cattolica si prefigge il raggiungimento della piena unità visibile dei discepoli di Gesù Cristo secondo la definizione che ne ha dato il Concilio Ecumenico Vaticano II in vari suoi documenti (cfr. *Lumen gentium*, nn. 8; 13; *Unitatis redintegratio*, nn. 2; 4 ecc.). Tale unità, secondo la nostra convinzione, sussiste, sì, nella Chiesa cattolica senza possibilità di essere perduta (cfr. *Unitatis redintegratio*, n. 4); la Chiesa infatti non è scomparsa totalmente dal mondo. D'altra parte questa unità non significa quello che si potrebbe chiamare ecumenismo del ritorno: rinnegare cioè e rifiutare la propria storia di fede. Assolutamente no! Non significa uniformità in tutte le espressioni della teologia e della spiritualità, nelle forme liturgiche e nella disciplina. Unità nella molteplicità e molteplicità nell'unità: nell'Omelia per la solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, lo scorso 29 giugno, ho rilevato che piena unità e vera cattolicità nel senso originario della parola vanno insieme. Condizione necessaria perché questa coesistenza si realizzi è che l'impegno per l'unità si purifichi e si rinnovi continuamente, cresca e maturi. A questo scopo può recare un suo contributo il dialogo. Esso è più di uno scambio di pensieri, di un'impresa accademica: è uno scambio di doni (cfr. *Ut unum sint*, n. 28), nel quale le Chiese e le Comunità ecclesiali possono mettere a disposizione i loro tesori (cfr. *Lumen gentium*, nn. 8; 15; *Unitatis redintegratio*, nn. 3; 14s; *Ut unum sint*, nn. 10-14). È proprio grazie a questo impegno che il cammino può proseguire passo passo fino a quando, come dice la Lettera agli Efesini, finalmente arriveremo "tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4, 13). È ovvio che un tale dialogo può svilupparsi solo in un contesto di sincera e coerente spiritualità. Non possiamo "fare" l'unità con le sole nostre forze. La possiamo soltanto ottenere come dono dello Spirito Santo. Perciò l'ecumenismo spirituale, e cioè la preghiera, la conversione e la santificazione della vita costituiscono il cuore dell'incontro e del movimento ecumenico (cfr. *Unitatis redintegratio*, n. 8; *Ut unum sint*, nn. 15s; 21 ecc.). Si potrebbe anche dire: la forma migliore di ecumenismo consiste nel vivere secondo il Vangelo.

7. Desidero anche io in questo contesto ricordare il grande pioniere dell'unità, Padre Roger Schutz, che è stato strappato alla vita in modo così tragico. Lo conoscevo personalmente da tempo e avevo con lui un rapporto di cordiale amicizia. Mi ha spesso reso visita e, come ho già detto a Roma, il giorno della sua uccisione ho ricevuto una sua lettera che mi è rimasta nel cuore perché in essa sottolineava la sua adesione al mio cammino e mi annunciava di volermi venire a trovare. Ora ci visita dall'alto e ci parla. Penso che dovremmo ascoltarlo, ascoltare dal di dentro il suo ecumenismo vissuto spiritualmente e lasciarci condurre dalla sua testimonianza verso un ecumenismo interiorizzato e spiritualizzato.

8. Vedo un confortante motivo di ottimismo nel fatto che oggi si sta sviluppando una sorta di "rete" di collegamento spirituale tra cattolici e cristiani delle varie Chiese e Comunità ecclesiali: ciascuno si impegna nella preghiera, nella revisione della propria vita, nella purificazione della memoria, nell'apertura della carità. Il padre dell'ecumenismo spirituale, Paul Couturier, ha parlato a questo riguardo di un "chostro invisibile", che raccoglie tra le sue mura queste anime appassionate di Cristo e della sua Chiesa. Io sono convinto che, se un numero crescente di persone si unirà interiormente alla preghiera del Signore "perché tutti siano una sola cosa" (Gv 17, 21), una tale preghiera nel nome di Gesù non cadrà nel vuoto (cfr. Gv 14, 13; 15, 7.16 ecc.). Con l'aiuto che viene dall'Alto, troveremo, nelle varie questioni tuttora aperte, soluzioni praticabili, e il desiderio di unità alla fine, quando e come Egli vorrà, sarà appagato. Ora andiamo insieme lungo questa via nella consapevolezza che l'essere in cammino insieme è un tipo di unità. Rendiamo grazie a Dio per questo e preghiamolo affinché continui a guidarci tutti.



iscorso durante l'incontro con i seminaristi

Colonia, Chiesa di S. Pantaleon

VENERDÌ, 19 AGOSTO 2005

Cari Confratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio,
cari seminaristi!

1. Vi saluto tutti con grande affetto, ringraziandovi per la vostra festosa accoglienza e soprattutto per essere venuti a questo appuntamento da numerosi Paesi dei cinque continenti: noi formiamo qui veramente un'immagine speculare della Chiesa cattolica sparsa nel mondo. Ringrazio innanzitutto il Seminarista, il Sacerdote e il Vescovo, che ci hanno offerto la loro personale testimonianza, e debbo dire che mi ha colpito profondamente il vedere le strade sulle quali il Signore ha condotto queste persone in modo inaspettato e opposto ai loro progetti. Grazie di cuore. Sono lieto di questo incontro. Ho voluto – questo già è stato detto – che nel programma di queste giornate di Colonia fosse inserito uno speciale incontro con i giovani seminaristi, perché emergesse veramente in tutta la sua importanza la dimensione vocazionale, che gioca un ruolo sempre più grande nelle Giornate Mondiali della Gioventù. La pioggia che sta scendendo dal cielo ci si mostra – mi sembra – anche come una benedizione. Voi siete seminaristi, cioè giovani che, in vista di un'importante missione nella Chiesa, si trovano in un tempo forte di ricerca di un rapporto personale con Cristo, dell'incontro con Lui. Perché questo è il seminario: non tanto un luogo, ma, appunto, un significativo tempo della vita di un discepolo di Gesù. Immagino l'eco che suscitano nei vostri cuori le parole del tema di questa ventesima Giornata mondiale – *“Siamo venuti per adorarlo”* – e l'intero toccante racconto del cercare e trovare da parte di questi saggi. Ciascuno a suo modo – pensiamo alle tre testimonianze che abbiamo ascoltato – è come loro una persona che vede una stella, si mette in cammino, sperimenta anche il buio e sotto la guida di Dio può giungere alla meta. Questa pagina evangelica sul cercare e trovare dei Magi riveste un significato singolare proprio per voi, cari seminaristi, perché state compiendo un percorso di discernimento – è questo un vero cammino – e di verifica della chiamata al sacerdozio. Su questo vorrei soffermarmi a riflettere con voi.

2. Perché i Magi da paesi lontani andarono a Betlemme? La risposta è legata al mistero della “stella” che essi videro “sorgere” e che identificarono come la stella del “re dei Giudei”, cioè come il segno della nascita del Messia (cfr. Mt 2, 2). Quindi il loro viaggio fu mosso dalla forza di una speranza, che nella stella ottenne poi la sua conferma e ricevette la sua guida verso il “re dei Giudei”, verso la regalità di Dio stesso. Perché questo è il senso del nostro cammino: servire la regalità di Dio nel mondo. I Magi partirono perché nutrivano un desiderio grande, che li spingeva a lasciare tutto e a mettersi in cammino. Era come se aspettassero da sempre quella stella. Come se quel viaggio fosse da sempre inscritto nel loro destino, che ora finalmente si realizzava. Cari amici, è questo il mistero della chiamata, della vocazione; mistero che coinvolge la vita di ogni cristiano, ma che si manifesta con maggiore evidenza in coloro che Cristo invita a lasciare tutto per seguirlo più da vicino. Il seminarista vive la bellezza della chiamata nel momento che potremmo definire di “innamoramento”. Il suo animo è colmo di stupore, che gli fa dire nella preghiera: Signore, perché proprio a me? Ma l’amore non ha “perché”, è dono gratuito, a cui si risponde con il dono di sé.

3. Il seminario è tempo destinato alla formazione e al discernimento. La formazione, come ben sapete, ha diverse dimensioni, che convergono nell’unità della persona: essa comprende l’ambito umano, spirituale e culturale. Il suo scopo più profondo è di far conoscere intimamente quel Dio che in Gesù Cristo ci ha mostrato il suo volto. Per questo è necessario uno studio approfondito della Sacra Scrittura come anche della fede e della vita della Chiesa, nella quale la Scrittura permane come parola vivente. Tutto ciò deve collegarsi con le domande della nostra ragione e quindi con il contesto della vita umana di oggi. Questo studio, a volte, può sembrare faticoso, ma esso costituisce una parte insostituibile del nostro incontro con Cristo e della nostra chiamata ad annunciarlo. Tutto concorre a sviluppare una personalità coerente ed equilibrata, in grado di assumere validamente, per poi compiere responsabilmente la missione presbiterale. Decisivo è il ruolo dei formatori: la qualità del presbiterio in una Chiesa particolare dipende in buona parte da quella del seminario, e perciò dalla qualità dei responsabili della formazione. Cari seminaristi, proprio per questo con viva riconoscenza oggi preghiamo per tutti i vostri superiori, professori ed educatori, che sentiamo spiritualmente presenti a questo incontro. Chiediamo al Signore che possano assolvere nel modo migliore il compito così importante a loro affidato. Il seminario è tempo di cammino, di ricerca, ma soprattutto di scoperta di Cristo. Infatti, solo nella misura in cui fa una personale esperienza di Cristo, il giovane può comprendere in verità la sua volontà e quindi la propria vocazione. Più conosci Gesù e più il suo mistero ti attrae; più lo in-

contri e più sei spinto a cercarlo. È un movimento dello spirito che dura per tutta la vita, e che trova nel seminario una stagione carica di promesse, la sua “primavera”.

4. Giunti a Betlemme, i Magi, *entrati nella casa* – come dice la Scrittura –, *videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono* (Mt 2, 11). Ecco finalmente il momento tanto atteso: l’incontro con Gesù. *Entrati nella casa*: questa casa rappresenta in un certo modo la Chiesa. Per incontrare il Salvatore, bisogna entrare nella casa che è la Chiesa. Durante il tempo del seminario nella coscienza del giovane seminarista avviene una maturazione particolarmente significativa: egli non vede più la Chiesa “dall’esterno”, ma la sente per così dire “dall’interno” come la sua “casa”, perché casa di Cristo, dove abita “Maria sua madre”. Ed è proprio la Madre a mostrargli Gesù, suo Figlio, a presentarglielo, a farglielo in un certo modo vedere, toccare, prendere tra le braccia. Maria gli insegna a contemplarlo con gli occhi del cuore e a vivere di Lui. In ogni momento della vita di seminario si può sperimentare questa amorevole presenza della Madonna, che introduce ciascuno all’incontro con Cristo, nel silenzio della meditazione, nella preghiera e nella fraternità. Maria aiuta ad incontrare il Signore soprattutto nella Celebrazione eucaristica, quando nella Parola e nel Pane consacrato Egli si fa nostro quotidiano nutrimento spirituale.

5. *E prostratisi lo adorarono... e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra* (Mt 2, 11-12). È questo il culmine di tutto l’itinerario: l’incontro si fa adorazione, sboccia in un atto di fede e d’amore che riconosce in Gesù, nato da Maria, il Figlio di Dio fatto uomo. Come non vedere prefigurata nel gesto dei Magi la fede di Simon Pietro e degli altri Apostoli, la fede di Paolo e di tutti i santi, in particolare dei santi seminaristi e sacerdoti che hanno segnato i duemila anni di storia della Chiesa? Il segreto della santità è l’amicizia con Cristo e l’adesione fedele alla sua volontà. “Cristo è tutto per noi”, diceva Sant’Ambrogio; e San Benedetto esortava a nulla anteporre all’amore di Cristo. Cristo sia tutto per voi. A Lui, soprattutto voi, cari seminaristi, offrite ciò che avete di più prezioso, come suggeriva il venerato Giovanni Paolo II nel suo Messaggio per questa Giornata Mondiale: l’oro della vostra libertà, l’incenso della vostra preghiera ardente, la mirra del vostro affetto più profondo (cfr. n. 4).

6. Il seminario è tempo di preparazione alla missione. I Magi “fecero ritorno” al loro Paese e certamente resero testimonianza dell’incontro con il Re dei Giudei. Anche voi, dopo il lungo e necessario itinerario formativo del seminario, sarete inviati per essere i ministri del Cristo; ciascuno di voi tornerà tra la gente come *alter Christus*. Nel viaggio di ritorno, i Magi dovettero affrontare certa-

mente pericoli, fatiche, smarrimenti, dubbi... Non c'era più la stella a guidarli! Ormai la luce era dentro di loro. Ad essi spettava ormai custodirla e alimentarla nella costante memoria di Cristo, del suo Volto santo, del suo Amore ineffabile. Cari seminaristi! Se Dio vorrà, un giorno anche voi, consacrati dallo Spirito Santo, inizierete la vostra missione. Ricordatevi sempre le parole di Gesù: *Rimane-
te nel mio amore* (Gv 15, 9). Se rimarrete vicino a Cristo, con Cristo e in Cristo, porterete molto frutto, come Egli ha promesso. Non voi avete scelto lui – l'abbiamo appena sentito nelle testimonianze – ma Lui ha scelto voi (cfr. Gv 15, 16). Ecco il segreto della vostra vocazione e della vostra missione! Esso è conservato nel cuore immacolato di Maria, che veglia con amore materno su ognuno di voi. A Maria ricorrete sovente e con fiducia. A tutti voi assicuro il mio affetto e la mia preghiera quotidiana, mentre di cuore vi benedico.





Discorso ai rappresentanti di alcune Comunità musulmane Arcivescovado di Colonia

SABATO, 20 AGOSTO 2005

Cari amici musulmani,

1. È motivo di grande gioia per me accogliervi e porgervi il mio cordiale saluto. Sono qui per incontrare i giovani venuti da ogni parte d'Europa e del mondo. I giovani sono il futuro dell'umanità e la speranza delle nazioni. Il mio amato predecessore, il Papa Giovanni Paolo II, disse un giorno ai giovani musulmani riuniti nello stadio di Casablanca (Marocco): *I giovani possono costruire un futuro migliore, se pongono innanzitutto la loro fede in Dio e si impegnano poi a costruire questo mondo nuovo secondo il disegno di Dio, con saggezza e fiducia* (Insegnamenti, VIII/2, 1985, p. 500). È in questa prospettiva che mi rivolgo a voi, cari amici musulmani, per condividere con voi le mie speranze e mettervi a parte anche delle mie preoccupazioni in questi momenti particolarmente difficili della storia del nostro tempo.

2. Sono certo di interpretare anche il vostro pensiero nel porre in evidenza, tra le preoccupazioni, quella che nasce dalla constatazione del dilagante fenomeno del terrorismo. Continuano a ripetersi in varie parti del mondo azioni terroristiche, che seminano morte e distruzione, gettando molti nostri fratelli e sorelle nel pianto e nella disperazione. Gli ideatori e programmatori di questi attentati mostrano di voler avvelenare i nostri rapporti, servendosi di tutti i mezzi, anche della religione, per opporsi ad ogni sforzo di convivenza pacifica, leale e serena. Il terrorismo, di qualunque matrice esso sia, è una scelta perversa e crudele, che calpesta il diritto sacrosanto alla vita e scalza le fondamenta stesse di ogni civile convivenza. Se insieme riusciremo ad estirpare dai cuori il sentimento di rancore, a contrastare ogni forma di intolleranza e ad opporci ad ogni manifestazione di violenza, freneremo l'ondata di fanatismo crudele che mette a repentaglio la vita di tante persone, ostacolando il progresso della pace nel mondo. Il compito è arduo, ma non impossibile. Il credente infatti sa di poter contare, nonostante la propria fragilità, sulla forza spirituale della preghiera.

3. Cari amici, sono profondamente convinto che dobbiamo affermare, senza cedimenti alle pressioni negative dell'ambiente, i valori del rispetto reciproco, della solidarietà e della pace. La vita di ogni essere umano è sacra sia per i cristiani che per i musulmani. Abbiamo un grande spazio di azione in cui sentirci uniti al servizio dei fondamentali valori morali. La dignità della persona e la difesa dei diritti che da tale dignità scaturiscono devono costituire lo scopo di ogni progetto sociale e di ogni sforzo posto in essere per attuarlo. È questo un messaggio scandito in modo inconfondibile dalla voce sommessa ma chiara della coscienza. È un messaggio che occorre ascoltare e far ascoltare: se se ne spegnesse l'eco nei cuori, il mondo sarebbe esposto alle tenebre di una nuova barbarie. Solo sul riconoscimento della centralità della persona si può trovare una comune base di intesa, superando eventuali contrapposizioni culturali e neutralizzando la forza dirompente delle ideologie.

4. Nell'incontro che ho avuto in aprile con i Delegati delle Chiese e Comunità ecclesiali e con i rappresentanti di varie Tradizioni religiose dissi: *Vi assicuro che la Chiesa vuole continuare a costruire ponti di amicizia con i seguaci di tutte le religioni, al fine di ricercare il bene autentico di ogni persona e della società nel suo insieme* (in: *L'Osservatore Romano*, 25 aprile 2005, p. 4). L'esperienza del passato ci insegna che il rispetto mutuo e la comprensione non hanno sempre contraddistinto i rapporti tra cristiani e musulmani. Quante pagine di storia registrano le battaglie e le guerre affrontate invocando, da una parte e dall'altra, il nome di Dio, quasi che combattere il nemico e uccidere l'avversario potesse essere cosa a Lui gradita. Il ricordo di questi tristi eventi dovrebbe riempirci di vergogna, ben sapendo quali atrocità siano state commesse nel nome della religione. Le lezioni del passato devono servirci ad evitare di ripetere gli stessi errori. Noi vogliamo ricercare le vie della riconciliazione e imparare a vivere rispettando ciascuno l'identità dell'altro. La difesa della libertà religiosa, in questo senso, è un imperativo costante e il rispetto delle minoranze un segno indiscutibile di vera civiltà.

5. A questo proposito, è sempre opportuno richiamare quanto i Padri del Concilio Vaticano II hanno detto circa i rapporti con i musulmani. "La Chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso Abramo, al quale la fede islamica volentieri si riferisce... Se nel corso dei secoli non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e ad esercitare since-

ramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà” (Dichiarazione *Nostra Aetate*, n. 3).

6. Voi, stimati amici, rappresentate alcune Comunità musulmane esistenti in questo Paese nel quale sono nato, ho studiato e ho vissuto una buona parte della mia vita. Proprio per questo era mio desiderio incontrarvi. Voi guidate i credenti dell'Islam e li educate nella fede musulmana. L'insegnamento è il veicolo attraverso cui si comunicano idee e convincimenti. La parola è la strada maestra nell'educazione della mente. Voi avete, pertanto, una grande responsabilità nella formazione delle nuove generazioni. Insieme, cristiani e musulmani, dobbiamo far fronte alle numerose sfide che il nostro tempo ci propone. Non c'è spazio per l'apatia e il disimpegno ed ancor meno per la parzialità e il settarismo. Non possiamo cedere alla paura né al pessimismo. Dobbiamo piuttosto coltivare l'ottimismo e la speranza. Il dialogo interreligioso e interculturale fra cristiani e musulmani non può ridursi ad una scelta stagionale. Esso è infatti una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro. I giovani, provenienti da tante parti del mondo, sono qui a Colonia come testimoni viventi di solidarietà, di fratellanza e di amore. Vi auguro con tutto il cuore, amici musulmani, che il Dio misericordioso e compassionevole vi protegga, vi benedica e vi illumini sempre. Il Dio della pace sollevi i nostri cuori, alimenti la nostra speranza e guidi i nostri passi sulle strade del mondo.

Grazie!



Discorso ai Vescovi della Germania

Piussaal del Seminario di Colonia

DOMENICA, 21 AGOSTO 2005

Venerati e Cari Confratelli!

1. Innanzitutto desidero esprimere la mia grande letizia per aver avuto ancora la possibilità di vederci e di stare fra noi dopo giornate belle, ma impegnative e di avere quindi la gioia di incontrarci. Nonostante, di fatto, sia solo un ex membro della Conferenza Episcopale Tedesca, mi sento ancora legato a voi tutti in una unione fraterna, che non può venir meno.

Desidero poi ringraziare il Cardinale Lehmann per le sue parole cordiali, e sottolinearle nello spirito di ciò che anche io oggi ho detto alla fine di questa celebrazione eucaristica: esprimere cioè ancora una volta il grande “grazie” che noi tutti abbiamo nell’anima. Sappiamo tutti che l’intero lavoro di preparazione, le grandi cose che sono state fatte, non bastano a rendere possibile tutto questo, che quindi dev’essere necessariamente un dono. Poiché nessuno può semplicemente creare l’entusiasmo dei giovani, nessuno può creare per giorni questa unione nella fede e nella gioia della fede. E fino al tempo atmosferico è stato tutto veramente un dono per il quale rendiamo grazie al Signore e che interpretiamo anche come dovere di far la nostra parte perché questo entusiasmo prosegua e divenga forza per la vita della Chiesa nel nostro Paese. Vorrei ringraziare nuovamente il Cardinale Meisner e i suoi collaboratori per il grande lavoro di preparazione che hanno svolto. Desidero inoltre ringraziare il Cardinale Lehmann, i suoi collaboratori e tutti voi, perché tutte le Diocesi hanno cooperato alla realizzazione di questo evento. Tutta la Germania ha accolto gli ospiti, si è messa in cammino con la Madonna e la Croce e così ha potuto ricevere questo dono. Ringrazio vivamente per questa statua che ha bisogno ancora di un po’ di tempo per raggiungere, per così dire, la sua forma definitiva. Tuttavia, trovo molto bello che ora san Bonifacio sarà anche a casa mia e in tal modo esprimerà visibilmente anche a me ciò che gli stava particolarmente a cuore, ossia l’unione fra la Chiesa in Germania e Roma. Come ha orientato la Chiesa in Germania all’unità con il Successore di Pietro, egli orienta anche me alla durevole comunione fraterna con i Vescovi della Germania, con la Chiesa in Germania.

2. Il Santo Padre Giovanni Paolo II, il geniale iniziatore delle Giornate Mondiali della Gioventù – un'intuizione, che io considero un'ispirazione – ha mostrato che entrambe le parti danno e ricevono. Non soltanto noi abbiamo fatto la nostra parte nel miglior modo possibile, ma anche i giovani con le loro domande, con la loro speranza, con la loro gioia nella fede, con il loro entusiasmo nel rinnovare la Chiesa, ci hanno donato qualcosa. Per questa reciprocità ringraziamo e speriamo che essa perduri, che cioè i giovani con le loro domande, la loro fede e la loro gioia nella fede continuino a essere per noi una provocazione a vincere pusillanimità e stanchezza e ci spingano, a nostra volta, con l'esperienza della fede che ci viene donata, con l'esperienza del ministero pastorale, con la grazia del Sacramento in cui ci troviamo, a indicare loro la strada, cosicché l'entusiasmo trovi anche un giusto ordine. Come una fonte deve essere incanalata affinché possa dare la sua acqua in modo utile, così anche questo entusiasmo sempre di nuovo deve essere come plasmato nella sua forma ecclesiale.

3. Qui in Germania siamo abituati, e io in particolare da Professore, a vedere soprattutto i problemi. Tuttavia ritengo che dovremmo ammettere che tutto ciò sia stato possibile perché in Germania, nonostante tutti i problemi della Chiesa, nonostante tutte le cose discutibili che possono esserci, esiste veramente una Chiesa viva, una Chiesa che possiede molti aspetti positivi, nella quale così tante persone sono pronte a impegnarsi per la propria fede e a impiegare il loro tempo libero, anche a donare denaro e qualcosa dei loro averi, semplicemente per contribuirvi con la propria esistenza. Questo mi pare si è reso nuovamente visibile a noi: quante persone in Germania, nonostante tutte le difficoltà che lamentiamo, anche oggi sono credenti, costituiscono una Chiesa viva e rendono possibile in tal modo che un evento come la GMG abbia il proprio contesto, il proprio *humus*, nel quale crescere e assumere la propria forma.

Credo che dovremmo ricordarci dei numerosi sacerdoti, religiosi e laici che, fedeli al proprio servizio, operano in condizioni pastorali difficili. E non c'è bisogno che io sottolinei la generosità, veramente nota in tutto il mondo, dei cattolici tedeschi; una generosità che non è solo materiale, in quanto esistono molti sacerdoti tedeschi «*Fidei donum*».

Lo constato nelle visite «ad limina»: perfino in Papua Nuova Guinea, nelle Isole Salomone e in zone nelle quali non si immagina neanche, operano sacerdoti tedeschi che spargono il seme della Parola, si identificano con le persone e, in questo mondo minacciato al quale tanta negatività giunge anche dall'Occidente, instillano così la grande forza della fede e con essa la positività di ciò che ci viene donato.

Notevole è il lavoro compiuto da *Misereor*, *Adveniat*, *Missio*, *Renovabis* fino alle *Caritas* diocesane e parrocchiali. Vasta è poi l'opera educativa delle scuole cattoliche e di altre istituzioni e organizzazioni cattoliche a favore della gioventù. Non vorrei con ciò esaurire quanto di positivo c'è da dire, ma accennarvi soltanto affinché questi aspetti non siano dimenticati e ci diano sempre coraggio e gioia. Oltre agli aspetti positivi, che credo sia importante non dimenticare e per i quali bisogna essere sempre grati, dobbiamo anche ammettere che sul volto della Chiesa universale ed anche della Chiesa in Germania esistono purtroppo delle rughe, delle ombre che ne offuscano lo splendore. Per amore e con amore vogliamo tener presenti anch'esse in questo momento di festa e di rendimento di grazie. Sappiamo che secolarismo e scristianizzazione progrediscono, che il relativismo cresce, che l'influsso dell'etica e della morale cattoliche diminuisce sempre più. Non poche persone abbandonano la Chiesa, o se vi rimangono, accettano soltanto una parte dell'insegnamento cattolico, scegliendo solo alcuni aspetti del cristianesimo. Preoccupante rimane la situazione religiosa nell'Est, dove, come sappiamo, la maggioranza della popolazione non è battezzata e non ha alcun contatto con la Chiesa e, spesso, non conosce affatto né Cristo né la Chiesa. Riconosciamo in queste realtà altrettante sfide. Voi stessi, cari Confratelli, avete affermato nella vostra Lettera Pastorale del 21 settembre 2004, in occasione del Giubileo di san Bonifacio: *Noi siamo diventati terra di missione*. Ciò vale per grandi parti della Germania. Per questo ritengo che in tutta l'Europa, non meno in Francia, in Spagna e altrove, dovremmo riflettere seriamente sul modo in cui oggi possiamo realizzare una vera evangelizzazione, non solo una nuova evangelizzazione, ma spesso una vera e propria prima evangelizzazione. Le persone non conoscono Dio, non conoscono Cristo. Esiste un nuovo paganesimo e non è sufficiente che noi cerchiamo di conservare il gregge esistente, anche se questo è molto importante; ma s'impone la grande domanda: che cosa è realmente la vita? Credo che dobbiamo tutti insieme cercare di trovare nuovi modi per riportare il Vangelo nel mondo attuale, annunciare di nuovo Cristo e stabilire la fede.

4. Questo scenario che la Giornata Mondiale della Gioventù apre dinanzi a noi e che ho descritto solo con un paio di brevi cenni ci invita a proiettare il nostro sguardo verso il futuro. I giovani costituiscono per la Chiesa e in particolare per noi Pastori, per i genitori e per gli educatori, un appello vivente alla fede. Vorrei dire ancora una volta che mi pare sia stata una grande ispirazione da parte di Papa Giovanni Paolo II, scegliere per questa GMG il Motto: "Siamo venuti per adorarlo" (Mt 2, 2). Spesso siamo talmente oppressi, comprensibilmente oppressi, dalle immense necessità sociali del mondo, da tutti i problemi organizzativi e strutturali che esi-

stono, che l'adorazione può essere messa al margine come qualcosa da fare dopo. Padre Delp una volta ha affermato che nulla è più importante dell'adorazione. Lo ha detto nel contesto del suo tempo, quando era evidente il modo in cui un'adorazione distrutta distruggeva l'uomo. Tuttavia, nel nostro nuovo contesto dell'adorazione perduta e quindi di perduto volto della dignità umana spetta nuovamente a noi di comprendere la priorità dell'adorazione e rendere i giovani, noi stessi e le nostre comunità consapevoli del fatto che non si tratta di un lusso del nostro tempo confuso, che forse non ci si può permettere, ma di una priorità. Laddove non c'è più adorazione, laddove l'onore a Dio non viene tributato come prima cosa, anche le realtà dell'uomo non possono progredire. Dobbiamo quindi tentare di rendere visibile il volto di Cristo, il volto di Dio vivo, cosicché poi ci accada spontaneamente come ai Magi di prostrarci e adorarlo. Certamente nei Magi si verificarono due cose: prima cercarono, poi trovarono e adorarono. Molte persone oggi sono alla ricerca. Anche noi lo siamo. In fondo, in una differente dialettica, devono esserci sempre ambedue le cose. Dobbiamo rispettare la ricerca dell'uomo, sostenerla, fargli sentire che la fede non è semplicemente un dogmatismo in sé completo che spegne la ricerca, la grande sete dell'uomo, ma che invece proietta il grande pellegrinaggio verso l'infinito; che noi, in quanto credenti, siamo sempre contemporaneamente coloro che cercano e coloro che trovano. Nel suo commento ai Salmi sant'Agostino interpretò l'espressione *Quaerite faciem eius semper*, *Cercate sempre il suo volto* in maniera così splendida che fin da studente mi rimasero nel cuore le sue parole. Non vale solo in questa vita, ma per l'eternità; sarà continuamente da riscoprire questo volto; più entriamo nello splendore dell'amore divino, più grandi saranno le scoperte, più bello sarà andare avanti e sapere che la ricerca non ha fine e che perciò il trovare è senza fine e quindi è eternità – la gioia di cercare e insieme di trovare. Dobbiamo sostenere le persone nella loro ricerca come co-ricercatori e dare loro al contempo anche la certezza che Dio ci ha trovato e che quindi noi possiamo trovare Lui. Vogliamo essere una Chiesa aperta al futuro, ricca di promesse per le nuove generazioni. Non si tratta di un giovanilismo, che in fondo è ridicolo, ma di una autentica giovinezza che fluisce dalla fonte dell'eternità, che è sempre nuova, che deriva dalla trasparenza di Cristo nella sua Chiesa: è in questo modo che Egli ci dona la luce per proseguire. In questa luce possiamo trovare il coraggio di affrontare con fiducia le questioni più difficili poste oggi alla Chiesa in Germania. Come ho già detto, da una parte dobbiamo accogliere la provocazione della gioventù, dall'altra però dobbiamo a nostra volta educare i giovani alla pazienza, senza la quale non si può trovare nulla; dobbiamo educarli al discernimento, a un sano realismo, alla capacità di definitività. Uno dei Capi di Stato, che di recente mi hanno reso visita, mi ha

detto che la sua principale preoccupazione riguarda la diffusa incapacità di prendere decisioni definitive nella paura di perdere la propria libertà.

In realtà l'uomo diventa libero quando si lega, quando trova delle radici, perché allora può crescere e maturare. Educare alla pazienza, al discernimento, al realismo, ma senza falsi compromessi, per non annacquare il Vangelo!

5. L'esperienza di questi ultimi vent'anni ci ha insegnato che ogni Giornata Mondiale della Gioventù costituisce, in un certo senso, un nuovo inizio per la pastorale giovanile del Paese che l'ha ospitata. Già la preparazione dell'evento mobilita persone e risorse. L'abbiamo anche visto proprio qui in Germania: come una vera "mobilitazione" ha pervaso il Paese, attivando energie. Infine la celebrazione stessa porta con sé una ventata di entusiasmo che bisogna sostenere e, per così dire, rendere definitivo. È un potenziale enorme di energie che può ulteriormente accrescersi distribuendosi sul territorio. Penso alle parrocchie, alle associazioni, ai movimenti. Penso ai sacerdoti, ai religiosi, ai catechisti, agli animatori impegnati con i giovani. Credo che in Germania sia noto, quanti sono stati coinvolti da questo avvenimento. Prego affinché per ciascuno di coloro che hanno collaborato possa segnare un'autentica crescita nell'amore verso Cristo e verso la Chiesa, e incoraggio tutti a portare avanti insieme, con rinnovato spirito di servizio, il lavoro pastorale fra le nuove generazioni. Dobbiamo di nuovo imparare la disponibilità di servizio e trasmetterla.

6. La maggior parte dei giovani tedeschi vive in buone condizioni sociali ed economiche. Tuttavia sappiamo bene che non mancano situazioni difficili. In tutte le fasce sociali, e specialmente in quelle abbienti, aumenta il numero dei giovani provenienti da famiglie disgregate. Purtroppo, la disoccupazione giovanile in Germania ha conosciuto un incremento. Inoltre molti ragazzi e ragazze si trovano confusi, privi di risposte valide per le domande sul senso della vita e della morte, sul loro presente e sul loro futuro. Molte proposte della società moderna sfociano nel vuoto e, purtroppo, tanti giovani finiscono nelle "sabbie mobili" dell'alcool e della droga, o nelle spire di gruppi estremistici. Una parte dei giovani tedeschi, soprattutto nell'Est, non ha mai conosciuto personalmente la Buona Novella di Gesù Cristo. Nelle stesse zone tradizionalmente cattoliche l'insegnamento della religione e la catechesi non riescono sempre a dar vita a legami duraturi dei giovani con la comunità ecclesiale, e per questo tutti insieme siete impegnati – io lo so – a cercare strade nuove per arrivare ai giovani, e la Giornata Mondiale della Gioventù è stata – come diceva Papa Giovanni Paolo II – una specie di "laboratorio" in tal senso.

7. Penso che tutti noi riflettiamo – e negli altri Paesi occidentali non accade diversamente – su come rendere più efficace la catechesi. Ho letto nella *HERDER-Korrespondenz* che avete pubblicato un nuovo documento catechetico che purtroppo non ho ancora potuto vedere, ma sono grato di poter costatare quanto prendete a cuore questo problema. Infatti, è preoccupante per noi tutti che nonostante l'annoso insegnamento della religione il sapere religioso è scarso e molte persone ignorano cose non di rado semplici ed elementari. Cosa possiamo fare? Non lo so. Forse deve esistere, da un parte, una specie di pre-catechesi di accesso per i pagani che soprattutto schiuda alla fede – e questo è anche il contenuto di molti tentativi catechetici – ma dall'altra occorre anche sempre di nuovo il coraggio di trasmettere il mistero stesso nella sua bellezza e nella sua grandezza e di rendere possibile l'impulso a contemplarlo, a imparare ad amarlo e poi a riconoscere: ecco, è questo! Oggi, nell'omelia ho fatto notare che Papa Giovanni Paolo II ci ha donato due strumenti eccezionali: il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il suo *Compendio*, pure da lui voluto. Abbiamo fatto sì che la traduzione tedesca fosse pronta in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. In Italia è già stato venduto un mezzo milione di copie. Si vende nelle edicole e allora suscita la curiosità della gente: Che cosa c'è lì dentro? Che cosa dice la Chiesa cattolica? Credo che dovremmo avere il coraggio di sostenere anche noi questa curiosità e di tentare di far entrare proprio questi libri, che rappresentano il contenuto del mistero, nella catechesi cosicché aumentando la conoscenza della nostra fede aumenti anche la gioia che da essa scaturisce.

8. Due altri aspetti mi stanno molto a cuore. Uno è costituito dalla pastorale vocazionale. Ritengo che la recita dei Vespri nella chiesa di san Pantaleone ci abbia donato anche il coraggio di aiutare i giovani e di farlo nel modo giusto, cosicché possano esser raggiunti dalla chiamata del Signore e possano chiedersi: "Mi vuole?" e che possa di nuovo crescere la disponibilità a farsi chiamare e ad ascoltare una tale chiamata. L'altro aspetto cui tengo molto è la pastorale familiare. Vediamo la minaccia per le famiglie; nel frattempo anche istanze laiche riconoscono quanto è importante che la famiglia viva quale cellula primaria della società, che i figli possano crescere in un clima di comunione tra le generazioni, affinché permanga la continuità fra presente, passato e futuro, e duri anche la continuità dei valori, così che aumenti la capacità di rimanere e vivere insieme: è questo che consente di edificare in comunione un Paese.

Ho voluto affrontare proprio questi tre aspetti: catechesi, pastorale vocazionale, pastorale familiare.

9. Un ruolo importante nel mondo dei giovani svolgono, come abbiamo visto, le associazioni e i movimenti, che senza dubbio co-

stituiscono una ricchezza. La Chiesa deve valorizzare queste realtà e al contempo deve guidarle con saggezza pastorale, affinché contribuiscano nel modo migliore, con i loro diversi doni, all'edificazione della comunità, mai ponendosi in concorrenza le une con le altre – costruendo ognuna, per così dire, la propria chiesuola –, ma rispettandosi e collaborando insieme a favore dell'unica Chiesa – dell'unica parrocchia come Chiesa del luogo – per suscitare nei giovani la gioia della fede, l'amore per la Chiesa e la passione per il Regno di Dio. Penso che proprio questo sia un altro importante aspetto: questa autentica comunione da una parte fra i diversi movimenti, le cui forme di esclusivismo vanno eliminate, dall'altra fra le Chiese locali e questi movimenti, in modo che le Chiese locali riconoscano questa particolarità, che a molti sembra estranea, e la accolgano in sé come una ricchezza, comprendendo che nella Chiesa esistono molte vie e che tutte insieme formano una sinfonia della fede. Le Chiese locali e i movimenti non sono in contrasto fra loro, ma costituiscono la struttura viva della Chiesa.

10. Cari Confratelli, se Dio vorrà vi saranno altre occasioni per approfondire le questioni che interpellano la nostra comune sollecitudine pastorale. Questa volta ho voluto, certo in modo breve e non esaustivo, accogliere brevemente al messaggio che il grande pellegrinaggio dei giovani ci ha lasciato. Mi sembra che alla fine di questo evento la richiesta che i giovani rivolgono a noi potrebbe suonare in sintesi così: "Sì, siamo venuti, per adorarlo. Lo abbiamo incontrato. Aiutateci ora a divenire suoi discepoli e testimoni". È un appello esigente, ma quanto mai consolante per il cuore di un Pastore. Che il ricordo delle giornate trascorse a Colonia sotto il segno della speranza possa sostenere il nostro servizio comune! Vi lascio il mio affettuoso incoraggiamento che è al tempo stesso una richiesta fraterna e accorata: di procedere e operare sempre in concordia, sul fondamento di una comunione che ha nell'Eucaristia il suo culmine e la sua inesauribile sorgente. Affido tutti voi a Maria, la Madre di Cristo e della Chiesa, e imparto a ognuno di voi e alle vostre comunità di tutto cuore la Benedizione Apostolica. Grazie.



iscorso alla cerimonia di congedo

Aeroporto internazionale di Colonia/Bonn

DOMENICA, 21 AGOSTO 2005

Egregio Presidente,
cari giovani amici,
signore e signori!

1. Al termine di questa mia prima visita in terra tedesca come Vescovo di Roma e Successore di Pietro, sento ancora una volta il bisogno di esprimere viva riconoscenza per l'accoglienza riservata alla mia persona, ai miei collaboratori e specialmente ai numerosi giovani convenuti a Colonia da ogni continente in occasione di questa Giornata Mondiale della Gioventù. Il Signore mi ha chiamato a succedere all'amato Pontefice Giovanni Paolo II, geniale iniziatore delle Giornate Mondiali della Gioventù. Ho raccolto questa eredità con trepidazione ma anche con gioia, e ringrazio Iddio che mi ha dato questa opportunità di vivere insieme a tanti giovani quest'ulteriore tappa del loro spirituale pellegrinaggio di continente in continente seguendo la Croce di Cristo.

2. Ringrazio quanti si sono fattivamente adoperati perché ogni fase e momento di questo straordinario incontro si svolgesse con ordine e serenità. I giorni trascorsi insieme hanno permesso a tanti ragazzi e ragazze provenienti dal mondo intero di conoscere meglio la Germania. Noi tutti siamo consapevoli del male derivato dalla nostra patria nel Novecento, e lo riconosciamo con vergogna e dolore. Ma in questi giorni, grazie a Dio, si è mostrato largamente che esisteva ed esiste anche l'altra Germania – un Paese di singolari risorse umane, culturali e spirituali. Mi auguro che tali risorse, grazie anche all'evento di questi giorni, tornino ad irradiarsi nel mondo! Ora i giovani di tutto il mondo possono far ritorno nelle loro nazioni arricchiti dai contatti e dall'esperienza di dialogo e di fraternità avuta in diverse regioni della nostra Patria. Sono certo che il loro soggiorno, caratterizzato dal tipico entusiasmo dell'età, lascia alle popolazioni che generosamente li hanno ospitati un gradito ricordo, costituendo anche per la Germania un segno di speranza. Si può dire, infatti, che in questi giorni la Germania è stata il centro del mondo cattolico. I giovani di ogni continente e cultura, strin-

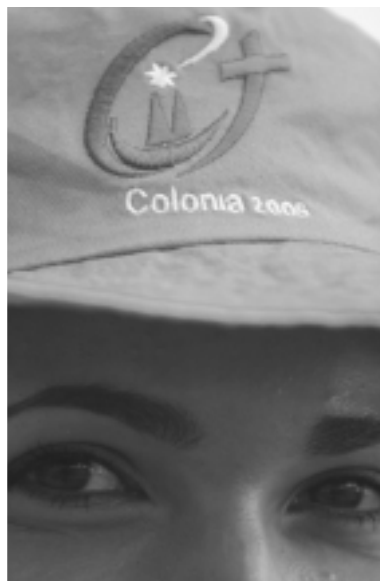
gendosi con fede attorno ai loro Pastori e al Successore di Pietro, hanno reso visibile una Chiesa giovane, che con fantasia e coraggio vuole disegnare il volto di un'umanità più giusta e solidale. Seguendo l'esempio dei Magi, i giovani si sono messi in cammino per incontrare Cristo, come ricorda il tema della Giornata Mondiale della Gioventù. Ora ripartono per le loro contrade e città per testimoniare la luce, la bellezza, il vigore del Vangelo, di cui hanno qui fatto esperienza.

3. Prima di ripartire sento il bisogno di dire grazie a quanti hanno aperto il cuore e le case a questi innumerevoli giovani pellegrini. Ringrazio le Autorità governative, i Responsabili politici e le diverse Amministrazioni civili e militari, come pure i servizi di sicurezza e le molteplici Organizzazioni di volontariato che con grande dedizione hanno lavorato per la preparazione e per il proficuo svolgimento di ogni iniziativa e manifestazione di questa Giornata Mondiale. Ringrazio coloro che hanno curato gli incontri di riflessione e di preghiera, nonché le celebrazioni liturgiche, nelle quali ci sono stati offerti eloquenti esempi della vitalità gioiosa della fede che anima i giovani del nostro tempo. Vorrei inoltre estendere l'espressione della mia gratitudine ai responsabili delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come pure ai rappresentanti delle altre Religioni che hanno voluto essere presenti a quest'importante incontro e auspico che si intensifichi il comune impegno per formare le giovani generazioni a quei valori umani e spirituali che si rivelano indispensabili per costruire un futuro di libertà vera e di pace.

4. Il mio più sentito ringraziamento va al Cardinale Joachim Meisner, Arcivescovo di Colonia, Diocesi che ha ospitato questo Incontro Mondiale, all'Episcopato tedesco, guidato dal suo Presidente, Cardinale Karl Lehmann, ai sacerdoti, ai religiosi e religiose, alle comunità parrocchiali, alle associazioni laicali ed ai movimenti che si sono impegnati per rendere il soggiorno dei giovani spiritualmente proficuo. Un grazie speciale indirizzo con affetto ai giovani tedeschi, che in vario modo si sono resi disponibili per l'accoglienza dei loro coetanei e con loro hanno condiviso momenti di fede che possiamo qualificare memorabili. Il mio auspicio è che quest'evento ecclesiale resti scolpito nella vita dei cattolici di Germania e sia incentivo per un loro rinnovato slancio spirituale e apostolico! Che il Vangelo sia accolto nella sua integrità e testimoniato con passione da tutti i discepoli di Cristo, perché si riveli così come fermento di autentico rinnovamento dell'intera società tedesca, grazie pure al dialogo con le diverse comunità cristiane e con i seguaci delle altre religioni.

5. Il mio deferente e grato saluto va, infine, alle Autorità politiche, civili, diplomatiche che hanno voluto essere presenti a questo commiato. In particolare, ringrazio Lei, Signor Presidente, per l'attenzione che mi ha riservato, accogliendomi personalmente all'inizio di questa mia visita e partecipando ora alla cerimonia di congedo. Grazie di cuore! In Lei ringrazio i membri del Governo e l'intero Popolo tedesco, una vasta rappresentanza del quale durante queste intense ore di comunione mi ha mostrato grande affetto. Con il cuore colmo delle emozioni e dei ricordi di questi giorni, mi accingo a far ritorno a Roma, su tutti invocando l'abbondanza delle benedizioni divine per un futuro di serena prosperità, di concordia e di pace.





2.

Italiani Köln

- Lettera dei giovani italiani presenti a Colonia a Carlo Azeglio Ciampi
- Videomessaggio ai giovani italiani
- Discorso del Card. Ruini
- Saluto del Card. Lehmann
- Saluto del Card. Meisner



Lettera dei giovani italiani presenti a Colonia a Carlo Azeglio Ciampi Presidente della Repubblica Italiana¹

COLONIA, 16 AGOSTO 2005

Signor Presidente,

noi, giovani italiani – d'Italia, d'Europa e del Mondo –, convocati a Colonia dal Santo Padre per vivere un momento intenso di incontro, festa e preghiera nel nome di Gesù Cristo, ci rivolgiamo a Lei, di cui tanto apprezziamo la premurosa attenzione verso le nuove generazioni e il costante richiamo a costruire insieme il futuro dell'Europa, per manifestarLe sentimenti e propositi che in questi giorni sentiamo nascere in noi e per dividerli, attraverso di Lei, con tutti gli italiani.

Proveniamo da tutte le Regioni d'Italia e da molti Paesi europei ed extraeuropei, dove l'emigrazione ha condotto i genitori o i nonni di tanti di noi; ci unisce però un comune patrimonio di ideali, di cultura e di fede. Durante la Giornata Mondiale della Gioventù, mentre incontriamo i nostri coetanei di tutto il mondo, sentiamo che questa eredità è preziosa per noi e per gli altri: siamo fieri della nostra origine e di manifestarla con gioia; vorremmo contribuire a svilupparla come risorsa di civiltà per l'umanità intera.

Viviamo in un periodo storico carico di inquietudini: il sogno europeo fatica ad avanzare; la guerra, il sottosviluppo ed il terrorismo gravano su molte aree del pianeta; il nostro futuro appare segnato da fenomeni quali la disoccupazione, la denatalità, il disinteresse di molti per il bene comune. Come giovani, sappiamo di dover rispondere a queste sfide con il coraggio che viene dalla speranza; però avvertiamo – nonostante l'impegno personale – la difficoltà ad

¹ S. E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario generale della CEI, ha trasmesso il testo della lettera al Presidente Ciampi accompagnandolo con queste parole: *Illustrissimo Presidente, i giovani italiani qui riuniti a Colonia, per la XX Giornata Mondiale della Gioventù, mi chiedono di trasmetterLe la lettera allegata, in cui Le esprimono sentimenti e attese che animano i loro cuori. Le saranno oltremodo grati se vorrà rispondere loro nella maniera che Lei giudicherà opportuna. Nel ringraziarLa per la benevola attenzione che vorrà riservare alla presente richiesta, mi è gradita la circostanza per porgerLe il mio distinto ossequio.*

essere protagonisti della vita economica, politica e culturale dell'Italia e degli altri Paesi in cui ci troviamo a vivere.

In questi giorni siamo invitati a guardare alle figure dei Magi, che ebbero il coraggio di seguire l'ideale della ricerca della verità – grazie ad una stella – fino a scoprire in Cristo il senso di ogni loro avventura passata e futura. Noi siamo convinti che i giovani oggi abbiano bisogno di “stelle” che additino il cammino ed incoraggino a credere nei propri desideri e nelle proprie possibilità. Per questo guardiamo al Santo Padre, a Lei, ma anche agli adulti che incontriamo a scuola, in università, sul posto di lavoro, nel quartiere... Con voi vogliamo instaurare un dialogo onesto e accogliente, ma attendiamo anche la fiducia ed il sostegno per fare della nostra giovinezza una vera risorsa per la società. Ci serve una compagnia serena e severa, capace di infondere coraggio e speranza, che divenga impegno concreto a creare le condizioni perché sia possibile per tutti i giovani studiare, lavorare, formarsi una famiglia, generare dei figli, impegnarsi nella vita civile e politica, dare il proprio contributo alla soluzione dei grandi problemi del nostro tempo.

Sappiamo di avere grandi risorse, ma anche di correre il rischio di chiuderci nei “ghetti” di ambienti e tempi privi di progettualità e di senso. Per questo, da Colonia, riteniamo giusto impegnarci con Lei, Signor Presidente, per l'Italia e per l'Europa, con il fermo proposito di spendere le nostre migliori energie per ciò che è buono, vero e bello, secondo la parola del Vangelo, i principi della nostra Costituzione e gli ideali che ispirarono quanti vollero e vogliono oggi una Europa unita.



ideomessaggio ai giovani italiani

Colonia, Rheine Energie Stadion¹

MERCOLEDÌ, 17 AGOSTO 2005

CARLO AZEGLIO CIAMPI
Presidente della Repubblica Italiana

Cari giovani,

la Giornata Mondiale della Gioventù è dal 1987 un appuntamento che rinnova l'esperienza dell'incontro fra voi che provenite da ogni parte del mondo spinti da un comune patrimonio etico.

I giovani italiani vi hanno sempre partecipato con passione e apporto propositivo. Quest'anno l'iniziativa "Italyani", promossa dalla Conferenza Episcopale, intensifica il dialogo fra i ragazzi nati nel territorio nazionale e quelli delle nostre comunità all'estero. Il raffronto di esperienze diverse, ispirate agli stessi ideali, favorisce il consolidarsi di valori condivisi e arricchisce la nostra Nazione.

La scelta di Colonia nel cuore dell'Europa è altamente simbolica per l'intreccio delle sue radici umanistiche e cristiane.

Dalla città renana il Consiglio Europeo lanciò, nel giugno del 1999, il progetto di una Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea indicando così la strada per la costruzione di un'Europa dei popoli e dei cittadini.

Colonia, memore di una storia e di una saggezza antiche, è dunque il luogo ideale per rilanciare con forza quelle scelte coraggiose, indispensabili per promuovere un futuro di pace e di fratellanza fra tutti i popoli della terra.

È ancora profonda e viva l'emozione del raduno di Roma nel 2000, lo ricordate bene, a Tor Vergata: la voce di Papa Giovanni Paolo II rimane nei nostri cuori e in quelli delle migliaia di voi che ascoltarono con entusiasmo le Sue parole. Quello spirito ideale, quell'anelito di pace fra i popoli continuano oggi con Sua Santità Benedetto XVI arricchiti dalla forza del Suo pensiero.

In questa giornata di festa e di speranza il vostro incontro ripropone un patto fra le generazioni di intenso contenuto etico religioso. Ribadisce la necessità di un impegno collettivo in nome della verità umana, dell'uguaglianza, della giustizia e della solidarietà fra le persone e le Nazioni.

¹ Testo reso noto dall'Ufficio stampa della Presidenza della Repubblica.

Sono questi i valori fondanti della convivenza civile; è questo il messaggio che, nella consapevolezza dei doveri e dei diritti comuni, deve cementare un'alleanza proficua e duratura fra le istituzioni religiose e quelle statali che contribuisca, nel rispetto reciproco, al dialogo e alla concordia fra tutte le civiltà.





Discorso ai giovani italiani Colonia, Rheine Energie Stadion¹

MERCOLEDÌ, 17 AGOSTO 2005

CARD. CAMILLO RUINI
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Cari giovani e cari italiani che vivete in Germania,

1. la Giornata Mondiale della Gioventù è un'esperienza di amicizia e di gioia, che tutti sperimentiamo e che tutti ci coinvolge. La sua radice è profonda e misteriosa, si fonda in quella presenza di Dio, in quel manifestarsi di Dio come amico dell'uomo, di cui ci ha parlato il libro dell'Esodo, raccontandoci l'esperienza di Mosè, l'uomo che ha trovato grazia agli occhi di Dio, e che ha raggiunto la sua pienezza nel farsi carne del Verbo di Dio, nel suo venire ad abitare in mezzo a noi come nostro fratello e Salvatore, secondo la parola del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato.

Di questa presenza di Dio e amicizia di Dio noi tutti viviamo, è lei che ci unisce e fa di noi un unico popolo di Dio, al di là di tutte le differenze di età, di lingua, di situazione sociale. Perciò, tutti insieme, ringraziamo il Signore per questa sua presenza ed amicizia, lo ringraziamo ora con la bocca e con il cuore, ma intendiamo ringraziarlo sempre, con le nostre scelte di vita.

2. La Giornata Mondiale della Gioventù è sempre un fatto che attira l'attenzione e che fa discutere: lo è quest'anno qui a Colonia come lo è stata nel 2000 a Roma, o nel 1997 a Parigi. Molti si chiedono cos'è che attira, entusiasma ed unisce tanti giovani così diversi tra loro. Alcuni anche si preoccupano e temono o sospettano che noi siamo pieni di fanatismo, o animati dalla volontà di imporci agli altri e di intimidirli, mettendo avanti il nostro numero e la nostra forza.

Ma chiunque vive personalmente l'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù, o comunque la conosce da vicino, sa che non è così. Si rende conto infatti che questi giovani, voi giovani, vi trovate insieme guidati dalla fede nel Dio che è Amore, e quindi con l'unica intenzione di essere amici e fratelli, tra di voi e con tutti. È

¹ La numerazione del discorso non è ufficiale.

bene, dunque, dirlo con chiarezza: in un mondo attraversato da molte difficoltà, infelicità e contrasti, la Giornata Mondiale della Gioventù è un grande segno di speranza, una promessa di gioia e di pace che viene dal Signore e che noi tutti ci sentiamo impegnati a mettere in pratica.

Perciò, di nuovo, ringraziamo il Signore, e ringraziamo anche Giovanni Paolo II, che ha avuto fiducia nei giovani e ha iniziato e costruito con loro questa grande esperienza; ringraziamo Benedetto XVI che ora la porta avanti con tutto l'entusiasmo del suo cuore.

3. Questa Giornata Mondiale ha luogo qui a Colonia, in questa antica e meravigliosa città, sorta alcuni decenni prima della nascita di Gesù Cristo dall'incontro tra i romani e i germani: un incontro che poi si è sviluppato attraverso i secoli, ha conosciuto certamente lotte e difficoltà ma è stato anche e soprattutto fecondo di bene per entrambi i popoli, che sono cresciuti insieme sulla comune radice della fede in Cristo.

Ora i nostri due popoli, italiano e tedesco, fanno parte insieme dell'Unione Europea e hanno così legato anche istituzionalmente i loro destini. In concreto, poi, centinaia di migliaia di italiani vivono e lavorano in Germania e contribuiscono così al benessere sia della Germania sia dell'Italia. Molti di loro sono oggi qui con noi e vogliamo dire loro il nostro affetto, la nostra stima e la nostra gratitudine.

4. In questo momento così ricco di significato, per i giovani, per la fede cristiana, per l'amicizia e la fraternità tra italiani e tedeschi, permettetemi di aggiungere ancora una parola, per ricordare il grande messaggio che Giovanni Paolo II non si è stancato di rivolgere ai nostri popoli e ci ha lasciato quasi come suo testamento: un messaggio che Benedetto XVI sta rilanciando con grandissima forza.

Il messaggio e il testamento è questo: Nazioni come la Germania e l'Italia hanno oggi il compito di promuovere e difendere, di sviluppare e di mettere a frutto quella grande eredità di fede e di cultura che è stata portata in Europa dagli Apostoli e che, davanti alle sfide di oggi, per l'Italia, la Germania e l'Europa intera può e deve essere fonte di rinnovata fiducia e di energia, luce che illumina il cammino verso un futuro in cui la persona umana, amata da Dio, sia davvero amata e rispettata anche dagli uomini.



Saluto a Italiani Köln

Rheine Energie Stadion - Colonia

MERCOLEDÌ, 17 AGOSTO 2005

CARD. KARL LEHMANN

Vescovo di Mainz

Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca

Cari giovani pellegrini italiani,

vi do un cordiale benvenuto in Germania. Vi saluto da parte di tutti i giovani tedeschi che si sentono uniti con voi nella nostra fede.

Siamo veramente onorati che voi vi siete messi in cammino in un così grande numero accompagnati dai vostri Cardinali, in primo luogo il Card. Ruini, Vicario del Santo Padre per la città Roma e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, e dai vostri vescovi, che saluto fraternamente in questa occasione.

La vostra presenza arricchisce la Giornata Mondiale della Gioventù ed è un segno *che la Chiesa è viva. E che la Chiesa è giovane*, come ha ribadito il nostro Santo Padre Benedetto XVI.

Siete venuti per adorarlo (cfr. Mt 2,12). L'adorazione è veramente un atto di amicizia verso Dio, che ci ha amato per primo. Spero che in questi giorni voi ed i vostri coetanei da tutto il mondo sperimentiate l'amicizia fra di voi, che è capace di costruire un mondo umano, ma che sperimentiate anzitutto l'amicizia che Dio vi offre. Chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla – assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera, come vi ha detto il Papa.

Personalmente, ammiro il vostro slancio, il vostro coraggio ed il vostro impegno per il regno di Dio, per la pace ed la giustizia, che condividono tantissimi giovani in tutto il mondo. Non dubitate mai. Proseguite. Potete farcela a cambiare il mondo. Coraggio – credete – Cristo vi aiuta perché è il vostro amico.

Questa Giornata Mondiale qui a Colonia si svolge nel centro di Europa. Conoscete bene le difficoltà che i popoli europei incontrano nel tentativo di creare una vera e nuova unione. Oltre all'idea ci vuole un cuore: il cuore è la fede cristiana. E voi cari giovani do-

vete essere il sangue di un Europa unita, cristiana, pacifica, giusta e solidale. Voi siete il sangue dell'Europa, perché nella vostra fede, con la vostra presenza qui e con il vostro impegno trasportate l'idea in tutte le parti della vostra patria. Vi invito di costruire, in amicizia con i vostri coetanei in Europa, una civiltà di giustizia e d'amore (Giovanni Paolo II). Cristo vi aiuterà, e la Madonna vi sosterrà.

Ringrazio di cuore per il vostro prezioso dono, la croce di San Damiano, che personalmente ho sempre molto stimato e amato.

Alla fine rinnovo il mio cordiale saluto. Siate benvenuti. Vi auguro esperienze indimenticabili, incontri commoventi, nuove amicizie, gioia ed allegria. Vi auguro che questa Giornata mondiale fortifichi la vostra fede.

Una cosa è certa: Dio benedice tutti voi e tutti i vostri cari.



Saluto a Italiani Köln

Rheine Energie Stadion - Colonia¹

MERCOLEDÌ, 17 AGOSTO 2005

CARD. JOACHIM MEISNER
Arcivescovo di Colonia

Carissimi giovani italiani,

oggi vi dico molto volentieri e di nuovo: benvenuti!

È veramente bene che ci siate, perché altrimenti ci sarebbe stato un vuoto abbastanza grande alla GMG qui a Colonia, se fossero mancati i giovani credenti cattolici italiani. Quasi una volta al mese, a volte anche due, faccio un viaggio in Italia: era proprio ora che voi ricambiaste la visita, insieme ai vostri vescovi! Spero vi sentiate a casa vostra qui a Colonia. Subito dopo la nascita di Cristo, Colonia è diventata una città romana: portava il nome di *Colonia Claudia Agrippinensium*. Non sono stati i missionari a portare la fede cristiana nella città di Colonia, ma dei soldati italiani credenti, degli artigiani, dei mercanti, dei cittadini. Hanno portato la propria fede cattolica e l'hanno trasmessa semplicemente ad altre persone in questa regione. La nostra fede non è stata trasmessa per vie di propaganda, di pubblicità, ma attraverso delle persone infiammate.

Vorrei portarvi un esempio in negativo tratto dalla fisica. Chi viene in contatto con una materia radioattiva, diventa radioattivo, e chi viene in contatto con questa persona si contagia. Questa è una disgrazia grave. Prendiamo ora questo esempio in negativo e vediamo l'aspetto positivo: chi viene in contatto con Gesù Cristo diventa Cristo-attivo, un attivo-di-Cristo, e chi viene in contatto con le persone degli attivi-di-Cristo si infiamma a sua volta. Qui è racchiuso il senso profondo ed il dono della Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia. Noi ci troviamo sulla strada dei primi pellegrini di Cristo, i santi Magi, i quali ci portano a Cristo. Esso si fa tangibile per noi nel sacramento dell'Eucaristia, nella sacra Confessione, nella Comunità ecclesiale, cosicché diventiamo dei Cristo-attivi. Ritornando poi da Colonia nella propria patria, irradiamo l'essere attivi-di-Cristo. Così nasce un asse sud-nord, dalla Sicilia fino al mare dell'est e del nord in Germania!

¹ Testo trascritto dalla registrazione, non rivisto dall'Autore.

Carissimi fratelli, nell'aprile di quest'anno durante il conclave, dopo il grande ed indimenticabile Giovanni Paolo II, lo Spirito Santo ci ha donato un nuovo Papa: Benedetto XVI, proveniente dalla Germania. Vorrei esplicitamente dire un grazie a voi, vescovi e giovani italiani, perché non solo rispettate il nuovo Papa nella fede, perché è il Papa, anche se non è un italiano, ma perché proprio voi in Italia l'avete accettato ed accolto con così tanta gioia, simpatia e solidarietà. Carissimi, voi cristiani cattolici d'Italia siete un esempio grande per noi cristiani tedeschi.

Carissimi fratelli, si racconta dei tre Magi che si sono inginocchiati davanti al Bambino, lo hanno adorato e gli hanno portato dei doni. Carissimi amici italiani, voi non siete venuti a mani vuote: ci avete portato in dono la vostra fede in Gesù Cristo, la vostra gioia in Dio e nella Chiesa. Anche noi Tedeschi vorremmo farvi il dono della nostra fede e del nostro amore, perché attraverso lo scambio del dono della nostra fede si edifica il corpo di Cristo, la Chiesa.

Carissimi fratelli, ci dispiace tanto che Dio, datore di ogni dono e garante di un'Europa umana, non sia stato nominato nel *Proemio* della Costituzione europea. Carissimi fratelli, lì dove Dio non può esser Dio, l'uomo diventa dio. Ciò si intravede già nella nuova Costituzione Europea, che ha più di 500 pagine perché tutti gli déi-uomini non trovano abbastanza posto da stendere tutti i loro diritti, le proprie esigenze e richieste. È proprio difficile capirla; sembra qualcosa di caotico.

Carissimi fratelli, quando Dio ha dato la sua legge all'umanità, bastavano due pagine per contenere i dieci comandamenti: sono chiari e pratici da usare. Da lì nasce un cosmo, un ordine tra i singoli uomini e i popoli. Prima delle dieci parole c'è però scritta la frase: *Io sono YHWH, il tuo Dio*. Lì dove Dio ha il suo posto nella vita dei popoli, delle famiglie e dei singoli, nasce un mondo nuovo, nel quale l'uomo può davvero vivere, un mondo umano.

Carissimi amici italiani, per la vostra partenza da Colonia vi auguro di tutto cuore che siate più felici e più ferventi di Dio di prima, e che ci lasciate anche noi di Colonia un po' più ferventi di Dio di quando vi abbiamo accolto.

Dio vi benedica.

Carissimi fratelli italiani, molte, molte grazie per l'immagine della Madonna di Loreto!



- Omelia nella celebrazione eucaristica di apertura della GMG
[S.E. Card. Joachim Meisner]
- Omelia nella celebrazione eucaristica di apertura della GMG
[Card. Karl Lehmann]
- Omelia nella celebrazione eucaristica di apertura della GMG
[Mons. Franz-Josef Bode]
- Saluto all'inizio della santa Messa conclusiva
[Card. Joachim Meisner]
- Saluto al termine della santa Messa conclusiva
[Mons. Stanislaw Ryłko]

Altri discorsi durante la GMG

È sembrato opportuno riportare i testi di alcuni importanti discorsi della GMG: le omelie delle tre Celebrazioni Eucaristiche di apertura, il saluto del Card. Meisner all'inizio della Messa di Marienfeld e le parole conclusive del Presidente del Pontificio Consiglio dei Laici, il quale ha saputo interpretare in maniera particolarmente efficace i sentimenti dei giovani e le peculiarità della XX GMG.





melia nella celebrazione eucaristica di apertura della GmG Colonia, Rheine Energie Stadion

MARTEDÌ, 16 AGOSTO 2005

CARD. JOACHIM MEISNER
Arcivescovo di Colonia

Care Sorelle, cari Fratelli!

1. Un benvenuto di cuore nella Arcidiocesi di Colonia!

Ci rallegriamo per la vostra presenza qui. Celebriamo la prima Giornata Mondiale della Gioventù con due Pontefici: con Papa Giovanni Paolo II dal Cielo e con il nostro Papa Benedetto XVI qui sulla terra. Sarà una grande festa di fede! Tre settimane prima della sua morte, il Santo Padre mi permise di andarlo a trovare al Policlinico Gemelli e mi chiese: "Mi aspettate ancora a Colonia?". Io risposi: "Santo Padre, noi aspettiamo imperturbabili". Adesso diciamo al Cielo: "Santo Padre Giovanni Paolo II ti aspettiamo!" e diciamo guardando verso Roma: "Santo Padre Benedetto XVI, ti aspettiamo!".

Con il Pietro di ieri, Giovanni Paolo II e con il Pietro di oggi, Benedetto XVI, fra noi, saremo confermati nel nostro cammino di fede poiché il Signore disse a Pietro: *Conferma i tuoi fratelli* (Lc 22, 32).

I giovani sono vicini all'inizio della propria vita molto più degli anziani. Per questo nei giovani, più che in altre persone, l'origine della loro vita per mano di Dio opera con forza e intensità alla ricerca di una vita autentica e veritiera. Chi, nell'ambito di questa ricerca, dà ai giovani meno di Dio, dà loro sempre troppo poco. Questo desiderio di una vita riuscita vi ha portato a Colonia, dove impariamo da coloro che per primi cercarono Dio, i Tre Magi. Due anni fa, Papa Giovanni Paolo II a proposito della Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia citò l'Evangelista Matteo circa i Tre Magi: *Siamo venuti per adorarlo* (cfr. Mt 2, 2).

2. Ognuno di noi ha un'unica vita. Non esiste alcun periodo di collaudo privo di responsabilità. Perciò non esistono vita, amore, fede e morte in prova. Siamo sempre in fase di emergenza. Abbiamo sempre la piena responsabilità. Oggi non c'è bisogno che io dica

quello che già conoscete intuitivamente, ossia la vostra origine per mano creatrice di Dio. Ciò vi unisce a tutti i giovani del mondo. In questi giorni vi incontrate non come stranieri, ma come parenti e come compagni di viaggio: “parenti” perché condividete la stessa origine per mano di Dio e “compagni di viaggio” perché il desiderio di una vita significativa e proficua, ossia di una vita con Dio, vi ha condotto lungo lo stesso cammino.

Adorare significa né più né meno porsi come i Tre Magi all'altezza degli occhi di Dio, inginocchiarsi di fronte a Dio, di fronte al bambino nella mangiatoia. Dio si è fatto così piccolo da stare nelle nostre vite e nei nostri destini personali. Tuttavia lo trascureremmo se procedessimo nella vita “senza guardare dove mettiamo i piedi”. Nella lavanda dei piedi Egli sta sotto i piedi dei suoi Discepoli. Dio sta sotto. L'adorazione in ginocchio non rende l'uomo piccolo, ma grande perché lo porta all'altezza degli occhi di Dio.

3. In noi tutti alberga il medesimo desiderio di bontà, di purezza e di bellezza. Per quale motivo? Perché siamo fatti a immagine di Dio, che è il massimo bene e la massima purezza in persona. Perciò nessuno può voler essere cattivo, impuro e brutto. In noi tutti è presente una fame d'amore. Alla domanda: “Vorresti non essere amato?” una persona non credente mi ha risposto: “Questo sì che sarebbe l'inferno!”. Come ha potuto rispondere così senza aver ricevuto alcun insegnamento religioso?

Perché tutti gli uomini sono originati dalla mano di Dio e da questa origine deriva una conoscenza nascosta di Dio dalla quale traggono la propria somiglianza con Lui. E poiché Dio non abbandona alcun uomo, anche se quest'ultimo si distacca da Lui, resta sempre disponibile per l'origine e lo scopo della sua vita. Sant'Agostino lo sapeva già 1600 anni fa e scrisse: *Inquieto è il nostro cuore fin quando non riposa in te.*

4. Duemila anni fa, questa innata forza di trazione di Dio spinse i Tre Magi a cercare Cristo e oggi ha portato voi a Colonia per cercare e trovare Cristo, che vi garantisce un grande futuro, una vita piena. Per Cristo non c'è alternativa. Quando alcuni giovani, infastiditi dalle parole di Gesù, non andarono più con Lui, Egli chiese a coloro che erano rimasti: *Forse anche voi volete andarvene?* e fu Simon Pietro a dargli la risposta che rappresenta la prima e la più breve professione di fede delle Sacre Scritture: *Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna.*

Questa professione di fede di Pietro è anche la nostra: *Signore, da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna.* Il Signore ci dice: *Nessuno può venire da me se non lo attira il Padre che mi ha mandato* (Gv 6, 68). Cari fratelli e sorelle, voi siete stati attirati dal Padre. Questo è il motivo fondamentale per cui siete a Colonia.

Questo è il risultato di un'azione piena di grazia di Dio. Ed io vi do la mia parola d'onore: Egli regnerà attraverso di voi, perché sarete la benedizione del vostro ambiente, della vostra patria e del mondo poiché con il vostro impegno trasformerete la distanza da Dio e in vicinanza a Dio. Allora il mondo rimarrà abitabile per gli uomini quali figli di Dio.

E quindi, giovani pellegrini di tutto il mondo, siete il futuro della Chiesa e il futuro del mondo, perché siete figli di Dio, sorelle e fratelli di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Il mondo non vive esclusivamente di produttività, di frigoriferi, di missili e cose simili, ma vive soprattutto della sua unione con il Dio vivo e quindi con la fonte della sua vita.

La Giornata Mondiale della Gioventù 2005 a Colonia non è un evento esclusivamente cattolico, ma è rivolto a tutto il mondo. Cristo non è un amministratore cristiano, ma è Signore del mondo. In questi giorni cerchiamo Cristo non solo perché lo vogliamo per noi, ma anche perché lo vogliamo per le nostre sorelle e per i nostri fratelli ai quali desideriamo donare la felicità della fede in Cristo.

Amen.



melia nella celebrazione eucaristica di apertura della GMG Düsseldorf, Multifunktionsarena¹

MARTEDÌ, 16 AGOSTO 2005

CARD. KARL LEHMANN

Vescovo di Mainz

Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca

1. È sorprendente vedere quanti giovani provenienti da tutto il mondo siano affluiti alle Giornate Mondiali della Gioventù sin dalla sua fondazione quasi 20 anni fa (La prima GMG ufficiale si svolse ufficialmente a Roma, nella Domenica delle Palme del 1986; nel 1987 per la prima volta fuori Roma, a Buenos Aires). Nessun ostacolo li ha potuti fermare. Un gran desiderio di pace, la volontà di lottare contro la povertà e una cultura d'amore (Papa Giovanni Paolo II) li hanno motivati a riunirsi. Di loro abbiamo anche bisogno per costruire il futuro del nostro mondo. Come sempre, sono numerosi e ben diversi i motivi che spingono i pellegrini a partire. Si vorrebbe conoscere il mondo, anzi, altre realtà. Forse in altri paesi si scoprono anche altri modelli di vita e si fanno esperienze che aiutano a crescere. Non mancherà neanche la curiosità. Del resto, nei pellegrinaggi dei millenni e secoli passati tale atteggiamento non sarà stato molto diverso.

Ma questo non basterà come spiegazione. Possiamo, sì, constatare che soprattutto la grande partenza per un lungo viaggio ha bisogno di un motivo più profondo per compiere questo sforzo senza temere pericoli. A volte, c'è un istinto interiore o una voce ancora un po' indistinta che ci attira e allo stesso tempo ci anima. Ci sono ispirazioni per le nostre partenze che non vengono semplicemente da noi. Qui la bibbia è molto sensibile e ci offre esempi indimenticabili per questo. La promessa fatta ad Abramo, che Dio gli avrebbe donato un grande popolo, è strettamente legata ad un tale appello di partire verso un paese sconosciuto e un futuro lontano. *Il Signore disse ad Abramo: Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò (Gen 12,1).* Osserviamo questo stesso fenomeno anche quando Gesù chiama i suoi discepoli a seguirlo. Durante la pesca lasciano le loro reti, seguono Gesù e diventano pescatori di uomini (cfr. Mc 1,14-20).

¹ La numerazione è ufficiale.

2. Tuttavia, le cose non sono sempre così evidenti come nel caso di Abramo e dei discepoli, non così evidenti dall'inizio e non per tutti. Diversi sono gli appelli che sentiamo nel brusio delle voci e che dobbiamo sempre saper distinguere. Non ci risulta facile individuare se una voce viene da Dio o se essa è un mero riflesso nato dalle nostre abitudini, se è un eco di seduttori segreti e raffinati, p.e. della pubblicità o della propaganda, o infine solo l'espressione dei nostri desideri segreti. Questo si vede bene nella storia vocazionale di Samuele che abbiamo appena sentito nella prima lettura.

Samuele serviva nel tempio. Aveva già fatto numerose esperienze nella pratica della sua fede. Ma pare che solo raramente nel corso della sua vita abbia sentito la parola immediata di Dio. *La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti* (1 Sam 3,1). Eppure Dio parla. Però all'inizio Samuele non lo riconosce. Pensa che sia il suo maestro Eli che lo sta chiamando di notte. Solo al terzo appello Samuele si rende conto che non è stato Eli a chiamarlo, ma Dio stesso. Poi Samuele trova anche la risposta giusta. Quindi, ci vuole ciò che la Sacra Scrittura e la tradizione della spiritualità definiscono sin dall'inizio *il discernimento degli spiriti* (cfr. 1Cor 12, 10; Eb 5, 14). Sono soprattutto i segni dei tempi, per quanto possano essere equivoci e volubili, che hanno bisogno di un'interpretazione chiara (cfr. Mt 16,3; Lc 12,54; 21,7)

3. L'appello di Dio e anche l'appello di Gesù si riconoscono, perché essi ci strappano dalla massa, in cui ci possiamo nascondere più facilmente, e dalle abitudini della nostra vita delle quali non ci sentiamo veramente responsabili ("Ma lo fanno anche gli altri!"). È importante sapere che egli ci chiama per nome: così come Dio ci ha dato un nostro nome al momento della nostra nascita e del diventare cristiani (fede e battesimo) che esprime la dignità unica di ogni essere umano. Dio ci afferra nell'ultima profondità della nostra vita quando ci chiama. L'appello di Dio richiede sempre co-raggio perché si rivolge direttamente a noi senza che possiamo farci sostituire. Ci piacerebbe sostituire tutto, in particolare le cose difficili della nostra vita: responsabilità e pesi. La particolarità dell'appello di Dio è che egli ci conduce dapprima verso un futuro estraneo e sconosciuto. Ciò vale per ogni cristiano, e certamente in particolare per tutti coloro che l'hanno seguito direttamente. Però qui ci sono sempre due cose che coincidono: l'appello di Dio è rivolto al singolo individuo, all'ultima profondità della sua persona e della sua coscienza. Ma questa inconfondibilità dell'appello è anche legata ad una missione, all'appartenenza dell'individuo ad una comunità e in particolare al servizio del Vangelo in tutto il mondo. L'appello e la missione sono inseparabili. Un appello non serve semplicemente all'edificazione personale o solo al desiderio spirituale individuale. Ci assegna sempre

un determinato posto, come ci dimostrano molte storie vocazionali della bibbia.

Così la missione corrisponde all'appello. Tramite la missione Gesù ci affida un incarico – di solito tramite la Chiesa che parla in suo nome. L'individuo mette le sue capacità e i suoi carismi al servizio della comunità, e in particolare della Chiesa. La lettura del 12° capitolo della prima Lettera ai Corinzi ci ha dimostrato come i numerosi doni si completano a vicenda, proprio a causa della loro ricchissima varietà. *Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole (1Cor 12,4-11)*. Solo l'unico Spirito ci aiuta anche a superare la caparbietà e il falso amor proprio. I doni dello spirito (carismi) sono solo veri se sono utili e servono alla comunità dei credenti nelle cose quotidiane della Chiesa invece di gonfiarsi e di darsi delle arie per la loro particolarità.

4. Per questo, dobbiamo continuamente ascoltare la nostra voce interiore e badare alla parola di Dio per verificare se abbiamo veramente sentito l'appello di Dio o se ci siamo fermati durante qualche tappa temporanea. Forse l'appello di Dio ci conduce verso profondità ancora più grandi. Anche le persone che hanno scelto di imitare Gesù e l'hanno praticato per molto tempo, si chiedono di tanto in tanto dopo molti anni: Questo era tutto? E se Dio volesse da me di più e cose diverse? Spesso ci opponiamo ad un tale appello più vasto di Dio e ci piacerebbe scusarci come lo fanno anche i profeti: Cerca un altro! Sono ancora troppo giovane! Non so parlare bene! Ma Dio insiste poi sulla radicalità del suo appello. Qui vale la parola abissale e misteriosa di Gesù a Pietro: *Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi (Gv 21,18)*.

5. All'inizio avevamo detto che noi tutti abbiamo ricevuto da qualche parte un impulso o un cenno qualsiasi che ci ha ispirato a partire verso la Giornata Mondiale della Gioventù 2005. Dio parla con noi tramite molti segnali. Una volta sono palesi e inequivocabili. Un'altra volta facciamo fatica ad individuare la sua voce e dobbiamo davvero filtrare le tante voci del nostro mondo per sentirla. Ciò vale per ciascuno di noi. La Giornata Mondiale della Gioventù non crea una massa anonima, ma si propone di dimostrare ad ognuna ed ognuno di noi la sua missione e il suo posto nella Chiesa. Anche per questo c'erano e ci sono sempre giovani adolescenti durante le GMG che scoprono la loro vocazione per il servizio spirituale: Maschi e femmine! Allo stesso tempo riceviamo anche di nuovo la nostra vocazione come Chiesa, con i diversi significati di questa parola: nella comunità più piccola del matrimonio e della fa-

miglia che chiamiamo “Chiesa domestica”, nelle nostre parrocchie, nelle nostre diocesi e nei nostri paesi, ma soprattutto anche come Chiesa universale che vive dello scambio dei suoi membri. In essa dobbiamo cercarci il nostro posto concreto.

Proprio qui a Colonia dove andremo fra poco e dove passeremo i prossimi giorni i Re Magi fanno parte Giornata Mondiale della Gioventù 2005. I saggi che si sono fatti chiamare in un modo ben particolare. Non sapevano cosa li aspettava. Ma erano ricercatori appassionati della verità della nostra vita, di un orientamento per tutta la nostra esistenza, di un ultimo sostegno e di una certezza infallibile in mezzo alle vicissitudini della nostra vita. Questa ricerca fa parte dell'individuo che non si vuole piegare. Sono pagani. Percepiscono l'appello di Dio in una stella: *Dove è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo* (Mt 2,2). Si tratta proprio di questo: avvicinarsi ad una stella in modo incessante e appassionato. Gesù è la stella della nostra vita, la stella del mattino e la stella della sera, l'inizio e la fine. Seguiamo anche noi questa stella, oggi e domani, per raggiungere le tante sorelle e i tanti fratelli a Colonia, e da lì, dopo questi giorni, torneremo trasformati nella nostra patria.

Amen



memoria nella celebrazione eucaristica di apertura della GMG

Bonn, Parco dell'università¹

MARTEDÌ, 16 AGOSTO 2005

MONS. FRANZ-JOSEF BODE
Vescovo di Paderborn
Delegato per la pastorale giovanile
della Conferenza Episcopale Tedesca

1. Cari giovani amici, la luce di Dio raggiunge noi uomini in molti modi diversi. Samuele ne viene colpito in tempi in cui non c'era molto da aspettare. Eli, il sommo sacerdote, è diventato vecchio e debole, la parola del Signore è rara, e le visioni non sono frequenti. Tempi come li viviamo nell'Europa dei nostri giorni: poche parole elettrizzanti, poche visioni veramente accattivanti, pochi personaggi che offrono orientamento, poca luce sul cammino verso il futuro. Ciò vale per la vita della Chiesa e della società come anche per molti individui. Le prospettive di vita soprattutto dei giovani bloccate dalla disoccupazione e da una profonda paura del futuro. E inoltre, visto il rumore del mercato multicolore delle possibilità, i giovani fanno fatica a distinguere la voce di Dio dalle altre voci.

E tuttavia: Proprio in questa Chiesa che in Europa sembra invecchiare Dio chiama continuamente e incessantemente. Non ci fa dormire quando vogliamo chiudere gli occhi esauriti dalle tante esperienze negative o quando ci siamo addormentati sazi della molteplicità dell'offerta. Non smette di chiamare, di chiamarci per nome come Samuele, di chiamarci per l'unicità della nostra storia di vita, dei nostri talenti e delle nostre capacità, ma anche dei nostri errori e punti deboli:

Egli chiama nel desiderio dei giovani di cose più grandi;
egli chiama attraverso persone che ci svegliano tramite la credibilità della loro vita;
egli ci chiama tramite incontri come questi qui;
egli ci chiama tramite la sorpresa sul suo creato;
egli ci chiama nel silenzio e nel nascosto in cui apriamo i nostri cuori completamente per lui;
egli ci chiama quando intralcia il piano della nostra vita;

¹ La numerazione è ufficiale.

egli ci chiama tramite la sua parola che leggiamo e sentiamo sempre di nuovo;
egli ci chiama soprattutto nella Celebrazione dell'eucaristia e nei sacramenti,
nel sacramento della conciliazione.

2. A volte passa molto tempo finché troviamo persone che ci aiutano ad interpretare questo appello. Anche l'anziano Eli ha impiegato molto tempo per riconoscere la voce del Signore che non si rivolgeva a lui, all'uomo di Dio esperto, ma ad un'altra persona, ad un giovane: Samuele

Ma ci sono anche altri anziani con molte esperienze che aprono e hanno aperto il nostro cuore per la voce di Dio, come Papa Giovanni Paolo II che soprattutto in tarda età ha svegliato i giovani senza stancarsi di richiamare la loro attenzione sulla voce di Dio. Così questo Papa ci parla anche oggi da un altro posto: quando egli vi chiama, alzatevi e rispondete: *Parla, Signore, il tuo servo ascolta!*

Lasciamoci incoraggiare anche dal suo successore, Papa Benedetto, a non rispondere come ci piacerebbe "Ascolta, Signore, il tuo servo parla!", ma apriamo il nostro cuore per sentire la voce spesso sommessa e discreta, ma incessante di Dio.

Non è bello che Dio ci offre tante opportunità, che resta paziente anche quando ci siamo addormentati diverse volte, e infine ci fa incontrare persone che ci aiutano a sentire e a rispondere alla sua voce?!

3. Cari giovani, voi siete i Samuelli, gli "ascoltatori di Dio", in mezzo alla nostra cara vecchia Chiesa. Grazie a voi la Chiesa resta giovane. Papa Benedetto dice: *La Chiesa è viva. E la Chiesa è giovane. Essa porta in sé il futuro del mondo e perciò mostra anche a ciascuno di noi la via verso il futuro. La Chiesa è viva e noi lo vediamo: noi sperimentiamo la gioia che il Risorto ha promesso ai suoi. La Chiesa è viva – essa è viva, perché Cristo è vivo, perché egli è veramente risorto*². La lampada di Dio non è ancora spenta. E voi in questi giorni dimostrate a tutta la Chiesa e a tutto il mondo che essa è viva e che i giovani sono pronti ad ascoltare Dio: Parla, Signore, il tuo servo ascolta!

4. E poi i tre saggi dell'Oriente sono partiti verso una via lunga per cercare il Signore. La tradizione li ha elevati a re. Malgrado il loro benessere, proprietà e potere sono ancora capaci di partire e di cercare. Perché sono svegli per vedere i segni dei tempi, i segni nella loro vita che Dio gli dona. Del tutto diversamente da Samuele a cui Dio si fa sentire nel silenzio del tempio mentre

² BENEDETTO XVI, *Omelia per l'inizio del ministero petrino*, Roma, 24 aprile 2005.

dorme, qui Dio si manifesta in una stella che non sfugge alla loro attenzione per la realtà e il desiderio delle cose più grandi.

Anche i saggi che seguono la stella non trovano subito, ma hanno bisogno di un lungo cammino attraversando alti e bassi, mari e deserti, con diversi incontri per seguire le orme del più grande. Sono spinti dalla loro vera disponibilità a partire e dalla loro volontà tenace di non smettere la ricerca: Dov'è lui, che è del tutto nuovo, la cui luce, la cui stella abbiamo visto? Dov'è lui nel nostro mondo, nella nostra vita? Dove e come lo possiamo trovare in mezzo alle grandi immagini attiranti del mondo, ma anche in mezzo alla sofferenza e miseria che gli esseri umani devono subire? Dov'è lui?

5. Per questo loro partono, abbandonano il loro solito ambiente, rischiano grandi incertezze e vengono. Vengono, così come sono, con i loro doni e talenti, i loro tesori, ma anche con le loro insicurezza e paure, con le loro domande e la loro ricerca. Vengono E questo, cari giovani amici, l'avete anche fatto voi in gran numero: Siete venuti per cercare il trovare il Cristo, che è del tutto nuovo, del tutto diverso. Siete venuti da oltre 160 paesi del mondo, siete venuti alla nostra Europa, al nostro paese, dove Cristo a volte non si trova facilmente e dove si rischia di perdere di vista la stella perché il cielo sopra di noi è così fortemente illuminato dalle altre luci della pubblicità e del mercato, perché spesso trasformiamo la notte in giorno, che si fa fatica a scoprire le stesse.

Ma noi qui in Germania non saremo per voi né "Gerusalemme", né Erode, né gli scribi che sanno dove si trova Cristo, che però non partono per nuove mete, ma restano da loro, con il loro potere e sapere. No, noi qui in Germania vogliamo andare con voi, vogliamo partire con voi, vogliamo cercare e trovare con voi, vogliamo farci condurre assieme a voi dalla stella che Dio ci dimostra e vogliamo andare con voi a Betlemme per trovare Cristo, il Dio che è diventato uomo, il Dio che non resta lontano e nella terra sconosciuta, ma che ci viene così vicino che lui stesso diventa un bambino, un uomo.

Con voi vogliamo cercare i segni di luce divini dei nostri tempi, nella nostra Chiesa e nella nostra vita. Con voi non vogliamo smettere di fare domande e di cercare – Dov'è lui? Anche se incontriamo persone che non vogliono il nostro bene. Con voi incontreremo Cristo in questi giorni nelle grandi eucaristie e durante gli incontri, ma anche nei piccoli gruppi e di nascosta nella vita di ogni singolo di noi e nell'incontro intenso con lui.

Vi ringraziamo per essere venuti, perché avete seguito la stella d'invito inviata dal Santo Padre, perché vi siete fatti chiamare come Samuele e perché siete fatti chiamare fuori per una seguire un via come l'hanno seguita i Re Magi.

Così in questi giorni la Chiesa diventa visibile e vivibile: Il popolo di Dio si è messo in cammino e il corpo di Cristo come la seconda lettura l'ha appena descritto con parole impressionanti. Corpo di Cristo: nell'unità del corpo e nella diversità dei membri;

Corpo di Cristo: nella varietà delle vocazioni e delle vie per cercare Dio;

Corpo di Cristo: nella vivacità e originalità dei giovani.

6. Siamo tutti interdipendenti perché nessun può fare il suo cammino con Cristo e con Dio da solo, ma ha bisogno di una grande comunità per la via della fede e della vocazione. Perché "Dio non ha dato tutto a nessuno, e non ha dato niente a nessuno" come si dice in una delle nostre preghiere in Germania.

Dove le reti dell'odio, della violenza, del terrore, del male e anche le reti di una globalizzazione puramente economica diventano strapotenti, la rete della salvezza e della pace che abbraccia la Chiesa universale nell'unione di tutti i cristiani (anche di confessioni diverse) e di tutti gli uomini di buona volontà che nelle religioni e a volte anche fuori le religioni stanno camminando sulla via verso un Dio più grande. è tanto più necessario

Cari giovani amici, abbiamo tutti bisogno degli altri, abbiamo bisogno del piccolo mondo personale e dell'universalità della Chiesa. E la chiesa universale ha bisogno dei doni e talenti di ogni individuo. Rafforziamoci a vicenda nella fede, nella speranza e nell'amore. Perché la lampada di Dio non è spenta, la SUA stella brilla anche oggi, e LUI si fa trovare anche ogni da colo che partono e vengono per cercare e trovare LUI, Cristo, il Dio che è diventato uomo tra di noi.

Ripeto: Benvenuti a questa festa della fede!

Amen.

S

Saluto all'inizio della santa Messa conclusiva

Colonia, Spianata di Marienfeld

DOMENICA, 21 AGOSTO 2005

CARD. JOACHIM MEISNER
Arcivescovo di Colonia

Caro Santo Padre,

1. un cordiale benvenuto a Lei qui a Marienfeld in mezzo alla gioventù del mondo, ai tanti Sacerdoti, Vescovi e Cardinali! Santità, Lei appartiene ai giovani e i giovani appartengono a Lei. Affinché ciò non venga dimenticato né dalla gioventù né dal Santo Padre, ci raduniamo periodicamente per la Giornata Mondiale della Gioventù da qualche parte in questo bel mondo di Dio. Ecco che questa volta ci troviamo a Colonia. Noi abitanti di Colonia abbiamo provato per questa Giornata una gioia immensa e abbiamo tentato di prepararla nel miglior modo possibile. In occasione della Conferenza dei Delegati per la preparazione della GMG, nel Gennaio di quest'anno, il giorno dell'Epifania, abbiamo compiuto un pellegrinaggio con 350 giovani di 70 nazioni qui a Marienfeld. Ognuno di loro ha portato un sacchetto di terra del proprio Paese. Hanno rovesciato qui la terra formando questa collina. Questo "monte" dunque non è composto solo di terra tedesca, ma di terra del globo, di terra del mondo intero. È il "monte" che i giovani hanno eretto per il Signore, divenendo così essi stessi "città sul monte". I giovani che credono in Cristo danno futuro e speranza a un mondo che invecchia. Queste giornate di Colonia hanno condotto qui moltissimi giovani e hanno riempito di gioia i nostri cuori.

2. Questa mattina mandiamo un saluto speciale a tutti coloro che ora ci seguono mediante la televisione e che avrebbero voluto essere qui con noi. In particolare, salutiamo i giovani del campo estivo internazionale dell'Ordine di Malta e i giovani che questa mattina celebrano a Colonia cantando e pregando il momento culminante. Essi ci dimostrano che neanche una separazione spaziale può incrinare la nostra unione nello Spirito Santo. Santo Padre, Gesù ci dice espressamente: *Là dove due o tre sono riuniti nel mio*

nome, Io sono in mezzo a loro. Ma se sono riuniti nel suo nome un milione di giovani, come adesso a Marienfeld, e inoltre quasi 800 Vescovi, 10.000 Sacerdoti e il nostro amato Santo Padre, Papa Benedetto XVI, allora Cristo per noi è decisamente tangibile, udibile e visibile.

3. A Lei, caro Santo Padre, il Signore ha fatto la promessa: *Pietro, ho pregato per te, che non venga meno la tua fede*, poi ha proseguito con il comando: *Tu conferma i tuoi fratelli!* Lo faccia adesso tra noi e per noi, Santo Padre, celebrando con noi la Santa Eucaristia e donandoci la sua parola! Rendiamo grazie a Dio per la Sua presenza qui, Santo Padre, e per averci portato un milione di giovani da 193 Paesi del mondo. Ora, Santo Padre, si rechi insieme con noi all'altare di Dio, al Dio che ci allietta fin dalla giovinezza!

S

Saluto al termine della santa Messa conclusiva

Colonia, Spianata di Marienfeld

DOMENICA, 21 AGOSTO 2005

MONS. STANISLAW RYŁKO

Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici

Beatissimo Padre!

1. Siamo giunti al momento culminante della XX Giornata Mondiale della Gioventù, che si è celebrata a Colonia. Ecco i Suoi giovani, Santità! Giovani fieri di essere cristiani, cioè discepoli di Cristo Maestro! Ecco, davanti a Lei, la Chiesa giovane, una Chiesa piena di speranza e di slancio missionario!

Ecco la generazione che cerca Dio (cfr Sal 24). È la parola del Salmista del Signore a dare la descrizione più bella e più esauriente di questi giovani. Da tutti gli angoli della Terra, essi si sono messi in cammino sulle orme dei Re Magi per venire a incontrare e adorare Cristo qui a Colonia, nel cuore dell'Europa.

Felix Colonia! Sei oggi veramente benedetta tu, città di Colonia, che nella tua lunga storia non hai mai assistito a una manifestazione di fede così imponente, così prorompente per fervore e entusiasmo!

Felix Europa! Sei oggi veramente benedetta tu, Europa, che in questi giovani cristiani ritrovi la memoria delle radici da cui sei nata, radici che hanno tessuto la tua identità più profonda e che sono garanzia del tuo futuro!

Felix Ecclesia! Sei oggi veramente benedetta tu, Chiesa – nostra madre e maestra – che in questi tuoi figli mostri al mondo il tuo volto sempre giovane!

Questo è il giorno fatto dal Signore, rallegriamoci ed esultiamo in esso! (Sal 118).

2. Traboccanti di gioia, tutti noi qui presenti sentiamo il bisogno di porgerLe i sensi della nostra viva e filiale gratitudine, Padre Santo. Grazie di aver presieduto questa Giornata mondiale! Grazie per le parole che ha rivolto ai giovani che vi hanno partecipato e che hanno mosso il loro cuore!

Stretti alla Santità Vostra, radunati attorno alla persona del nuovo Successore di Pietro, noi vogliamo rinnovare oggi il nostro grazie all'indimenticabile servo di Dio, Papa Giovanni Paolo II, che ha dato alla Chiesa le Giornate Mondiali della Gioventù e la cui presenza abbiamo avvertito, in questi giorni, in modo quasi palpabile.

Beatissimo Padre, è arrivato il momento tanto atteso, tanto importante, dell'invio missionario. A conclusione della Giornata Mondiale della Gioventù 2005, i giovani che sono dinanzi a Lei ardono dal desiderio di essere inviati dalla Santità Vostra nel mondo intero per rendere testimonianza a Cristo, Redentore dell'uomo. Tutti sono pronti per ripartire da Colonia come giovani apostoli del terzo millennio! Ci benedica, Padre Santo!

Le cifre riportate si riferiscono solamente ai gruppi iscritti presso il SNPG. Il totale dei partecipanti italiani, secondo i dati in possesso del Pontificio Consiglio per i Laici e del Comitato Organizzatore, si è attestato intorno alle 120.000 unità. Purtroppo non è stato possibile ricevere informazioni più dettagliate; è anzi probabile che il numero finale sia ancora più alto, sia per il fatto che molti italiani risultano iscritti all'interno di movimenti e organizzazioni internazionali (per cui è difficile risalire alla nazionalità dei partecipanti), sia per il fenomeno degli arrivi dell'ultimo minuto, molti dei quali sono entrati nell'area di Marienfeld senza alcuna forma di registrazione. In ogni caso, la maggior parte di queste presenze si è concentrata nel fine settimana conclusivo.

1. Partecipanti ai giorni di incontro (gemellaggi)

Diocesi/regioni	gruppi 77	iscritti 16.655
Associazioni	gruppi 4	iscritti 572
Parrocchie(altri gruppi)	gruppi 2	iscritti 207
Totale	gruppi 83	iscritti 17.434

2. Partecipanti alla settimana di Colonia

Diocesi/regioni	gruppi 247	iscritti 54.064
Associazioni	gruppi 81	iscritti 6.981
Parrocchie(altri gruppi)	gruppi 30	iscritti 871
Totale	gruppi 358	iscritti 61.916

3. Partecipanti al fine settimana conclusivo

Diocesi/regioni	gruppi 347	iscritti 66.559
Associazioni	gruppi 176	iscritti 12.682
Parrocchie(altri gruppi)	gruppi 47	iscritti 1.873
Totale	gruppi 83	iscritti 81.114

4. Sacerdoti e religiosi/e

Sacerdoti	1.899
Religiosi/e	439
Totale	2.338

PARTE SECONDA

VIVERE LA GMG NEL QUOTIDIANO



e tre strategie dopo Colonia

L'impostazione del *percorso pastorale* è stata rivolta da subito al dopo-GMG, naturale termine di un'esperienza da preparare e vivere non come evento isolato, ma come processo, partito dal quotidiano e al quotidiano destinato. Lo sforzo progettuale compiuto, nel tentativo di individuare direttrici pastorali capaci di informare il prima, il durante e il dopo delle GMG, ha bisogno di un ulteriore passaggio, che aiuti a mettere insieme le intuizioni del pre-GMG con il ricco patrimonio di testi, idee ed esperienze che ciascuno ha portato con sé dalla Germania.

Nel complesso, la GMG di Colonia ha confermato la validità delle strategie, offrendo tuttavia un significativo sviluppo di contenuti e di riflessioni. Le schede che seguono intendono sviluppare le indicazioni del *percorso pastorale* alla luce di quanto vissuto alla GMG.

Per ciascuna strategia vengono offerti:

- un breve studio iniziale, che ha lo scopo di precisare i contorni della strategia, sviluppandola ulteriormente sulla base di quanto accaduto a Colonia;
- alcune schede operative, articolate in una prima parte dedicata alla lettura dell'esperienza (l'esperienza dei giovani e l'esperienza della GMG); una seconda parte contenente indicazioni circa atteggiamenti educativi e proposte di attività; una terza con suggerimenti di strumenti per l'approfondimento.

In appendice, schede per delle celebrazioni, costruite sviluppando il gesto finale compiuto dal Santo Padre a Marienfeld: il "mandato missionario" articolato secondo i cinque elementi grafici e simbolici del logo della GMG. Ogni incontro è centrato attorno ad un elemento: ne risulta alla fine un percorso di preghiera sul senso, le motivazioni e lo stile della testimonianza della fede nella vita quotidiana.



Protagonisti nella Chiesa

- La gioia di essere Chiesa
- La Chiesa dei volti
- Vuoi la comunione? Semina l'amore!
- Pastorali o pastorale?
- Allarga la tua tenda
- La "mia" Chiesa
- Ringiovanire la comunità



a gioia di essere Chiesa

Rileggere la *prima strategia* dopo la GMG

Nei suoi discorsi a Colonia, Benedetto XVI ha presentato la GMG come un'autentica esperienza di Chiesa, mettendone in rilievo alcune dimensioni. Riprendere la prima strategia del percorso pastorale alla luce delle parole del Papa e dell'esperienza tedesca consente di cogliere importanti stimoli per un dopo-GMG in cui la vita quotidiana dei singoli e delle comunità risulti veramente "altra", trasformata, rispetto al passato. Il protagonismo dei giovani può, cioè, se ben indirizzato, contribuire in modo positivo alla vita e all'azione delle proprie Chiese locali.

La GMG
come immagine
della Chiesa

Il Santo Padre ha in più occasioni sottolineato che il ritrovarsi di tanti giovani, provenienti da ogni angolo della terra, insieme ai vescovi e al Successore di Pietro, manifesta la cattolicità, ma anche la giovinezza della Chiesa¹. Guardare alla GMG significa allora trovarsi di fronte ad una bella immagine di Chiesa: popolo di Dio radunato da ogni popolo della terra; comunità "ordinata", ricca di ministeri e carismi che ne alimentano la vita; assemblea giovane, che si rinnova nel tempo grazie al succedersi delle generazioni; realtà sacramentale, portatrice di pace e di unità tra gli uomini del mondo intero.

Tale realtà viene sperimentata in diversi modi, da chi è presente all'evento, ma anche da chi lo osserva da lontano (attraverso i media). I giovani sono colpiti dai tanti e diversi incontri che la GMG dà loro occasione di fare: le diocesi e le famiglie ospitanti, i coetanei, i sacerdoti e i vescovi, il Santo Padre... Tra le dimensioni più apprezzate dell'esperienza tedesca (come in tutte le altre edizioni) c'è stata la molteplicità e la qualità delle relazioni vissute, che fanno quasi riscoprire un volto affascinante e giovane della Chiesa. Gli adulti, d'altra parte, (vescovi in testa) hanno colto con stupore e gioia la manifestazione della perenne vitalità del popolo di Dio: la GMG appare come una festa ed un segno di speranza per il futuro della Chiesa e del mondo.

¹ Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso alla cerimonia di congedo*, Colonia, 21 agosto 2005, n. 2.

Nel ritorno da Colonia, una rinnovata e più visibile presenza dei giovani nella vita e nell'agire delle comunità cristiane può offrire anche nel quotidiano una migliore immagine di Chiesa: più comunionale e più vivace.

Le nuove generazioni hanno la capacità di realizzare una rinnovata relazionalità, instaurando (o continuando) legami con giovani e gruppi di altre comunità cristiane o diversi soggetti ecclesiali. L'esperienza di apertura universale vissuta a Colonia, insieme con la naturale inclinazione alla comunicazione, possono trasformarsi per le parrocchie e le associazioni in positive energie di comunione: perché ciò possa realizzarsi sarà importante offrire concrete occasioni e forti stimoli, soprattutto a livello diocesano e vicariale (o decanale), in modo tale che l'entusiasmo dei giovani risulti trascinate per l'intera comunità.

Le parrocchie potranno mostrare un volto rinnovato, più vivo, di se stesse, se sapranno offrire ai giovani "reduci" da Colonia e ai loro coetanei concrete opportunità per rendersi presenti e attivi nella vita comunitaria. La voglia di fare e di "esserci", che è per molti il frutto tangibile della GMG, ha bisogno di venir valorizzata, trovando spazi di reale protagonismo: dalla possibilità di comunicare a tutti l'esperienza vissuta, fino al conferimento di responsabilità pastorali.

La GMG come pedagogia della Chiesa

Soprattutto nei suoi discorsi a Marienfeld, Benedetto XVI ha inquadrato la GMG come esperienza pedagogica all'appartenenza ecclesiale. A fronte della tentazione di una religiosità individualistica e fai-da-te, incoraggiata dalla constatazione delle pecche della Chiesa, il Santo Padre ha esortato ad un rinnovato spirito di comunione ecclesiale, offrendo anche, alla luce della fondamentale esperienza eucaristica, una lettura "in positivo" dei limiti umani del popolo di Dio.²

La GMG è senza dubbio una grande azione di Chiesa, che coinvolge attorno ai giovani tutte le componenti della comunità cristiana, con ingente dispendio di risorse umane e materiali. In questo senso, l'incontro mondiale si presenta come un'opera pedagogica il cui soggetto è la Chiesa intera; in contrasto con l'imperante cultura della delega, la comunità tutta si rende soggetto di proposta verso il mondo giovanile. Questa è una prima, importante dimensione della pedagogia ecclesiale posta in essere dalla GMG: i partecipanti possono crescere nel senso di Chiesa, perché fanno esperienza della bellezza e dell'efficacia dell'agire autenticamente comunitario.

² Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso alla veglia con i giovani*, Marienfeld, 20 agosto 2005, n. 8.

La GMG è inoltre una preziosa occasione per educare alla Chiesa, in quanto ne fa conoscere la varietà e la fa apprezzare, nonostante i limiti che anche in quella occasione non mancano di manifestarsi, come realtà di comunione tra le persone e luogo storico di incontro con Cristo. Alle Giornate mondiali i giovani sperimentano che la possibilità di conoscere e incontrare Gesù Cristo passa attraverso la conoscenza e l'incontro con il suo corpo vivente, che è il suo popolo; percepiscono che la propria esperienza cristiana è condivisa, sia pure in forme anche assai diverse, da adulti e coetanei di diverse parti del mondo; riconoscono gli elementi istituzionali, spesso così difficili da accettare, come strumenti utili e significativi per accostarsi alla persona vivente di Cristo. Gli stessi disagi della GMG, a volte "incarnati" in personaggi dell'organizzazione, diventano l'occasione per comprendere meglio la dinamica sacramentale della mediazione ecclesiale, che sceglie di utilizzare realtà terrene, limitate e fallibili, per comunicare il Mistero santo di Dio.

L'iniziazione cristiana che la grande maggioranza dei giovani ha completato dal punto di vista sacramentale, non è stata per molti una reale iniziazione alla Chiesa. C'è per tanti giovani la necessità di imparare o re-imparare ad appartenere al popolo di Dio; per tutti, inoltre, è opportuno un accompagnamento ad una migliore e più approfondita comprensione della natura della Chiesa. Il post-GMG è occasione propizia per rendere più saldo e motivato il rapporto con la comunità cristiana nel suo complesso (quindi non solo la comunità giovanile) e in tutte le sue articolazioni.

La possibilità di vivere la Chiesa da protagonisti passa inevitabilmente attraverso la maturazione di adeguati atteggiamenti. Eloquentemente, in proposito, un passaggio di una delle catechesi di Mons. Bruno Forte:

La relazione di comunione si esprime anzitutto nel rapporto col Vescovo, con la Chiesa locale e con la "Catholica" tutta intera, presieduta e significata dal Vescovo della Chiesa che presiede nell'amore, il Vescovo di Roma. Questa comunione, proprio perché nutrita dalla comune partecipazione al mistero del Signore, trova nella celebrazione liturgica la sua più alta manifestazione. Anche qui la corrispondenza fra l'esistenza e il mistero celebrato esige in ogni cristiano un atteggiamento di umiltà, di docilità, di accoglienza, che traduca la comunione effettiva coi Pastori in comunione affettiva, e quindi in reale corresponsabilità e collaborazione pastorale: questa comunione – per quanto possa essere a volte sofferta – è il segno della bellezza di Dio che unisce i cuori di quanti ne hanno fatto profonda esperienza. Perché essa sia effettivamente vissuta, è necessario che vengano pronunciati con la vita tre "no" e tre "sì", radicati proprio nella partecipazione al banchetto eucaristico.

Il primo "no" è al disimpegno, cui nessuno ha diritto, perché ognuno è dotato di doni da vivere nel servizio, a partire proprio dalla

comunione eucaristica con Cristo e con la Chiesa: a questo “no” deve corrispondere il “sì” alla corresponsabilità, per cui ognuno si faccia carico per la propria parte del bene comune da realizzare secondo il disegno di Dio.

Il secondo “no” è alla divisione, che parimenti nessuno può sentirsi autorizzato a produrre, perché i carismi vengono dall'unico Signore e sono orientati alla costruzione dell'unico Corpo, che è la Chiesa (cfr. 1Cor 12,4-7), come mostra la comunione all'unico pane e all'unico calice: il “sì” che corrisponde a questo “no” è quello al dialogo fraterno, rispettoso della diversità e volto alla costante ricerca della volontà del Signore.

Il terzo “no” è alla stasi e alla nostalgia del passato, cui nessuno può acconsentire, perché lo Spirito invocato e donato nell'eucaristia è sempre vivo ed operante nello svolgersi dei tempi: ad esso deve corrispondere il “sì” alla continua, necessaria purificazione e riforma, per la quale ognuno possa corrispondere sempre più fedelmente alla chiamata di Dio, e la Chiesa tutta possa celebrarne pienamente la gloria. Attraverso questo triplice “no” e questo triplice “sì”, in maniera dunque dinamica e mai del tutto compiuta, la Chiesa si presenta come icona viva della comunione trinitaria, partecipazione nel tempo allo splendore della vita divina, “icona della Trinità”.³

La GMG come occasione di rinnovamento della Chiesa

Tra le parole rivolte da Benedetto XVI ai vescovi tedeschi, subito dopo la fine della GMG, va sottolineata la considerazione del “dono” rappresentato dai giovani per la Chiesa (e la Chiesa tedesca).⁴ Il loro entusiasmo e il loro desiderio di rinnovare la Chiesa vengono descritti come autentiche risorse, stimoli provvidenziali da accogliere e valorizzare nella vita ordinaria delle comunità cristiane.

L'esperienza che i giovani fanno durante la GMG è quella di una Chiesa “a loro misura”, capace di comunicare e celebrare la fede mediante linguaggi e stili di vita diversi da quelli abituali. Essi percepiscono tale novità non solo come offerta da accogliere, ma come occasione di esercitare il proprio attivo protagonismo: nei ruoli di responsabilità all'interno del gruppo; nel dialogo con i catechisti; nella possibilità di scambio con i coetanei d'ogni parte nel mondo; nella possibilità di comunicare la propria esperienza... Duplice è, quindi, la forma dell'apporto rinnovatore dei giovani: lo stimolo alla comunità a ridire la fede nella cultura giovanile; l'intervento diretto nel cambiamento degli stili e dei linguaggi nei quali la fede si esprime.

³ Bruno FORTE, *Catechesi alla XX GMG*, 18 agosto 2005.

⁴ Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso ai vescovi della Germania*, Colonia, 21 agosto 2005, nn. 2-3.

D'altra parte, la novità si coniuga sempre con la storia: la GMG di Colonia, da questo punto di vista, ha offerto un esempio eloquente. Le "cose nuove" esigite dal mondo giovanile si sono coniugate con le "cose antiche" della tradizione ecclesiale: l'esperienza del pellegrinaggio, il culto dei santi (con particolare attenzione alla dimensione culturale della fede), l'adorazione eucaristica... Il rinnovamento autentico non è mai cancellazione, bensì rilettura del passato alla luce di nuove sensibilità. Non ogni tradizione, certamente può essere recuperata, né ogni novità può venire accolta: in un corretto processo dialogico, la sapienza dell'adulto e l'entusiasmo del giovane producono una sintesi vitale che assicura alla comunità la possibilità di trasformarsi senza snaturarsi. È la logica della tradizione vivente, processo umanissimo, ma inabitato dallo Spirito, che perennemente guida la Chiesa ad incarnare e comunicare il Vangelo in ogni tempo e circostanza della storia degli uomini.

Per questo decennio i Vescovi italiani hanno indicato alle comunità cristiane la via di una decisa "conversione pastorale": essa non potrà però realizzarsi senza il decisivo apporto dei giovani, che proprio in occasione delle GMG ricevono motivazioni, stimoli ed intuizioni preziosi per dare un volto nuovo alle proprie Chiese. Affinché ciò possa accadere, però, è necessario che si instauri un fecondo dialogo tra le generazioni, nel quale ciascuno sia messo in condizione di esprimere la propria sensibilità e di rispondere ai propri bisogni. È inoltre necessario poter liberamente sperimentare le soluzioni intuitive: ciò non è esente da rischi, perché non è sempre facile dosare con saggezza fedeltà e cambiamento. D'altra parte, una Chiesa che guardi con fiducia al futuro non può lasciarsi bloccare dalla fatica a fare investimenti e dalla paura di sbagliare: sono infatti questi gli atteggiamenti del *servo malvagio e infingardo*, che non ha trafficato il talento affidatogli dal suo signore. Non per nulla i Vescovi ricordano che *nei giovani quali va riconosciuto un talento che il Signore ci ha messo nelle mani perché lo facciamo fruttificare. Nei loro confronti le nostre comunità sono chiamate a una grande attenzione e a un grande amore.*⁵

Nel tempo del post-GMG è quindi importante incoraggiare le comunità a "capitalizzare" l'apporto dei giovani, lasciandosi coinvolgere in un dialogo forse non facile, ma sicuramente fecondo. D'altra parte, i giovani vanno accompagnati ad assumere un ruolo sempre più decisivo nella vita delle proprie Chiese, mediante un'adeguata preparazione personale e una seria dedizione agli impegni assunti. Chi avesse progettato la partecipazione a Colonia seguendo le indicazioni delle ultime schede del *percorso pastorale (Una GMG "su misura")* si troverà senz'altro avvantaggiato nell'individuare, per ciascuno dei giovani coinvolti, le forme e le modalità più adatte per esercitare il proprio protagonismo nel processo di rinnovamento della comunità cristiana.

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Roma, 29 giugno 2001, n. 51.



La Chiesa dei volti

L'altra strada di una nuova relazionalità nella Chiesa

1.
Per leggere
l'esperienza

Tutti si sono trovati d'accordo nel sottolineare la positività e la ricchezza dell'esperienza dei gemellaggi. Momenti semplici, ma intensi, in cui la ferialità e la quotidianità hanno permesso di incontrare altre comunità cristiane che sono stabile presenza di Cristo morto e risorto. Dal 1995 con *Eurhope*, a Parigi, a Roma, a Toronto a Colonia chi non ha sperimentato l'accoglienza, la generosità, la condivisione nella fede di una famiglia alla GMG? Chi non ha ancora con sé magari solo un indirizzo che tira fuori a Pasqua e a Natale? Chi non ha continuato a incontrarsi?

La questione è se si tratti solo di qualcosa che scalda il cuore solo per attimo, destinato a finire come tutte le esperienze mordi e fuggi di questo nostro tempo, o se "il gemellaggio" possa diventare uno stile di Chiesa giovane, di *Chiesa-dei-volti*, delle relazioni, aperta a tutti, come famiglia di famiglie. In questo senso, la GMG comincia ad insinuarsi dentro le pieghe della nostra vita quotidiana, generando uno stile che le nostre comunità parrocchiali possono fin da subito riconoscere come percorribile e capace di rivitalizzarle.

A Colonia – soprattutto nei gemellaggi – abbiamo sperimentato con stupore la bellezza e la freschezza di incontri con coetanei, educatori, adulti, famiglie, vescovi e sacerdoti. Volti precisi coi quali abbiamo condiviso la giornata: questi incontri avevano il profumo della "casa" cioè si fondavano sulla condivisione della vita.

Papa Benedetto, rivolgendosi a Colonia ai seminaristi, diceva: *Durante il tempo del seminario nella coscienza del giovane seminarista avviene una maturazione particolarmente significativa: egli non vede più la Chiesa "dall'esterno" ma la sente per così dire "dall'interno" come la sua "casa", perché casa di Cristo.* Dopo la GMG bisogna estendere questa prospettiva a tutti i giovani, attraverso altre forme, legate alla loro vita, al loro percorso vocazionale.

La possibilità di inventare nuove forme di vita comune in parrocchia, per i giovani, può rappresentare veramente una grande opportunità per dare continuità a quell'immagine di Chiesa dal volto fraterno che la GMG ci aiuta a scoprire e rinnovare. *Non è semplice-*

mente lo stare insieme, ma la qualità dello stare insieme che dà forma e contenuto alla vita comune dei giovani.¹

Abbiate la gioia di una casa comune. Prima che un edificio sia un contesto, un luogo permanente di incontro, giorni di vita insieme in cui si respiri uno stile di fraternità, di lavoro e di preghiera; tempi comuni dentro la vita ordinaria, per imparare a fare bene le cose di tutti i giorni, e per interpretare insieme la Parola di Dio e la cultura contemporanea, con l'intelligenza della fede e con il desiderio di dialogare con tutti. Tutte le nostre comunità siano attente alle esigenze giovanili di vita comune, sapendo che i giovani, oggi più che mai, hanno bisogno di formazione intelligente e affettiva, per appassionarsi al Signore. Alla comunità cristiana e ai fermenti evangelici disseminati tra i loro coetanei nel mondo. La Parola di Dio ha bisogno di un terreno buono l'Eucaristia di una casa.²

Nella "casa" c'è anche il segreto dell'evangelizzazione che non è mai frutto di strategie pastorali, ma dipende dalla intensità di relazioni che si istaura tra noi cristiani.

2. Per percorrere l'altra strada

Le proposte di vita comune possono sembrare di primo acchito irraggiungibili, perché troppo alte; esse però non nascono da una riflessione a tavolino, ma dall'esperienza concreta di molti: parrocchie, preti e laici, famiglie ed educatori. Sono naturalmente possibili scelte intermedie, una volta condivisi punto di partenza ed orizzonte.

2.1. Proposte di vita comune

È necessario innanzitutto rendere agibili e disponibili alcuni locali della parrocchia per l'accoglienza e la convivenza per i giovani; offrire uno spazio, un luogo concreto dove i giovani sanno che potranno fermarsi per studiare, mangiare, pregare, dormire e condividere assieme un po' di tempo. I luoghi per la catechesi e l'attività pastorale sono importanti e non vanno trascurati. Ma una scelta del genere dà alla parrocchia un volto più di "casa e famiglia", mentre consente di non disperdere il desiderio di incontro e protagonismo che la GMG ha risvegliato nel cuori de giovani.

Quando e per quanto? Per esempio una settimana al mese dove i giovani vivono assieme. La loro casa, per sette giorni diviene realmente la parrocchia o dei locali attigui. Qui studiano, pregano con la vita della comunità, si confrontano su tematiche a carattere di attualità, bibliche, relazionale. Il mattino e il pomeriggio sono il tempo del lavoro/studio. Pasti in comune. Si possono pensare in-

¹ Severino PAGANI, *Nuove forme di vita comune per crescere nella fede*, in: ARCIDIOCESI DI MILANO, *Giovani e comunità*, Milano 2004, p. 39.

² Carlo Maria MARTINI, *Attraversava la città*, Milano 2002, p. 22.

contri per imparare a condividere ciò che si ha e si è. Si può anche ipotizzare di tornare a dormire a casa all'inizio, ma la condivisione intera ha tutto un altro sapore.

Non è detto che tutto debba ricadere sul parroco o su quelli più vicini alla parrocchia. Qualcosa già esiste nelle nostre comunità: le case dei catechisti e di alcune famiglie che diventano la succursale della parrocchia, luogo in cui si va volentieri a parlare, a condividere problemi e difficoltà. L'occhio lungo degli adulti farà sì che tutto converga dalla "piccola chiesa" alla "grande chiesa", dalla tavola del pane alla mensa eucaristica.

Per iniziare servono a poco gli avvisi alla fine della messa. Il sacerdote assieme agli educatori dei giovani e all'équipe della comunità giovanile mette a punto un piccolo progetto: saranno gli educatori a proporlo personalmente ad alcuni giovani. È bene partire con un gruppo di 5/10 persone.

Un'iniziativa del genere potrebbe essere pensata anche su base diocesana, individuando i luoghi e le situazioni più opportune in cui far convergere i giovani.

2.2. Campiscuola in missione

Affermava mons. Domenico Sigalini, nella sua catechesi a Colonia: *Tornare da Colonia dopo aver incontrato il Signore, dopo averlo veramente adorato è anche decidersi di offrire strade di adorazione per tutti, luoghi in cui non ci si accontenta più di sopravvivere, ma ci si incontra per decidersi per Lui. Occorre offrire cenacoli per sentinelle del mattino, luoghi di convivenza nel mondo del quotidiano per disintossicarsi e per prendersi in mano la vita, laboratori di adorazione, che diventano spazi di discernimento e di difesa dagli idoli. Ogni giovane credente deve mettere in programma almeno un mese in terra di missione, come mette in programma una settimana di esercizi spirituali. Non sono più sufficienti i campiscuola.*

Molte diocesi hanno alcuni sacerdoti "fidei donum" in qualche parte del mondo; in altre realtà esistono legami con istituti religiosi o ONG. Perché non programmare, insieme al Centro Missionario, alla Caritas... un gemellaggio tra i giovani e realtà comunitarie missionarie?

3. Per approfondire

ARCIDIOCESI DI MILANO, *Giovani e comunità. Nuove forme di vita comune*, Milano 2004.

Carlo Maria MARTINI, *Attraversava la città. Risposta al Sinodo dei giovani*, Milano 2002.

Severino PAGANI, *I giovani e le nuove forme di vita comune. Crescere nella fede*, in: "Il Regno Attualità", 18/2004, pp. 638-650.

Giacomo RUGGERI, *Parrocchia ci sei ancora?*, Brescia 2003.

Giacomo RUGGERI, *Scusi dov'è la parrocchia*, Brescia 1999.

Jean VANIER, *La comunità, luogo del perdono e della festa*, Milano 1998.



Uoi la comunione? Semina l'amore!

L'altra strada di una comunità riconciliata

1.
Per leggere
l'esperienza

La GMG è un caleidoscopio di colori, non solo perché variegate sono le bandiere dei Paesi da cui provengono i giovani, multicolori le loro Tshirt, svariati gli idiomi e le lingue... ma anche perché i partecipanti provengono da parrocchie, diocesi e gruppi diversi, associazioni e movimenti di ogni tipo. Molti non si conoscono, e già il viaggio è l'occasione per aprire gli occhi sugli altri, scoprendo ed apprezzando chi prima era considerato "strano" od estraneo. Tornare per altra strada significa continuare a coltivare quei rapporti, favorendo e promuovendo nella Chiesa locale, tra parrocchie ed associazioni, momenti di scambio e collaborazione, che porteranno a crescere nella conoscenza e nel reciproco apprezzamento, nella comunione.

Formate delle comunità sulla base della fede! Negli ultimi decenni sono nati movimenti e comunità in cui la forza del Vangelo si fa sentire con vivacità. Cercate la comunione nella fede come compagni di cammino che insieme continuano a seguire la strada del grande pellegrinaggio che i Magi dell'Oriente ci hanno indicato per primi. La spontaneità delle nuove comunità è importante, ma è pure importante conservare la comunione col Papa e con i Vescovi. Sono essi a garantire che non si sta cercando dei sentieri privati, ma invece si sta vivendo in quella grande famiglia di Dio che il Signore ha fondato con i dodici apostoli.¹

Come nella famiglia naturale ci sono grandi e piccoli, con caratteri, doti e difetti diversi, così nella famiglia di Dio, la Chiesa, c'è varietà di carismi. La comunione, l'unità si alimenta proprio dalla diversità, dal pluralismo; altrimenti sarebbe uniformità, appiattimento e non quella comunione ecclesiale, che ha come modello la Trinità e alla quale tutti noi tendiamo. È una tensione positiva, un viaggio, un atteggiamento da imparare giorno per giorno. L'ha spiegato Giovanni Paolo II parlando della Chiesa come "scuola di comunione": *Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello nel tessuto sociale della Chiesa,² e non solo tra le singole persone, ma anche tra Pastori e intero Popolo di Dio,*

¹ BENEDETTO XVI, *Omelia alla Messa conclusiva*, Marienfeld, 21 agosto 2005, n. 6.

² GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 43.

tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali".³ Nella stessa enciclica si indicano alcuni passi necessari per coltivare e vivere la comunione: portare lo sguardo del cuore sul mistero della Trinità; sentire il fratello di fede nell'unità del Corpo mistico, considerandolo quindi come "uno che mi appartiene". E ancora: vedere innanzi tutto ciò che di positivo c'è nell'altro; accoglierlo e valorizzarlo come un dono di Dio per me; saper "fare spazio al fratello", condividere le sue gioie, le sue sofferenze⁴.

Insomma, se vuoi la comunione, semina amore! L'amore è il cemento che mette insieme i mattoni dell'unico edificio che è la parrocchia, la comunità locale. L'amore che attingiamo, che impariamo nell'Eucaristia, sommo gesto di amore di un Uomo-Dio per noi. *L'Eucaristia è il gesto dell'amore eccessivo di Cristo reso presente nel segno sacramentale, affinché diventi nostro quotidiano nutrimento, cioè diventi la nostra vita: personale e ecclesiale insieme. In ogni Eucaristia, infatti, si compiono queste parole di Gesù: "Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro"* (Gv 17, 25-26). *In ogni Eucaristia noi entriamo in comunione con il gesto salvifico della Croce, che è gesto di amore supremo, per diventare sempre di più un popolo che ama con lo stesso amore di Cristo e, di conseguenza, per essere il Suo corpo ecclesiale.*⁵

È nell'Eucaristia che continuiamo principalmente ad incontrarci nelle nostre comunità, una volta tornati a casa, insieme a membri del nostro, ma anche di altri gruppi. Sarà bene non dimenticare che la radice profonda della comunione generata dal banchetto eucaristico sta nell'unione che esso comporta a Cristo, Capo del Corpo ecclesiale: chi è unito al Capo, è unito in lui alle membra. Alla scuola dell'Eucaristia il discepolo impara a fare sempre più di Cristo la sorgente della sua stessa vita, la forza di bellezza e di pace, che lo unisce agli altri nell'amore.

2. Per percorrere l'altra strada

Essere icona, cioè immagine della Trinità può apparire una realtà irraggiungibile, eppure il Vaticano II afferma che il cristiano rivive la vita trinitaria attraverso "un dono sincero" di se stesso (cfr. GS 24). Ecco alcuni suggerimenti da mettere in pratica nelle molteplici occasioni di incontro all'interno di una comunità parrocchiale o diocesana, nei rapporti tra gruppi e associazioni. *È molto importante tenere viva la coscienza di essere parte di un'unica Chiesa... Il*

³ *Ibid*, n. 45.

⁴ Cfr. *ibid*. n. 43.

⁵ Angelo COMASTRI, *Catechesi alla XX GMG*, 18 agosto 2005.

*cristianesimo non è un gruppo di amici che si separano, ma uomini trovati dal Signore: cioè fratelli. Accettare i fratelli perché uniti dall'unica fede, anche se non piacciono, è elementare.*⁶

2.1. Attenzioni educative di fondo

Nel periodo successivo alla GMG, a partire dall'esperienza vissuta, è importante aiutare i giovani e gli adolescenti a maturare alcuni atteggiamenti e modi di fare:

- tutto ciò che si fa nei riguardi della Chiesa universale o locale e degli altri gruppi e associazioni deve essere un dono d'amore, senza proselitismo, senza cercare di convertire, e senza interessi personali e di gruppo: ciò significa amare l'altro come se stessi, amare le altre realtà ecclesiali come la propria;

- non avere timori nel darsi in questo amore reciproco tra Chiesa locale e associazioni, tra associazioni e movimenti fra loro: il frutto sarà che nessuno sarà strumentalizzato, deformato, assorbito, ma ognuno diventerà più pienamente se stesso, secondo il disegno di Dio su di lui. Madre Teresa di Calcutta soleva ripetere a Chiara Lubich: "Andiamo avanti, perché io faccio ciò che tu non puoi fare, e tu fai ciò che io non posso fare";

- rispettare i tempi di maturazione: avere pazienza, saper aspettare reciprocamente, per esempio nel rapporto fra Chiesa locale e nuovi movimenti e comunità ecclesiali;

- non pensare che tutto sia semplice ed avvenga senza "incidenti di percorso". Per questo c'è un segreto: non si fa crescere il Regno di Dio senza passare per la croce. Perciò quando arriva l'incomprensione, la critica, prima di tutto bisogna senza rancore né permalosità cercare di capire cosa ci possa essere di vero per eventualmente correggersi; e poi vivere il detto paolino: *Non rendete a nessuno male per male...ma vinci il male con il bene* (Rm 12, 17.21). Trasformare il dolore, anche apparisse ingiusto, in amore, perdonare e ricominciare guardandosi ogni volta con occhi rinnovati è il più alto grado di maturità cristiana.

2.2. Proposte di attività

Rivivere la GMG

Incontriamoci con i gruppi e le associazioni con cui siamo stati alla GMG o che sono presenti nella comunità locale in un momento di condivisione di esperienze, di aspettative post-GMG. Interessiamoci a quello che fa l'altro, sia nella sua vita personale che di gruppo, proponendoci di pregare gli uni per gli altri, e partecipare a qualche iniziativa degli altri gruppi.

⁶ Josef RATZINGER, *Intervento al dibattito durante il seminario dei vescovi "Movimenti ecclesiali e nuove comunità nella sollecitudine pastorale dei vescovi"*, Roma 1999.

Conoscersi meglio

Organizzare a questo scopo incontri a livello parrocchiale o diocesano, nel quale, ascoltandosi reciprocamente, si potrà conoscere in profondità le varie realtà della Chiesa locale, nella diversità di carismi e attività.

Riconciliarsi

Cercare di proposito quelle persone o gruppi con i quali in passato possono esserci stati motivi di incomprensione o che sembrano non inseriti pienamente nella vita della Chiesa locale, per gettare ponti, al di là di ogni pregiudizio.

3. Per approfondire

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles Laici*, 30 dicembre 1988.

GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti ecclesiali*, in: "L'Osservatore Romano" 5 giugno 1998.

Bruno FORTE, *La Chiesa della Trinità. Saggio sul mistero della Chiesa comunione e missione*, Milano 1995.

Adolfo RAGGIO, *Comunità parrocchiale, un cammino di comunione*, Roma 1997.

Chiara LUBICH, *Guardare tutti i fiori*, in: Michel VANDELEENE (ed.), *La dottrina spirituale*, Milano 2001.



astorali o pastorale?

L'altra strada di una "pastorale integrata"

1.
Per leggere
l'esperienza

Una efficace collaborazione tra giovani e adulti, religiosi e laici, movimenti e associazioni ha interessato la quasi totalità delle parrocchie italiane durante i mesi che precedevano la GMG. Un collaborare che si è intensificato con l'avvicinarsi dell'evento; mettere insieme energie, esperienze, risorse, carismi e disponibilità di tempo per realizzare al meglio la partecipazione dei giovani all'incontro con il Santo Padre. La comunità parrocchiale si è unita per realizzare al meglio la partecipazione ad un evento ecclesiale che, come da oltre venti anni si ripete, non è solo forma ed apparenza, ma anche testimonianza ed autentica esperienza di fede.

La collaborazione nella Chiesa dovrebbe essere naturale, come ricorda San Paolo alla comunità di Corinto: *Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.*¹

Purtroppo la collaborazione molto spesso, pur nella sua naturalezza, fatica a decollare all'interno della pastorale quotidiana delle parrocchie. Molteplici sono le motivazioni di questo mancato decollo (differenti cammini formativi dei vari movimenti e associazioni, differenti sensibilità generazionali, differenti disponibilità di tempo...); occorre quindi suscitare una comune riflessione sulla concreta possibilità di dar vita, nella quotidianità, a quella "pastorale integrata" i cui frutti e benefici sono stati apprezzati prima e durante la GMG.

Nella nota pastorale sulla missionarietà delle parrocchie i vescovi esprimono chiaramente che *la proposta di una pastorale integrata mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili.*² Occorre dunque allargare i confini dell'esperienza di piena collaborazione e comunione pastorale sperimentata durante la GMG, cercando nuove strategie pastorali che, non soffocando le peculiarità di ciascuno, siano in grado di of-

¹ 1Cor 12, 12. 26-27

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 11

frire, all'interno della parrocchia e all'esterno di questa, un valido e più completo contributo alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

2. Per percorrere l'altra strada

2.1. Attenzioni educative di fondo

Una "pastorale integrata" parrocchiale in grado di scavalcare i confini dell'occasionalità degli eventi richiede, tra le altre cose, un impegno particolarmente intenso da parte di quanti, all'interno dei movimenti ed associazioni, hanno la responsabilità di curare la formazione dei giovani.

Un'attenzione particolare va data, durante i diversi momenti educativi che hanno luogo all'interno delle realtà parrocchiali, ad una più completa conoscenza della comunità parrocchiale; attraverso un dialogo costante con il parroco, ma anche attraverso incontri parrocchiali allargati a tutte le realtà ecclesiali presenti in parrocchia, per studiare insieme le modalità ed i percorsi più adatti alla comunità parrocchiale per attuare concretamente una "pastorale integrata" che sia strumento di comunione tra i parrocchiani e occasione di incontro tra la comunità parrocchiale e coloro che, per vari motivi, vivono distanti da essa.

È opportuno riprendere il pensiero di Giovanni Paolo II sulla "spiritualità di comunione": *Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. [...] Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita.*³ Un'attenzione educativa, dunque, che non insegua affannosamente l'idea più originale per fare comunione, bensì che si impegni nella sua azione formativa ad educare i giovani ad essere, nella loro quotidianità, testimoni della comunione della Chiesa e nella Chiesa.

2.2. Una proposta: le "giornate della parrocchia"

*La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione.*⁴

³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 43: OR, 8-9 gennaio 2001, 5

⁴ Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, Roma, 30 maggio 2004, n. 11.

Per questo motivo, ed a sostegno di quanto riportato fino a questo momento, vengono offerti alcuni spunti per dare concretezza ad una “pastorale integrata” nella proprio parrocchia. Sarebbe opportuno concordare con il parroco e gli altri responsabili dei gruppi presenti in parrocchia le “Giornate della Parrocchia”.

Un’opportunità potrebbe essere quella di collegare le “Giornate” ad alcune date importanti per la vita ecclesiale della comunità parrocchiale (ad esempio il giorno in cui si fa memoria del Santo a cui la Chiesa parrocchiale è intitolata; altre date potrebbero essere quelle legate ai tempi forti dell’anno liturgico – Natale, Pasqua, Pentecoste – laddove non siano previste celebrazioni diocesane).

Obiettivi dell’iniziativa: riscoprire insieme, e far scoprire a quanti non la conoscono, la dimensione familiare della parrocchia, contemplandone la vocazione missionaria ad aprire le porte a quanti, nel territorio parrocchiale, hanno fame della Parola di Dio; riscoprire la bellezza dell’apertura verso l’altro e la potenza dell’azione dello Spirito nella testimonianza cristiana.

Durante le “Giornate” tutta la comunità parrocchiale è coinvolta nella preparazione della Celebrazione Eucaristica, nella cura dell’ambiente interno ed esterno alla parrocchia, nell’informazione rivolta all’esterno, nella preparazione del programma.

Si potrebbe aprire la Giornata con la Celebrazione Eucaristica per iniziare questa esperienza di comunione proprio facendo memoria della Comunione che è stata donata alla Chiesa da Gesù; sarebbe bello valorizzare anche il momento conclusivo della Celebrazione con il rito di congedo che si trasforma in un vero e proprio mandato missionario. È possibile presentare le attività presenti in parrocchia; i momenti di preghiera comunitaria; organizzare mini-visite guidate attraverso la storia della parrocchia; prevedere un momento di dibattito per accogliere suggerimenti, fare proposte, conoscere e lasciarsi conoscere.

Quanto descritto in questa scheda assume un valore completo nella misura in cui ciascuna comunità decida di scommettere sull’attività proposta. La preparazione spirituale e materiale dell’iniziativa sarà un momento importante per fare esperienza concreta e positiva di una “pastorale integrata”; da essa potrà nascere l’impegno ad attuare una “pastorale integrata” nella vita quotidiana della parrocchia.

3.
Per approfondire

GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, Roma, 6 gennaio 2001.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000, Roma, 29 giugno 2001.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma, 30 maggio 2004.

A

Allarga la tua tenda

L'altra strada di una matura appartenenza ecclesiale

1.
Per leggere
l'esperienza

La Chiesa vive tra gli uomini ma appartiene al mistero di Dio. *Per una analogia che non è senza valore...essa è paragonata al mistero del Verbo incarnato (LG 8).* La sua vita è, perciò, illustrata da immagini che mettono in luce una realtà visibile e spirituale. La Chiesa infatti è un ovile (cfr. Gv 10,1), è un gregge le cui pecore sono condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo (cfr. Gv 10,11 e 1Pt 5,4), il quale ha dato la vita per le pecore (cfr. Gv 10,11). La Chiesa è il podere o campo di Dio (cfr. 1Cor 3,9); essa è stata piantata dal celeste agricoltore come vigna scelta (cfr. Mt 21,33e Is 5,1); Cristo è la vera vite, che dà vita e fecondità ai tralci, cioè a noi (cfr. Gv 15,1). La Chiesa è anche detta edificio di Dio (cfr. 1Cor 3,9).

Anche la GMG disegna immagini di Chiesa belle, reali e misteriose: esse manifestano l'opera dello Spirito e, insieme, il volto di un Chiesa sperimentata dai giovani come vera madre, rivelazione del volto paterno di Dio.

Il viaggio di Abramo

Il Signore disse ad Abram: Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò (Gen 12,1). Il Signore invita i giovani attraverso la voce del Santo Padre. La maggior parte di essi non sa con precisione che cosa li attende, ma si fidano ed iniziano un vero itinerario di fede, simile a quello di Abramo.

La carovana dell'Esodo

Il Signore disse a Mosè: Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido...; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo (Es 3,7 s). Nel loro lungo pellegrinare i giovani lasciano lungo la strada le scorie di schiavitù antiche e nuove, sperimentano la grazia della riconciliazione con Dio, creano rapporti di libertà e di sincera fraternità. È una Chiesa che cammina con gli uomini, libera da legami, profetica, lieta e coraggiosa, guidata dal successore di Pietro; essa non teme il confronto con il mondo e annuncia il Vangelo con franchezza e audacia (*parresia*).

¹ BENEDETTO XVI, *Omelia alla santa Messa conclusiva*, Colonia, 21 agosto 2005, n. 5.

Una tenda che si impianta, si allarga e poi si arrotola

Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia... Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi palletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra” (Is 54, 1-3). Il cantiere che prepara la GMG e, poi, accoglie e guida i giovani, è un formicolare instancabile di sacerdoti appassionati, di laici esperti e di volontari generosi; essi seguono l’invito del Signore, che esorta a non perdersi d’animo di fronte all’indifferenza del mondo secolarizzato, ma a nutrirsi di gioia e di speranza, per donare la luce di Cristo anche a quanti pensano alla Chiesa come ad una galleria dei ricordi. Perciò bisogna subito arrotolare la tenda e riprendere la strada. Chi ha scoperto Cristo deve portare altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla.¹

La casa di Pietro

Senza tetto, senza porte, senza finestre... per accogliere malati e peccatori. *Ed entrò di nuovo a Cafarnao ...si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunziava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi... scoppiarono il tetto nel punto dov’egli si trovava e, fatta un’apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico (Mc 2,1-4).* Le spianate che accolgono le GMG sono sempre la casa di Pietro. In quella casa Gesù annuncia la Parola. Tornati a casa, i giovani troveranno anche amici tristi, smarriti oppure apatici e senza speranza. Li condurranno a Gesù Cristo, fonte della giovinezza.

2. Per percorrere l'altra strada

2.1 Attenzioni educative

Impiantare la tenda: operosi nella costruzione della Chiesa

Vivere l’amore per la Chiesa

Coltivare la passione per la costruzione della Chiesa significa dare solidità e continuità all’esperienza di Grazia costituita dalla GMG. Non possiamo limitarci a sostare un po’ di tempo nella tenda per cercare rifugio; siamo chiamati, invece, ad appassionarci per la costruzione della Chiesa, segno speranza per tutti gli uomini. L’amore alla Chiesa è dono del Signore Gesù.²

² E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell’acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata (Ef 5,25-27).

È importante *conoscere* la Chiesa, il suo mistero, il suo formarsi come corpo di Cristo, come la casa di Dio tra gli uomini. Sappiamo, però, che la Chiesa cresce grazie all'opera dello Spirito santo ed alla collaborazione degli uomini.

Il primo contributo alla costruzione della Chiesa consiste nel vivere intensamente la vita della Chiesa: ascolto della Parola, Eucaristia, servizio ai poveri, evangelizzazione. La fede ci conduce non alla ricerca della Chiesa ideale, ma all'amore concreto alla Chiesa che vive nelle nostre diocesi e nelle nostre parrocchie.

Stendi i teli, allunga le cordicelle: tessere legami di comunione

La comunione intorno al Corpo del Signore diventa comunione fraterna nella vita. In Lui superiamo la spontaneità per fondare e costruire relazioni nutrite dall'amore di Cristo. L'esperienza dei gruppi ecclesiali è importante, in quanto permette relazioni personali significative. Tuttavia, ogni vero gruppo di Chiesa tende al superamento dei propri confini per convergere verso la partecipazione alla vita dell'intera comunità per andare, con essa, verso chi è lontano o bisognoso della presenza del Signore.

Una tenda piena di Dio

Siamo venuti per adorarlo (Mt 2,2): educare all'adorazione

L'immagine della tenda, con la sua precarietà, ci dice che la Chiesa non annuncia mai se stessa, ma sempre e soltanto il Cristo. Mentre la Chiesa cammina con gli uomini, testimonia la signoria e la centralità di Gesù Cristo risorto per la vita e la speranza del mondo. Essa celebra il Cristo, vive con lui e lo rende presente accanto agli uomini di ogni tempo.

L'adorazione è atteggiamento quotidiano di preghiera, ma è anche orientamento costante di vita: nella preghiera lodiamo il Signore, nella vita riconosciamo la sua potente salvezza. Seguire Gesù, imitarlo, essere fedeli con gioia al suo Vangelo in tutte le dimensioni dell'esistenza (personali, familiari, sociali) è adorazione vissuta e testimoniata con coraggio davanti a tutti.

La tenda del Dio con noi: con Cristo, incontro agli uomini

La Chiesa è una tenda speciale; non è posta in luogo ameno, lontano dai rumori della città, ma al centro delle nostre piazze o, secondo l'immagine evangelica, agli incroci delle strade (cfr. Mt 22, 9) dove passa la gente, dove i poveri tendono la mano, dove si costruisce la storia. Nella piazza, per ascoltare e parlare, per vivere, testimoniare e comunicare la gioia dei credenti (cfr. 1Gv 1,1-4), per esser accanto agli uomini, senza la paura di sporcarsi le mani, perché Cristo è con noi.

Una tenda per accogliere: formare alla condivisione ed al servizio

La Chiesa si pone come una tenda tra le case degli uomini (diocesi-parrocchia), *animata dall'unico desiderio di servire tutti* (GS 89). Essa è il *pandokéion* (la casa che tutti accoglie) (cfr. Lc 10,34), sempre pronta a ricevere l'uomo salvato dal Buon Samaritano e a lei affidato affinché *ne abbia cura*. La Chiesa diventa così l'accampamento della speranza.

2.2 Proposte di attività

La Chiesa nasce dall'Eucaristia. Non c'è vera esperienza di Chiesa se la comunità non pone al centro della sua esistenza la celebrazione eucaristica. Sarebbe interessante pensare, progettare ed attuare le attività dei gruppi e della comunità assumendo la Domenica come prospettiva pastorale unitaria. I giovani possono anche coinvolgere i vari gruppi e, soprattutto, i consigli pastorali parrocchiali, in momenti di riflessione attraverso i quali la domenica sia assunta, attraverso iniziative concrete, come prospettiva unitaria.

Il Giorno del Signore: creare spazi quotidiani, personali e comunitari, per la formazione alla preghiera, alla vita spirituale, alla presenza di Dio, il Signore dei giorni, che ci dona i nostri giorni come tempo di amore e di salvezza.

Il Giorno della Chiesa: la Domenica bisogna vivere l'esodo dai recinti rassicuranti dei gruppi per convocare e convenire, camminando insieme la terra promessa della comunione con tutta la Chiesa locale e con la Chiesa universale.

Il Giorno dell'Eucaristia: per quanto piccole siano le nostre comunità, l'Eucaristia assumerà, con il contributo di tutti l'atmosfera dell'evento più bello e più grande, sempre sorprendente ed inedito anche se incessantemente donato.

Il Giorno dell'Amore fraterno: la Domenica indica la traiettoria del nostro vivere quotidiano, da essa ricaviamo il senso profondo dei nostri giorni: noi siamo il corpo di Cristo, spezzato e donato. L'attenzione domenicale ai malati, ai poveri, agli esclusi assumerà forme comunitarie, concrete, costanti ed eloquenti affinché possa ispirare le scelte personali di ogni giorno.

Il giorno della gioia e della vita: immersi nell'Amore di Cristo, che ci dona il suo Corpo ed il suo sangue, facciamo festa per manifestare la gioia per il dono della salvezza e riscopriamo la preziosità del dono della vita. Anche se è il sabato la giornata dedicata a Maria Santissima, la presenza di colei, nel cui grembo il Verbo si è fatto carne, nella celebrazione domenicale può essere sottolineata nella liturgia e nell'attenzione alle mamme, soprattutto a quelle in difficoltà.

L'ottavo giorno, il giorno della speranza: la Domenica è la primizia del giorno senza tramonto. Acclamando al Corpo del Signore confessiamo *l'attesa della sua venuta*. La Domenica fa sorgere in noi l'entusiasmo per il compimento del Regno di Dio e per quanto quaggiù lo prepara: un'umanità in cui il perdono, la pace, la solidarietà, la valutazione evangelica delle ricchezze terrene, la gratuità e la povertà come stile di vita siano valori coltivati, condivisi e comunicati alle giovani generazioni. Per questo la Domenica è la base missionaria della Chiesa.

3.
Per approfondire

Per gli animatori

Henri DE LUBAC, *Meditazioni sulla Chiesa*, Milano 1955.

Luigi SARTORI, *La Lumen Gentium*, Padova 2003.

Josef RATZINGER, *La comunione nella Chiesa*, Cinisello Balsamo (MI) 2004.

Per i giovani

Tonino BELLO, *Stola e grembiule*, Terlizzi (BA) 1996.

Enzo BIANCHI – Renato CORTI, *La Parrocchia*, Bose (NO) 2004.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il Giorno del Signore*, Roma, 11 maggio 1984.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini*, Roma, 31 maggio 1988.

Sussidi preparatori al Congresso Eucaristico di Bari.



a "mia" Chiesa

L'altra strada di un reale protagonismo dei giovani

1.
Per leggere
l'esperienza

“Caro Benedetto XVI, c’ero anch’io in riva al Reno, alla GMG di Colonia, il 18 agosto ad accoglierti. Dopo mesi di preparazione, un lungo viaggio, qualche difficoltà logistica nell’ambientarmi, eccomi pronto a salutarti, a sentire le tue parole tanto attese, a vivere una forte esperienza che possa rafforzare la mia fede che sento crescere ogni giorno, ma che talvolta vacilla per le mie debolezze.

E tu che fai? Con le tue parole sicure, forti, che non lasciano spazio ai dubbi, mi inviti a *lasciarmi sorprendere da Cristo*, così come hanno fatto i Magi, colmi di stupore davanti a quel bambino in fasce! Non so se sbaglio, ma io quel bambino in fasce lo vedo ora, dopo 2000 anni, un po’ diverso da come l’hanno visto i Magi. Ok, caro Papa, lo so che quel bambino è il Figlio di Dio, che è effettivamente esistito! Ma so anche che la mia realtà, la mia parrocchia, è diversa da quella mangiatoia di Betlemme. Sai, non è poi così facile lasciarmi sorprendere da Cristo, perché...

Ma fammicì pensare un po’... Forse hai proprio ragione...

Le tue parole, oggi, mi fanno riflettere sulla realtà che ho lasciato (e che fra qualche giorno ritroverò), però queste tue parole me la fanno già vedere diversa, con stupore, permeata dalla preziosa presenza di Cristo! Già, ora ci sto riflettendo bene... Pensare che sono sempre così critico nel gruppo e in parrocchia perché contrario ad ogni nuova proposta... A volte poi me la prendo con l’anziano parroco perché non sa capire noi giovani, o con l’educatore del mio gruppo che non mi capisce... Beh, sai che forse hai ragione?

Mi accorgo che nella *mia parrocchia*, lasciamelo dire, nella *mia Chiesa*, vedo una realtà che prima non avvertivo. Forse sarà che sono qui, un po’ distante da essa, forse sarà che la mia fede sta maturando, ma ora capisco tante cose, vedo tutto più chiaro. Finalmente nella mia Chiesa mi rendo conto che posso sorprendermi anche della quotidianità, posso sorprendermi del tempo che tanti, con straordinaria costanza, dedicano agli altri, anche a me! Ora riesco a sorprendermi: anche nella mia parrocchia ci sono persone meravigliose, a iniziare dal mio parroco. A pensarci bene... ha lasciato da giovane la sua famiglia per seguire Cristo e, dopo varie esperienze, ora sta dedicando la sua vita per questa comunità, che è la

sua fino a quando il vescovo glielo chiederà, per poi dedicarsi ad altro: che splendido esempio di gratuità! E quanti altri esempi: il mio educatore, coloro che mi hanno seguito nella catechesi, il gruppo di genitori che organizza la festa della parrocchia... e tanti altri ancora!

Ora ho capito, caro Benedetto, che nella mia Chiesa, nella mia parrocchia, posso e voglio essere protagonista! Hai appena detto che Dio ha il *diritto di parlarvi*, rivolgendoti a noi giovani di Colonia. E, ne sono sicuro, noi abbiamo il dovere di ascoltarlo, mettendo in pratica quanto ci chiede. Grazie, Santo Padre!

Ho capito che, per lasciarmi sorprendere da Cristo, debbo vedere come posso agire io, con le mie forze, nella mia comunità, vedere la realtà con occhi nuovi, con gli occhi del Vangelo, la lieta novella. Grazie, mi hai fatto capire che posso cercare il mio spazio nella Chiesa. Sono sicuro che, con la Sua forza, saprò stupire me stesso e gli altri.”

Un giovane

2. Per percorrere l'altra strada

2.1 Attenzioni educative di fondo

Una pastorale giovanile che apra il cuore dei giovani a credere in quello che desiderano e in quello che sperano è oggi quanto mai necessaria. Sono i giovani la risorsa principale di ogni proposta e di ogni cammino. Se perdiamo la fiducia nel cuore dei giovani rischiamo di tradirli e di tradire la grandezza della loro vocazione. Questo ci chiama ad una duplice attenzione:

- al di là di ogni peccato e miseria, invitare a scoprire la grandezza dei propri desideri e delle proprie speranze. È possibile che un giovane confonda l'amore con il sentimento e faccia scelte sbagliate; tuttavia è importante aiutarlo a riconoscere che il desiderio di amore che esse manifestano è assolutamente buono, e che alcune dinamiche del suo comportamento sbagliato indicano la via giusta. È possibile che un giovane sia allettato da una felicità illusoria e focalizzi la sua attenzione e le sue energie su un obiettivo discutibile; anche in quella situazione, però, egli manifesta bisogni autentici ed è in grado di attuare qualcosa di buono, che rimanda ad un “di più” che può avvertire come esigenza, nel suo cuore. È possibile che un giovane affidi alla forza delle proprie emozioni il riconoscimento dell'autenticità di una esperienza, tuttavia è importante non guardare con sospetto ciò che può essere segno di una vera mozione interiore dello Spirito. È una specie di *via adfirmationis*, che si basa sulla fiducia in ciò che Dio ha seminato nel cuore dei giovani e che mira a che ogni giovane creda nella bontà dei propri desideri di gioia e delle proprie speranze. Ciò chiede una comunità cristiana accogliente e «simpatica» verso i giovani (attenzione all'aggregazione giovanile).

- La seconda attenzione mira invece a sostenere il discernimento: in un contesto di relativismo spinto, non è sempre facile comprendere ciò che davvero rende felici e ciò che invece costituisce una rinuncia, un compromesso, con i propri ideali. Occorre essere realisti: nel cuore dei giovani, accanto ai nobili sentimenti ispirati da Dio, convivono condizionamenti, tentazioni, illusioni... Accanto ai momenti di esaltazione ci sono le fasi di stanca, in cui quello che ieri sembrava sacrosanto, oggi può essere anche messo in dubbio. C'è bisogno di una specie di *via negationis*: demolire gli inganni del peccato, smascherare i surrogati di felicità, per additare il di più della verità. Non sfuggirà che questo esercizio richiede oggi grande competenza, grande pazienza e grande capacità pedagogica. Ciò è tanto più facile quanto più si offrono ai giovani contesti comunitari in cui fare esperienza positiva di ciò.

2.2 Proposte di attività

Motivarsi ricordando Colonia

La testimonianza di un giovane può servire da stimolo, per chi ha vissuto l'esperienza di Colonia (o anche per chi l'ha seguita da casa), per focalizzare l'attenzione sulle parole del Santo Padre: *lasciatevi sorprendere da Cristo*.¹ Dopo la lettura della testimonianza si può scrivere su un cartellone bianco, man mano che emergono, i motivi di stupore (positivi) vissuti, non solo a Colonia... ma cercando di guardare con occhi nuovi la realtà del Gruppo, della parrocchia, della diocesi. Questi motivi di stupore vanno poi tradotti in opportunità, per ciascuno, di essere protagonisti, per pensare e vivere che siamo noi la Chiesa, siamo noi che lasciandoci stupire stupiremo gli altri.

È bene non porsi obiettivi troppo alti; meglio partire da qualcosa di semplice e facilmente realizzabile, piccoli servizi in favore di qualcuno. Poi, alla verifica di questa prima attività, si potrà pensare di iniziarne un'altra, più impegnativa, più da protagonisti! È necessario cercare che ogni giovane, nelle attività che svolge, si senta coinvolto, sia nella programmazione che nell'attuazione delle stesse.

Lectio divina

Le parole del Papa rivolte ai giovani di Colonia hanno posto al centro la presenza del Cristo nella vita dei giovani. Interessante sarebbe proporre al gruppo giovanile della parrocchia o della città, con un calendario preciso, alcuni appuntamenti di lectio divina sul Vangelo di Marco. L'esperienza della lectio potrebbe essere accompagnato da una riflessione attraverso l'uso di immagini sacre (icone,

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla festa di accoglienza dei giovani*, Colonia, 18 agosto 2005, n.2.

mosaici, tele) che rappresentano il brano proposto e meditato. Nel commento al Vangelo, mettere in particolare evidenza il compito del cristiano nella Chiesa e nel mondo, proponendo ai giovani, per ogni incontro, una realtà in cui i giovani si sono positivamente coinvolti ed un particolare settore della vita comunitaria in cui poter esser protagonisti.

Coinvolger(si) negli organismi di partecipazione

Compito della pastorale giovanile è risvegliare l'attenzione ai giovani nella comunità ecclesiale tutta; ciò implica anche un maggiore protagonismo dei giovani. Due le direzioni di impegno:

- con l'occasione del post-Colonia, portare negli organismi di partecipazione o ministeriali (consiglio pastorale, consiglio parrocchiale di AC, consulte diocesane, consiglio presbiterale, gruppo liturgico, gruppo caritas, direttivi di confraternite ...) il tema dei giovani e del loro coinvolgimento della vita della Chiesa, facendo riflettere sulla necessità di offrire maggiori spazi per l'ascolto, il confronto e l'azione in prima persona;
- illustrare ai giovani le varie possibilità di soggettività nella comunità cristiana, invitandoli a chiedere spazi, ad offrire disponibilità e a raccogliere tutti gli inviti alla partecipazione offerti dalla comunità. Obiettivo è farsi portatori, in quelle sedi, della sensibilità e dei bisogni dei giovani, in modo che la parrocchia (e la diocesi) sappiano porsi in maniera più efficace nei loro confronti.

3. Per approfondire

AA.VV., *Accompagnare i giovani nello Spirito*, Roma 1998.

AA.VV., *Corso di formazione per animatori della pastorale giovanile e vocazionale*, Roma 1998.

AA.VV., *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Leumann (TO) 2004.

Enzo BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, Bologna 2003.

Carlo BUZZI – Alessandro CAVALLI – Antonio DE LILLO, *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna 2002.

Salvatore CURRÒ, *Lo stile laboratorio con i giovani e le famiglie*, in: "Via, Verità e Vita" 187/2002, pp. 50-52.

Paolo GAMBINI, *L'animazione di strada. Incontrare i giovani là dove sono*, Leumann (TO) 2002.

Elisabetta MAIOLI – Juan Edmundo VECCHI, *Chiesa e giovani. Dialogo per un itinerario a Cristo*, Roma 1982.

Antonio NAPOLIONI, *La strada dei giovani. Prospettive di pastorale giovanile*, Cinisello Balsamo (MI) 1994.

Mario POLLO, *Costruire assieme, giovani e adulti, l'adulto credente*, in: "Note di pastorale giovanile" 5/1990, pp. 40-45.

Mario POLLO, *Le sfide educative dei giovani d'oggi*, Leumann (TO) 2003.

Riccardo TONELLI, *Educare alla fede nei luoghi informali* in: "Note di pastorale giovanile" 7/2002, pp. 43-52.

Juan Edmundo VECCHI, *Pastorale giovanile. Una sfida per la comunità ecclesiale*, Leumann (TO) 1992.



Ringiovanire la comunità

L'altra strada di un protagonismo "rivoluzionario"

1.
Per leggere
l'esperienza

Si può criticare molto la Chiesa. Noi lo sappiamo, e il Signore stesso ce l'ha detto: essa è una rete con dei pesci buoni e dei pesci cattivi, un campo con il grano e la zizzania. [...] In fondo, è consolante il fatto che esista la zizzania nella Chiesa. Così, con tutti i nostri difetti possiamo tuttavia sperare di trovarci ancora nella sequela di Gesù, che ha chiamato proprio i peccatori. La Chiesa è come una famiglia umana, ma è anche allo stesso tempo la grande famiglia di Dio, mediante la quale Egli forma uno spazio di comunione e di unità attraverso tutti i continenti, le culture e le nazioni. Perciò siamo lieti di appartenere a questa grande famiglia; siamo lieti di avere fratelli e amici in tutto il mondo.¹

Alla GMG si fa esperienza di una Chiesa dal volto giovane, capace di proporre la fede al passo con i tempi, di usare il linguaggio dei giovani, di intercettare in modo sapiente le domande esistenziali che i giovani si pongono. Il ritorno a casa però non è semplice. Molte volte l'ordinarietà della vita delle nostre comunità parrocchiali lascia delusi e confina nella memoria la bellezza sperimentata alla GMG. La sfida di sempre è accogliere la gioia e l'entusiasmo dei giovani di ritorno dalla GMG e saperla spendere nella ferialità della vita delle nostre chiese locali.

Ringiovanire la comunità significa svelare le peculiarità della presenza dei giovani nella comunità, della loro fede, della loro speranza per metterle a disposizione dell'evangelizzazione del territorio. Ringiovanire la comunità significa anche rendere la liturgia comprensibile ai giovani, spiegando i significati dei simboli e dei momenti. *Non lasciatevi dissuadere dal partecipare all'Eucaristia domenicale ed aiutate anche gli altri a scoprirla. Certo, perché da essa si sprigioni la gioia di cui abbiamo bisogno, dobbiamo imparare a comprenderla sempre di più nelle sue profondità, dobbiamo imparare ad amarla. Impegniamoci in questo senso – ne vale la pena! Scopriamo l'intima ricchezza della liturgia della Chiesa e la sua vera grandezza: non siamo noi a far festa per noi, ma è invece lo stesso Dio vivente a*

¹ BENEDETTO XVI, Omelia alla santa Messa conclusiva, Marienfeld 21 agosto 2005, n. 8.

*preparare per noi una festa. Con l'amore per l'Eucaristia riscoprirete anche il sacramento della Riconciliazione, nel quale la bontà misericordiosa di Dio consente sempre un nuovo inizio alla nostra vita.*²

Le relazioni, la presenza nel territorio, il senso della liturgia possono essere tre piste attraverso cui la comunità diventa giovane, cioè non si chiude su se stessa, ma si lascia rinnovare dall'incontro con Cristo e dall'annuncio del suo volto visto e contemplato anche dai giovani.

2. Per percorrere l'altra strada

2.1. Attenzioni educative di fondo

Un protagonismo capace di rinnovare la propria comunità non si improvvisa: richiede competenza, ma soprattutto la giusta mentalità. È quindi importante orientare in tal senso l'azione educativa. Alcuni suggerimenti:

- aiutare i giovani a superare la fase della "lamentazione", per scoprire di poter essere, insieme, attori protagonisti di un rinnovamento della comunità, attraverso la propria creatività;
- educare i giovani a guardare oltre sé stessi, per intendere il proprio protagonismo nel senso di una presenza umile e coraggiosa: infatti il protagonismo a cui si incoraggiano i giovani è sempre un protagonismo "decentrato". È solo nell'essere-per che la nostra identità prende forma;
- la comunità si ringiovanisce e si rigenera se ad essere rigenerate secondo lo Spirito sono prima di tutto le relazioni tra le persone. Non si tratta quindi semplicemente di rendere i giovani protagonisti di nuove e fantasiose attività in parrocchia o in diocesi quanto innanzitutto di mostrare uno stile relazionale nuovo, rinnovato dall'incontro speciale con il Signore vissuto alla GMG;
- incoraggiare i giovani ad essere protagonisti nella vita della comunità significa anche dare valore e invitarli ad una presenza significativa nei luoghi di progettazione della vita comunitaria, ad esempio nei consigli pastorali;
- accompagnare i giovani nella conoscenza del territorio in cui è inserita la comunità parrocchiale. Essa infatti non è semplicemente il perimetro del cortile della parrocchia, ma prima di tutto un insieme di persone che condivide un territorio, una parte della città, un paese;
- accompagnare e favorire l'incontro tra le diverse generazioni: i giovani sono una generazione "ponte" e questa peculiarità va sostenuta e incoraggiata come capacità di essere tessitori di relazioni;
- una particolare attenzione andrà poi riservata alla dimensione liturgica con cui è ritmato il tempo della vita delle parrocchie. Si

² Ibid., n.4.

tratta quindi di aiutare i giovani a comprenderne il linguaggio, ma anche a rinnovarlo nel rispetto delle diverse componenti e sensibilità presenti nella comunità parrocchiale.

2.2. Proposte di attività nel gruppo e nella comunità

Per ognuna delle attenzioni pastorali sopra delineate si possono progettare attività ed esperienze. Qui se ne suggeriscono solo alcune; l'importante è che queste attività non risultino fini a se stesse, ma trovino il modo di essere condivise nella vita della comunità.

Un "laboratorio pastorale"

Dare vita a un "laboratorio" di progettazione pastorale con i giovani della parrocchia. Fare una verifica della qualità della vita delle comunità, analizzare i bisogni del territorio e maturare attenzioni verso i bisogni e le esigenze riscontrate.

Conoscere per evangelizzare

Conoscere "fisicamente" il territorio nel quale è inserita la comunità parrocchiale per scoprire i luoghi abitati dai giovani: la scuola, il parco, i locali... Andare anche alla ricerca dei luoghi di aggregazione delle diverse generazioni: dal centro per gli anziani alla scuola elementare. Solo abitando e vivendo in pienezza i luoghi del quartiere o del paese si possono pensare ed organizzare attività e momenti di vera e propria evangelizzazione: dalla festa di primavera al parco con bimbi e anziani, a serate di giochi notturni con i preadolescenti...

Scuola di liturgia

Introdurre i giovani al linguaggio liturgico. Potrebbe essere molto efficace, per far comprendere loro il significato dei gesti che si compiono nella Celebrazione Eucaristica, mostrare ed evidenziare le grandi novità che ha portato il Concilio Vaticano II (magari mettendo a confronto una celebrazione pre-conciliare con quella che si vive ogni domenica).

A ciascuno il suo (servizio)

Suggerire ad ogni giovane, in ascolto delle diverse sensibilità, un impegno nella vita della comunità: dall'attenzione educativa verso i più piccoli, alla compagnia degli anziani, al coinvolgimento degli adulti nella vita della comunità, all'animazione della liturgia. Ciò mette in circolo e a servizio le qualità dei giovani. In questo percorso più personale i giovani andranno seguiti, sostenuti e accompagnati con grande cura.

2.

Adoratori in spirito e verità

- "Siate eucaristici!"
- Studiare con l'anima
- Imparo la vita dall'unico maestro!
- Una "rivoluzione" sul lavoro
- Mi ci gioco la vita!
- Adorazione e servizio
- La chiamata della croce
- L'amore più grande

Siate eucaristici! (cfr. Col 3,15): questa espressione di San Paolo allude al fatto che l'Eucaristia è un modo di essere, di vivere. Ciò che noi compiamo insieme ogni volta che ci raccogliamo intorno alla mensa del Signore – quando prendiamo il pane e il vino, e riconosciamo su di essi e sul nostro lavoro la benedizione di Dio per poi poterli condividere mangiandone e bevendone insieme – non è un rito esteriore: quei gesti sono il segno, la sintesi simbolica, la profezia di un modo nuovo di concepire la vita, di pensare se stessi e il mondo, di attraversare i giorni dell'esistenza. Certo, in quei segni è innanzitutto il Signore Gesù che si rende presente, dona la sua stessa vita nello Spirito santo, ma la sua presenza si dona appunto per aiutare a vivere più forti, più liberi, più capaci di amare. Dall'Eucaristia nasce una nuova vita nello Spirito di Gesù. Il pane disceso dal cielo diventa alimento dei credenti, entra nei metabolismi umani: la vita di Dio si tramuta in vita di donne e di uomini, il suo respiro eterno diventa fiato per percorrere le strade di ogni giorno.

Da quei gesti liturgici si può imparare a vivere, e a vivere bene: sciolte le assemblee eucaristiche e varcata la soglia della chiesa, si rimane però all'interno di quella stessa aria, un'aria "eucaristica" che deve soffiare dovunque, affinché possa posarsi sull'universo intero, accendendolo e rendendolo una grande liturgia. La vera liturgia, infatti, è la vita, ed è da questa che acquista consistenza e verità ciò che facciamo quando ci si raccoglie in chiesa. La Bibbia ricorda continuamente, a partire dalla predicazione dei profeti (cfr. Is 1,10-20), come il culto che intenda onorare il Signore sia doveroso, ma la tentazione sia quella di praticarlo solo per assicurarsi il favore divino, o peggio per nascondere l'ipocrisia di una vita in contraddizione con ciò che si sta celebrando. Se lo si pratica senza una volontà precisa di cambiare la propria vita, il culto rischia di diventare una messinscena. I segni liturgici hanno una dimensione simbolica che prende la sua verità e la sua densità dalla concretezza della vita, cioè da un rapporto autentico con Dio e con gli altri. È l'esistenza concreta la vera liturgia, quella celebrata dovunque ci sono persone che continuano a prendere tutto il proprio pane e il proprio vino, e cioè l'intera propria esistenza umana, confessano che essa viene dall'amore di Dio, e, senza trattenerla esclusivamente per sé, sanno farne un dono agli altri: questo è vivere facendo dell'Eucaristia lo stile della propria umanità!

È difficile descrivere esattamente l'“aria” nuova che è l'Eucaristia, il profumo di una tale folata di aria che si alza durante le nostre assemblee eucaristiche; come accade per il vento: ne senti la brezza senza riuscire a carpirne precisamente il segreto. La fede però rivela che si tratta del soffio stesso di Dio, il suo Spirito, che sin dall'inizio della creazione lega profondamente Adamo al suo Creatore, la vita umana alla Vita divina, il fango al Cielo. Nell'Eucaristia “circola” la stessa aria che fa di Adamo, di ogni Adamo, un essere vivente. Respirando, ad ogni celebrazione, il vento dello Spirito, gli uomini diventano più uomini.

Il soffio creatore ha messo nelle mani di Adamo il mondo, gliene ha affidato la responsabilità e la custodia. Anche dall'Eucaristia scaturisce l'invito a **prendere** tra le mani il mondo, ricevendolo dalle mani del Creatore. Si celebra Dio come *colui che dà il cibo ad ogni vivente* (Sal 136,25) e in un atteggiamento di povertà di spirito ci si affida a lui, ponendo in lui solo la propria ricchezza e sicurezza. Il mondo, la natura, le relazioni, il lavoro, gli affetti... di tutto ciò sono segno il pane e il vino sull'altare, e in essi si riconosce che tutto proviene dall'amore di Dio. Riconosciamo che abbiamo fame, e che a nutrirci nella nostra esistenza sono tante cose, a renderla bella e degna di essere vissuta sono le presenze di cui è colma: i progetti che riusciamo ad elaborare e realizzare, le cose materiali che ci aiutano a vivere, ma soprattutto le persone che camminano con noi. L'Eucaristia fa sì che non si dimentichi che tutto il “pane” necessario per vivere (le cose, le persone, i progetti, i sogni...) è dono che giunge dal Creatore, e che, intessuta nelle profondità di tutte le persone e le cose che riempiono l'esistenza, c'è la presenza personale di un Mistero provvidente ed amante.

Come al primo Adamo, ancora e sempre Dio conduce davanti all'uomo *ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo* (Gn 2,19) e ogni altra creatura, perché la loro presenza possa abbellire il giardino. L'aria che si respira nell'Eucaristia è dunque un'aria contemplativa, che aiuta a scorgere in ogni cosa la bellezza e la sapienza divina. Anche Gesù, nella cena pasquale, prendendo tra le mani il pane e il vino, era consapevole di prendere idealmente tutta la sua vita umana, tutto ciò che aveva dato sapore e allegria ai suoi giorni di uomo. Se non avesse tenuto presente tutto, in quel momento, come avrebbe potuto donare tutto? In quel pane c'era la sua vita: le cose che i suoi occhi avevano saputo contemplare negli anni; le donne che impastavano la farina con il lievito e i gigli del campo più belli del re Salomone; le notti passate in riva al lago a godere della luna e le amicizie cresciute nella condivisione di tante parole mentre si pescava insieme; le stelle che lo avevano aiutato a pregare da solo, sacramento del loro Creatore, e il sole alla cui luce aveva aiutato tanta gente ad uscire vincendo le proprie paure. Gesù

non andava incontro alla morte, in quell'ultima sera, scappando dalla vita, disprezzandone o ignorandone il valore, ma ne usciva avendo trovato una ragione per cui vivere, e per cui morire, una ragione che avrebbe trasfigurato la bellezza di cui ogni cosa era impregnata: l'amore. Prendere la vita tra le mani significa riuscire a farne una sola realtà, passando dai suoi frammenti e dal loro splendore, alla luminosità ancora più grande del loro senso globale.

Nella Chiesa si prende ancora in mano il pane e il vino, dicendo di aver trovato un senso alla vita, un nodo d'oro attorno al quale tutto si raccoglie, e dal quale tutto prende valore.

Dio non mette Adamo in una relazione assoluta con le cose e il mondo, come se potesse sfruttarle illimitatamente fino a schiacciarle. Proprio perché sa di avere ricevuto tutto dalle mani del Creatore, l'uomo deve rimanere consapevole che la presenza divina abita ogni cosa, e che su tutto si posa la **benedizione** di Dio: solo così Adamo può continuare ad avere la coscienza di essere solo il custode del giardino, il protettore della sua bellezza e della sua armonia, e non il suo dominatore assoluto. Le prime pagine della Bibbia ribadiscono che Dio solo è il vero depositario di ogni benedizione: *Dio li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque del mare, gli uccelli si moltiplichino sulla terra...* (Gen 1,22). Tutto è pane nutriente per l'uomo, senza il quale la vita non sarebbe possibile: gli altri, la natura, i sogni, la casa, l'acqua, il corpo; di niente, però, si può disporre completamente, come se fosse solo cibo da divorare. Nessuna cosa e – soprattutto! – nessuna persona esiste per il puro soddisfacimento dei bisogni di alcuno, perché ogni realtà è portatrice di un mistero; non coincide con la relazione che viene stabilita con essa: è di più, è oltre. Per questo nell'Eucaristia si pronuncia la benedizione sul pane e sul vino, ripetendo il gesto che anche Gesù, il secondo Adamo, fece in quell'ultima sera della sua vita: si riconosce in essi la presenza di Dio. Gesù ha benedetto il Padre nella preghiera, e nel suo cammino ha compiuto questo stesso gesto nei riguardi di tante persone, soprattutto i malati e i bambini, perché rintracciava in essi, i piccoli della terra, un valore infinito, una inaudita profondità: la stessa presenza di Dio. Ma tutto ciò risalta soprattutto durante l'ultima cena: Gesù prende il pane, pronuncia la benedizione, poi prende il calice e di nuovo benedice. Egli si rivolge nella lode e nel ringraziamento a Dio che dispone ogni cosa, che fa produrre il pane dalla terra e che crea il frutto della vite; riconosce che tutto gli è venuto da Dio e tutto a lui restituisce nella gratitudine.

Bene-dice, e cioè dice bene di ogni cosa, riconoscendo che ogni elemento della creazione viene da Dio, è opera sua e proprietà sua, e che l'uomo ne può beneficiare e usare solo se si mantiene nel rispetto, nella gratitudine e nella riconoscenza per ogni singola

realtà. Diventare capaci di benedire vuol dire riuscire a recuperare un'unità profonda fra l'uomo e ogni creatura, al di là di ogni sfruttamento. Vuol dire riconoscere che ogni cosa ha un valore sacro perché è dono di Dio all'uomo, ma anche una possibile via perché l'uomo vada a Dio.

C'è un secondo senso che possiamo scorgere da questo gesto di Gesù, che viene ripetuto all'inizio della liturgia eucaristica, nella presentazione delle offerte all'altare. Gesù benedice il pane e il vino mentre li condivide, ne fa parte a tutti i presenti, e anzi idealmente a tutte le moltitudini per le quali spargerà il suo sangue. Le parole, quindi, perché siano bene-dette, cioè dette bene, vanno pronunciate mentre si spezza e si condivide il pane e il vino. Bene-dire significa proferire parole che esprimano l'amore, dialoghi che assumano significato non in se stessi, ma in quanto manifestazione eloquente di una relazione buona, manifestazioni di amore. Solo l'amore, inteso come capacità di condividere la vita, costituisce la via che restituisce dignità alle parole altrimenti logorate ed incapaci di esprimere la vita, le cose, il loro senso. È possibile sentirsi attornati da parole senza senso, di cui si coglie la vertigine insensata, al di là della quale si percepisce solo il vuoto. L'Eucaristia aiuta a ritrovare il legame tra le parole da un lato, e la vita dall'altro. Bene-dire allora vorrà dire re-imparare che le parole tornano ad essere degne di ascolto solo se sono eloquenza dell'amore, della volontà di condividere insieme il pane.

La presenza di Adamo nel giardino non è una presenza pacifica. Essa, dopo il peccato, è segnata dalla fatica e dal sudore, dal limite che ormai accompagna ogni situazione umana, manifestando il peccato dell'uomo. C'è una drammaticità nella vita di ogni Adamo, che si è resa presente anche in quella dell'Adamo nuovo, venuto a salvare il mondo: anch'egli ha fatto esperienza del sudore, del rifiuto, della fatica delle relazioni e delle situazioni. Gesù allude a questo aspetto tragico, quando **spezza** il pane e paragona ciò che sta per accadere (il suo arresto e la sua morte) ad un vino versato. Attraverso il gesto con cui frange il pane e versa il vino egli è riuscito a dire sinteticamente l'interruzione violenta che avrebbe subito la sua esistenza con una morte ingiusta, ma anche tutte le altre "morti": i rifiuti e i fraintendimenti, i ritardi e i tradimenti, di cui la sua missione era stata costellata negli anni. C'è un ineludibile aspetto di drammaticità nell'Eucaristia, che plasticamente si rende visibile quando si spezza il pane. Sin dall'inizio i cristiani ne hanno avuto consapevolezza: *Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga* (1Cor 11, 26). Ripetendo il gesto del Signore, si fa memoria della sua morte, ed insieme si riconosce che da essa si può trarre la forza per affrontare la difficoltà e la tragicità che abita la vita di tutti,

nella consapevolezza che il Signore tornerà; egli infatti è il Vivente, che la morte non è riuscito ad imprigionare definitivamente. La morte del Signore, il suo modo di morire, è stato un morire per gli altri, a vantaggio di tutti, come egli stesso ha detto nel discorso dell'ultima cena. La sua è una morte che compie un'esistenza totalmente donata ai fratelli e al Padre.

Di nuovo emerge il legame tra l'Eucaristia e l'amore fraterno. Essa annuncia il Signore messo a morte, il Signore che ha dato la vita per gli uomini. E del resto in che cosa consiste la signoria di Gesù se non nel fatto che ha donato tutto di sé? Se non in una signoria dell'amare? Proprio l'Eucaristia aiuta a non dimenticare quella morte del Signore per amore, in tutto il suo scandalo paradossale. Nella celebrazione, si è quasi costretti a non accontentarsi di una esperienza che si fa già ora: si è rimandati ad una incompiutezza, ad una assenza, ad uno strappo.

Non è possibile vivere le liturgie (e quindi neanche le vite!) commuovendoci ed esaltandoci tra di noi nella gioia per la comunione già presente, e dimenticando la sofferenza che c'è ancora nel mondo e l'attesa di redenzione che sale da tante parti della terra, da tante storie di donne e di uomini. Il pane spezzato continuamente ripropone il dolore e la sofferenza del mondo. L'Eucaristia impedisce di gustare l'esperienza del Risorto presente qui e ora, che dona la comunione con lui, senza contemporaneamente ricordare che quel Signore è colui che ha consegnato tutto se stesso, fino a morire, per gli altri. L'esistenza che di fronte alla sofferenza e alla violenza sa farsi dono è l'unico luogo che rivela Dio. Nel cammino di ogni persona, nel suo rapporto con la vita, con gli altri, nel lavoro e nello studio, si incontrano difficoltà e contraddizioni, esclusioni e violenze. A volte vengono subite, altre volte create. L'Eucaristia ricorda come Gesù ha reagito a tutto ciò: rimanendo mite, senza cedere mai alla tentazione di ricambiare il male con il male, facendo anzi di quella violenza un'occasione di dono, lasciando che le contraddizioni spezzassero tutto, ma non la sua scelta libera di amare tutti, fino alla fine. Il pane spezzato è la memoria della morte violenta di Gesù, e in essa di tutte le morti violente che ancora oggi insanguinano il mondo e che non possono essere dimenticate; è però, contemporaneamente, il segno che quella morte ha avuto un senso, è diventata boccone per sostenere e rafforzare il passo di chi sa nutrirsi. La morte di Gesù dà speranza alla vita.

Dopo avere spezzato il pane Gesù, durante la cena, ne volle dare a tutti i commensali. Il fatto di sedere insieme attorno alla stessa mensa giunge alla sua verità: tutti condividono lo stesso cibo, nessuno mangia a dispetto dell'altro, il dono di Dio viene condiviso nella fraternità. Se il pane e il vino sono il segno di tutta la vita e dell'intera creazione che l'uomo custodisce, l'Eucaristia manifesta

che il loro senso sta nel farsi dono. Anche quest'ultimo aspetto ha una corrispondenza profonda con quanto avvenne nel primo giardino, quando Dio disse di Adamo: *Non è bene che l'uomo sia solo!* (Gn 2,18). La solitudine, l'individualismo, l'egoismo, non sono il bene dell'uomo. Esso invece consiste nella relazione, nell'apertura all'altro, nella capacità di vivere come commensali in una convivialità che unisca gli uni agli altri. Mangiare il pane eucaristico alla stessa mensa esprime la speranza di camminare all'interno di questo progetto di comunione che Dio ha iscritto nelle profondità del mondo sin dall'inizio: comunione con lui e tra gli uomini. Non è bene essere soli: l'Eucaristia spinge ad uscire verso il mondo, ad avere fraterna attenzione verso gli altri, soprattutto verso quelli che non vengono a condividere la mensa.

Si deve riconoscere che spesso l'Eucaristia è, nella mentalità corrente, collegata con un certo devozionismo, che l'ha ridotta ad un oggetto, un mezzo per esprimere la pietà personale, o per favorire la salvezza individuale. Per allargare questo sguardo che rischia di rimanere molto parziale, si deve tornare a ciò che Gesù ha fatto e ha detto: l'Eucaristia è innanzitutto azione comunitaria di tutta la Chiesa, e non espressione di un rapporto individualistico con Dio.

Questo modo nuovo di agire della comunità dei discepoli, viene espresso nella distribuzione del pane tra tutti i partecipanti, che ne mangiano insieme, condividendolo. Quel pane viene dato a tutti, non esiste più: diventa alimento per ognuno. La passione evangelica per la condivisione, la giustizia, la solidarietà... è atteggiamento iscritto dentro la celebrazione dell'Eucaristia. Ognuno può mangiare il pane di tutti. Contro ogni idolatria, viene affermato che solo Dio è il Signore, solo la sua logica di amore è assoluta; contemporaneamente viene detto che ogni uomo è commensale di Dio, amato da lui e portatore di dignità inalienabile, a partire dalla quale devono essere elaborate vie di solidarietà e di giustizia, perché nessuno rimanga intorno alla tavola senza pane. "Dare" il pane vuol dire entrare in questa logica di solidarietà: pretendere da se stessi di avere davvero fame e sete di giustizia, senza rassegnarsi mai alla presenza di affamati che non possono accedere alla tavola della vita. Mangiando il pane eucaristico, si può diventare ciò che si mangia: pezzi di pane che si donano perché gli altri possano vivere. Tutti, nessuno escluso. Non aveva detto Gesù che i discepoli avrebbero dovuto imparare a perdersi per ritrovarsi? Questo è il dinamismo dell'Eucaristia, che assimila a Gesù, divenendo pane che si lascia frantumare, pur di ritrovare e di nutrire gli altri. Questo è il dinamismo che fa della vita una liturgia per la gloria di Dio!

Studiare con l'anima

L'altra strada di un'università vissuta da testimoni

1.
Per leggere
l'esperienza

Gli anni dell'università sono un'esperienza preziosa di apprendimento e di crescita. È proprio nel corso degli studi accademici che si apprende la mentalità e il metodo della ricerca, di quello studio critico e attento, ricco di curiosità e vivacità culturale. Sono, allo stesso tempo, gli anni in cui si lascia la fase dell'adolescenza e ci si affaccia al mondo degli adulti, di conseguenza ci si trova a progettare più concretamente il proprio futuro, a capire come mettere a frutto le proprie potenzialità intellettuali: lo studente è chiamato a dover gestire il proprio tempo e i propri spazi in completa autonomia.

Tuttavia il mondo universitario non è esente da quella deriva che rende la conoscenza e lo studio esclusive esaltazioni delle capacità umane e dell'affermazione personale, che crea un animo svincolato dalla consapevolezza di essere calati in un sistema che forma l'individuo a servizio della comunità. Benedetto XVI, nell'omelia di Colonia, ha sottolineato con forza il rischio di vivere *una strana dimenticanza di Dio* con l'illusoria apparenza che *tutto vada ugualmente anche senza di lui*.¹ Allora l'intelligenza, stimolata dal messaggio di dover sempre competere con gli altri e con i propri limiti, alla fine cede il passo ad un sentimento di frustrazione e di abbattimento. Si rende dunque sempre più necessaria una mediazione tra l'esaltazione delle capacità umane e la consapevolezza del dono di esse. Per dirlo con Tonino Bello, serve uno sguardo "contempl-attivo", che parta cioè dalla contemplazione, dalla spiritualità dello studio e che si traduca in azione, in missionarietà. *Poiché riceviamo il medesimo Signore ed Egli ci accoglie e ci attira dentro di sé, siamo una cosa sola anche tra di noi*.²

Più in profondità, è necessario ritornare a dare importanza alla scoperta di sé, a non fuggire dal silenzio e dalla preghiera che in maniera tutta personale e creativa diviene il progressivo essere se stessi, che altro non è che la scoperta, accettazione e attuazione della propria vocazione. Si può dunque parlare di una spiritualità

¹ BENEDETTO XVI, *Omelia alla santa Messa conclusiva*, Marienfeld, 21 agosto 2005, n. 5.

² Ibid., n. 7.

dello studio. Lo studio diventa ricerca della verità e, nello stesso tempo, apre anche ad una maturazione nella fede.

La scoperta di sé spinge ad aprirsi all'altro in maniera costruttiva e responsabile. L'università, in particolare, è l'occasione di *aprire la mente* non solo con l'apprendimento e la ricerca, essa offre infatti la possibilità di vivere in un contesto ampio, dove convivono differenze scientifiche, politiche, confessionali. In questo contesto variegato ci si sente chiamati a integrarsi, a vivere la comunità e a fare comunione. *Aiutate gli uomini a scoprire la vera stella che ci indica la strada: Gesù Cristo!* Il Santo Padre ci invita ad annunciare e a testimoniare Cristo, ad essere presenza critica e vivificante. Lo studente in particolare, è chiamato a scoprire la missionarietà dello studio. In questa ottica si vive l'apprendimento e la padronanza delle proprie capacità intellettive, non come una moneta da spendere, ma come un valore, un dono da condividere con la società.

2. Per percorrere l'altra strada

2.1 Attenzioni educative di fondo:

L'eucaristia

Nella comunità universitaria è necessario valorizzare e privilegiare la presenza degli studenti nella cappella o nella parrocchia universitaria. Gli studenti vivono in questi luoghi il momento centrale della vita cristiana: la liturgia eucaristica domenicale e feriale e, durante la settimana, possono trovarvi un momento di raccoglimento e riflessione. Vivere l'eucaristia fra studenti – e fra i vari movimenti ecclesiali universitari – è l'occasione dell'incontro con Dio e con i colleghi, è sperimentare la presenza della Chiesa da cui parte il desiderio della condivisione: *Allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari.*³

La Parola e la preghiera

L'attenzione alle Sacre Scritture è fondamentale, perché aiuta la persona a riscoprire il senso del Battesimo e rinnovarne i doni nella propria vita di studente e di donna o uomo. La meditazione attraverso la Lectio Divina è un modo significativo di ascoltare, riflettere, condividere e attualizzare la Parola. In generale i momenti di raccoglimento e preghiera sono necessari per la vita degli studenti in quanto i ritmi, spesso frenetici, richiedono lo spazio del silenzio; è quindi importante accompagnarli e introdurli in questo percorso.

³ Ibid.

Il contatto con la realtà

La crescita spirituale si traduce anche in una maturazione dell'individuo: ci si sente chiamati ad una maggiore disponibilità verso gli altri. Si deve quindi tenere sempre in considerazione il contesto in cui si vive, le attese, le speranze e i problemi del mondo accademico. Gli universitari non vivono in un "esamificio", ma in un luogo dove ci può fare prossimo dell'altro. È importante incoraggiarli e coinvolgerli nelle iniziative sociali, umanitarie e caritative, per aiutarli a prendere coscienza che un cristiano è chiamato ad impegnarsi nel mondo e ad assumersi delle responsabilità.

2.1. Proposte di attività

Accoglienza delle matricole

Si può organizzare un momento di festa per le matricole per dare loro il benvenuto in università, per presentare i movimenti e le associazioni che si riuniscono all'interno della cappella o parrocchia universitaria, per dare delle informazioni sull'ateneo e per vivere insieme un momento di preghiera o la liturgia eucaristica.

Lectio sul tema: "L'esperienza universitaria: la scoperta di un dono"

In collaborazione con il cappellano o – con l'assistente ecclesiale che segue il gruppo – si riflette periodicamente su alcuni brani del Vangelo inerenti al tema (ad es. Mt 25,14).

3. Per approfondire

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *I giovani e l'università: testimoniare Cristo nell'ambiente universitario*, Roma 2005.

Giovanni Battista MONTINI, *Coscienza Universitaria. Note per gli studenti*, Roma 1930.

John Henry NEWMAN, *L'idea di Università*, Roma 2005.



Imparo la vita dall'unico maestro!

L'altra strada dell'impegno cristiano a scuola

1.
Per leggere
l'esperienza

*Siamo preoccupati per la sorte del mondo e domandiamo: dove trovo i criteri per la mia vita, dove i criteri per collaborare in modo responsabile all'edificazione del presente e del futuro del nostro mondo? Di chi posso fidarmi – a chi affidarmi? Dov'è colui che può offrirmi la risposta appagante per le attese del cuore?*¹

Tornando da Colonia, rimangono ancora accese le questioni rivolte dal Santo Padre. Sono domande vere, che invitano a cercare senza sosta una soluzione. Ma non è facile oggi per i giovani tener vivi i tanti “perché?” dentro di loro... Sembra più comodo glissare le questioni fondamentali, preferendo navigare lungo la costa piuttosto che spingersi in mare aperto. Dove trovare “i criteri” giusti, ovvero le chiavi per aprire la porta ed accedere al senso della propria esistenza?

Un luogo è senz'altro la scuola che si frequenta! Forse a loro non va di parlarne; ricorda subito i compiti da fare, l'ansia di affrontare l'interrogazione ben preparati, alcune fatiche con i soliti compagni di classe... Ma questo è l'ambiente dove essi trascorrono gran parte del loro tempo durante la settimana. A scuola ricevono molteplici stimoli, acquistando pian piano la capacità di esprimere un giudizio sulle cose che accadono e cominciando a porsi le domande serie sulla prospettiva della propria vita. Qui ci si apre alla conoscenza del vasto patrimonio culturale attraverso le varie discipline approfondite, diventando capaci di dare una interpretazione della storia del mondo. Si impara a collocare la propria storia dentro quella più grande dell'intera umanità. Si viene orientati allo sviluppo della propria relazionalità: l'apertura agli altri, l'amicizia con i compagni di classe, la fiducia negli insegnanti in quanto figure significative.

Nella fatica intellettuale si può semplicemente puntare al risultato minimo (tanto alla fine promuovono tutti!)... oppure mirare alla costruzione della propria identità! Lo studio è necessario per prepararsi a diventare capaci di servire gli altri con competenza. Ci

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla festa di accoglienza dei giovani*, Colonia, 18 agosto 2005, n. 4.

si può accontentare di ricevere alcune nozioni, sebbene utili? La formazione della persona è una impresa ben più audace. *Lo studio dev'essere un atto di vita, arricchire la vita, sentirsi impregnato di vita. Delle due specie di studiosi, quelli che si sforzano di sapere qualche cosa e quelli che tentano di essere qualcuno, la palma appartiene ai secondi. Nel sapere, tutto è un abbozzo; l'opera compiuta è l'uomo.*²

I giovani si chiedono cosa ne sarà del loro futuro. Per intravederlo è necessario mettersi in ricerca: confrontarsi, conoscere, apprendere, capire, indagare. Perseverando nello studio si acquisisce lo stile della ricerca, che aiuta anche ad approfondire la relazione personale con il Signore. *Lo studio – nel suo senso ultimo di ricerca della Verità – deve coniugarsi con quella dimensione orante che dà la capacità all'uomo di essere una persona aperta alla novità della storia. Di qui il parallelo tra studio e preghiera. Ad uno studio serio si perviene solo attraverso le doti dell'attenzione, dell'umiltà, della perseveranza, che sono anche le caratteristiche della preghiera fatta nell'umiltà dell'ascolto e dell'accoglienza della Parola.*³

A scuola, inoltre, il futuro prende corpo, orientando all'università o al lavoro. In questa tensione verso il domani, è importante dirigere il proprio cammino seguendo le orme dell'unico vero Maestro. Alla sua scuola non ci si stanca mai di imparare! Il Signore interpella la vita, perché desidera colmarla del suo amore. La Parola di Dio è luce ai passi dei giovani, anche dentro i corridoi e le aule della propria scuola. Senza paura di essere suoi testimoni.

Come riuscire a intrecciare l'impegno scolastico con l'esperienza formativa vissuta in parrocchia? Se la scuola pretende di non fermarsi all'insegnamento, ma tende all'educazione dei giovani, allora non può farcela da sola.

Nel compito educativo la *famiglia* e la *comunità cristiana* sono pienamente coinvolte. Non è possibile percorrere itinerari formativi a prescindere da questo ambito dentro il quale i giovani trascorrono la settimana e spendono gran parte delle loro energie. Vanno perciò accompagnati a trovare una sintesi tra fede, cultura e vita.

L'educazione non è improvvisazione né tantomeno frutto di sviluppo spontaneo. Richiede un cammino nel quale siano previsti momenti di confronto e di verifica, prove da affrontare e da superare. Per questo è indispensabile la fiducia verso *alcuni adulti* già esperti nel "mestiere di uomo" (genitori, docenti, educatori, sacerdoti, religiosi). Nel dialogo con un adulto (può essere anche un insegnante affidabile) è possibile cercare una sintesi tra fede, cultura e vita... imparando ad andare dai testimoni all'unico Maestro!

² Antonin-Dalmace SERTILLANGES, *La vita intellettuale*, Brescia 1998, pag. 209.

³ Domenico AMATO, *Cerca la sapienza e seguine le orme. Elementi per una spiritualità dello studio*, Roma 1996, pag. 23.

Perché l'esperienza a scuola non sia vissuta come tempo perso, ma diventi il tempo della fioritura personale, culturale, relazionale e spirituale, è importante favorire forme di *associazionismo tra studenti*. Infatti essi non sono semplicemente destinatari, ma protagonisti dell'esperienza scolastica. Gli studenti sono chiamati a diventare autentici testimoni della fede nella vita quotidiana della scuola attraverso l'impegno nello studio, la partecipazione attiva, la costruzione di relazioni interpersonali di rispetto verso tutti, amicizia e aiuto reciproco. A questo scopo vanno sostenuti e incoraggiati gruppi, associazioni e realtà che coinvolgono i giovani in quanto studenti, motivandoli all'impegno intellettuale, alla partecipazione e alla testimonianza cristiana nella scuola.

Oggi la scuola secondaria sta attraversando una fase di grandi trasformazioni. Ogni cambiamento, assieme alle novità, porta con sé incertezze e smarrimento. Non possiamo certo nasconderci l'esistenza di alcune lacune, ma non possiamo fuggire dall'invito di essere testimoni di Gesù anche dentro questa realtà. Anche nelle ore passate a studiare, nei dialoghi con i compagni di banco, nei mille episodi che si vivono a scuola va decifrato il compito urgente di trasmettere la fede in Gesù con uno stile di vita che lo faccia trasparire.

2. Per percorrere l'altra strada

2.1. Attenzioni educative

Prendere

Prendere coscienza che la scuola è il proprio ambiente di vita, di relazioni, di crescita integrale. Ogni ambiente in cui si vive non può lasciare indifferenti; anche non volendo, contribuisce a dare forma alla vita. E allora si deve scegliere di "prendervi dimora", abitando la scuola in modo attivo e responsabile.

Ogni relazione è un'occasione per maturare. È importante verificare chi sta aiutando a crescere secondo le proprie convinzioni e chi invece sta trascinando dove in un primo momento non si vorrebbe andare. Va ricordato che non si cresce mai da soli, ma attraverso la fiducia nelle figure di riferimento: genitori, insegnanti, educatori, amici veri... sono queste le luci poste da Dio per orientare la rotta del proprio viaggio.

Benedire

Imparare a riconoscere Gesù presente nella trama di relazioni vissute a scuola. Non ci si può ridurre ad invocare l'aiuto del Signore nelle prove da superare (interrogazioni, compiti in classe, esami...); siamo invitati ad aprire il cuore alla riconoscenza per i tanti doni già sperimentati, esprimendo la gratitudine per l'esperienza vissuta a scuola. Quante persone hanno lasciato un segno significativo nella vita!

Il cristiano è sempre alla ricerca della Verità che è Cristo. Non è possibile conoscere questa verità immediatamente nella sua interezza: essa va ricercata nei frammenti della realtà quotidiana. Attraverso lo studio si impara il gusto della ricerca, la voglia di approfondire, la passione per la conoscenza. Questo atteggiamento fiorirà nella capacità di cercare il Signore ogni momento dell'esistenza. E quando si fa la gioiosa esperienza dell'incontro, il cuore si apre alla lode. Questi sono solo alcuni passi per maturare una vera e propria spiritualità dello studio.

Spezzare

A scuola si può vivere tutto in funzione di se stessi, in modo egoistico, giungendo a barare pur di ottenere un buon risultato. Oppure si può imparare a vivere tutto, anche le piccole scelte, nello stile del Vangelo: condividendo con gli altri i propri talenti si contribuisce a diffondere il bene e a costruire un mondo nuovo!

Ci sono tante occasioni per rendersi protagonisti. La costruzione di un mondo nuovo inizia con la scelta di partecipare in modo attivo e responsabile, coinvolgendosi nei vari momenti che la scuola offre, senza timore di prendere l'iniziativa, avendo compreso che c'è bisogno di tutti! Ma forse da soli ci si può scoraggiare: è importante allargare il cerchio delle relazioni, fare alleanza con altri giovani che desiderano impegnarsi attivamente per rendere la scuola un luogo più umano, una comunità a misura di studente.

Dare

Scoprire la bellezza di testimoniare la propria fede in Gesù. Il primo modo di farlo è l'impegno costante nello studio come risposta alla sua chiamata a investire la propria intelligenza nel bene. E un altro modo è quello di non temere il parere degli altri, esponendo il proprio pensiero sulle questioni che "scottano": questa parola può essere luce per altri che ancora non vedono chiaro.

Dare orientamento alla propria vita. La scuola conduce al proseguimento degli studi all'università o a iniziare un lavoro. Non si deve lasciare che la scadenza giunga all'improvviso, cogliendo impreparati alla decisione. Riflettere, chiedere consiglio a persone più esperte. Non dimenticarsi di interrogarsi sul progetto del Signore sul proprio futuro! Rendersi disponibile alla sua volontà dicendo: "Signore, chi vuoi che io diventi? Come posso contribuire a migliorare il mondo?".

2.2. Proposte di attività

Contattare ed eventualmente organizzare un incontro con il gruppo MSAC più vicino, per conoscere le loro finalità, per vivere un momento di condivisione sulla propria esperienza scolastica, per

conoscere i cambiamenti e le novità in cantiere per la scuola secondaria, per ricevere stimoli per progettare una successiva attività legata al mondo della scuola.

- Organizzare un'incontro con alcuni giovani universitari della parrocchia per porre domande sulla scelta della facoltà dopo l'esame di maturità, per sapere come muovere i primi passi, come risolvere l'eventuale problema dell'alloggio "fuori sede", come inserirsi nella vita della cappella universitaria.
- Proporre un momento di spiritualità sulla dimensione vocazionale: "Cosa farò dopo la maturità?". La Parola di Dio illumina il cuore, interpella la vita del giovane e indica le scelte da compiere per un futuro secondo la volontà di Dio: la fine della secondaria è una occasione particolarmente significativa e avvertita come cruciale per porsi di fronte al proprio futuro con fede e responsabilità.
- Affrontare il tema della partecipazione attiva e responsabile all'interno degli organi di rappresentanza (assemblee e consigli di classe/istituto); motivare alla scelta di investire tempo ed energie come rappresentanti di classe o di istituto non come prestigio personale ma come servizio agli altri, come modalità concreta di testimoniare l'impegno per migliorare la realtà scolastica.
- Affrontare in gruppo la questione dell'ora di religione; far emergere le personali motivazioni circa la scelta di avvalersi o meno dell'IRC; indicare questa disciplina – a volte non pienamente considerata nelle sue potenzialità – come momento di approfondimento culturale e di testimonianza delle ragioni per le quali vale la pena essere credenti.
- Coinvolgere altri amici o compagni di classe a vivere un momento di preghiera nella chiesa vicina alla scuola, per affidare la giornata al Signore e ricevere la serenità e la forza che deriva dalla sua amicizia.
- Ad alcuni giovani è possibile indicare come iniziale attività di servizio quella di offrire del tempo per affiancare alcuni studenti (coetanei o più giovani) in difficoltà in una disciplina scolastica.

3. Libri

Per approfondire

Per studenti:

Enrico BRIZZI, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, Milano 1995.

Mauro Giuseppe LEPORI, *Simone chiamato Pietro. Sui passi di un uomo alla sequela di Dio*, Milano 2004.

Paola MASTROCOLA, *La scuola raccontata al mio cane*, Milano 2004.

Paola MASTROCOLA, *Una barca nel bosco*, Milano 2004.

Domenico STARNONE, *Ex cattedra*, Milano 2003.

Domenico STARNONE, *Solo se interrogato. Appunti sulla maleducazione di un insegnante volenteroso*, Milano 1995.

Per animatori:

Sandro FERRAROLI, *Quale educazione nella scuola dell'autonomia*, Leumann (TO) 2000.

Jean GUITTON, *Il lavoro intellettuale. Consigli a coloro che studiano e lavorano*, Milano 1996.

Edgar MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano 2001.

Edgar MORIN, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano 2000.

Antonin Dalmace SERTILLANGES, *La vita intellettuale*, Brescia 1998.

Film

Auguri professore, di Riccardo MILANI, Italia, 1997 (108 min.).

Cielo d'ottobre, di Joe JOHNSTON, Stati Uniti, 1999 (105 min.).

I ragazzi del coro, di Christophe BARRATIER, Francia, 2004 (95 min.).

L'uomo senza volto, di Mel GIBSON, Stati Uniti, 1993 (116 min.).

Scoprendo Forrester, di Gus VAN SANT, Stati Uniti, 2001 (135 min.).

Web

www.chiesacattolica.it/scuolauniv

www.azionecattolica.it/studenti



Una "rivoluzione" sul lavoro

L'altra strada della santità nel cantiere del lavoro giovanile

1.
Per leggere
l'esperienza

Al rientro da Colonia i giovani pellegrini della GMG, dopo aver incontrato come i magi a Betlemme il Dio-bambino, presente oggi nel pane eucaristico, si sono trovati con sorpresa nello zainetto una mappa ideale, che li orientava a riconoscere nelle loro case, nel gruppo degli amici, nella comunità, a scuola e nel lavoro, la presenza di Gesù vissuto a Nazareth dove si è celebrata *la legge severa e redentrice della fatica umana, ristabilendo la coscienza della nobiltà del lavoro.*¹

Già il viaggio di Benedetto XVI lungo il fiume Reno, oltre al valore intenso e simbolico dell'incontro, ha mostrato ai giovani il volto produttivo di una città costruita con la laboriosità di più generazioni. Non è mancata, con la presentazione del *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, l'occasione per alcuni di accostarsi al Vangelo del Lavoro.

Il momento del ritorno, di per sé delicato, ma carico di entusiasmo nel dare concretezza quotidiana all'esperienza di incontro sorprendente con Cristo, condiviso con una moltitudine di giovani, fa i conti con una vita frammentata e spesso disorientata. Il paesaggio del lavoro aggiunge agli adolescenti e ai giovani incertezza e precarietà. Non è facile per nessuno vivere e lavorare nell'era della mobilità, dei lavori flessibili, intermittenti e delocalizzati. Non può spegnersi comunque nel cuore e nello sguardo dei giovani il sogno-desiderio di un lavoro ideale come fonte di espressione e di relazione. Persiste la speranza di poter abitare il mondo dei lavori disseminati nel territorio e non sempre decenti, dove realizzare il proprio progetto di vita tra persone amiche e gradevoli.

Nel passaggio dall'evento-GMG ai percorsi quotidiani allargati agli altri coetanei che non hanno partecipato, è davvero importante riuscire a proporre la riscoperta del significato del lavoro, della dignità della persona che lavora, di un umanesimo del lavoro a livello planetario.

¹ PAOLO VI, *Discorso nella Basilica dell'Annunciazione, Nazareth, 6 gennaio 1964.*

2.1 Attenzioni educative di fondo

L'insieme delle azioni che la comunità ecclesiale mette in campo per dare pienezza di vita e speranza a tutti i giovani nell'incontro con Gesù, può diventare allenamento e apprendistato per un inserimento consapevole ed attivo nel mondo del lavoro e per una valorizzazione di tale esperienza nella vita di gruppo. Il Vangelo stesso viene in questo contesto ripensato per restituirgli fecondità dentro la quotidianità di ciascuno e nell'impatto esistenziale e sociale con l'attività produttiva.

Nell'agenda degli incontri dei gruppi parrocchiali o nei percorsi associativi, non sempre compare l'esperienza professionale che attraversa il corso della vita giovanile dal periodo di attesa-preparazione della scuola fin al primo impiego e graduale inserimento occupazionale.

Risuonano ancora attuali numerosi messaggi di Giovanni Paolo II rivolti ai giovani per vivere da discepoli di Gesù nel mondo del lavoro. Tra questi va ricordato un testo indirizzato all'Azione Cattolica: *Un primo campo di impegno sento di dovervi proporre, riguarda il lavoro dei nostri giovani. Fate in modo che ogni giovane possa scoprire il vero senso della vita e sia messo in grado di discernere quel talento che è proprio di ciascuno. In pari tempo, occorre sempre favorire la creazione di occasione adeguate di lavoro per tutti i giovani, in modo che possano formarsi una famiglia in dignitose condizioni di vita e, prima fra tutte una casa propria.*²

Cercare, incontrare, trasformare il lavoro

Per ciascun giovane è opportuno anche in riferimento alla scelta occupazionale *guardarsi dentro*, cogliere attitudini, percepire desideri e collocare il valore del lavoro nel proprio progetto di vita. Nei momenti di riflessione e preghiera va incoraggiata la scoperta di essere collaboratori del progetto di Dio nella storia. Il *"vieni e seguimi"* di Gesù ai pescatori- lavoratori del lago, chiamati a farsi con lui operai del Regno, ora va sentito come rivolto personalmente a ciascuno.

Umanizzare, condividere, festeggiare il lavoro

Solo insieme tra coetanei si può condividere sia la ricerca del lavoro come l'esperienza lavorativa. Questo spesso non è possibile perché prevale il *"fai da te"*, e l'attrattiva di un'occupazione ben remunerata. Nei gruppi giovanili ecclesiali e negli ambienti comunitari come i centri parrocchiali e gli oratori, si presenta una promettente occasione di coinvolgere il mondo giovanile, affrontando con lo stile adeguato a questa età, tutti i problemi inerenti alla vita lavorativa. Si dovrebbero raggiungere contemporaneamente due obiettivi:

² GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al Convegno nazionale delle Presidenze diocesane dell'Azione Cattolica Italiana*, Roma, 29 aprile 2004.

- un crescente protagonismo giovanile nel promuovere forme di partecipazione per un lavoro decoroso, onesto, rispettabile e giusto;
- la maturazione di una conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa, preceduta da una interiorizzazione del Vangelo e collegata alle esperienze che i giovani attraversano nel mercato del lavoro.

Il rapporto con gli adulti, il confronto con qualche esperto, il contatto con situazioni concrete, potrebbe animare il gruppo durante un itinerario formativo.

Annunciare e meditare il Vangelo del lavoro

Nei momenti di spiritualità proposti nel corso dell'anno è possibile sperimentare la "Lectio divina popolare" sui alcune tematiche bibliche: "Gesù ed il lavoro"; "L'attività umana nelle parabole": "Il nuovo lavoro per il Regno ed il servizio al Vangelo"; "Il lavoro negli Atti degli apostoli"...

Un'altra modalità sono i percorsi di accostamento a qualche figura di santo (o testimone) attento ai lavoratori ed ai giovani: San Giovanni Bosco, San Leonardo Murialdo, San Luigi Orione, Beato Pier Giorgio Frassati, Beato Alberto Marvelli, Madeleine Delbrel, Giorgio La Pira...).

Nella celebrazione di qualche Eucaristia di gruppo o con tutta la comunità, andrebbe colto ed evidenziato anche il senso pasquale del lavoro umano e la sua finalizzazione alla festa, arricchendolo così di motivazioni e significato.

2.2 Proposte di attività

La scoperta della dimensione significativa del lavoro nella formazione personale e di gruppo presuppone una preparazione graduale sia degli animatori che dei sacerdoti, che possono avvalersi dell'Ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro e di esponenti di associazioni impegnate in questo campo.

Sono possibili diverse iniziative:

- organizzare (nella sala di comunità) una rassegna cinematografica su storie di vita lavorativa;
- offrire un servizio di accompagnamento ed orientamento ai ragazzi del dopo cresima nel periodo dell'iscrizione alla scuola superiore, coinvolgendo i genitori, gli insegnanti, i catechisti e gli animatori;
- festeggiare in maniera originale e creativa (nel centro parrocchiale o in un ritrovo di quartiere) l'inizio del lavoro, come si usa con la maturità e la laurea;
- valorizzare il diciottesimo anno di vita, evidenziando il raggiungimento della cittadinanza attiva con il voto e la nuova soggettività-risorsa verso o nel lavoro; in questo modo la comunità può

esprimere un atto di fiducia e di vicinanza al neo-maggiorenne, stabilendo un patto generazionale orientato al futuro, sul versante civile e pastorale;

- proporre nel cammino di preparazione al matrimonio un momento di attenzione al rapporto tra famiglia, lavoro e tempi di vita.

Per approfondire

3. ACLI, *Agenda del lavoro per l'Italia*, Roma 2005.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma, 30 Maggio 2004.
- FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI, *Quale lavoro per quale famiglia*, in: Id., *Manifesto politico*, n. 4.
- Fausto NEGRI – Luigi GUGLIELMONI (ED.), *Il Vangelo nella città. Un mese con Madeleine Delbrel*, Bergamo 2004.
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Città del Vaticano 2004.

M

i ci gioco la vita!

L'altra strada di una vita vissuta
come vocazione1.
Per leggere
l'esperienza

I percorsi e i contenuti delle GMG sono dei veri e propri cammini vocazionali. Quanti ragazzi e giovani, aiutati dal papa – Giovanni Paolo II e ora Benedetto XVI – e dall'esperienza di Chiesa, prima durante e dopo l'evento straordinario dell'incontro mondiale, nel corso di questi venti anni, hanno maturato il proprio "sì" a Dio accogliendo la sua chiamata alla santità nella scelta della vita matrimoniale, della vita consacrata, del sacerdozio ministeriale! Giovanni Paolo II, nei suoi venti messaggi preparatori all'evento-GMG, ha fatto della sua parola una chiara ed esplicita "pro-vocazione" diretta ai giovani di tutto il mondo. Ad una lettura attenta del suo magistero, emerge chiaro ed esplicito il taglio vocazionale dei messaggi della GMG più ancora di quelli – altrettanto forti! – inviati alla Chiesa in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (IV domenica di Pasqua). Altrettanto forte e "pro-vocatorio", papa Benedetto XVI ha fatto breccia nel cuore dei ragazzi e giovani di Colonia 2005. *Lasciatevi sorprendere da Cristo! Concedetegli il diritto di parlarvi!* Ha esordito così, riannodando il filo dei contenuti e dei ricordi con quelle espressioni indimenticabili di Giovanni Paolo II a Roma e a Toronto: "laboratorio della fede", "sentinelle del mattino", "santi del nuovo millennio". Qui c'è la grande spinta profetica e l'entusiasmante e – ad un tempo – grave compito della Chiesa (sacerdoti, genitori, animatori, catechisti...) nell'accompagnare i ragazzi e i giovani nella difficile ma felice scoperta della propria identità e del posto da occupare nel cuore di Dio, alla sequela di Cristo che è Via, Verità e Vita per ogni essere e per tutto il mondo. Spiritualità e progetto di vita sono così al servizio del giovane che cerca e che trova, quando la sua ricerca è intelligente.

I messaggi, le parole, i contenuti di ogni GMG sono utili per fare da battistrada nei percorsi educativi, nei cammini parrocchiali ed ecclesiali: non vanno disattesi o – peggio – dimenticati quando si vive da giovani la ricerca di senso della propria vita o ci si gioca da "animatori-educatori" la coerenza al "sì" gioioso della personale sequela di Cristo nella Chiesa.

È importante porsi in ascolto, alla luce dei contenuti di Colonia, dei bisogni dei giovani, di quel mondo sommerso di cui essi de-

vono prendere coscienza. I bisogni sono solo la punta emergente di un iceberg e non necessariamente la parte più significativa: è necessario aiutare a discernere i veri desideri e ad identificarli come reali risorse e non illusioni fuori di ogni umana portata. Accorgersi che “l'uomo è il suo desiderio” significa incoraggiare il giovane a scoprire il genio della propria irripetibilità e dargli voce e spazio. In ascolto di Dio che parla nel mondo e agli uomini cittadini del mondo, i percorsi educativi in tal senso sono veri e propri cammini spirituali; il Vangelo trova in loro quel terreno formidabile nel quale mettere radici e portare frutto. Un giovane diventa pienamente uomo solo quando diventa consapevole di essere nato per essere amato e per amare: il suo desiderio di felicità è insopprimibile, il suo desiderio di infinito lo conduce verso l'Eterno, il suo desiderio di un partner lo apre creativamente verso il tu di Dio e il tu dell'altro o dell'altra, il suo desiderio di conformarsi a Cristo lo porta al dono di sé nella totalità del dono di Dio che è Pane di Vita.

Il desiderio dei Magi, lungi dall'essere illusione o sogno, considerato nella sua forte valenza spirituale e progettuale, diviene forza capace di orientare la vita, energia che conduce a mete ritenute impensabili o addirittura irraggiungibili, risorsa inesauribile che consegna al cuore la gioia, quella vera. La buona notizia consegnata da Giovanni Paolo II nel *Messaggio* preparatorio e ribadita da Benedetto XVI a Colonia diventa lievito che fa fermentare la vita giovane di tutti i figli e le figlie di Dio. E la contemplazione dell'Eucaristia – così come è avvenuto nei giorni della GMG e la notte di Marienfeld – altro non è che volontà di pro-gettare la vita con lo sguardo “catturato” da Cristo.

L'uomo diventa uomo quando è capace di “estasi”, capace cioè di uscire da sé per rivolgersi con tutto se stesso all'Altro. Si deve educare all'alterità! Solo l'estasi verso il “tu”, che rimanda allo stesso dinamismo della vita trinitaria, permette di superare il limite dell'egocentrismo, vera trappola antivocazionale per i ragazzi e i giovani di oggi e di sempre! Laddove si diviene capaci di uscire costantemente da sé, nella proiezione del dono, le esperienze di volontariato, di servizio al prossimo in tutte le possibili forme, di amore sponsale e di totale consacrazione a Dio, diventano storia di vita e conducono chi le vive a vera e piena esperienza di gioia.

Per chi accompagna i giovani in questo difficile processo è necessario saper coniugare Parola di Dio, storia del mondo e storia personale, ma soprattutto fare una esperienza forte di preghiera per chiedere luce ed equilibrio insieme ad una forte senso della vita soprannaturale: educarsi ed educare al discernimento dello spirito. Il discernimento è un'arte e come tale richiede preparazione, competenza specifica, esperienza, sapienza, ma soprattutto una grande familiarità con la logica di Dio. Papa Benedetto ne ha indicato la strada ribadendo ancora una volta la necessità dell'Eucaristia, presen-

za reale di Cristo da accogliere nella propria vita e da condividere con tutti; luogo di incontro per essere il suo Corpo nella specificità della propria risposta vocazionale.

2. Per percorrere l'altra strada

2.1. Attenzioni educative di fondo

La parola chiave di queste pagine è posta sul “come” educare i giovani al servizio e al dono di sé. Il Papa Benedetto alla GMG ha invitato continuamente i giovani *a dare se stessi per il mondo come realizzazione certa della vocazione della vita*.

“Perché” educare i giovani al servizio e al dono di sé? La questione non è blasfema: è opportuno, infatti, anche solo per un accenno, andare alla radice di ciò che si fa e si è chiamati a fare. I mille perché fondamentali dell’educazione sembrano essere ovvi a tutti e a ciascuno, ma non sempre risultano essere presenti e vivi. Capire il perché dell’educare i giovani, fa scaturire anche il come. Senza una motivazione chiara di fondo, qualsiasi metodo proposto e messo in atto troverà insuccesso.

Il mondo giovanile contemporaneo (tenendo ben presenti le veloci mutazioni che esso vive), rispetto alle generazioni passate, trova davanti a sé una molteplicità di proposte sul come arrivare ad una meta, su quali strade più o meno lecite arrivarci; dall’altro lato, invece, possiede una scarsità di motivazioni sul perché arrivarci. Il successo, la popolarità, il bisogno di protagonismo ne sono un esempio evidente. Dall’educatore al catechista, dal sacerdote all’animatore in oratorio, dal genitore all’allenatore sportivo: tutti hanno raccolto i tanti sogni che i giovani si portano dentro e così pure le delusioni e le incertezze. “Farsi vedere, essere notati anche solo per un minuto è importante”; “se non ti fai vedere, chi ti nota? Chi si accorge che ci sei?”. Le diverse trasmissioni e programmi televisivi per adolescenti e giovani che tengono banco nel palinsesto televisivo, rispondono a questa loro esigenza. L’azione pastorale della Chiesa tutta, e di ogni singolo cristiano, da parte sua deve saper raccogliere questi interrogativi, come stimolo per una conversione ecclesiale, ossigeno rigenerante per il bene di tutti.

Sentieri che conducono al “perché”

A partire da ciò, ecco tre accenni che rispondono all’interrogativo sul perché educare i giovani al servizio e al dono di sé.

- Perché senza servizio si muore a se stessi. Questo concetto risponde ad una dimensione del servire che non necessariamente parte dal Vangelo (pensiamo per un attimo ai tanti giovani impegnati nelle associazioni di volontariato laico, espressamente dichiarato). È un bisogno dell’uomo “fare qualcosa per... essere d’aiuto a...”. Il mondo giovanile conosce molto bene il volonta-

riato, il servizio come impegno costante; e sono molteplici le motivazioni, i perché che spingono i giovani a dare del tempo per gli altri. In un clima sociale dove non si respira in modo automatico l'ossigeno del servizio, il giovane per primo comprende che la sua vita non può finire ai propri bisogni ed interessi: necessariamente si deve aprire a... (sul che cosa si vedrà più avanti).

- Perché senza lo stile del servizio e del dono di sé, il giovane conoscerà una piccola parte del cristianesimo e per di più in modo sterile; conoscerà un Gesù di Nazareth che ha detto tante cose, ha percorso tanti chilometri, ha fatto del bene, ma non scoprirà che cosa ha da dire, a duemila anni di distanza, alla sua vita, giovane degli SMS e multimediale!
- Perché senza dono di sé testimoniato in prima persona, non ci sarà mai chi deciderà di fare lo stesso con la propria vita. Se nell'esperienza di fede riusciamo a vivere la logica del servizio è perché in Gv 13,1-11 è stato testimoniato in prima persona: il gesto che precede la parola.

Nell'educare al servizio non vi è prima un dire e poi un fare: è una complicità in divenire. Si va a scuola di servizio senza accorgersene, perché dai gesti più quotidiani alle scelte di fondo, la vita è intrisa di gratuità. Il difficile è che non sempre se ne è consapevoli, per cui si vivono tante esperienze senza coglierne il cuore, il midollo spinale, la linfa vitale.

Bisogna infine precisare che "servizio" non è sinonimo automatico di "dono di sé". Il servizio lo si compie in un campo preciso e delimitato, mentre il dono di se stessi si apre alla donazione totale con la consacrazione della propria vita a Dio e ai fratelli.

2.2. Proposte di attività nel gruppo e nella comunità

Aperti al mondo

Un parroco si rivolge all'équipe educatori: "Ragazzi, vi devo ringraziare perché date splendore e vita all'intera parrocchia, senza di voi non saprei come fare! Il vostro servizio a favore dei più piccoli della comunità è un gesto bello e che dovete sempre custodire. Lavorate sodo e di tutto quello che avete bisogno, chiedete: i soldi ci sono!". Questa potrebbe essere una possibile risposta intelligente: "Siamo noi, che dobbiamo ringraziare il Signore che ha messo nel nostro cuore il seme del servizio educativo, non solo per la nostra bella parrocchia, ma per la diocesi e la Chiesa tutta. Non ci sentiamo educatori solamente dei nostri ragazzi, ma di tutti quelli che Dio porrà sul nostro cammino, oggi e sempre. Ok, i soldi servono. Ma è la relazione tra noi che dà valore a tutto".

Da questo dialogo, tutt'altro che inventato per l'occasione, emerge il primo sentiero sul quale non deve crescere mai l'erba: *la*

missionarietà. Tanta sarà la risposta di giovani al servizio gratuito, quanta sarà la dimensione di apertura missionaria che sarà loro offerta. Il servizio non conosce confini, spazi, ambiti. È certamente importante definire ruoli e compiti, ma se nel cuore del giovane non si innesta il gene del servizio “a tutto campo”, sarà come far volare un uccello con la catena alla zampa! Nel contesto della globalizzazione, la Chiesa è chiamata ad investire sempre più nel campo della mondialità. Vi sono giovani che si sono decisi per il servizio all’altro e per una chiamata di vita consacrata, dopo alcune esperienze in missione. Il loro cuore è stato segnato da un mondo che non conoscevano, una realtà che ha parlato a chiare lettere alla loro vita.

Il coraggio di rischiare, sul posto

Come riusciranno i giovani a rischiare la propria vita per Gesù di Nazareth, se non fanno esperienza di scelte coraggiose ed in contro-tendenza? A poco servono le tante esperienze formative, se non hanno ricadute sul vissuto quotidiano costringendo i singoli e la comunità tutta a scelte radicali. Un giovane inizia a fare servizio per mille motivi, ma la molla di fondo è l’aver fatto esperienza e conoscenza di *persone e realtà fortemente eloquenti*. Servi per vocazione: si fa servizio perché è Dio che chiama, che incita al servizio in quella determinata realtà, che invita ad essere presenti nel proprio ambiente con cuore aperto, libero da chiusure, capace di rischiare per amore. Partendo dalla famiglia, nei rapporti rispettosi tra genitori e figli; nel gruppo di amici, vissuto come luogo di crescita; nella scuola, come testimoni di impegno gratuito; nella comunità cristiana, come figli di Dio gioiosi e sereni; sul posto di lavoro, come presenza di valore là dove tutto ha un prezzo.

Nessun incontro è a caso!

La capacità di rischiare nasce nel cuore dei giovani quando si accorgono che la loro vita non sta dando più nulla, comunica insofferenza, segno evidente di qualcosa di più profondo. Si accorgono che non possono andare avanti così: devono reagire a loro stessi e a ciò che li circonda. Iniziano l’avventura non per amore del rischio, ma perché toccati profondamente al cuore della loro vita. “Toccati”, cioè chiamati ad uscire fuori da ciò che li rende piatti. In questo caso il rischio non è per la morte (come purtroppo troppe volte accade), ma per la vita.

Sono tante le occasioni in cui un giovane si sente particolarmente toccato: da un incontro in treno alla partecipazione a grandi eventi. Si può educare i giovani al servizio e al dono di sé partendo, primariamente, dal loro vissuto ordinario e straordinario, da ciò che ha toccato in modo particolare la vita. Quel loro dire “qualcosa ha iniziato frullare... è come se avessi un tarlo...”, sono perle preziose da saper riconoscere e portare a galla; sono inizi di un cammino che

portano alla vita piena. Ecco perché ogni incontro non è mai un caso o un frutto del destino (che nel vocabolario del cristiano non esiste).

Si educa al servizio se si accompagna

Nel vivere la vita di tutti i giorni, con esperienze feriali ed eccezionali, gioiose e tristi, i giovani avvertono il desiderio di condividere il vissuto con qualcuno, che non sia una compagnia casuale. Come sacerdoti, educatori, catechisti va proposto ai giovani un cammino serio e maturo che metta al centro la loro vita, aiutandoli a leggerla con gli occhi di Dio. Si educano i giovani al servizio e al dono di sé, se ci si educa a fare strada con loro; già il camminare è servizio, è dono di sé all'altro, gratuito e libero.

Accompagnare il giovane nel suo cammino, tra umanità e spiritualità, è rendere un servizio alla sua persona, donarsi a lui, facendosi carico insieme di limiti e pregi, è un seminare nel terreno della sua esistenza il DNA della donazione di se stessi, sino alla donazione totale a Dio. Un accompagnamento vissuto nella completa gratuità, comprendendo delusioni e amarezze dell'abbandono, significa far proprio lo stile del Cristo, che ha amato i suoi *sino alla fine*. Il mondo giovanile porta in sé segnali di profezia, molto di più di quanto possiamo immaginare; dare voce a questa presenza, significa fidarsi dei giovani, come Cristo continua a fidarsi degli uomini.

Cambiamento della mente, rinnovamento del cuore: dai giovani!

I giovani, per definizione, sono per il cambiamento ed il rinnovamento. Non amano fissarsi sulle regole o su ciò che, a dir loro, considerano vecchio. Eppure i giovani sono lungimiranti, vedono a volte oltre i limiti e le carenze della società, Chiesa compresa. La Chiesa, nello scorrere del tempo e degli eventi, sarà continuamente tenuta salda dall'azione dello Spirito santo. I giovani hanno voglia di costruire la propria vita sulla roccia, che è Cristo, reso visibile dall'agire della Chiesa tutta. Proprio dal mondo giovanile arriva il monito e l'invito a mettersi sempre in discussione, a sapersi convertire al presente di Dio. I giovani chiedono alla Chiesa tutta e a coloro che lavorano in essa, di rinnovare il cuore con i battiti che provengono dalla vita dei giovani stessi. Chiesa e giovani, un binomio per forza di cose mai statico, sempre dinamico. Il Vangelo della vocazione farà breccia nella vita dei giovani, nella misura in cui crescerà come erba fresca nel terreno delle persone, delle comunità, di ogni uomo in ricerca della Verità.

La modalità del come educare i giovani al servizio e al dono di sé, prenderà vita se ci lasceremo sempre più interpellare e provocare dai giovani stessi. Proprio perché la "provocazione di Dio" alla Chiesa di oggi, passa anche attraverso loro.

3. Per approfondire

MONACHE BENEDETTINE CUR, *Ti cerco Signore Gesù*, Milano 2001.

MADRE PHILIPPE, *La chiamata di Dio. Alla ricerca della propria vocazione*, Roma 2000.

Severino DE PIERI, *Orientamento educativo e accompagnamento vocazionale*, Leumann (TO) 2000.

Pietro Maria FRAGNELLI, *Il deserto fiorirà. Cammino vocazionale per giovani*, Roma 2005.



A

dorazione e servizio

L'altra strada di una spiritualità dell'impegno sociale ed ecclesiale

1.
Per leggere
l'esperienza

I giovani che hanno vissuto i giorni di incontro nelle diocesi tedesche hanno fatto – a volte con molta soddisfazione – l'esperienza di una giornata dedicata all'impegno sociale. A Colonia, Benedetto XVI ha indicato la via di una spiritualità tutt'altro che disincarnata ed individualista.

Poiché riceviamo il medesimo Signore ed Egli ci accoglie e ci attira dentro di sé, siamo una cosa sola anche tra di noi. Questo deve manifestarsi nella vita. Deve mostrarsi nella capacità del perdono. Deve manifestarsi nella sensibilità per le necessità dell'altro. Deve manifestarsi nella disponibilità a condividere. Deve manifestarsi nell'impegno per il prossimo, per quello vicino come per quello esternamente lontano, che però ci riguarda sempre da vicino.

Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicendevole, di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Non dobbiamo, ad esempio, abbandonare gli anziani alla loro solitudine, non dobbiamo passare oltre di fronte ai sofferenti. Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi. Allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari.¹

Gesù ha vissuto guidato dallo Spirito Santo. Nasce per opera dello Spirito (cfr. Lc 2,26-38); nel battesimo riceve lo Spirito (cfr. Lc 3,21-22); dallo Spirito è spinto nel deserto per essere tentato; predica il vangelo con la potenza dello Spirito e riconosce l'azione dello Spirito in lui (cfr. Lc 4,1-30); rende lo Spirito al Padre sulla croce (cfr. Lc 23,44-46; Gv 19,28-30); dà lo Spirito ai discepoli (cfr. Lc 24,44-49; Gv 20,19-23). Lo Spirito Santo è relazione d'amore tra il Padre e Gesù; è Colui che guida i cristiani alla verità (cfr. Gv 15,5-15). Gesù invita a entrare nella sua intima comunione con il Padre, a stare con lui, guidati dallo Spirito, per diventare come Lui: figli di Dio, amati e capaci di amare.

Ogni persona "emerge" da una storia di relazioni: i genitori, gli in famiglia e a scuola, gli amici, i compagni di lavoro, i giovani

¹ BENEDETTO XVI, *Omelia alla santa Messa conclusiva*, Marienfeld, 21 agosto 2005, n. 7.

della comunità parrocchiale o di movimento, i compagni di impegno volontario, sociale, associativo o politico... Anche Gesù ha vissuto tutte queste relazioni, che lo hanno aiutato a comprendere la propria missione: annunciare il Regno di Dio e il suo amore fino alla testimonianza ultima. È un impegno insieme spirituale e sociale. Gesù ha annunciato la vicinanza di Dio a tutti gli uomini con parole di speranza e con gesti concreti di solidarietà, di giustizia, di guarigione.

Diventare discepoli di Gesù nell'impegno sociale vuol dire avere una capacità di comprensione (discernimento) delle persone e dei fatti del mondo e una capacità di azione finalizzata in definitiva ad unire il genere umano, a vivere da fratelli: nel rispetto della diversità di ciascuno e valorizzando l'unicità della persona concreta che si incontra. Gesù conosce bene i suoi interlocutori (farisei, dottori della legge, pubblicani, prostitute, uomini del popolo...): cosa pensano, come vogliono metterlo in imbarazzo, cosa muove il loro cuore, quale ricerca di Dio li muove, quale desiderio di vita buona li anima. È una sapienza che viene dallo Spirito, dalla conoscenza di ciò che Dio vuole per ciascun uomo e donna di ogni tempo: *Forse che io ho piacere della morte del malvagio – dice il Signore Dio – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?* (Ez 18,23).

Diventare discepoli di Gesù nell'impegno ecclesiale significa imparare da Gesù e dallo Spirito ad annunciare il Vangelo a parole e con gesti concreti; testimoniare la speranza che viene da Gesù risorto e vivente in mezzo all'umanità; raccogliere con lui tutti i desideri di vita che le persone portano in sé, in qualunque forma si presentino, accogliendo in particolare chi fa più fatica, chi è più piccolo e povero.

2. Per percorrere l'altra strada

2.1 Attenzioni educative di fondo

I giovani a volte faticano a coniugare la dimensione spirituale ed ecclesiale della fede con l'interesse e l'impegno a livello sociale e politico. Uscire da questa sorta di intimismo richiede precise attenzioni educative:

- accompagnare i giovani a un rapporto gratuito, semplice e continuativo con Gesù, che formi in loro la capacità di tenere insieme (et... et...) la complessità della vita, con le sue luci ed ombre, come ha fatto Gesù, piuttosto che separare (aut... aut...): cfr. Mt 13,24-30;
- accompagnare i giovani a conoscere i fatti del mondo, leggendo quotidianamente insieme la Bibbia ed il giornale, fino ad acquisire criteri di discernimento spirituale nei riguardi degli avvenimenti;

- accompagnare i giovani ad amare le persone della comunità civile ed ecclesiale in cui vivono, conoscendo le loro storie, le loro gioie, le loro fatiche... all'interno delle trasformazioni sociali locali e globali;
- favorire nei giovani la formazione di un'identità relazionale/comunitaria (e non individualistica);
- introdurre i giovani al senso della storia (passato, presente e futuro), ed al senso del limite e della morte;
- sostenere i giovani nella capacità di fare festa, come ringraziamento per le opere di Dio e degli uomini.

2.2. Proposte di attività

Narrare un Gesù "impegnato"

Raccontare Gesù nel suo impegno sociale ed ecclesiale: partire dai Vangeli, che narrano la vita pubblica di Gesù, e ripercorrere l'Antico Testamento, testo di riferimento della comunità credente degli Ebrei di cui Gesù faceva parte, dando attenzione al rapporto tra la fede in Dio (alleanza, elezione, benedizione, peccato, perdono, preghiera) e la giustizia nei rapporti personali e sociali (dal Decalogo ai codici legislativi di Esodo, Levitico e Deuteronomio; le denunce dei profeti; la sapienza d'Israele, che nasce dal timore di Dio, in dialogo con le sapienze del mondo).

Esperienze di spiritualità del quotidiano

Fare insieme un'esperienza spirituale che permetta, a partire dalla Parola di Dio, di sperimentare la relazione con Gesù ed un dialogo con lui che illumina la vita nei suoi aspetti più concreti e quotidiani.

Riconoscere le radici

Sviluppare in gruppo ricerche sulla storia, cultura, arte, fede, ecc. della propria comunità locale coinvolgendo testimoni di tutte le generazioni e riportandola alla comunità stessa. Promuovere e realizzare ricerche sulla comunità sociale e politica della proprio quartiere o paese.

Raccontare i problemi

Raccontare, eventualmente attraverso strumenti di comunicazione moderni ed efficaci, alcune situazioni di vita che interrogano la comunità cristiana e civile, ed in particolare i giovani. Ad esempio, attraverso il concorso per cortometraggi promosso dalle Acli e dal Progetto Culturale della CEI dal titolo "Lavori in...corto", descrivere come cambia il lavoro e quali vincoli e opportunità offre ai giovani oggi.

Rispondere ai bisogni

Promuovere incontri di riflessione e di dibattito sui bisogni di significato dei giovani e degli adulti e sulle risposte che trovano o che occorrerebbe sviluppare nella comunità, invitando quindi i giovani ad assumere responsabilità nella comunità parrocchiale, anche attraverso le varie forme di servizio per i bambini, per altri giovani o per le persone bisognose proposte dalle diverse associazioni ecclesiali presenti nella diocesi.

3. Per approfondire

Per gli animatori:

Pierangelo SEQUERI, *L'umano alla prova. Soggetto, identità e limite*, Milano 2002.

Per tutti:

Giuseppe COLOMBO, *L'ordine cristiano. Gesù Cristo principio del mondo*, Milano 2003.

Giuseppe COLOMBO, *L'esistenza cristiana*, Milano 1999.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano 2004.



a chiamata della croce

L'altra strada della sofferenza vissuta con amore

Per leggere
l'esperienza

1. *Prendere la Croce.*

Una croce cammina con i giovani del mondo. Siamo noi che la portiamo sulle nostre strade? O non sarà forse lei a portare noi? Le domande aprono una riflessione che coinvolge non solo lo spirito e la fede, ma anche l'esperienza umana. La nostra vita, infatti, è ciò che abbiamo ricevuto da altri e da un Altro senza aver avuto la possibilità di sceglierla e le diverse situazioni, di gioia e di dolore, di speranza e di delusione, ci raggiungono senza chiedercene il permesso. Proprio in queste situazioni che non scegliamo, però, si presenta la possibilità di mettere in atto un altro dono prezioso: la libertà, il più grande dono di Dio. Se infatti non scegliamo le situazioni dolorose, in queste stesse situazioni possiamo, al contrario, scegliere come vivere questa esperienza, cosa farne, che frutto maturare da essa.

Benedire la Croce.

È qui che la sofferenza diventa Croce. Infatti non ogni sofferenza può essere chiamata tale (anche se per consuetudine e superficialità lo facciamo), ma solo se si lascia visitare dall'esperienza di Dio che reca luce, salvezza e comprensione profonda. Dio, lo sappiamo, non ha visitato l'uomo come un turista visita una terra straniera, ma si è profondamente coinvolto nella storia umana, fino a dividerne tutto, compreso il dolore e l'estremo confine della vita che è la morte. Ma sarebbe poco se Gesù Cristo avesse solo sperimentato il limite e la fragilità: non ci sarebbe stato di nessun aiuto. Egli invece, ha portato nella vita dell'uomo, segnata dalla caducità, la sua vita divina, il suo superamento umano-divino del limite inciso nella carne. Per questo, la sua Croce non è solo segno di morte e di dolore, ma di *passione*, intesa nel senso di intensa e resistente attenzione amorosa per l'uomo: Dio e il suo Figlio Gesù hanno tanto amato il mondo e l'uomo da dare la vita. La Croce è segno di questa vita donata senza contraccambio e restituzione, semplicemente perché l'amore è oblativo e gratuito.

Spezzare la Croce.

Se si entra in questa prospettiva, si apre anche per l'uomo che fa esperienza di sofferenza un varco nella roccia dura del dolore, come uno spiraglio che si allarga sempre di più a mano a mano che si diventa credenti e si vive nella comunione con Cristo la gioia e il dolore.

Dare la Croce.

La sofferenza riceve una vocazione (una chiamata) che è quella di *uscire dalla sua disperata inutilità* (Paolo VI) e può diventare una via per imparare *ad amare di più* (Giovanni Paolo II). Allora la malattia e il dolore non tolgono all'uomo la capacità e la possibilità di vivere in pienezza la vita, come soggetti attivi e responsabili della costruzione del Regno di Dio.

2. Per percorrere l'altra strada

2.1. Attenzioni educative

Sarebbe bello educarsi (se siamo lontani da questa prospettiva) a considerare la malattia e la sofferenza non come motivazioni per scoraggiarsi, arrendersi, rinunciare, diventare passivi, ma come un'opportunità in cui sviluppare un'attenzione verso l'essenzialità, verso dei valori che non siano esteriori, ma che accompagnino l'uomo a far esperienza di salvezza proprio dentro e attraverso l'esperienza del dolore. Come quando si deve attraversare un tunnel e l'unico modo per andare dall'altra parte è attraversarlo davvero, disposti a sopportare il buio per un momento per raggiungere poi la luce.

Educarsi a mettersi davanti alla vita, alle sue bellezze ed esigenze, disposti a rispondere alle sue domande, come suggeriva Giovanni Paolo II nella *Salvifici doloris*. Rispondere in modo collaborativo, attivo, responsabile e libero. Ciò rende le persone malate o con disabilità non solo dei soggetti *riceventi* cure, assistenza, attenzione, ma anche dei soggetti *donanti* cura, assistenza e attenzione, perché queste realtà non sono solo di tipo materiale. C'è un investimento di sé nella donazione gratuita e nel senso di collaborare alla crescita dell'altro che non si realizza solo in forma assistenziale (pur importante e necessaria), ma anche in forma spirituale, che non vuol dire disincarnata bensì dice aderenza alla realtà non solo fisica dell'uomo. Un servizio alla vita nella sua dignità più profonda.

Prendere

Realizzare il Regno di Dio-Chiesa allora significa *prendersi cura*. Questo termine non vuole dire solo attenzione alla cura fisica ma anche a *prendere* le persone nella propria vita e questo lo possono fare sia le persone "sane" nei confronti delle persone "amma-

late”, sia le persone “ammalate” con quelle “sane”, in una reciprocità ecclesiale che costituisce l’essenza della missione della Chiesa, in cui ognuno è importante, indispensabile, responsabile, chiamato e inviato a lavorare nella vigna del Signore. In questa prospettiva è necessario abbattere le barriere architettoniche, naturalmente, ma più necessario è abbattere le barriere mentali, quelle che ci impediscono di pensare la persona disabile o malata non come un soggetto missionario al pari di tutti i credenti che assumono sul serio il loro essere cristiani e battezzati.

Benedire

Si può benedire la sofferenza? Questa espressione è ambigua e va ovviamente precisata. Quello che si vuole dire è che abbiamo bisogno di trovare un significato ad ogni esperienza di dolore che l’uomo fa. Se questo non avviene, si rischia di vivere la situazione dolorosa o di disabilità con un senso di disperazione, o di fuga, o di ribellione, e la vita con un senso di frustrazione e di inutilità che difficilmente permette di avere delle mete. Benedire la sofferenza significa allora accogliere la sfida a cercare in una esperienza negativa un significato positivo. Si tratta di una specie di trasfigurazione che consente di vivere con un significato pieno, consistente anche la più dolorosa situazione di sofferenza e di limite.

Spezzare

Un’altra sfida è quella di spezzare la sofferenza: lavorare pastoralmente per spezzare le catene di ingiustizia, di disuguaglianza che si creano con facilità e che mettono ai margini alcune persone; accogliere i corpi spezzati: fare spazio nel cuore e nella vita alle persone che invece sono tenute a distanza perché ricordano i limiti e fragilità; spezzare se stessi per la vita degli altri: anche se si vive una situazione di disabilità, il mondo interiore non ha limiti nell’ospitalità, nell’accoglienza, nell’ascolto, nella condivisione della vita dei fratelli. A volte, chi fa esperienza di sofferenza coglie le profondità e l’essenzialità della vita in un modo più penetrante di chi non ha grossi problemi e dunque è reso capace di condivisione più ampia e autentica.

Dare

Infine dare il significato che si ricava dal vivere la sofferenza in comunione con Cristo morto e risorto. Aprire spazi di annuncio missionario realizzato da persone che fanno i conti con la disabilità e la malattia perché possono essere più credibili, parlando in prima persona delle vie di superamento che hanno trovato.

2.2. Un cammino di preghiera

La preghiera può essere personale e comunitaria.

In forma personale, pregare in un momento particolare di sofferenza aiuta a rendersi conto del momento che si sta vivendo alla luce di Cristo e in compagnia del Vangelo, ripercorrendo l'esperienza dei discepoli di Emmaus, che hanno avuto la comprensione dell'esperienza di sofferenza di Cristo dalla lettura delle Scritture. Non ci si può far sostituire nella preghiera, che è dialogo con Dio, ponendo la propria vita davanti per riceverne il significato.

In forma comunitaria si possono costruire celebrazioni in cui le quattro articolazione del *prendere, benedire, spezzare e dare* siano quattro momenti in cui, in compagnia di Maria, si prova a fare dono di sé. Si propongono quattro testi biblici di riferimento:

- *prendere* – Gv 19, 25-27: prendere Maria nella propria casa proprio nel momento di maggiore sofferenza, così come ha fatto Giovanni ai piedi della Croce;
- *benedire* – Ef 3, 14-19: tracciare un grande segno di benedizione-croce sul mondo, come ha fatto Dio con la morte e resurrezione del suo Figlio;
- *spezzare* – Lc 22, 19: spezzare non il pane o l'ostia, ma spezzare eucaristicamente la propria vita, anche se apparentemente non ci si può muovere. Spezzare se stessi significa infatti soprattutto lavorare per dare speranza al mondo;
- *dare* – Mc 10, 43-45: farsi servi attivi, occupando gli ultimi posti, che non significa essere messi ai margini, ma essere disponibili a farsi carico della vita e dell'esistenza degli altri.

3. Per approfondire

Armando AUFIERO, *La profezia della debolezza. L'identità ministeriale dei sofferenti nella Chiesa*, Roma 2001.

Maurizio CHIODI, *E vogliamo solo dirti grazie di esistere. Testimonianze di genitori*, Roma 2004.

Rita CORAZZI, *Camminare o vivere? Dalla carrozzina alla fede*, Roma 2005.

Luciano MANICARDI, *Nelle tenebre una luce. Itinerario di vita nella sofferenza*, Roma 2004.

Felice MOSCONE, *Seminatori di speranza. Biografie*, Roma 1997.

AA.VV., *La spiritualità del sofferente. Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza*, Roma 1998.



amore più grande

L'altra strada di una spiritualità della vita

1.
Per leggere
l'esperienza

Sembra di vederlo, Dio, al compimento di quella meravigliosa opera d'arte che è la creazione, applaudirsi soddisfatto di fronte all'ultima e più riuscita cosa: Adamo! D'altronde, nei giorni precedenti aveva lavorato sodo per preparare a puntino un universo tutto per lui. Eppure qualcosa non va, o forse manca. Dio sembra sospeso e dubbioso davanti a quei primi goffi movimenti dell'uomo mentre esplora e scopre il mondo: pensieroso sembra vagare e cercare come chi non sa e non ha ciò che veramente vuole. Certo... è solo! Così gli dona Eva, l'altra di sé, la *come se stesso*, fatta apposta per lui. Un attimo di infinita bellezza, celebrato in un'atmosfera liturgica, in una cornice di silenziosa e universale adorazione: *carne della mia carne, osso delle mie ossa*! Da allora e per sempre quel primordiale patto d'alleanza li stringe in una sola carne perché il Suo stesso Amore potesse, nel loro, *essere fecondo, moltiplicarsi e riempire la terra*.

Maschio e femmina li creò: la legge più semplice e antica così come la più complicata e avventurosa. Ogni incontro con l'alterità è una scommessa, una sfida di identità. È messa in gioco del mistero di sé e che si disvela nella misura in cui ci si scopre all'altro e nell'altro. Negare che l'uomo tende verso la donna e la donna verso l'uomo, è negare in qualche modo una complementarità, il che sarebbe una mutilazione grave... Di fatto, come è possibile che un uomo possa maturare come uomo, che una donna possa maturare come donna, se si trascura ciò che è la forza fondamentale, la più creativa, la più drammatica che l'uomo e la donna portano dentro di sé? Perciò, la conoscenza della nostra identità maschile o femminile dalla quale proviene direttamente la conoscenza della nostra complementarità rispetto all'altro, evidenzia, oggi più che mai, la necessità di essere individuati nell'amore (B. Fornari).

Vengono in mente alcuni gesti femminili che spiegano significativamente il rapporto identità/relazione: il sentirsi risuonare fin dentro l'anima il proprio nome pronunziato dall'altro come unico e speciale, il proprio volto cercato e riconosciuto negli occhi dell'altro, o quel gioco di gratuiti respiri, discreti e rispettosi quanto intensi e liberi di donarsi. Forse che Dio non ama l'uomo proprio così? *Ubi caritas et amor Deus ibi est*. L'amore è l'arte suprema di Dio seminata nel cuore dell'uomo e del mondo, perché *sia fecondo, si moltiplichi e riempia la terra*.

*Quante volte ci domandiamo: dove trovo i criteri per la mia vita, dove i criteri per collaborare in modo responsabile all'edificazione del presente e del futuro del nostro mondo? Di chi posso fidarmi, a chi affidarmi? Dov'è colui che può offrirmi la risposta appagante per le attese del cuore?.*¹

Anche l'amore, per quanto sorprenda, venga incontro, prenda l'iniziativa, vuole essere scelto per ciò che veramente è: passione umana oppure stella che brilla nella coscienza. È una scienza sublime, infusa fin nell'anima, da sperimentare, approfondire, alimentare e crescere in essa, seguendo e rispettando la legge che Dio stesso vi ha inscritto, perché ad essa la libertà dell'uomo si ordinasse e liberasse in sé il vero e giusto amore. Legge che il Padre ha compiuto nel figlio Gesù, il suo Amore per noi!

*Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete il diritto di gustare, ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth... Solo lui dà pienezza di vita all'umanità.*² È lui il maestro che ci insegna continuamente l'arte dell'amore, un'arte da ascoltare, da conoscere, da conquistare, da vivere! *Quanto più conosciuto e amato è Dio in una relazione umana, tanto più l'uomo lascia trasparire attraverso di sé il mistero di Dio... La faccia di quelli che amiamo presta a Dio un volto, e per mezzo delle sue parole Dio parla un linguaggio umano. Qui sta tutto il senso della relazione umana.* (T. Arellano) Quasi a dire: più tu sei tu nella mia vita, più Dio è Dio per me, più io sono io!

*Cristo non perde nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. Solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in questa amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera... Cristo nulla toglie ma porta tutto a perfezione.*³

2. Per percorrere l'altra strada

2.1. Attenzioni educative di fondo

Ogni percorso umano e spirituale dell'uomo comincia proprio da quell'incontro: *entrati, videro; prostratisi, adorarono* (cfr. Mt 2,11).

Prendere

*Sapevano che il mondo era in disordine e per questo il loro cuore era inquieto. Erano certi che Dio esisteva... Erano giunti alla meta. Il cammino esteriore di quegli uomini era finito Ma, a questo punto, per loro comincia un nuovo cammino, un pellegrinaggio interiore che cambia tutta la loro vita.*⁴

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla festa di accoglienza dei giovani*, Colonia, 18 agosto 2005, n. 4.

² Ibid., n. 6.

³ Ibid.

⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso alla veglia*, Colonia, 20 agosto 2005, n. 1.

Prendere, nel senso di raccogliersi, di raccogliere in sé quelle tracce di sincera disponibilità a rimettersi in cammino/in gioco e scommettersi in un processo di conversione, dove finalmente si decide “di dare a Dio il diritto di parlarci”, di formarci e guidarci.

*Bisogna preparare i giovani al matrimonio, bisogna insegnare loro l'amore. L'amore non è cosa che si impari, e tuttavia non c'è cosa che sia così necessario imparare. Amare significa volere la felicità dell'altro, offrire sé stesso per questo. In conseguenza di questa rinuncia a sé, si rinasce ad una nuova vita.*⁵

A livello personale, come di gruppo, inizia così un progetto di vita capace di investire l'intera compagine relazionale e vocazionale della persona e del quale si possono individuare strumenti e tempi necessari per lo svolgimento. Arrivare ad essere persone capaci di amare significa imbattersi in crisi inevitabili, essere chiamati ad affrontare lo spazio della propria solitudine e intimità.

Il vero amore è quello in cui ognuno dei due nomina l'altro guardiano della propria solitudine e gli mostra fiducia, la più grande possibile... Una volta che si accetta che anche tra gli esseri più vicini continua ad esistere una distanza infinita, ognuno può vedere nella totalità il profilo dell'altro stagliato contro un ampio cielo (Rilke)

Strumenti di formazione e tempi di esperienza spirituale per *prendere*, come Gesù fa del pane che diventa suo corpo, tutta la propria vita, capaci di orientarla e dirigerla secondo il pensiero e la libertà dei figli di Dio.

Benedire

È lo stile del cristiano, il *modus vivendi*, il suo essere uomo eucaristico che sa accogliere tutto come dono, con lo stupore dei semplici e la fiducia dei poveri di spirito. È un'educazione formativa interiore che si esprime in uno stile di espressione relazionale che sa avere senza possedere, stringere senza trattenere, sapere senza presumere, amare senza pretendere. Come mani sempre aperte verso il cielo e pronte a ricevere così come a restituire tutto come dono.

*I Magi imparano che devono donare sé stessi... che la loro vita deve conformarsi al modo d'essere di Dio stesso. Dovranno domandare: con che cosa servo io la presenza di Dio nel mondo? Devono imparare a perdere sé stessi e proprio così a trovare sé stessi!*⁶

Il benediciente è un simpatico asceta dei pensieri, dei sentimenti, delle energie che prorompono nella sua vitalità di giovane attento ad ordinarle nello spazio di una preghiera “contempl-attiva”, all'ordine stesso della creazione e della redenzione e che continua a esclamare sul mondo e sulla storia: è cosa molto buona!

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, Milano 2004, p.

⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso alla veglia*, Colonia, 20 agosto 2005, n. 4

Applicazione pratica di questo stile nuovo a cui ci si forma è proprio la ricerca continua del bene, seguendo la stella, il senso di novità da scoprire nella trama dei giorni, i colori vivaci della leggerezza, della pazienza, della longanimità, della speranza, nelle relazioni affettive, amicali... È percorso interiore che abilita e insegna pian piano a guardare, sentire, amare, come ama Dio. Nella particolare relazione uomo/donna, il benedicente confessa il suo amore con le parole più grandi: *carne della mia carne, osso delle mie ossa!* Ognuno è il tu dell'altro, ognuno è come una stella, è nell'altro come una luce, rappresenta per l'altro una lontananza e uno spazio, e nel medesimo tempo una sicura vicinanza.

Spezzare

Si tratta di accogliere e ancor più aderire all'esigenza evangelica della Croce come unica via del 'bell'amore' e della vita vera. Spezzare non tanto e non ancora come donarsi, quanto proprio *spezzarsi*. È percorso di conversione *fino alle giunture delle midolla*, dove Dio penetra come fuoco per estirpare ciò che non viene da lui da ciò che è buono e giusto. È *deporre l'uomo vecchio con i suoi vizi e peccati*; è *rinunziare a conformarsi alla mentalità di questo secolo*; è mortificare (cioè rendere morta) quella parte di se stessi creaturalmente soggetta all'avarizia e alla concupiscenza, come forza brutale di egoismo e possesso.

*Gesù, facendo del pane il suo corpo e del vino il suo sangue, anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale, dall'interno diventa un atto di amore che si dona totalmente... Da sempre tutti gli uomini, in qualche modo, aspettano nel loro cuore un cambiamento, una trasformazione del mondo. Ora questo è l'atto centrale in grado di rinnovare veramente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita.*⁷

È il buon combattimento spirituale di ogni cristiano, che sull'esempio di Gesù, che spezza il suo corpo e lotta per conquistare tutta la libertà dell'uomo nuovo, creato secondo Dio. È il cammino abilitante all'amicizia e all'amore quale dono gratuito di Dio in un cuore reso libero e casto. È vivere l'amore con cuore indiviso, un cuore che non separa l'amore di Dio dall'amore per l'uomo, che anzi lo integra e lo dilata alla capacità stessa di Dio e alla massima possibilità dell'uomo.

Imparare ad amare è un compito difficile. Non sappiamo dove ci porterà. La nostra vita ne sarà stravolta. Però come trovare il coraggio di vivere passando per questa morte e risurrezione? In ogni Eucaristia ricordiamo che Gesù ha sparso il suo sangue per il perdo-

⁷ BENEDETTO XVI, *Omelia alla santa Messa conclusiva*, Colonia, 21 agosto 2005, n. 2.

no dei peccati. Questo significa che, in ogni nostra battaglia per essere persone che amano e sono vive, Dio è con noi. La grazia di Dio è con noi nei momenti di caduta e confusione, per metterci di nuovo in piedi. Possiamo perciò addentrarci in questa avventura con fiducia e coraggio (Timothy Radcliffe).

Donare

Dall'Eucarestia all'eucarestia. A questo punto la trasformazione non deve fermarsi, anzi è qui che deve cominciare appieno. Il corpo e il sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare corpo e sangue di Cristo.⁸ 'L'arte dell'amore come dono di sé è il frutto di questa trasformazione eucaristica che conduce ad affermare, come san Paolo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.

Entrambi, l'uomo e la donna, allontanandosi dalla concupiscenza, trovano la giusta dimensione della libertà del dono, unita alla femminilità e alla mascolinità, nel vero significato sponsale del corpo. Su questa via, la vita coniugale diventa, in un certo senso, liturgica.⁹

Il percorso educativo, formativo, spirituale si compendia nell'esistenza e si esprime in un modo totalmente riconciliato e rinnovato di essere e di essere per... L'amore deve liberare, deve aprire grandi spazi di libertà, perché l'altro sia libero di amare. È finalmente il tempo e la possibilità dell'amore, quello pensato, sentito, fatto con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze e che altra gioia non conosce e non vuole se non donarsi. Infatti non c'è amore più grande: dare sé stessi per...

Così Dio è dentro di noi e noi siamo in lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri ed estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo.¹⁰

2.2. Proposte di attività

Alcuni suggerimenti per scandire temi e modalità della preghiera personale e/o di gruppo.

- la formazione all'amore nella preghiera può essere favorita dall'ascolto (della Parola, della tradizione patristica, del Magistero ecclesiale...);
- l'esperienza di Dio-Amore è sicuramente privilegiata nella preghiera eucaristica e di adorazione.

Gli strumenti saranno individuabili nella ricerca formativa, nell'approfondimento esperienziale e di condivisione, nel percorso di accompagnamento personale e/o di gruppo, entro cui crescere

⁸ Ibid., n. 3.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, Roma, 4 luglio 1984, n. 5.,

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Omelia*, Colonia, 21 agosto 2005, n. 3.

nella conoscenza e nella consapevolezza di sé, dell'altro, di Dio, secondo il suo pensiero d'amore.

I tempi saranno legati all'esperienza spirituale e al processo di adesione-conversione che anima e orienta il cammino secondo l'operazione dello Spirito santo, alle esigenze del Vangelo incontrato e adorato. Sono tempi di una preghiera di purificazione e di discernimento, in cui il giovane cristiano può affinare la capacità di amare, nell'impegno fedele e generoso di ciò che è buono, a Dio gradito e perfetto.

3. Per approfondire

- Francesco BOTTURI – Carmelo VIGNA (edd.), *Affetti e legami*, Milano 2004.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo. Traccia di riflessione in preparazione al convegno Ecclesiale di Verona*, Roma, 29 aprile 2005.
- SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *Futuro dell'uomo e speranza cristiana. Strumenti di riflessione e di lavoro*, Leumann (TO) 2002.
- Angelo PELUSO, *Affettività e sessualità oggi. Quando i figli si innamorano*, Cinisello Balsamo (MI) 2003.
- Enza CORRENTE SUTERA, *Le prime esperienze adolescenziali: quando il corpo cambia*, Cinisello Balsamo (MI) 2001.
- Henry NOUWEN, *Sentirsi amati*, Brescia 1993.
- Santo MARCIANÒ – Paola PELLICANÒ, *Secondo il mio cuore. Sessualità, affettività e vocazione all'amore: un itinerario formativo, un cammino spirituale*, Cinisello Balsamo (MI) 2001.



3.

Costruttori di futuro

- Una vita decentrata
- Più lenti, più essenziali, più consapevoli
- Una pratica di libertà
- Una cittadinanza "rimarginata"
- Meno e meglio!
- A testa alta
- Costruttori di cattedrali
- La più alta carità
- "Opportune" migrazioni
- I nostri passi sulla via della pace



na vita decentrata

Rileggere la *terza strategia* dopo la GMG

L'altra strada del ritorno dalla GMG è quella di una vita "decentrata", come condizione per accogliere l'esistenza in tutte le sue dimensioni e viverla in maniera responsabile. Infatti la perfezione di cui si parla nel discorso della montagna (*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro nei cieli* – Mt 5,48) può essere letta nell'ottica della completezza, che riporta i vari eventi della vita ad un unico comune denominatore, rivolgendosi sempre ad una dimensione più ampia. Questo costituisce la vita come una sorta di "polifonia", in cui ogni singola situazione (ingiustizia/giustizia, pace/guerra, solidarietà/ingiustizia) rimanda sempre ad un tutto, ad una sintesi. Nella grande polifonia della vita esiste un "cantus firmus" costituito da Dio, che non toglie nulla all'esperienza terrena o all'amore umano, ma lo valorizza e ne fa il suo contrappunto: *anche il dolore e la gioia appartengono alla polifonia della vita nel suo complesso, e possono sussistere autonomamente l'uno a fianco all'altra.*¹ Questa polifonia si realizza non accentrando le situazioni su se stessi ma decentrandosi. La costruzione della civiltà dell'amore si realizza perciò nel rapporto costante tra santità e responsabilità per il mondo.

Dopo la GMG, la terza strategia del *Percorso pastorale* può essere riletta e dispiegata secondo alcuni ambiti di approfondimento, in ciascuno dei quali va data attenzione alla formazione, aiutando i giovani a confrontarsi in modo pensoso con le grandi questioni sociali e politiche del nostro tempo, al di là del buonismo o del semplice fare.

La proposta è quella di un cristianesimo molto umano, calato nella terra e nell'uomo, totalizzante. Gesù ha "chiamato fuori" gli uomini dai loro peccati, non "ve li ha fatti entrare"; si è preso cura di emarginati, di poveri, di prostitute e pubblicani, ma non solo di loro; non ha mai messo in questione salute e felicità, né le ha condannate, ma anzi ha sempre guarito. Ha voluto per sé la vita umana tutt'intera, completa.

Il discorso sull'*antropos teleios*, l'uomo intero, parte da Mt 5, 48: *Dovete essere completi, come è «completo» il Padre vostro nei cieli.* Per un cristiano, i diversi eventi della vita possono essere ri-

¹ Dietrich BONHÖFFER, *Resistenza e Resa*, Brescia 1995, p.375.

portati a un comune denominatore: non si è abbandonati alla frammentazione, non ci si ferma al dato contingente; si è invece chiamati a rivolgersi sempre ad una dimensione unitaria, ad un grande progetto del quale si vedrà lo scopo.

Nel maggio '44, sotto i bombardamenti che si facevano sempre più frequenti, Dietrich Bonhöffer nota che la maggioranza dei suoi compagni pensa di solito ai problemi immediati (fame, paura, disperazione), osservando come non sia quella la direzione giusta per affrontare la situazione.² I Cristiani devono vivere “mondanamente”, non tralasciare alcun aspetto della vita, godere e soffrire considerando ogni evento un dono di Dio: *Essere cristiano non significa essere religioso in un determinato modo, fare qualcosa di se stessi (un peccatore, un penitente o un santo) in base ad una certa metodica, ma significa essere uomini; Cristo crea in noi non un tipo d'uomo, ma un uomo.*³ Il cristiano si fa trascinare da Cristo *nella sofferenza messianica di Dio in Gesù Cristo nel Nuovo Testamento*: essere cristiani è condividere con Dio la sua “sofferenza” nel mondo. Dio vuol essere trovato in ciò che conosciamo, nell'uomo intero, nella sua pienezza di gioia o nella sua sofferenza, attraverso Cristo che fu l'uomo per gli altri.

La risurrezione di Gesù, in questa prospettiva, non è solo il segno della vittoria sulla morte, ma il pieno compimento di questa polifonia della vita di Gesù. Le vicende della passione, morte e risurrezione non sono scordature, imprevisti, ma realizzazione e compimento. Con la sua risurrezione Gesù permette a noi di vivere “accordati”, di essere completi, di vivere in pienezza la nostra vita, di desiderare la realizzazione di ogni cosa perché *si è manifestata la grazia di Dio per insegnarci a vivere in questo mondo* (Tito 2,11). Quando l'angelo alle donne che venivano a vedere il sepolcro dice: *è risorto come aveva detto*, non significa solo che nella sua vita Gesù aveva detto qualche volta che avrebbe sofferto ma poi sarebbe risorto (Mt 16), ma che la sua intera vita vissuta consapevolmente, nell'amore, nell'obbedienza e quindi nella libertà era il racconto della sua risurrezione! Se Gesù fosse morto senza risorgere sarebbe stata una bella vita, ma da statua in piazza! Poiché invece è risorto e quindi vive oggi, ora, adesso, allora anche per me ha un senso vivere la vita pienamente.

² Nella misura in cui ad esempio nel corso di un allarme veniamo spinti in una direzione diversa da quella della preoccupazione per la nostra sicurezza personale, cioè ad esempio nell'impegno di diffondere tranquillità intorno a noi, la situazione diventa completamente diversa; la vita non viene ridotta ad una sola dimensione, ma resta pluridimensionale-polifonica. Quale liberazione è poter pensare e conservare nel pensiero la pluridimensionalità! (ibid., p.381-82).

³ Ibid, p. 441.

La salvezza (il senso) che gli uomini evangelizzati possono sperimentare già qui e ora troverà la sua pienezza nella risurrezione per la vita eterna. Gesù è il vincitore della morte, è l'uomo risorto e vivente, che ha aperto la via dell'oltre la morte a tutti gli uomini. Questa è la peculiarità della fede cristiana, la buona notizia che dovremmo saper comunicare, il nostro vero debito verso l'umanità non cristiana: la morte che vince tutti è stata vinta in Gesù Cristo. Perché "l'amore è forte come la morte" (Ct 8,6): solo l'amore può vincere la morte, e l'amore di Dio, espresso e vissuto in Gesù, ha riportato questa vittoria definitiva.

Tale convinzione neotestamentaria è formulata dal Vaticano II: *Cristo è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale* (GS 22).

Si comprende ciò che Giovanni Paolo II disse ai giovani: *In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.*⁴

Da queste considerazioni emerge l'impegno nel mondo e per il mondo. Esso è principalmente impegno di evangelizzatori! Infatti è evangelizzare gli uomini e il mondo quando ci adoperiamo per alleviare le sofferenze umane, per promuovere la pace, la difesa della vita, l'educazione dei giovani... Il comando di Gesù di essere annunciatori del Vangelo non è una parola "esterna": se si vive in modo "completo" l'esistenza, allora si è annunciatori.

Come si delinea l'annuncio del Vangelo, qual è la prassi della vita cristiana?

L'amore: c'è una precisa regola di vita che garantisce forza e saldezza al legame di comunione con il Signore: l'amore gli uni per gli altri. Esso "dimostra" a chi è cristiano la presenza viva e operante del suo Signore, Gesù Cristo, e "dimostra" a chi cristiano non è che la vita ha un senso, che l'umanità è destinata alla salvezza, alla comunione con Dio. Il mondo, l'umanità riconoscerà i cristiani

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla veglia*, Tor Vergata, 19 agosto 2000.

come discepoli di Gesù Cristo, come uomini e donne appartenenti a lui, il Signore delle loro vite, dall'amore reciproco. Quando l'evangelista Giovanni narra il discorso che Gesù tenne ai suoi discepoli durante l'ultima cena, non fa riferimento a un generico amore universale, ma alla reciprocità dell'amore che deve regnare all'interno della comunità, fra i vari membri e le varie componenti. E questo non per un semplice problema di ordine, per far funzionare meglio le cose, ma per testimoniare il Signore, per affermare che la Chiesa è la comunità del Signore e che i suoi membri sono e restano discepoli del Signore. Questo comando dato da Gesù ha valore nei rapporti fraterni (*amatevi gli uni gli altri*) e ha il suo fondamento in Cristo stesso (*come io vi ho amato*): l'amore che regna tra i fratelli nella Chiesa è l'unico segno leggibile per gli uomini della presenza e dell'amore di Dio per l'umanità intera.

Il servizio: la Chiesa deve collaborare alla vita sociale aiutando e servendo. Deve dire agli uomini di tutte le professioni che cosa è una vita con Cristo, che cosa significa "esserci-per-gli-altri". In modo particolare la Chiesa dovrà opporsi ai vizi della *hybris*, dell'adorazione della forza, dell'invidia e dell'illusionismo, in quanto radici di tutti i mali. Dovrà parlare di misura, autenticità, fiducia, fedeltà, costanza, pazienza, disciplina, umiltà, sobrietà, modestia. Non dovrà sottovalutare l'importanza e il significato del "modello" umano (che ha origine nell'umanità di Gesù): non per il tramite dei concetti, ma nel "modello" la sua parola troverà risonanza e forza.

La preghiera: l'essere cristiani si riduce a due cose: pregare e operare tra gli uomini secondo giustizia. Sarà un linguaggio nuovo, ma liberatore e redentore, come quello di Cristo, tale che gli uomini ne avranno spavento e saranno, tuttavia, sopraffatti dalla sua forza; il linguaggio di una nuova giustizia e verità, il linguaggio che annuncia la pace di Dio con gli uomini e l'avvicinarsi del suo regno. Fino a quel momento il dovere del cristiano sarà di restare silenzioso e appartato; ma ci saranno uomini che pregheranno e opereranno secondo giustizia e attenderanno il tempo di Dio.

Il pensiero: fare la differenza contro l'indifferenza. L'indifferenza è percepita come un ospite inatteso, un intruso indesiderato, una presenza ingombrante di fronte alla quale si è tentati o di rimuoverla con la nostalgia di un mondo popolato da militanti, oppure di condannarla con giudizi sommari e definitivi. Così l'indifferenza sarebbe il risultato di un individualismo esasperato, di una cultura incapace di discernimento e contrassegnata da una radicale incertezza. L'indifferenza di chi è deluso dalle fine delle ideologie, l'indifferenza di ex-credenti frustrati nella loro attesa di un rinnovamento ecclesiale, l'indifferenza dell'*homo technologicus* convinto di

poter dominare tutto attraverso la tecnica appare ai cristiani come enigmatica e grande nemica. Eppure, li stimola a porsi domande salutari: perché il cristianesimo ha cessato di essere interessante agli occhi di molti? E i cristiani, sono essi stessi davvero “evangelizzati”, così da poter essere efficaci “evangelizzatori”? Sanno davvero esprimere e comunicare la loro peculiarità, la loro “differenza”? Non dimentichiamo che l’indifferenza cresce man mano che scompare la differenza! Del resto, il cristianesimo è un’offerta, non un’imposizione: *Non di tutti è la fede* (2Ts 3,2). Né il cristianesimo pretende di avere il monopolio della felicità, ma afferma di trovarla nella vita secondo Gesù Cristo. Il fatto che vi siano degli atei, allora, non fa che rafforzare la scelta di libertà che sta alla base di una vita cristiana.

La storia: Dio, la cui Parola è rifiutata nel mondo, ha amato e ama questo mondo, ha inviato la buona notizia, l’Evangelo che è suo Figlio stesso, Gesù Cristo. Quelli che oggi accolgono Gesù Cristo, i cristiani, sono chiamati in un contesto culturale inedito non a condannare e rifiutare le contingenze storiche, ma ad ascoltare il mondo sapendo che le vie di Dio sono sorprendenti per il cristiano stesso, e che anche ciò che si presenta con sembianze opposte e nemiche del cristianesimo può contenere una parola di Dio ed essere occasione di fedeltà all’Evangelo. Il passato non va perduto e quando ci coglie la nostalgia dobbiamo sapere che essa costituisce uno dei “momenti” che Dio ci riserva, dobbiamo rivisitare il passato non da soli, ma in compagnia di Dio. Non si tratta qui di sterile rievocazione fine a se stessa, ma di accettazione di ogni fatto, di ogni evento in una luce differente, senza ripiegamenti o autocommisurazione.



più lenti, più essenziali, più consapevoli

L'altra strada della costruzione della giustizia

1.
Per leggere
l'esperienza

A Betlemme i Magi hanno fatto esperienza della logica alternativa di Dio: il re era un bambino che giaceva in una mangiatoia. Una rivelazione inattesa e spiazzante. L'economia di Dio possiede la medesima caratteristica: è una logica di abbondanza, perché Dio non custodisce nulla gelosamente, e giudica chi pensa ad accumulare (Lc 12,16). La giustizia di Dio non è confrontabile con quella umana, in quanto gratuita, abbondante, segnata dal "fare festa": è fondamento del regno di Dio.

La narrazione del Buon Samaritano o l'esperienza di Giobbe sono esempi della giustizia divina, che fa anche più del necessario e provoca gioia: una gioia distributiva che non parte dal molto, ma dal poco condiviso; che è parziale in quanto ha già compiuto una scelta di fondo: quella del povero (1Cor 1, 26-29). *I crocifissi, gli impoveriti, gli emarginati sono il volto di Cristo. L'identificazione non è generale ma personalizzata: ogni volto di povero è icona di Cristo. E perciò stesso diventa rivelatore del cattivo ordine del mondo, denunciare dell'ingiustizia regnante.*¹

La giustizia di Dio non si misura, né ha limiti o confini: dispiega spazi ampi ed ha la capacità di trasformare il poco in molto, poiché Dio è il "totalmente Altro", il totalmente libero. Egli sceglie la parte delle vittime, perché egli osserva la miseria e ascolta il grido degli oppressi (cfr. Es 3, 7), offrendo il suo aiuto e facendoli suo popolo.

*I cristiani di oggi intuiscono che dalla vicinanza o dalla lontananza dai poveri si sta giocando il futuro del cristianesimo.*² Nel nostro mondo globalizzato la prospettiva da accogliere, il posto da prendere per guardare, giudicare e salvare il mondo è quello kenotico di Gesù: l'ultimo posto. I Magi, nella loro adorazione, sono stati capaci di contemplare la realtà dal punto di vista del povero: per questo hanno scelto il ritorno "per un'altra strada", contro il potere, la cultura, la politica e la giustizia di allora.

Ciò che invece il "mondo" propone ai giovani, di fronte alle non-giustizie, sono le distrazioni (etimologicamente "tirare di qua e

¹ BRUNO CHENU.

² JON SOBRINO.

di là”) e il divertimento (etimologicamente “distogliere”, “allontanare”). Con le odierne possibilità di connessione, di comunicazione e di conoscenza, annebbiare lo sguardo è un mezzo valido per ostacolare la consapevolezza. Dio, al contrario, chiede ai giovani, come a Geremia: *Cosa vedi?* (Ger 1, 11). È un’azione mistica e politica insieme: guardare “con gli occhi di Dio”, secondo il suo sogno, la politica, l’economia, la società... per fare spazio nella vita quotidiana ai “gemiti”, che Dio sempre ascolta, sia che salgano dal territorio a noi più vicino o risuonino dalle estremità della terra.

La giustizia di Dio che non accumula, ma disperde, che vuole l’impegno per l’oggi con il necessario deve prendere forma in una cittadinanza attiva, che non disdegna il lobbying come strumento per impedire il male e promuovere il bene; che vuole conoscere le cause del male provocato dall’uomo; non tace mai di fronte alle non-giustizie, a costo non solo della reputazione, ma anche della vita; che compie gesti deboli, piccoli alternativi e comunitari vivendo con stili di vita alternativi e opposti pacificamente al sistema (Gandhi, Martin Luther King, Nelson Mandela, Madre Teresa), senza mai dimenticare che sono *i poveri a costituire la massima e scandalosa presenza profetica ed apocalittica del Dio cristiano e, di conseguenza, il luogo privilegiato della prassi e della riflessione cristiana*.³ Infatti Gesù proprio nel suo abbassamento e annientamento ha proclamato di se stesso: *Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore* (Lc 4, 18-19).

2.
Per percorrere
l’altra strada

2.1. Attenzioni educative di fondo

Ascoltare la Bibbia dal basso, dal margine, dalla vittima

*Tutta la tradizione biblica e in modo più considerevole, l’insegnamento di Gesù nei vangeli, indicano come ascoltatori privilegiati della Parola di Dio quelli che il mondo considera gente di umile condizione. Gesù ha riconosciuto che certe cose tenute nascoste ai sapienti e agli intelligenti sono state rivelate ai semplici (Mt 11,25; Lc 10,21) e che il Regno di Dio appartiene a quelli che sono come bambini... Quelli che nella loro impotenza, nella loro privazione di risorse umane si sentono spinti a porre la loro unica speranza in Dio e nella sua giustizia, hanno una capacità di ascoltare e interpretare la Parola di Dio che deve essere presa in considerazione da tutta la Chiesa e richiede anche una risposta a livello sociale.*⁴

³ IGNAZIO ELLACUNA.

⁴ Pontificia Commissione Biblica, *L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Roma, 15 aprile 1993, § B.3.

Valorizzare le diversità: di genere, culturali, razziali...

La problematica etica in questo momento è aprirci, non è pensare alla nostra perfezione. La sfida etica di tutti i mondi e soprattutto dei nostri mondi più stabili non è solo sapere che cosa devo fare, è se mi posso aprire o no. Il primo passo di questa danza etica della vita è il risveglio dell'appartenenza comunitaria tra sensibilità umana, ecologica, diversità di genere, culturale, religiosa. Al centro della nostra preoccupazione sta la nostra problematica esistenziale, come donne e uomini storici, ma non come donne e uomini che si pensano figli unici, cioè soggetti egocentrici con rispetto al proprio genere, con rispetto alla propria cultura, alla propria religione e alla propria situazione umana. L'etica come ricostruzione, come parto degli individui e dei popoli non può mai essere egocentrica. L'etica è una inquietudine comunitaria. Per questo a partire da una prospettiva di fede, la mettiamo sempre in relazione con il Mistero, con Dio.⁵

Proporre stili di vita comunitari, solidali e alternativi

L'intuizione di Gesù non era quella di pilotare i suoi seguaci verso comunità disincarnate, ma di cercare comunità alternative incarnate che potessero resistere e sfidare sistemi di potere come lui stesso ha fatto, pagando di persona. Il Regno di Dio che Gesù proclamava era precisamente quell'ordine socio-economico e spirituale inculcato dalla Legge e dai Profeti e condensato nella visione del sabato-giubileo. Gesù rinnovò la memoria sovversiva delle tribù di Jahvè e l'aspettativa del Regno di Dio tra gli abitanti della Galilea. Piccoli gruppi o comunità alternative dove l'emarginato, l'indebitato, il lebbroso si sentivano accolti, amati, perdonati. Comunità di condivisione dove quel poco che c'era veniva "spezzato".⁶

Riflettere sulle regole del mondo conoscendo il vicino e con il cuore aperto a vasti orizzonti

"Il servizio alla città richiede persone capaci di tenere insieme profezia e competenza; slancio ideale e concretezza; sogno e piedi per terra... cristiani audaci nel pensare e credere che le promesse più alte non sono illusioni; soprattutto cristiani che mentre sono fortemente impegnati a costruire la città non con buoni sentimenti, ma con il rigore della riflessione, dello studio, dell'applicazione delle conoscenze che le scienze mettono a disposizioni, sentono, come cristiani, di avere un modo così originale di pensare la vita e la vita della città che non possono uniformarsi al modo comune di pensare e di vivere, anche la politica, anche la città. Senza questa profezia, questo modo alternativo di comportarsi, i cristiani faranno mancare alla vita della città il sale del Vangelo, che può dare un sapore nuovo al vivere insieme di tutti: penso al modo di vivere la democrazia e alla sfida di affrontare i conflitti che essa comporta con spirito fraterno; penso ai dibattiti po-

⁵ ANTONIETTA POTENTE.

⁶ THOMAS R. HORSLEY.

litici e al rigore di entrare in essi senza personalismi, nella libertà del confronto delle idee; penso soprattutto al dovere di avere delle risposte per i poveri: quelli che vivono nelle nostre città e quelle che vivono nelle città di tutto il mondo.⁷

Scegliere la strada della piccolezza, della debolezza, dei mezzi semplici e condivisibili

In sé la debolezza non è una virtù; ma è l'espressione di una realtà fondamentale del nostro essere che deve essere incessantemente plasmata dalla fede, dalla speranza e dall'amore. La debolezza dell'apostolo è come quella del Cristo, radicato nella forza del mistero pasquale e nella forza dello Spirito. Non è né passività né rassegnazione, presuppone molto coraggio e spinge ad impegnarsi per la giustizia e la verità denunciando la seduzione illusoria della forza e del potere. È a questo prezzo che la debolezza scelta diventa un atteggiamento evangelico, un atteggiamento missionario. Ci libera per amare facendoci "tutto a tutti", per raggiungere soprattutto i più deboli condividendo "la debolezza dei deboli" (1Cor 9,22); si riveste di un atteggiamento più fecondo e libero davanti a tutti e ci fa servi di tutti per guadagnarne il più grande numero. Così, la debolezza scelta diventa uno dei più bei linguaggi per dire la "discreta carità" di Dio per gli uomini. Diventa anche una spiritualità delle mani vuote, dove tutto, anche le nostre debolezze, può essere visto come dono e grazia di Dio.⁸

Creare legami con tutti gli uomini e tutte le donne di buona volontà

Il genere umano è chiamato a vivere sulla terra ciò che le tre persone divine vivono nel cielo: la convivialità delle differenze. Che significa? Nel cielo, più persone mettono così tutto in comunione sul tavolo della stessa divinità, che a loro rimane intrasferibile solo l'identikit personale di ciascuna, che è rispettivamente l'essere Padre, l'essere Figlio, l'essere Spirito santo. Sulla terra, gli uomini sono chiamati a vivere secondo questo archetipo trinitario: a mettere, cioè, tutto in comunione sul tavolo della stessa umanità, trattenendo per sé solo ciò che fa parte del proprio identikit personale. Questa, in ultima analisi, è la pace: la convivialità delle differenze. Definizione più bella non possiamo dare. Perché siamo andati a cercarla proprio nel cuore della SS. Trinità. Le stesse parole che servono a definire il mistero principale della nostra fede, ci servono a definire l'anelito supremo del nostro impegno umano. Pace non è la semplice distruzione delle armi. Ma non è neppure l'equa distribuzione dei pani a tutti i commensali della terra. Pace è mangiare il proprio pane a tavola insieme con i fratelli.⁹

⁷ PAOLA BIGNARDI.

⁸ CHRISTIAN CHESSEL.

⁹ TONINO BELLO.

2.2. Proposte di attività

Il tema si presta a molte possibili attività. Se ne suggeriscono alcune:

- un cammino di Lectio divina sul Vangelo di Luca, il Vangelo del mistero della predilezione di Dio per i poveri;
- giochi di ruolo in gruppo per stimolare la presa di coscienza sulle situazioni d'ingiustizia (ne esistono pubblicati da alcune delle associazioni di cui sono riportati i siti in bibliografia);
- partecipazione a campi di lavoro (li organizzano molte realtà ecclesiali: Pax Christi, Emmaus, ATD. ONG...);
- conoscere il progetto "bilanci di giustizia" e la "rete Lilliput";
- collegarsi con la Caritas Diocesana per incontrare diverse situazioni di emarginazione;
- impegnarsi in qualcuna delle diverse campagne di lotta contro la povertà (vedere siti in bibliografia).

3. Per approfondire

Pubblicazioni

Walter BRÜGGEMAN, *L'immaginazione profetica. La voce dei Profeti nella Bibbia e nella Chiesa*, Bologna 2003.

Wes HOWARD-BROOKS, *Essere pace. Seguire Gesù con il vangelo secondo Giovanni*, Bologna 2003

Ken BUTIGAN, *Dalla violenza alla pienezza. Percorso in 10 tappe di spiritualità*, Bologna 2005

CENTRO NUOVO MODELLO DI SVILUPPO, *Invito alla sobrietà felice. Come vivere meglio consumando meno*, Bologna 2000.

Angelo FERRARI – Sergio MARELLI (edd.), *Il big bang della povertà. Obiettivi del millennio: promesse non mantenute*, Roma 2005.

Franco GESUALDI (ed.), *Sobrietà*, Milano 2005.

Carlo Maria MARTINI, *Sulla giustizia*, Milano 2002.

Giuliana MARTIRANI, *Il drago e l'agnello. Dal mercato globale alla giustizia universale*, Roma 2001.

Giuliana MARTIRANI, *La danza della pace. Dalla competizione alla cooperazione*, Roma 2004.

Antonietta POTENTE, *La religiosità della vita, una proposta alternativa per abitare la storia*, Roma 2004

AA.VV., *Denaro giustizia solidarietà. I cristiani per un mondo chiamato a costruire speranza di vita*, Bologna 2005.

Alex ZANOTELLI, *Korogocho. Alla scuola dei poveri*, Milano 2004.

Antonio GENTILI, *Mistica cena. Il mistero dell'eucaristia*, Roma 2004.

Siti internet

www.bilancidigiustizia.it;

www.caritasitaliana.it;

www.emmaus.it;

www.giovaniemissione.it;

www.giustiziaesolidarieta.it

www.paxchristi.it;

www.retelilliput.net;

www.saveriani.bs.it;

www.sbilanciamoci.org.



a vita sempre...!

L'altra strada della tutela della vita umana

1.
Per leggere
l'esperienza

Anche noi siamo venuti a Colonia perché sentivamo urgere nel cuore, sebbene in forma diversa, la stessa domanda che spingeva gli uomini dall'Oriente a mettersi in cammino. Benedetto XVI ha fatto riscoprire ai giovani pellegrini sulle orme dei Magi la bellezza del mettersi in cammino e di essere inondati di stupore davanti al Bambino in fasce!. Solo la fede permise loro di riconoscere nei tratti di quel bambino il Re che cercavano, il Dio verso il quale la stessa li aveva orientati. È rivelato il vero senso della nascita di ciascun uomo e lo stupore che sgorga dal cuore dinanzi ad ogni bimbo che nasce. Nel volto dell'uomo leggiamo il mistero, in quanto immagine di Dio-Mistero. La vita umana è un dono che va accolto, rispettato e difeso dal suo sorgere fino al naturale spegnersi. Il suo valore è incommensurabile!

La vita umana, in quanto dono, non può essere prodotta o manipolata in laboratorio, né è possibile decidere della sua fine, in ogni momento dell'esistenza terrena. Oggi, complice lo sviluppo sempre crescente della tecnologia medica e l'ideologia dell'universalismo scientifico, l'uomo dimentica l'uomo e si erge a giudice della vita del proprio fratello. Durante il dibattito referendario intorno alla legge 40/04 si è molto discusso sull'origine della vita umana. Perché è permessa la disponibilità e la manipolazione dell'essere umano in sviluppo, quando l'osservazione scientifica ci insegna, in maniera inequivocabile, che un nuovo essere umano comincia ad esistere dal momento del concepimento? È la domanda che ognuno di noi si pone, se interroga il proprio cuore, se ascolta il proprio cuore, se apre il proprio cuore all'altro. *In verità vi dico: quando avete fatto questo ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25,40).* Il più piccolo dei nostri fratelli va accolto, curato, difeso, rispettato, amato; non importa se è visibile o invisibile perché piccolissimo. *Dio affida l'uomo all'uomo.*¹

Giovanni Paolo II sottolineava la necessità che tutti *credenti e non credenti, comprendano che la tutela della vita umana fin dal concepimento è condizione necessaria per costruire un futuro degno dell'uomo.*² Ricordava inoltre la figura e l'opera di Madre Teresa di

¹ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Evangelium vitae*, n. 19.

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai membri del Movimento per la vita*, Roma, 22 Maggio 2003.

Calcutta, che, con il suo consueto coraggio, quando le fu consegnato il premio Nobel per la Pace, ebbe a dire ai responsabili delle comunità politiche: *Se accettiamo che una madre possa sopprimere il frutto del suo seno, che cosa ci resta? L'aborto è il principio che mette in pericolo la pace nel mondo.* Cercare la pace significa difendere la vita dal suo sorgere fino al naturale spegnersi!

Poiché siamo consapevoli del valore della vita dal suo inizio, cioè dal momento in cui lo spermatozoo paterno si fonde con l'ovulo materno, e con lo sguardo amorevole di chi vuole abbracciare tutto l'uomo, la sua storia biologica e spirituale, il compito affidato a ciascuno di noi è quello di prenderci responsabilmente cura della vita umana.

Difendiamo la vita umana tutte le volte che essa è minacciata! Difendiamola dall'aborto procurato chimico (RU486) o chirurgico. Difendiamola dall'aborto celato, ottenuto con quei mezzi definiti contraccettivi ma che in realtà sono abortivi (preparati ormonali, spirale). Difendiamola dall'aborto cosiddetto terapeutico, ma che in realtà è eugenetico. Difendiamola dalle tecniche di fecondazione artificiale che, in maniera ingannevole, vengono presentate "pro vita". Esse non si pongono al servizio della vita umana poiché, registrando un'alta percentuale di insuccessi, per ogni nato da queste tecniche non vedono la luce molti suoi fratelli; altri possono essere posti nel freddo del crioconservatore, i soprannumerari possono essere utilizzati per la ricerca (cellule staminali embrionali, clonazione). Difendiamo la vita tutte le volte che viene minacciata in nome di una distorta concezione di qualità della vita (pratiche eutanasiche). Difendiamola quando è la giustizia umana che dispone della vita umana (pena di morte). Difendiamola quando milioni di bambini sono costretti alla miseria, alla sottonutrizione, alla fame. Difendiamo la vita sempre! Prendiamoci per mano, formiamo una interminabile catena umana per la vita, gridiamo ad alta voce i diritti dei più piccoli, dei più deboli, dei più indifesi.

Diamo sempre più vigore al *popolo della vita* che gioisce di poter condividere con tanti altri il suo impegno, così che sempre più numeroso sia il «popolo della vita» e la nuova cultura dell'amore e della solidarietà possa crescere per il vero bene della città degli uomini.³

2. Per percorrere l'altra strada

2.1. Atteggiamenti educativi di fondo

L'altra strada è la possibilità di percorrere itinerari formativi ed esperienziali rivolti all'approfondimento di temi e allo svolgimento di attività atte a promuovere e sostenere una nuova cultura della vita. *Urgono una grande mobilitazione delle coscienze ed un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore*

³ GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, n. 101.

della vita. Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita.⁴ Non c'è possibilità di difendere la vita senza promuovere una cultura della vita. Come mobilitarci e quali piste o rotte seguire? Ecco alcune indicazioni di particolare interesse, per proporre soprattutto ad adolescenti e giovani opportunità educative per accogliere il valore della vita cominciando dalle sue stesse radici.

*Alla formazione della coscienza è strettamente connessa l'opera educativa, che aiuta l'uomo ad essere sempre più uomo, lo introduce sempre più profondamente nella verità, lo indirizza verso un crescente rispetto della vita, lo forma alle giuste relazioni fra le persone.*⁵

Uno dei primi passi per sostenere una nuova cultura della vita, è l'impegno ad offrire ai giovani opportunità formative per un'autentica educazione della affettività e della sessualità. Tale necessità è resa ancor più pressante quando ci si accorge che la *banalizzazione della sessualità è tra i principali fattori che stanno all'origine del disprezzo della vita nascente: solo un amore vero sa custodire la vita.*⁶ Educare al valore ed all'accoglienza della vita significa ritrovare l'uomo non come oggetto di consumo, come "materia prima da manipolare", ma come la unica, vera, inesauribile risorsa della Terra.

2.2. Proposte di attività

Percorsi di educazione dell'affettività e della sessualità

L'amore e la sessualità sono dimensioni fondamentali della persona e concorrono al raggiungimento della pienezza della vita e della felicità. Per poter vivere relazioni ricche di significato, è bene offrire pertanto ai giovani "luoghi" e "tempi" per riflettere sulla dimensione affettiva della propria vita, intraprendendo cammini di educazione dell'affettività e della sessualità, volti ad aiutare ad accostarsi con serenità a temi legati alla corporeità, alla sessualità e al significato del generare.

Questi gli obiettivi di una tale esperienza:

- ricercare la propria identità, il valore della vita, l'essere al mondo come uomo e come donna;
- conoscere i significati e le dinamiche della affettività, della sessualità e della corporeità;
- conferire valore, presenza e visibilità al corpo non solo quale luogo di riproduzione;
- discernere e orientarsi in senso critico e consapevole verso una maturità affettiva e sessuale;
- scendere nel più profondo del proprio essere per partecipare alla propria crescita e dignità, così come a quella dell'altro;

⁴ Ibid., n. 95.

⁵ Ibid., n. 97.

⁶ Ibid.

- valorizzare la capacità di entrare in relazione con l'altro e la capacità di differenziarsi restando fedeli a se stessi, ai propri desideri e progetti, come obiettivo di un completo e maturo processo di crescita.

Scuola di formazione per educatori "Per educare il cuore dell'uomo"

Siamo educatori nella misura in cui riconosciamo di essere sempre educabili. Chi si impegna nell'opera educativa è doppiamente coinvolto – personalmente e come educatore – nel cammino di scoperta e di verifica di ciò che pienamente può rispondere alle domande più profonde degli uomini e delle donne. Educare l'affettività e la sessualità comporta dunque un sapere che è sempre incarnato in una persona.

Per educare il cuore dell'uomo è il titolo di un percorso formativo per educatori sui temi dell'affettività e della sessualità, finalizzato ad accrescere le proprie competenze educative, ponendo particolare attenzione alle dimensioni che costituiscono la persona umana: l'affettività, la sessualità, la fecondità. È un "viaggio esplorativo di conoscenza", che intende offrire competenze per saper essere, saper comunicare e saper divenire, al fine di favorire la propria crescita nella relazione con sé e con l'altro, con particolare riguardo alla figura dell'educatore e al rapporto con il mondo dei giovani. Riscoprire chi siamo e quali sono le domande fondamentali della nostra vita dipende anche dalla possibilità di incontrare Qualcuno a cui porle e da cui ricevere risposte vere perché rispondenti al significato più profondo del cuore umano.

Obiettivi formativi:

- sviluppare la conoscenza e la consapevolezza di sé in quanto educatore;
- re-visionare, ri-valutare, ri-pensare al proprio compito educativo;
- realizzare un lavoro di riflessione ed elaborazione sui vissuti e sulle esperienze personali e di impegno educativo;
- riscoprire i significati profondi legati all'affettività, alla corporeità e alla sessualità;
- approfondire la conoscenza e sviluppare l'elaborazione culturale dei contenuti del Magistero in tema di affettività, di sessualità e procreazione;
- accrescere la conoscenza sugli aspetti bio-etici della vita umana nascente e sul significato del generare;
- ampliare la capacità di apprendere dall'esperienza personale e di gruppo e di rimotivare le proprie scelte.

Percorso multimediale "Per la vita che comincia"

È un evento formativo articolato in un percorso multimediale sull'origine della vita umana nascente. Offre la possibilità di esplorare ed approfondire, le tappe fondamentali dello sviluppo dell'em-

brione-feto, presentato con una metodologia che unisce l'osservazione scientifica alla riflessione etico-antropologica. Il percorso, dedicato soprattutto ad adolescenti e giovani, ha lo scopo di introdurre il visitatore nella realtà globale della persona umana, dell'essere uomo e dell'essere donna, del valore del corpo, dei significati profondi della sessualità e della fecondità.

L'itinerario formativo sviluppa gli aspetti scientifico-culturali della procreazione e della fecondazione che, alla luce delle recenti acquisizioni sul piano delle biotecnologie, richiedono una conoscenza volta a ritrovare la verità intera dell'embrione: persona umana, fin dal suo apparire, che ha tutta la sua dignità e i suoi diritti, primo fra tutti il diritto alla vita.

La mostra multimediale itinerante, concepita come un mero strumento formativo, è a disposizione di tutti coloro che vorranno allestirla presso le loro sedi; i giovani stessi possono rendersi primi protagonisti sia nell'organizzazione dell'iniziativa, sia nel promuovere l'evento presso scuole, movimenti, associazioni.⁷

Open-space e forum-life

Per favorire occasioni di incontro, i giovani possono farsi promotori di iniziative di natura educativa e culturale, organizzando dibattiti, convegni, tavole rotonde, work-shop, sui temi inerenti la dignità della vita umana nascente, la fecondazione assistita o la procreazione responsabile, invitando esperti o testimonial su problematiche di grande attualità. In tempo di fecondazione assistita, di clonazione, di cellule staminali, di diagnostica e terapie prenatali, è quanto mai opportuno favorire lo sviluppo di una matura riflessione sull'uso della scienza e delle tecnologie ad essa collegate in campo bio-medico, perché siano governate da una cultura fondata sulla centralità della persona umana e siano sempre a servizio dell'uomo. Si potrebbe pensare a momenti culturali a livello cittadino, programmati in collaborazione con gli organismi di pastorale giovanile o familiare e, comunque con tutti i servizi ecclesiali e civili, diretti alla persona e che per loro natura si prestano a promuovere e difendere il valore della vita umana.

Giornate pro-life

Possono essere organizzate feste, meeting, happening, impegnando direttamente i giovani attraverso momenti musicali, teatro, danza, cinema. Protagonisti sono sempre gli stessi ragazzi che animano le "piazze" o gli "spazi aperti" con rappresentazioni teatrali, recital, canzoni, bans, proiezioni filmiche... che sviluppino contenuti e temi in difesa della vita.

⁷ Il pacchetto formativo può essere richiesto a: Associazione Nazionale "La Bottega dell'Orefice" - Sezione Appulo-lucana, via Nicolò dell'Arca, 7 - Bari (tel. 0805218807 - email: angnov@libero.it).

Esperienze di “aiuto alla vita”

Promuovere gesti di sostegno e di solidarietà: coinvolgere i giovani in iniziative di carità a favore di ragazze-madri, mamme in difficoltà, famiglie con problemi psico-sociali; impegnarli a donare alcune ore del proprio tempo, svolgendo attività di volontariato presso Centri di aiuto alla vita, Case di accoglienza, Consultori di ispirazione cristiana.

3. Per approfondire

Pubblicazioni

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, Roma, 22 febbraio 1987.

Angelo SERRA, *L'uomo-embrione. Il grande misconosciuto*, Siena 2003.

Michela DI GENNARO et al. (edd.), *Per la vita che comincia. Guida al percorso multimediale sulla vita umana nascente*, Bari 2005.

Giuseppe GARRONE (ed.), *Fecondazione extracorporea pro o contro l'uomo?*, Torino 2001.

Film

Gattaca – Regia di Andrew Niccol (USA)

Durata 102' ca.

Siti

www.istitutogp2.it

www.academiavita.org

www.metodinaturali.it

www.bottegaorefice.3000.it

www.mpv.org

Una pratica di libertà

L'altra strada del servizio educativo

1.
Per leggere
l'esperienza

Ex-ducere: “portare fuori”, secondo i latini. Parlando di educazione, non è affatto secondario partire da questo “andare verso un altrove” espresso dagli antichi romani con la parola che noi oggi utilizziamo per definire quei principi su cui si costruisce la formazione intellettuale e morale della persona: educazione, appunto. “Fuori” implica l'ignoto, la scommessa, significa il trapasso del limite; al di qua c'è lo spazio delle sicurezze, dei contorni chiari e decisi, dell'ordine rassicurante. Andare al di là è un rischio: da sempre, pertanto, l'uomo sa che l'educazione è tale. Rischiosa.

La dimensione dell'incertezza è oggi anche un fattore sociale del quale non solo l'educazione, ma tutte le manifestazioni del vivere comune avvertono l'incombenza: proprio il sistema di relazioni globalizzate che abbiamo costruito ci porta al confronto con chi è al di là del limite, con chi è “fuori”, connotando il nostro modo di stare in mezzo agli altri a seconda delle misure di sicurezza adottate.

Eppure gli antichi lo esprimevano in maniera chiara: non “andare fuori”, ma “portare fuori”. La domanda, allora, s'impone con una certa urgenza: chi è l'educatore? Quale progetto sostiene l'educatore per approdare a soluzioni così avventate e coraggiose? Cosa vuole ottenere l'educatore destabilizzando l'esistenza altrui?

A queste domande si può tentare di rispondere con altrettante parole che nel '900 hanno aiutato a spostare il perno del pensiero occidentale dall'*io* al *tu* e al *noi*: parole che dovrebbero servire a costruire un discorso nuovo per chi, tornato come i Magi per un'altra strada, porta nel cuore l'icona della casa di Betlemme e il gusto della novità di Dio.

Limite – chi è l'educatore?

L'etimologia latina vuol dire “viottolo”, “linea che demarca”, “tracciato che dirime”. Conoscere il confine comporta determinare le proprie possibilità, ma anche la ricerca di alternative. Una visione positiva del limite porta a pensarlo non solo come la somma dei difetti di una persona (“i miei limiti”), ma come la coscienza della finitudine, della parzialità, della creaturalità.

Simone Weil (1909-1943) ha insegnato a guardare al limite come un'esperienza “generativa”: Dio, creando il mondo, si *auto-limita*, diminuisce se stesso affinché l'uomo, sua creatura, possa crescere. L'educatore è colui che ha scelto di “abitare il limite”, di fare

del “limite” la sua casa, a cui ricongiunge esperienze e significati e in cui cerca di dare senso e storia alle relazioni. L'educatore è ogni uomo, quando vive il suo stare nel mondo con attenzione e premura per l'altro, sempre accanto al “confine”, vicino a dove l'altro si manifesta. Non teme di vedersi “limitato”, ma sa che quella è la vera alternativa alla solitudine il-limitata.

Volto – qual è il progetto dell'educatore?

“Abitare il limite” suppone allontanarsi dal “centro” e giocare in uno spazio “fuori contesto”. Per l'educatore si pone il problema di “chi” incontrare in questo spazio e soprattutto di “come” entrare in relazione. Emmanuel Levinas (1906-1995), nell'intervista filosofica *Etica e infinito*, afferma che è il “volto” a farci uscire da se stessi e a collocare sulla traccia dell'infinito. Il “volto” dell'altro non assume importanza perché “io lo vedo”: la visione dell'altro, da parte mia, in qualche modo lo assorbe. L'altro è “altro”, soggetto, non oggetto: questo basta a fondare la mia responsabilità nei suoi confronti. L'educatore, pertanto, si avvicina all'altro in pura perdita, nella logica della totale gratuità: non esistono le ragioni personali o le competenze a priori. Esiste l'altro: quanto basta a stabilire una relazione educativa.

Essere di più – qual è il fine dell'educatore?

Se la relazione educativa si stabilisce nel momento in cui accolgo l'altro nella sua totalità e ciò mi fa sentire responsabile della sua situazione, vuol dire che prendo sul serio il suo desiderio di felicità, la costruzione della sua storia, i suoi sogni di futuro. La solidarietà che si crea non si misura sull'ideale, ma sulla problematica storica concreta, sul cammino quotidiano, sulla fatica del vivere. Accettare la realtà storica implica riconoscerne la possibilità di trasformazione e adoperarsi affinché questa trasformazione avvenga. Solo insieme si può “essere di più”: cercarlo nell'individualismo conduce a un “avere di più” che è un modo di “essere di meno”. È la lezione di Paulo Freire (1921-1997), pedagogista che ha sposato il limite e la causa delle masse oppresse, da dove ha sognato un'educazione libera e liberante: *insegnare non è trasferire conoscenza, ma creare le possibilità per produrla o costruirla*.

2.
Per percorrere
l'altra strada

2.1. Attenzioni educative di fondo

Un nuovo stile delle relazioni nella comunità.

L'educazione non è una competenza da acquisire. Prima di tutto è contemplazione. L'educatore cristiano nasce nella comunità, non sui banchi universitari; è lì, laboratorio quotidiano della condivisione di vita, che si apprende la vocazione alla responsabilità, al-

l'accoglienza incondizionata, alla carità fraterna. Solo rinnovando lo stile delle sue relazioni, la comunità può mettersi in tensione dialettica con quanto è al di là del "suo" limite e giocare nella responsabilità verso i "volti" che le vivono intorno.

Superare i confini abituali dell'azione educativa

Non solo gli spazi ecclesiali sono deputati all'educazione; forse sono più idonei, ma non per questo esclusivi. Una comunità fondata sulla Buona Notizia di Gesù non può non sedersi accanto alle rovine di tanti e tante della storia e resistere amorevolmente ai proclami di morte. L'educazione si fa vita innanzitutto negli atteggiamenti: nella "moltiplicazione dei pani" (*Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti. Gv 6,11*) Gesù, comandando alla folla di sedersi, stabilisce che la cifra del suo gesto miracoloso non è l'affermazione di un potere personale, ma la condivisione e il servizio.

Responsabilità della comunità sul territorio

Oltre il cancello dell'oratorio vivono gruppi, circoli... relazioni che spesso non sfiorano minimamente il raggio d'azione della pastorale. Stare sul territorio implica avere attenzione forte (e progettuale) a chi vive ai margini del quartiere, della strada, della chiesa; il margine è anche, spesso, morale e spirituale e si manifesta in forme e modi che non ci si può accontentare di catalogare nei numeri di una superficiale lettura sociologica. La comunità si interroga sui volti che chiedono sguardi; la comunità discerne qual è l'atteggiamento giusto e liberante da assumere; la comunità si preoccupa di formare qualcuno dei suoi componenti affinché sia in grado di assicurare risposte educative mature ed ispirate al Vangelo. Una comunità non può dirsi tale, se non è animata da una profonda inquietudine educativa.

Auto-educazione: la lezione di Giovanni Paolo II.

Se, infatti, non c'è dubbio che la famiglia educa, che la scuola istruisce ed educa, al tempo stesso sia l'azione della famiglia, come quella della scuola, rimarrà incompleta (e potrà addirittura essere vanificata), se ciascuno e ciascuna di voi, giovani, non intraprenderà da sé l'opera della propria educazione. L'educazione familiare e scolastica potrà fornirvi solo alcuni elementi per l'opera dell'autoeducazione. E in questo campo le parole di Cristo: "Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi", diventano un programma essenziale. I giovani – se così ci si può esprimere – hanno congenito il senso della verità. E la verità deve servire per la libertà: i giovani hanno anche spontaneo il desiderio della libertà. E che cosa significa essere liberi? Significa saper usare la propria libertà nella verità – essere veramente liberi. Essere veramente liberi non significa affatto fare tutto ciò che mi piace, o ciò che ho voglia di fare. La libertà contiene in sé il criterio

della verità, la disciplina della verità. Essere veramente liberi significa usare la propria libertà per ciò che è un vero bene. Continuando dunque: essere veramente liberi significa essere un uomo di retta coscienza, essere responsabile, essere un uomo per gli altri. Tutto questo costituisce il nucleo interiore stesso di ciò che chiamiamo educazione e, innanzi tutto, di ciò che chiamiamo auto-educazione. Sì: auto-educazione! Infatti, una tale struttura interiore, dove la verità ci fa liberi, non può essere costruita solamente dall'esterno. Ognuno deve costruirla dal di dentro – edificarla nella fatica, con perseveranza e pazienza (il che non è sempre così facile ai giovani). E proprio questa costruzione si chiama auto-educazione. Il Signore Gesù parla anche di questo, quando sottolinea che solo con la perseveranza possiamo salvare le nostre anime. Salvare la propria anima: ecco il frutto dell'auto-educazione.¹ Da questo messaggio e da questo invito partiva nel 1985 l'avventura della Giornata Mondiale della Gioventù, nel segno di una proposta di protagonismo giovanile come risposta ai segni dei tempi. Non dimentichiamo queste parole!

2.2. Proposte di attività e percorsi

Attività educative sul territorio

L'impegno educativo della comunità cristiana può rivolgersi prima di tutto alle istituzioni educative presenti sul territorio: scuole, centri sociali... offrendo uno spazio gratuito di supporto per proposte trasversali rispetto ai percorsi curricolari dell'obbligatorietà scolastica:

- *ludoteca*: educare al gioco e all'uso del tempo libero;
- *post-scuola* per bambini stranieri;
- *laboratori didattici* (teatro, arte, manualità...) per bambini rom.

Percorso multimediale.

Il percorso di sensibilizzazione sui diritti dei minori *Bambini+diritti*, realizzato dal Movimento Giovani Lasalliani e dall'associazione "Educata-mente", è un valido esempio di una proposta educativa: l'idea è quella di creare spazi dove il gioco, l'ascolto di storie, il gesto che celebra siano finalizzati a produrre una coscienza nuova e a spostare l'ottica da cui si guarda il problema. La multimedialità consente anche un approccio educativo a questi strumenti che non sempre assolvono il loro compito di formazione e informazione nel modo più corretto possibile. Elemento fondamentale di un percorso multimediale è il gioco, la dinamica d'interazione che permette agli utenti una fruizione delle proposte attiva e sensibile, in cui il coinvolgimento, alla fine, può farsi proposta concreta.²

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai giovani*, Roma 1985.

² Per informazioni: *Movimento Giovani Lasalliani* – segreteria@giovanilasalliani.it – 06.555.90.740.

Un itinerario biblico sulla pedagogia di Dio.

Per favorire il discernimento della comunità cristiana sulla qualità delle relazioni nello stile educativo, si può proporre un percorso biblico che abbia una forte attenzione all'aspetto pedagogico, analizzando, contemplando e celebrando il modo di agire di Dio e il suo relazionarsi con l'uomo, sua creatura. Trattandosi di un tema educativo, non si può solo far affidamento sui contenuti da trasmettere, ma anche sul metodo che si utilizza: si consiglia, in questo senso, di privilegiare la narrazione e l'immagine, più che la presentazione esegetica. Alcuni brani su cui costruire un itinerario:

- *Gen* 2,4-25 – Adamo ed Eva nell'Eden;
- *Es* 3,7-12 – Dio invia Mosè a liberare gli ebrei dalla schiavitù;
- *Rut* 1,6-18 – Rut e Noemi;
- *1Re* 19,1-14 – Elia e la presenza di Dio;
- *Os* 2,16-18 – La misericordia di Dio per Israele;
- *Lc* 15,11-32 – Il perdono di Dio;
- *Gv* 15,9-17 – Il comandamento dell'amore;
- *Gal* 1,11-17 – L'azione di Dio nella vita di Paolo.

3. *Per approfondire*

Riviste di attenzione educativa

"CEM MONDIALITÀ" – Via Piamarta, 9 – 25121 Brescia
– cemmondialita@saveriani.bs.it.

"SUSSIDI PER LA CATECHESI" – Via San Sebastianello, 3
– 00187 Roma – fgabriele@pcn.net.

"PEDAGOGIKA.IT" – Via Papa Giovanni XXIII, 2 – 20017 Milano.

Indicazioni bibliografiche.

Stefano CURCI, *Pedagogia del volto. Educare dopo Levinas*, Bologna 2002.

Jean Baptiste DE LA SALLE, *Educatori come Cristo*, Torino 1976.

Paulo FREIRE, *La pedagogia degli oppressi*, Torino 2002.

Paulo FREIRE, *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, Torino 2004.

Emmanuel LEVINAS, *Etica e infinito*, Roma, 1984.

Antonio NANNI, *Una nuova Paideia. Prospettive educative per il XXI secolo*, Bologna 2000.

Carlo NANNI, *Educazione e pedagogia in una cultura che cambia*, Roma 1998.

Milena SANTERINI, *L'educatore tra professionalità pedagogica e responsabilità sociale*, Brescia 1988.

Giuseppe VICO, *Tempo ed educazione nel postmoderno*, Brescia 1990.



na cittadinanza "rimarginata"

L'altra strada della partecipazione

1.
Per leggere
l'esperienza

Le conseguenze dell'attuale crisi istituzionale, riscontrabile a livello nazionale, europeo e internazionale, sono maggiormente evidenti nella percezione delle giovani generazioni. Se da una parte, infatti, essi si apprestano in questa fase della loro vita a compiere percorsi di maturazione critica e politica, dall'altra assistono a scenari di scarsa autorevolezza e spessore. Le problematiche internazionali (il prevalere della logica della violenza nel rispondere ad atti terroristici; nessun impegno politico, ma solo approssimativi richiami all'impegno economico degli Stati al fine di attuare gli Obiettivi di sviluppo del millennio, necessari per garantire una pace solida e duratura), europee (debolezza delle posizioni politiche, identità culturale discussa, interessi economici e politici prevalenti sugli orientamenti rispettosi dei diritti e della dignità umani) e nazionali (frequente scarsità di autorevolezza politica, abbassamento e snaturamento della soglia di legalità negli ambienti istituzionali, confusione fra il bene personale e il bene comune), rappresentano solo alcuni dei punti deboli sui quali difficilmente si ha la possibilità di confrontarsi con i giovani.

Tale mancanza di occasioni formali e informali genera una duplice conseguenza: non conoscendo le dinamiche politiche nazionali e sovranazionali, la loro storia, i loro limiti e le possibilità di riforma, attuabili anche grazie al contributo della società civile, si ha una visione parziale del panorama contemporaneo e delle possibilità su cui contare per risolvere le controversie senza ricorrere alla logica della violenza. Inoltre, la mancanza di conoscenza conduce ad un atteggiamento di delega delle responsabilità, di disinteresse e disimpegno, di mancanza di senso nel vivere la propria "cittadinanza del mondo", nella totale assenza di proposte alternative: il tutto a svantaggio del pieno esercizio dei propri diritti e doveri.

In quest'ottica dobbiamo leggere momenti che rivelano l'attenzione della Chiesa verso le giovani generazioni come gli ultimi eventi di Colonia. In particolare durante la GMG si è fatto riferimento alla prospettiva di un'Europa fondata sulle radici cristiane, nella quale i giovani possano trovare accolti ed attuati i propri ideali di pace e di giustizia. La forte presenza dei giovani a Colonia va colta come una disponibilità e un'apertura, cui rispondere con occasioni di impegno concreto, per rafforzare il senso di appartenen-

za alla comunità cristiana e richiamare i giovani alla politica della responsabilità verso il prossimo, che resiste alla *sindrome dello spettatore* (L. Boltansky) e la rifiuta con il modello dello “spett-attore” (A. Boal).

Prendendo spunto dalla tecnica teatrale che vede nella finzione scenica intervenire il pubblico quando gli eventi producono una prevaricazione, una violenza su un personaggio, nella vita di ogni giorno dobbiamo intervenire quando assistiamo ad un abuso sul nostro prossimo, vicino o lontano. Solo così potremo offrire il nostro contributo alla realizzazione del bene di tutti e alla riappropriazione della politica come “partecipazione” ed esercizio della “cittadinanza mondiale”.

2. Per percorrere l'altra strada

2.1. Attenzioni educative di fondo

Il diritto-dovere di informarsi

Per agire bisogna sapere e, perché si crei sapere e si diffonda conoscenza, c'è bisogno di ricercare, da una parte, e di informare, dall'altra. L'informazione, come l'educazione, ha bisogno di due attori: chi generosamente dona, e chi avidamente riceve. Questo processo chiama in causa due ordini di responsabilità derivanti dal paradigma della cittadinanza: il cittadino che sa ha il dovere di diffondere la conoscenza; il cittadino che ancora non sa ha il dovere di informarsi. Dall'incontro di questi due esercizi può nascere la possibilità di azione e di cambiamento.

La indicazioni del magistero sociale della Chiesa

È importante riscoprire e valorizzare l'eccezionale patrimonio storico costituito dalla tradizione sociale di molte comunità e dai documenti del magistero sociale della Chiesa, per riscoprire il senso profondo dell'essere un *cittadino responsabile*, che faccia del proprio essere cristiano il suo modo più intimo di stare nel mondo e di portare nelle vicende umane, nelle esperienze, negli eventi della storia le esigenze etiche della Parola e dei gesti liturgici.

Il cristiano, troppo spesso, vive esperienze di spiritualità legate alla Parola di Dio e alla Liturgia, ma è estraneo, interiormente lontano dalle avventure e dalle disavventure del suo tempo e del suo territorio. Già il Concilio Vaticano II aveva denunciato questa reciproca lontananza dei due mondi come uno degli errori più gravi del nostro tempo. In alcuni casi sembra di poter osservare, anche all'interno della stessa persona, quasi una frattura, una diversità di livelli e di criteri esistenziali. La conoscenza e il confronto con la dottrina sociale della Chiesa possono attivare una nuova coscienza e più profonde motivazioni all'impegno.

2.2. Proposte di attività

“Agire la cittadinanza” insieme ai giovani è fondamentale per passare dal menefreghismo all’*I care*, per creare possibilità di partecipazione. E dal momento che alla partecipazione si educa valorizzando tutte quelle piccole e grandi occasioni di cittadinanza, offerte dalla scuola, dall’università, dal quartiere, dalle elezioni, dai forum, dalle associazioni no profit, il compito che dobbiamo portare a termine è quello di individuare tali occasioni, sfruttarle, promuoverle e viverle.

Agire la cittadinanza nel piccolo del proprio quartiere

Un modo per iniziare ad impegnarsi concretamente, con la classe, il proprio gruppo parrocchiale, la propria associazione, è quello di avvicinarsi alle iniziative di volontariato che, in modo semplice ma concreto, favoriscono la partecipazione individuale a progetti di azione più complessi sul piano della giustizia sociale, nazionale e internazionale. Partecipare alla raccolta di firme per campagne di pressione istituzionale, invitare nella propria classe o parrocchia operatori della solidarietà internazionale a presentare i loro progetti, offrire il proprio contributo ai banchetti di solidarietà che animano le nostre piazze, scoprire tramite una mappatura le associazioni del quartiere, del paese, della città in cui si vive e scegliere di offrire il proprio aiuto, può essere il modo più diretto per superare l’ostacolo dell’indifferenza ed entrare nel circuito della solidarietà.

Conoscere le istituzioni europee ed internazionali

Un modo attraente ed entusiasmante per accostare queste realtà può essere quello di viaggiare alla scoperta delle città che ospitano sedi di *governance* mondiale: Roma, Ginevra, Strasburgo, Bruxelles e l’Aia, per fare solo alcuni esempi, possono diventare destinazioni di un viaggio di turismo responsabile molto particolare, non limitato al sud del mondo. La società di oggi, infatti, non rende necessario andare al sud per “agire la cittadinanza del mondo”: le nostre scelte, pur avendo ripercussioni fino al capo opposto del globo, cominciano *qui* e *qui* si rivelano nel loro egoismo e nella mancanza di lungimiranza e attenzione al bene comune. Se lontano da qui possiamo operare sulle conseguenze, qui possiamo agire anche sulle cause!

Proporre la conoscenza di fatti che i media ufficiali escludono

All’idea del viaggio reale è possibile unire un percorso di formazione e informazione, da compiere in classe con gli studenti, in parrocchia con i gruppi, nelle associazioni giovanili, per far conoscere le problematiche globali, la concretezza delle difficoltà che larga parte dell’umanità è ancora costretta a subire, gli Obiettivi di

sviluppo del Millennio, l'interdipendenza Nord-Sud... esiste uno strumento semplice, economico, facile da reperire, ma difficile da utilizzare con accuratezza, a partire dalla sua scelta: il giornale (quotidiano, settimanale mensile). Ragionare insieme sulla scelta di un giornale, sulle notizie riportate e su quelle taciute, condividere domande e cercare risposte, può essere un validissimo spunto per approdare a riflessioni più specifiche e ragionare sul come e dove nascano le cause di certe disuguaglianze.

Condurre un incontro sulle problematiche globali

La trattazione di tematiche globali è spesso presentata in maniera ostica: ad ogni meccanismo complesso corrisponde, infatti, l'insieme di singole componenti, che però non emergono nella loro semplicità. Decostruire la complessità di un meccanismo economico, per esempio, per permettere di comprenderne i risvolti pratici, al di là dei grafici e dei tecnicismi, può portare alla consapevolezza dell'errore di quel meccanismo e alla proposta di soluzione, a partire dal proprio piccolo. Ma fino a quando la decostruzione non avviene, permane l'idea della complessità e della imm modificabilità di quel dato meccanismo. I percorsi devono allora essere proposti tramite metodologie interattive, laboratori teatrali, testimonianze dirette, reportage e filmati; si potrebbe, ad esempio, partire dalle tecniche del "teatro di cittadinanza" (v. bibliografia); può essere presentata la realtà quotidiana di agricoltori, artigiani, gente comune del Sud del mondo che risentono delle regole del commercio internazionale (v. bibliografia). Diventa così tangibile quella realtà che spesso si scontra con il comune senso di impotenza che genera indifferenza. Queste realtà ci si offrono come occasioni per riflettere sulle conseguenze di regole commerciali o scelte politiche inique e per la prima volta dietro ad una scena quotidiana possiamo intravedere la possibilità dell'*I care*; anche noi possiamo fare qualcosa.

Proposte concrete di cittadinanza attiva mondiale

La Focsiv (Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario) offre ai giovani numerose possibilità per l'impegno e l'esperienze di cittadinanza mondiale. Per informarsi si può visitare il sito www.focsiv.it o scrivere all'indirizzo campagne@focsiv.it.

3. Per approfondire

Augusto BOAL, *Il poliziotto e la maschera. Giochi, esercizi e tecniche del teatro dell'oppresso*, Molfetta (BA) 1996.

Augusto BOAL, *Dal desiderio alla legge. Manuale del teatro di cittadinanza*, Molfetta (BA) 2002.

Luc BOLTANSKI, *Lo spettacolo del dolore. Morale umanitaria, media e politica*, Milano 2000.

FOCSIV, *Cinque passi per un mondo più giusto. Kit multimediale per educatori*, Roma 2000.

Silvia POCHETTINO – Alessandro BERRUTI, *Dizionario del cittadino del mondo*, Bologna 2003.

Paolo TARCHI (ed.), *Educare ad una cittadinanza responsabile*, Roma 2003.

AA.VV., *Governare la globalizzazione: guida per cittadini del mondo alla scoperta della global governance*, Bologna 2005.



M

eno e meglio

L'altra strada di un consumo consapevole

1.
Per leggere
l'esperienza

Luca deve comprare una macchina. È appena laureato ed è contento, perché una piccola azienda di mobili della provincia lo ha chiamato offrendogli un contratto a tempo determinato per due anni, in amministrazione. Mentre studiava Economia, tanti gli dicevano che sarebbe stato assai difficile trovare lavoro. Per questo è contento ed anche orgoglioso. L'unico inconveniente è la posizione geografica della piccola azienda: 25 km da casa sua. Non sono tanti, ma se bisogna percorrerli con i servizi di trasporto pubblici della sua provincia, è come se fossero 250. Per questo Luca deve comprare un'autovettura. Ma Luca, appena laureato, orgoglioso dei suoi 25 anni e del suo nuovo lavoro, non vorrebbe chiedere i soldi alla mamma, e allora va in banca. Alla banca tutto è ordinato, pulito, efficiente. Si siede davanti al bancario e chiede se può ricevere un prestito per comprare la sua nuova macchina per andare a lavorare. Il bancario, onesto e scrupoloso, come un sacerdote, inizia il suo rito: "Chi sei? Da dove vieni? Cosa fai nella vita? Che lavoro fai? Per conto di chi? Sei sposato? Hai figli? Vivi da solo? Quale è il tuo reddito? Hai mai avuto condanne penali o civili? Cosa ci vuoi fare dei soldi che ti daremo? Hai mai lavorato prima? Gentile cliente, le tue parole non sono sufficienti, dovresti portarci una copia del contratto di lavoro e dell'ultima busta paga".

Quante domande: Luca è smarrito. Il suo entusiasmo, il suo orgoglio ridotti a nulla. Quando legge il piano di ammortamento del prestito che la banca gli concederà viene assalito da un dubbio: "Comprare una macchina per lavorare o lavoro per comprare una macchina?".

Giacomo è più anziano di Luca. Ha già 35 anni, e come Luca, lavora; ma lui già da dieci anni. Il suo stipendio va diritto nel suo conto corrente. Non guadagna tanto, ma ogni mese, presta alla banca circa 1000 euro. Presta, cioè affida alla banca i suoi soldi. E la banca li prende. Giacomo ha perso l'entusiasmo di Luca, e non si fa troppe domande. Affida i soldi alla banca e non si chiede nulla. Il bancario è lo stesso che quando doveva prestare i soldi a Luca lo riempiva di domande, legittime; quando però deve ricevere i soldi da Giacomo, a fatica comprenderebbe la curiosità di chi vorrebbe chiedere: "Chi sei, banca? Cosa fanno nella vita i tuoi presidenti e amministratori? Hanno mai avuto condanne penali o civili? Dove investite i miei soldi?".

Sarah è una volontaria in una ONG. È una donna serena, allegra e interessata di tutto: parla del suo lavoro come di una “esperienza di colore”. Non guadagna tanto: ha un contratto a progetto. Ma si fa tante domande, e quando non riceve risposte, lei ha il coraggio, la fermezza, la fierezza di dire “no”. Lei è un’Obiettrice di Coscienza.

Quando deve compilare la sua dichiarazione dei redditi, fa una domanda allo Stato, quella stessa domanda che il bancario faceva a Luca: “Dove investi i miei pochi soldi?”. E se scopre, come accade, che i suoi soldi vengono usati per il commercio di armi, Sarah dice: “No”. E non glieli dà.

Se scopre che la banca investe i suoi soldi per finanziare un conflitto in Angola, Sarah dice: “No”, e i suoi soldi, liberamente, non glieli presta più.

Sarah legge, studia, porta gli occhiali ed ha una simpaticissima eremoscia. Sarah non sopporta un quotidiano vissuto con superficialità. Sarah non vuole rassegnarsi, ha sempre nel cuore quelle parole ascoltate a Roma, in quel grande prato verde, quando Giovanni Paolo II, proprio a lei, esprime le sue certezze nei giovani. *Cari amici, vedo in voi le “sentinelle del mattino” in quest’alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete a essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame; restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.*¹

Con la sua ONG, ha partecipato ad un progetto di sviluppo in Albania. Poi è tornata in Italia. E quando ha visto che il suo Stato riduceva a “contratti di lavoro” uomini e donne, lei ha iniziato a prestare servizio volontario presso la Caritas della sua parrocchia, accogliendo, curando, istruendo persone straniere senza documenti, obbedendo alla legge della sua coscienza, che impone a lei il rispetto dell’uomo, sempre.

L’obiezione di coscienza è, dunque, qualcosa di estremamente serio, avendo il suo fondamento nello stesso modo di pensare l’uomo, la sua dipendenza da Dio e il suo rapporto con lo Stato e con le sue leggi. Si collega ad una precisa antropologia personalistica, rifiuta ogni concezione totalizzante dello Stato, punta decisamente sull’intima connessione tra legalità e moralità e assume una connotazione

¹ Giovanni Paolo II, Omelia veglia di Tor Vergata, Roma 2000.

*morale, anzi religiosa. In questo senso la forma più alta di obiezione di coscienza nella tradizione cristiana è stata quella dei martiri, i quali hanno pagato con la vita la loro fedeltà a Dio in contrasto con la legge degli uomini. L'obiezione di coscienza, fondata sulla dignità e sulla libertà della persona, è un diritto nativo e inalienabile, che gli ordinamenti civili delle società devono riconoscere, sancire e proteggere: diversamente si rinnega la dignità personale dell'uomo e si fa dello Stato la fonte originaria e l'arbitro insindacabile dei diritti e dei doveri delle persone.*²

Luca si fa delle domande, ma non trova risposte. Giacomo non si chiede più nulla. Il bancario fa solo il suo lavoro, segue la solita strada. Sarah pone delle domande, e quando la legge comune dà a lei risposte che la sua coscienza non ritiene giuste, Sarah dice responsabilmente no, e lavora, spera, ride, canta, balla, gioca, obbedendo ad una legge superiore, la legge della sua coscienza.

È proprio la sua coscienza, ascoltata dopo un attento discernimento, che detta a Sarah quelle regole di vita che impongono a lei di seguire una via differente dall'ordinario, un'altra strada: quella della scelta, della attenzione solidale al mondo, della sobrietà.

Anche Sarah avrebbe bisogno come Luca della macchina, ma preferisce i mezzi pubblici o condividere il viaggio con due o tre amici: si potrebbe permettersi un'autovettura tutta sua, ma nella sua semplice vita senza eroiche esperienze, ha compreso che la persona umana è e deve essere il centro di ogni cosa, e tutto deve essere teso a questa centralità.

Sarah decide di scegliere, di affrontare ogni singolo gesto quotidiano con attenzione critica; decide di vivere con uno sguardo solidale al mondo. Sarah vive con responsabilità, ed è una donna allegra. Sarah dice no ad un sistema che consuma ogni cosa, che consuma l'uomo. Sarah dice sì alla sobrietà, al consumo critico, che guidano l'uomo alla riscoperta del suo essere immagine e somiglianza di Dio.

2.1. Attenzioni educative di fondo

Con *Commercio equo e solidale* (o semplicemente *Commercio equo*, *Fair trade* in inglese) si intende quella forma di attività commerciale, nella quale l'obiettivo primario non è la massimizzazione del profitto, bensì la lotta allo sfruttamento e alla povertà legate a cause economiche o politiche o sociali. È, dunque, una forma di commercio internazionale nella quale si cerca di garantire ai produttori ed ai lavoratori dei paesi in via di sviluppo un trattamento

² COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, *Educare alla legalità*.

economico e sociale equo e rispettoso, e si contrappone alle pratiche di commercio basate sullo sfruttamento che si ritiene spesso applicate dalle aziende multinazionali. Il *Commercio equo e solidale* tende ad offrire alcune importanti garanzie, che sono altrettanti attenzioni valide per ogni tipo di consumo:

- *un prezzo equo*, tale cioè da consentire ai lavoratori ed alle loro famiglie il soddisfacimento dei bisogni essenziali ed un livello di vita dignitoso. Il prezzo viene preferibilmente stabilito insieme dal produttore e dall'importatore, e non imposto dall'agente che si trova in posizione di maggiore forza, come avviene nel tradizionale mercato capitalistico;
- *la piena dignità del lavoro*, che vuol dire un ambiente di lavoro salubre e la non discriminazione sul lavoro di alcuni gruppi della popolazione (ad esempio donne o disabili); dignità del lavoro, inoltre, significa non accettare, in assoluto, il ricorso allo sfruttamento del lavoro minorile;
- *la democrazia* nel processo di lavoro: tutti i prodotti provengono, infatti, da comunità, villaggi e cooperative attente alla reale partecipazione alle decisioni da parte di tutti i lavoratori, favorendo così la loro responsabilizzazione; inoltre, non si ammettono divergenze eccessive nelle retribuzioni fra quanti ricoprono incarichi anche molto differenziati all'interno della struttura produttiva;
- *il prefinanziamento* dei propri partner commerciali: al momento in cui viene effettuato l'ordine, l'importatore anticipa fino al 50% del pagamento complessivo, così da consentire ai lavoratori di far fronte alle loro esigenze, senza diventare ostaggi di usurai o intermediari locali, senza subire in pieno le oscillazioni dei mercati borsistici, senza vivere le incertezze legate alle difficoltà di collocazione delle proprie merci;
- *la sostenibilità ambientale*: si privilegiano e si incentivano le lavorazioni non inquinanti e basate su metodi naturali, si evita di ricorrere all'importazione di materie prime scarse e difficilmente riproducibili, si ricorre sempre più spesso all'agricoltura biologica;
- *la solidarietà*, attraverso progetti di rilevante impatto sociale di cui possa beneficiare tutta la comunità (es. scuole, ospedali, miglioramento delle condizioni e delle tecnologie di lavoro, ecc.);
- *la trasparenza*, perché il consumatore sia consapevole e pienamente informato di dove va a finire ogni lira che compone il prezzo che paga. A tal fine la gran parte dei prodotti sono accompagnati da schede che, in dettaglio, riportano la composizione delle varie voci di spesa che vanno a comporre il loro costo finale.

Il *Commercio equo e solidale* è tutto questo, ma anche molto altro: nel prefigurare un'economia realmente "alternativa" rispetto a quella dominante, si cerca di evitare, ad esempio, che una comunità dipenda totalmente da una produzione, tanto più se questa è desti-

nata ad un mercato estero, anche se equo. Così, per molti dei gruppi di produttori è naturale rivolgersi prima di tutto al mercato locale e cercare di essere autosufficienti per alcuni dei bisogni fondamentali.

2.2. Proposte di attività

Conoscenza

Di fronte ad un bivio, una voce ci invita a scegliere la strada migliore, sottolineando la libertà di cui godiamo per la scelta. Eppure se non si sa dove portano quelle due strade, non saremo mai liberi completamente di scegliere. Per scegliere è necessario sapere... La conoscenza è, per usare una terminologia matematica, condizione necessaria, anche se non sufficiente, ma senz'altro necessaria alla libertà.

Visitare una "Bottega del Mondo"

Le "Botteghe del Mondo" sono presenti ormai in quasi tutte le città d'Italia. Il commercio equo e solidale è "un'altra strada", la dimostrazione positiva che il mercato può essere uno strumento di salvezza per l'uomo, una di sviluppo, se solo usato ponendo sempre al centro la persona umana e non il mero profitto. Nelle "Botteghe del Mondo" (www.assobdm.it), oltre a poter trovare i prodotti del Commercio Equo e Solidale, vengono proposti itinerari educativi al consumo critico e responsabile, campagne di sensibilizzazione e iniziative culturali di approfondimento.

Progettare nuove famiglie

Le coppie di fidanzati (di breve o lungo corso) dovranno decidere su come gestire la propria famiglia, anche per quanto riguarda l'uso dei beni. Negli incontri per fidanzati (soprattutto quelli che si propongono come itinerari di medio/lungo periodo) si può affrontare l'argomento della sobrietà e del consumo, per individuare insieme degli stili di vita caratterizzati da giustizia, sostenibilità e solidarietà. Sarà utile, in queste occasioni, proporre la testimonianza di altre famiglie e comunità che già tentano di vivere secondo questi principi.

3.

Per approfondire

Pubblicazioni

Giulio BATTISTELLA, *Nuovi stili di vita*, Bologna 1995.

CENTRO NUOVO MODELLO DI SVILUPPO, *Lettera ad un consumatore del Nord*, Bologna, 1998.

COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, *Stato sociale ed educazione alla socialità*, Roma, 11 maggio 1995.

Franco GESUALDI (ed.), *Guida al consumo critico*, Bologna 2005.
 Franco GESUALDI, *Acquisti trasparenti*, Bologna 2005.
 Franco GESUALDI, *Manuale per un consumo responsabile*, Milano 1999.
 Franco GESUALDI, *Sobrietà*, Milano 2002.
 Jacques MARITAIN, *I believe*, New York 1939.
 Simone MORANDINI, *Il tempo sarà bello. Fondamenti etici e teologi per nuovi stili di vita*, Bologna Simone MORANDINI (ed.), *Etica e stili di vita*, Padova 2003.
 SERVIZIO DI ANIMAZIONE COMUNITARIA, *Solidarietà*, Milano 2004.
 Paolo TARCHI (ed.), *Etica del profitto*, Roma 2005.
 Paolo TARCHI – CARLO MAZZA (edd.), *La domenica e i giorni dell'uomo*, Milano 2005.
 UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *Educare ad una cittadinanza responsabile*, Roma 2004.
 Antonella VALER, *Bilanci di giustizia*, Bologna 1999.
 WUPPERTAL ISTITUT, *Futuro sostenibile*, Bologna 2001.
 Stefano ZAMAGNI, *Quale modello di democrazia per la società post-industriale?*, Bologna 2003.

Web

www.veneziastilidivita.it
www.bottegasolidale.com

A

testa alta

L'altra strada della legalità

1.
Per leggere
l'esperienza

“È finito tutto”: furono queste le parole del Giudice Caponnetto dopo le stragi di mafia di Falcone e Borsellino; esse esprimevano lo sgomento di molti di fronte ad un momento duro per il nostro Paese. La lotta alla mafia non era affatto finita e nei mesi seguenti emerse, nell'intera società civile e nelle istituzioni, un ampio movimento di sensibilizzazione, impegno ed azione volto a contrastare il potere criminale della mafia. Nacque la consapevolezza che una lotta efficace alla criminalità esige una migliore attività di controllo e repressione da parte di tutti gli organi preposti all'ordine pubblico e all'attuazione della giustizia. Ma sorse anche la coscienza della necessità di una concreta attività promozionale da parte dello Stato e di una mobilitazione delle coscienze dei cittadini.

Anche la Chiesa, di fronte a questi fenomeni dilaganti, si è posta il problema di portare il suo contributo nella formazione alla moralità, puntando sui valori dell'onestà, della giustizia, della socialità, della ricerca del bene comune e della solidarietà.

“Legalità” significa *dialogo* come alternativa alla violenza nei rapporti tra le persone; significa *libertà*, perché le regole comuni assicurano lo spazio in cui ogni individuo può agire senza essere sottoposto al potere altrui; significa *democrazia*, perché non è possibile nessuna partecipazione politica quando si è posti sotto la minaccia criminale. Una società, invece, dove taluno prevarica con la violenza o l'intimidazione, in cui esistono organizzazioni che sopravvivono grazie alla capacità di imporre l'omertà è una società di persone non libere. Se, infatti, mancano chiare e legittime regole di convivenza, oppure se queste non sono applicate, la forza tende a prevalere sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, con la conseguenza che la libertà è messa a rischio fino a scomparire.

La “legalità”, ossia il rispetto e la pratica delle leggi, costituisce perciò una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini.

Educare alla legalità significa quindi promuovere e diffondere una cultura rispettosa dei valori democratici e dei principi della Costituzione italiana. Il senso della legalità non è un valore che si improvvisa. Esso esige un lungo e costante processo educativo. La sua affermazione e la sua crescita sono affidati alla collaborazione di tutti. Ogni giorno, nel lavoro e nello studio, nei comportamenti

pubblici e privati, ognuno di noi deve diventare partecipe di una cultura della legalità, cioè del rispetto delle regole, del patto di convivenza che sancisce il nostro essere cittadini, soggetti di diritti e di doveri.

La cultura dell'illegalità e l'oblio del bene comune interpellano la Chiesa e invocano un suo più fattivo impegno nell'educazione popolare alla legalità. Di fronte a fenomeni sempre più dilaganti che denotano il diffondersi della mentalità mafiosa, del clientelismo, della ricerca dell'interesse privato, della prevaricazione delle leggi, è necessario che la comunità cristiana si ponga il problema di portare il suo contributo nella formazione alla moralità, puntando sui valori dell'onestà, della giustizia, della socialità, della ricerca del bene comune, della solidarietà.¹

2. Per percorrere l'altra strada

2.1. Attenzioni educative di fondo

Educare al rispetto delle regole e ad una cultura della legalità chiede la maturazione di alcuni atteggiamenti legati alla propria persona, a quella degli altri e all'ambiente dove si vive. Sul piano personale, è importante prendere coscienza di essere titolare di diritti e di doveri, in ordine ai quali acquisire responsabilità. Sul piano intersoggettivo, occorre riconoscere la dignità inalienabile di ogni persona e diventare capaci di rapporti di rispetto, collaborazione e scambio. Le norme sociali, che a vario livello regolano i rapporti tra le persone, vanno conosciute e praticate con consapevolezza, ma anche con spirito critico. Sul piano del rispetto dell'ambiente, è importante percepire le cose di tutti come proprie e trasferire sui luoghi il rispetto che si ha per le persone.

2.2. Proposte di attività

Conoscere e discutere un sistema di regole

Dato che ogni forma di organizzazione sociale deve darsi delle regole per poter funzionare, può essere utile prenderne uno in esame ed analizzarlo nel gruppo. Le realtà oggetto del lavoro possono essere diverse: da quelle formali a quelle più informali (il gruppo, la compagnia del sabato sera...). Ciò che conta è far emergere la necessità della norma ed indagare l'atteggiamento di ciascuno nei suoi confronti, con relative motivazioni.

Avendone la possibilità, sarebbe interessante ascoltare giovani provenienti da altri Paesi per conoscere sistemi di regole diversi dal nostro.

¹ Paolo TARCHI (ed.), *Educare ad una cittadinanza responsabile*, Roma 2003, p. 87.

Percorso biblico sul tema della legge

La legge di Dio è uno dei temi fondamentali dell'Antico e del Nuovo Testamento: esso caratterizza l'economia della Prima Alleanza, e conosce significative evoluzioni nell'economia della Nuova Alleanza. Riflettere su questo tema, anche in rapporto alla relazione tra individuo e collettività, può essere molto utile per la maturazione di atteggiamenti di rispetto critico della legge. La lettura della *Lettera ai giudici* di don Lorenzo Milani può essere un utile complemento al percorso biblico.

Visitare delle istituzioni

I giovani hanno di solito una assai scarsa fiducia nelle istituzioni (comune, circoscrizione, tribunale, questura, polizia stradale...): può essere utile organizzare delle visite e degli incontri con personaggi istituzionali o professionali, sul tema delle regole, della loro genesi, della loro necessità e dei valori che le ispirano.

3. Per approfondire

COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, *Educare alla legalità. Per una cultura della legalità nel nostro Paese*, Roma, 4 ottobre 1991.

COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, *Stato sociale ed educazione alla legalità*, Roma, 11 maggio 1995.

Pia BLANDANO – Maresa BAVOTA, *Libera Scuola*, Torino 2004.

ASSOCIAZIONE LIBERA (ed.), *L'Europa esiste ma anche le mafie. Occhi aperti per costruire giustizia*, Torino 2003.

REGIONE TOSCANA, *Darsi una mano. Educazione alla cittadinanza: riflessioni, percorsi, scelte di gemellaggi*, Firenze 2001.

Paolo TARCHI (ed.), *Educare ad una cittadinanza responsabile*, Roma 2003.



Costruttori di cattedrali

L'altra strada di una spiritualità del lavoro

1.
Per leggere
l'esperienza

Un pellegrino aveva fatto voto di raggiungere un lontano santuario, come si usava a quei tempi. Dopo alcuni giorni di cammino, si trovò a passare per una stradina che si inerpicava per il fianco desolato di una collina brulla e bruciata dal sole. Sul sentiero spalancavano la bocca grigia tante cave di pietra. Qua e là degli uomini, seduti per terra, scalpellavano grossi frammenti di roccia per ricavare degli squadrati blocchi di pietra da costruzione. Il pellegrino si avvicinò al primo degli uomini. Lo guardò con compassione. Polvere e sudore lo rendevano irriconoscibile, negli occhi feriti dalla polvere di pietra si leggeva una fatica terribile. Il suo braccio sembrava una cosa unica con il pesante martello che continuava a sollevare ed abbattere aritmicamente. "Che cosa fai?", chiese il pellegrino. "Non lo vedi?", rispose l'uomo, sgarbato, senza neanche sollevare il capo. "Mi sto ammazzando di fatica". Il pellegrino non disse nulla e riprese il cammino. Si imbatté presto in un secondo spaccapietre. Era altrettanto stanco, ferito, impolverato. "Che cosa fai?", chiese anche a lui, il pellegrino. "Non lo vedi? Lavoro da mattino a sera per mantenere mia moglie e i miei bambini", rispose l'uomo. In silenzio, il pellegrino riprese a camminare. Giunse quasi in cima alla collina. Là c'era un terzo spaccapietre. Era mortalmente affaticato, come gli altri. Aveva anche lui una crosta di polvere e sudore sul volto, ma gli occhi feriti dalle schegge di pietra avevano una strana serenità. "Che cosa fai?", chiese il pellegrino. "Non lo vedi?", rispose l'uomo, sorridendo con fierezza. "Sto costruendo una cattedrale". E con il braccio indicò la valle dove si stava innalzando una grande costruzione, ricca di colonne, di archi e di ardite guglie di pietra grigia, puntate verso il cielo.

Il tema del lavoro è generalmente assente nella vita pastorale delle parrocchie. I giovani lavoratori sono generalmente i più lontani. Si constata, da parte non solo dei giovani, una grande fatica nel vivere l'esperienza lavorativa (o l'avvicinamento ad essa) come espressione della propria fede cristiana: spesso si obbedisce a logiche che nulla hanno a che fare con il Vangelo, pensando che l'ambito della vita economica e sociale sia "altra cosa" rispetto al proprio percorso religioso.

Durante la GMG l'incontro (il quarto) dei giovani lavoratori ha inteso dare un segnale di senso opposto, proponendo il Compendio

della dottrina sociale della Chiesa come essenziale strumento di crescita e di formazione per maturare una spiritualità del lavoro e dell'impegno sociale. Il post-GMG può essere valorizzata con iniziative e stimoli per superare la situazione attuale e far maturare una diversa sensibilità nei giovani (lavoratori e non).

2. Per percorrere l'altra strada

2.1 Attenzioni educative di fondo

Appropriarsi della cultura del lavoro

I giovani nella grande maggioranza considerano la qualità della scuola in riferimento al loro successivo progetto di vita, nel quale si evidenzia l'importanza del lavoro e della professione, anche se tale parametro risulta perlopiù assente nella cultura degli operatori presi nel loro insieme e nelle prassi di programmazione e progettazione formativa. Il lavoro, nelle prassi formative, è generalmente concepito come un'aggiunta applicativa al processo educativo culturale "di base" e non come una realtà complessa, dai diversi connotati, fonte di stimoli ed opportunità per la definizione di un processo di apprendimento attivo, concreto, basato su compiti reali che stimolano la mobilitazione delle risorse verso un obiettivo – prodotto utile e dotato di senso.

Misurarsi con i molti aspetti del mondo del lavoro

L'ingresso nel mondo del lavoro oggi è tortuoso: c'è chi sperimenta l'ingresso nel lavoro dopo il fallimento scolastico, c'è chi sperimenta il lavoro precoce, il lavoro nero, il lavoro precario, un lavoro non coerente rispetto agli studi effettuati; c'è, infine, chi prova la dura esperienza della lunga disoccupazione. Le caratteristiche della precarietà, flessibilità, duttilità, che si sono accentuate in modo particolare in questo tempo, interpellano le istituzioni che agiscono in un determinato territorio (diocesi, parrocchia, istituzioni preposte...) ad avere una nuova attenzione per educare i giovani e le famiglie ad affrontare con realismo queste nuove situazioni, costruendo nuove forme di solidarietà ed aiutando tutti ad allargare la visuale.

2.2. Proposte di attività

È possibile, in collaborazione con gli uffici diocesani di pastorale sociale, in dialogo con dirigenti, docenti, formatori, genitori, catechisti... promuovere la sensibilità alla cultura e al mondo del lavoro dando vita ad iniziative mirate per i giovani, soprattutto in occasione di particolari omenti dell'esistenza, segnati dalla necessità di fare scelte importanti in campo lavorativo.

Incontri di sensibilizzazione al lavoro

Promuovere incontri nell'ambito scolastico sui temi del lavoro nei vari aspetti (storico, culturale, antropologico, cristiano...) avvalendosi dell'apporto di soggetti esterni alle istituzioni scolastiche (operatori della formazione professionale, testimoni del mondo del lavoro, del mondo sindacale).

Conoscenza dei CFP

Promuovere iniziative per far apprezzare i centri di formazione professionale di ispirazione cristiana come luoghi di formazione alla vita e al lavoro, onde contribuire a far superare la diffusa concezione che contrappone, ancora oggi, cultura e lavoro, e far riconoscere il carattere pienamente culturale del lavoro e la pari dignità della formazione professionale rispetto alle altre proposte del sistema educativo.

Attenzione alle tappe di avvicinamento al lavoro

Valorizzare alcune tappe della scelta dei giovani: al termine della scuola secondaria di primo grado, durante gli ultimi anni della scuola secondaria di secondo grado, costruendo "reti" tra quanti svolgono attività di orientamento: aiutare i giovani e le famiglie a maturare scelte secondo le proprie attitudini, dedicando particolare attenzione soprattutto a quelli dotati di capacità pratiche e creative e a non sentirsi condizionati a iscriversi solo a scuole superiori.

Orientamento al lavoro

Promuovere, all'interno della parrocchia, incontri tematici su vari aspetti del lavoro oggi: tipologie di lavoro, le informazioni necessarie per orientarsi nel mondo del lavoro, la visione cristiana del lavoro... avvalendosi anche della presenza di operatori di centri di ispirazione cristiana e di movimenti giovanili già impegnati nell'animazione cristiana dei giovani lavoratori.

Sensibilizzazione delle comunità

Diverse possono essere le proposte per aiutare la comunità cristiana a maturare una maggiore attenzione e vicinanza ai giovani lavoratori:

- promuovere, in collaborazione con gli uffici diocesani di pastorale sociale, in dialogo con docenti, formatori, genitori, catechisti, responsabili degli enti locali (Servizi per l'impiego, Assessorati...) iniziative che educino alla solidarietà tra i giovani e le famiglie, soprattutto in relazione ai "mali" tipici dei nuovi lavori;
- dare vita, all'interno della parrocchia, a gruppi di confronto con quanti vivono la "precarietà del lavoro" per aiutarli, a partire dal proprio vissuto, a valutare la realtà con gli occhi della fede e tro-

vare insieme azioni da compiere per divenire “collaboratori attivi” nel progetto di salvezza che Dio ha per ogni uomo;

- dare vita a gruppi di famiglie che, attraverso un cammino di crescita umana e spirituale, si attrezzano “insieme” ad affrontare soprattutto le problematiche che emergono dal mondo del lavoro (crisi occupazionali, precarietà, ...) e individuare forme di solidarietà tra il gruppo e verso chi ha bisogno urgente.

Conoscenza della dottrina sociale della Chiesa

In collaborazione con gli Uffici diocesani di pastorale sociale, in dialogo con parroci e laici collaboratori, si possono promuovere iniziative atte a diffondere una visione cristiana del lavoro, dando vita, a livello di diocesi o di parrocchia, a veri itinerari formativi ispirati alla dottrina sociale della Chiesa.

3. **Per approfondire**

GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Laborem exercens*, 14 settembre 1981.

Mario OPERTI, *Spiritualità del lavoro: con le mani di Marta e con il cuore di Maria*, in: “Quaderni di scienze religiose” 10/1998, pp. 107-113.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano 2004.



a più alta carità

L'altra strada dell'impegno politico

1.
Per leggere
l'esperienza

I giovani riflettono in se stessi l'ambivalenza dei processi di transizione: da una parte assumono il ruolo simbolico di catalizzatori della speranza inclusa nel cambiamento sociale, dall'altra rispecchiano fedelmente la somma di resistenze e di contraddizioni che il cambio promesso inevitabilmente produce.

Giovanni Paolo II ha capito e condiviso i giovani, fin dall'inizio del suo pontificato: per questo non ha mai tralasciato di sollecitarli, stimolarli, spronarli, all'impegno nella società, al servizio dell'uomo, tracciando un percorso che ha trovato identità e tema nelle giornate mondiali della gioventù. A Colonia Benedetto XVI, continuando la tradizione del suo predecessore, ha invitato i giovani a guardare il mondo per partecipare da protagonisti al suo cambiamento; una partecipazione che non può percorrere una strada diversa da quella della santità, *via autentica per il raggiungimento di tale fine*.¹

A qualcuno piace dire dei giovani di oggi che sono soggetti deboli, nel senso che la loro identità si fa sempre più scissa, composita, processuale, incoerente, contraddittoria; mancano riferimenti certi, mancano "specchi" di valori, anche le "guide" dimostrano la loro debolezza e spesso tanta fragilità. Il resto: disaffezione, soprattutto in campo politico (meno marcato il disinteresse in campo sociale). L'inchiesta: *I giovani cattolici e la politica* di Laura Giuliani contiene dati preoccupanti, poiché mette in luce che nella maggioranza dei giovani diminuisce l'interesse per la politica, né si conosce il contributo dato dai cattolici al servizio della carità politica. Sono poco note figure come quelle di La Pira e De Gasperi, o come anche quella del beato Alberto Marvelli, che da cattolico ha prestato il proprio servizio e ha offerto la propria intelligenza per migliorare la società del suo tempo. Sembra aprirsi un'ampia area di sfiducia e di dissenso verso i modi tradizionali del fare politica.

Mentre la politica tradizionale suscita disinteresse, altre tematiche si "politicizzano", sollecitando la partecipazione: ambiente, salute, nucleare, guerre, qualità della vita, sessualità... Si attribuiscono significati politici ad ambiti, relazioni, pratiche che da sempre erano considerate estranee alla politica: il controllo della sfera

¹ Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso ai giovani*, Marienfeld, 20 agosto 2005, n. 6.

quotidiana, la trasformazione dei rapporti interpersonali, la capacità di orientare e programmare autonomamente la propria vita, di gestire la propria identità sempre più incerta e precaria. In tal modo la politica non è confinabile in sfere separate o in definizioni certe. Nell'ambito di questa nuova cultura politica dei giovani, emergono forme nuove di impegno e di partecipazione, che vanno alla ricerca di linguaggi diversi, spesso al di fuori di quelli già utilizzati. Proprio qui sta la scommessa: aiutare le nuove generazioni a sentirsi una risorsa, ad uscire dalla mediocrità, a riprendere la partecipazione critica, a scoprire che l'impegno sociale e politico è una "forma alta di carità", perché ci mette a disposizione della crescita dell'uomo e del suo affermarsi nella società.

L'obiettivo: santificarci nella quotidianità. Probabilmente tutto questo sarà possibile se da osservatori della vita politica, diventiamo partecipi delle scelte, e ci impegniamo a dare un contributo con la "vivacità" giovanile, del nostro tempo e con la "freschezza" del nostro agire.

2. Per percorrere l'altra strada

2.1. Attenzioni educative di fondo²

Abbiamo delineato un quadro di riferimento per invitare ogni educatore e ogni comunità a fare le sue scelte. Ci sembra importante capire che ogni intervento educativo ha una dimensione politica: coinvolge cioè un progetto di uomo e di società. Non esiste un'educazione a-politica.

All'interno di questa presa di coscienza globale si situano gli altri interventi espliciti, come, ad esempio, la comunicazione delle necessarie informazioni sociali e politiche, la valutazione dell'aspetto sociale presente in tutta la realtà, la partecipazione a determinati gesti esplicitamente politici, il giudizio su fatti e avvenimenti, la progressiva corresponsabilizzazione dei giovani nella gestione dell'istituzione educativa, l'esercizio responsabile della loro maturità e libertà.

Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo preferire metodi a indirizzo partecipativo con la preoccupazione che questo avvenga in una chiara visione dei valori: la visione cristiana dell'uomo, della storia, della salvezza gioca un ruolo importante, mentre ci impegna a purificare la fede da ogni incrostazione ideologica.

Il luogo di questa educazione politica è la *comunità*: ad essa si chiede il coraggio di assumere una sensibilità politica e una costante proposta di valori, eliminando eventuali contro testimonian-

² Cfr. Mario MIDALI, *Educazione e impegno politico*, in: *Note di pastorale giovanile* 11/1976, pp. 21-26.

ze, per educare ad atteggiamenti politici maturi. La partecipazione concreta ad attività promozionali, di scuola, di quartiere, ecc. richiede una precisa competenza tecnica. Per questo la comunità diventa luogo di convergenza di *specialisti* che nel momento dell'educazione politica possono affiancare l'opera dell'educatore.

2.2. Proposte di attività

Fatte le scelte bisogna tradurle in realtà con un itinerario attento alle situazioni storiche in cui si opera: il primo passo di una educazione politica consiste nella scoperta della dimensione sociale della realtà. Bisogna capire che si vive in un mondo che ha una certa struttura sociale, in cui ogni uomo trova la sua collocazione, legata a molti elementi che spesso superano la sua personale possibilità di intervento.

La realtà, nella sua strutturazione sociale, ha sempre una dimensione politica: le cose non funzionano in forma neutrale, ma coinvolgono un progetto d'uomo, un modo di gestire il potere, un certo tipo di partecipazione, un'immagine di società. L'insieme dei rapporti sociali può favorire un progetto di promozione personale o collettiva dell'uomo oppure, al contrario, instaurare rapporti di alienazione e di sopraffazione. La coscienza che ogni realtà sociale ha un suo volto politico e non neutrale, è il secondo elemento di ogni educazione politica.

La scoperta della realtà nella sua dimensione sociale e politica non può lasciarci indifferenti: esige che si intervenga concretamente e fattivamente per orientarla alla promozione totale dell'uomo e di tutti gli uomini. Si tratta di una vocazione di fondo, di un orientamento di vita che dà senso al progetto personale e determina l'impegno con cui vivere la propria vocazione professionale concreta.

Questa responsabilità va tradotta in interventi espliciti: bisogna fare qualcosa. Gli interventi diretti saranno proporzionati alla maturità di chi li pone e in rapporto alla sensibilità e propensione personali. Ma saranno anche vissuti in modo pluralistico. Per alcuni giovani si tratterà di militare in organizzazioni sindacali, partitiche, di movimenti. Per altri in un certo modo di impostare la propria attività professionale: la scelta di alcune professioni per la responsabilità umana che comportano, il vivere la professione come promozione del fratello e del povero e non in una pura prospettiva di prestigio, di guadagno o di consumo, la partecipazione agli sforzi collettivi per liberare i ruoli professionali alienanti. Altri giovani potranno scegliere un servizio di volontariato sociale o missionario. Per altri infine l'impegno politico può tradursi in vocazione educativa e pastorale nella certezza che l'annuncio efficace e operante del messaggio di Cristo è il fatto politico più radicale per la liberazione dei poveri.

Questo itinerario determina tutte le mete della educazione politica, in una successione logica. La loro realizzazione però dovrà essere graduale sia nella scelta dei gesti concreti che nel passaggio da una tappa a quella successiva. Per i ragazzi lo spazio di intervento educativo è determinato dalle prime mete (scoperta della realtà, coscienza della sua dimensione sociale e politica). Per i giovani si tratterà di avviarli all'azione nel quartiere, nella gestione sociale, nella difesa delle libertà personali, nella partecipazione.

3.
Per approfondire

- Laura GIULIANI, *I giovani cattolici e la politica. Un'indagine su due realtà associative: AGESCI e RnS*, Milano 2003.
- Pasquale INCORONATO, *Chiedimi come sono felice. Itinerario per giovani alla carità pre-politica*, Torino 2005.
- Giorgio LA PIRA, *La nostra vocazione sociale*, Roma 2004.
- Alfredo LUCIANI, *Pratica di carità politica*, Roma 2005.
- Mario MIDALI, *Educare oggi all'impegno politico*, in: "Note di pastorale giovanile" 8/1977, pp. 18-65.



“opportune” migrazioni

L'altra strada del dialogo e dell'incontro tra culture e religioni

1.
Per leggere
l'esperienza

“I Re Magi – dice Emanuele, 23 anni – provenivano da diversi luoghi, etnie, culture e religioni. Seguire il loro cammino di ricerca, per me ha significato mettermi nei panni dei molti immigrati, sempre più numerosi anche tra di noi. I migranti mi hanno spalancato gli occhi e il cuore alle ricchezze di un'umanità sconosciuta, solo perché povera; come pure alle contraddizioni presenti nei paesi di partenza e in quelli di arrivo. Purtroppo la stella cometa per molti di loro è stata l'illusione del benessere proiettata dalle nostre TV, o le promesse dei trafficanti internazionali. Con questi Magi di oggi ho riscoperto anche la fatica e la gioia tipiche della ricerca sincera e tenace del bene. Mi sono reso più sensibile all'accoglienza gratuitamente ricevuta e a quella generosamente data. E quel Gesù che cercavo l'ho trovato proprio nel forestiero accolto e rispettato nella sua dignità. L'immigrato mi ha svelato la difficoltà, la necessità, e qualche bel risultato del dialogo tra culture e religioni. Dialogo che è un necessario “decentrarmi”, emigrando nel mondo altrui”.

Benedetto XVI, incontrando i rappresentanti di comunità cristiane non cattoliche, ha esortato al dialogo ecumenico come qualcosa di *più di uno scambio di pensieri: è uno scambio di doni nel quale le Chiese e le comunità ecclesiali possono mettere a disposizione i loro tesori*.¹

Nel significativo incontro con la comunità ebraica nella sinagoga di Colonia, il Santo Padre ha affermato che *oggi purtroppo emergono nuovamente segni di antisemitismo e si manifestano varie forme di ostilità generalizzata verso gli stranieri. (...) La Chiesa cattolica si impegna (...) per la tolleranza, il rispetto, l'amicizia e la pace tra tutti i popoli, le culture e le religioni*. E ha detto: *“auspico un dialogo sincero e fiducioso (...) [che] non deve passare sotto silenzio le differenze esistenti o minimizzarle*.”²

Nel discorso rivolto ai rappresentanti di alcune comunità islamiche, oltre a ricordare lo storico incontro di Giovanni Paolo II con

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso durante l'incontro ecumenico*, Colonia, 19 agosto 2005, n. 6.

² BENEDETTO XVI, *Saluto nella sinagoga di Colonia*, Colonia, 19 agosto 2005, n. 6.

i giovani musulmani allo stadio di Casablanca del 1985, Benedetto XVI ha affermato che *la vita di ogni essere umano è sacra sia per i cristiani che per i musulmani. Abbiamo un grande spazio di azione in cui sentirci uniti al servizio dei fondamentali valori morali.*³ E ha affermato che *il dialogo interreligioso e interculturale fra cristiani e musulmani non può ridursi ad una scelta stagionale. Esso è infatti una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro.*⁴

Come affermava un secolo fa il beato Giovanni Battista Scalabrini, *l'emigrazione eleva i destini umani, allargando il concetto di patria oltre i confini materiali e politici, facendo patria dell'uomo il mondo.*

2. Per percorrere l'altra strada

2.1. Attenzioni educative di fondo

Informarsi correttamente

Oggi nel contesto sociale e politico italiano ed europeo l'argomento immigrazione è quanto mai scottante e "di frontiera". La politica, più che proporre ed attuare lungimiranti e efficaci strategie intese a superare, anche se gradualmente, le cause e i drammi dell'emigrazione, sembra usare la sfortuna di migliaia di persone con frequenti opportunismi, che oltre a calpestare i diritti umani, trasmette un'immagine distorta dell'immigrato. È quindi importante conoscere in maniera oggettiva il fenomeno migratorio, documentandosi presso fonti sicure, perché vicine al mondo dei migranti.

Per una libertà "emotiva" da pregiudizi e stereotipi

Anche molti giovani sono vittime di slogan e luoghi comuni assunti in modo acritico. Si riscontrano spesso forme di allarmismo catastrofico e abusi di tematiche come l'invasione o il terrorismo, o d'altra parte non mancano proclami di accoglienza ingenuamente intesa o abbozzi di dialogo, ispirati più ad un facile irenismo che ad un confronto approfondito. Riconoscere i propri pregiudizi e sottoporli al vaglio della critica è un primo passo importante; spesso però i pregiudizi cadono solo in seguito ad una positiva esperienza di contatto con persone e realtà di immigrazione (o emigrazione).

Guardare all'immigrazione come ad un "kairòs"

Il volto odierno della società e della Chiesa in Italia, in mezzo ai suoi numerosi aspetti dolorosi e spesso tragici, nasconde un'opportunità di evangelizzazione che siamo chiamati a "svelare". I mi-

³ BENEDETTO XVI, *Discorso ai rappresentanti di alcune Comunità musulmane*, Colonia, 20 agosto 2005, n. 3.

⁴ Ibid., n. 6.

granti presenti costituiscono prima di tutto un'opportunità, in quanto possono concretamente favorire la capacità di dialogo interpersonale ed interculturale; l'apertura all'ecumenismo e al dialogo interreligioso; l'attenzione e l'attuazione di nuovi stili di vita più sobri e solidali; la cattolicità, come dimensione di vera universalità della Chiesa locale e particolare; la missionarietà, mettendoci in contatto con popoli che non conoscono Cristo. L'emigrazione da "segno di contraddizione" può diventare "segno profetico".

2.2. Percorsi biblico-esperienziali

Una rilettura biblica della realtà migratoria suggerisce tre possibili modalità specifiche di testimonianza: l'itineranza, l'accoglienza e la comunione.

- *L'itineranza.* Si possono sottolineare gli aspetti legati alla tematica del cammino, del "partire da", del lasciarsi condurre, del conoscere e condividere la condizione del migrante, del farsi tutto a tutti, dell'incarnazione, del mistero pasquale, della santificazione, ecc... L'appello al viaggio (Gn 12,1); l'avventura dell'Esodo (cfr. Es 13,18.20-22); il Dio che abita in tenda (cfr. Es 37,7-11); l'atteggiamento verso lo straniero (cfr. Lev 19,33-34); l'incarnazione (cfr. Gv 1,11-14); la fuga in Egitto (cfr. Mt 2,13-14); Gesù come "ospite e pellegrino" (cfr. Mt 25,31-46); la condovisione del cammino verso Emmaus (cfr. Lc 24,13-35); l'abbassamento del Cristo (cfr. Fil 2,6-11).
- *L'accoglienza.* Si possono approfondire i temi della conoscenza e accettazione di sé e degli altri, dell'ascolto della Parola, della contemplazione, del "dare spazio", del servizio al forestiero e al povero, della misericordia, della gratuità, ecc... Abramo alle querce di Mamre (cfr. Gn 18,1-10); il buon samaritano (cfr. Lc 10,30-37); la nuova cittadinanza nella Chiesa (cfr. Ef 2,19); l'ospitalità cristiana (cfr. 1Pt 4,8-10); la fede della straniera (cfr. Mc 7,24-30).
- *La comunione.* Temi proposti sono la convivialità delle differenze, la nuova fraternità nello Spirito Santo, l'unità nelle diversità, la cattolicità, la missionarietà, la riconciliazione, l'essere costruttori di pace, la solidarietà, l'intercultura, ecc... La divisione di Babele (cfr. Gn 11,1-9); Il raduno messianico di tutti i popoli (cfr. Is 66,18b-20a); la Pentecoste (cfr. At 2,1-12); la dottrina del corpo mistico (cfr. Rom 12,4-5); la provocazione della comunità primitiva (cfr. At 15,6-21); la Gerusalemme del cielo, città dalle porte aperte (cfr. Ap 7,9; 21,25).

2.3. Attività nel gruppo e nella comunità

Fra le tante possibili iniziative ne citiamo alcune già felicemente sperimentate:

- visitare un centro di accoglienza, una famiglia immigrata, un luogo di culto ebraico o musulmano, un campo nomadi;

- incontrare sui temi dell'immigrazione uno o più immigrati, un missionario o un volontario internazionale, un rappresentante di altre religioni;
- partecipare ad una Celebrazione Eucaristica o ad una festa presso qualche centro pastorale o cappellania etnica;
- animare la Giornata dei Migranti o la Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani;
- partecipare o promuovere Feste dei Popoli o Feste delle Genti (a Pentecoste, Epifania o in altri momenti), con la presenza attiva delle comunità immigrate;
- prestare servizio di volontariato presso mense, centri di accoglienza, e/o raccogliere viveri e fondi necessari;
- raccogliere informazioni sul territorio (Comune, Scuola, ASL, Migrantes, Caritas, ecc...) con interviste o invitando responsabili o volontari;
- approfondire la conoscenza delle altre religioni e promuovere, con la dovuta attenzione, incontri ecumenici ed interreligiosi.

Certamente, ciascuna di queste attività necessita di una appropriata preparazione, di un accompagnamento educativo nella sua realizzazione e di una fase di verifica, di approfondimento e di trasmissione dei significati dell'esperienza vissuta.

3. *Per approfondire*

Pubblicazioni

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI,
Istruzione *La carità di Cristo verso i migranti*, Città del Vaticano 2004.
CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, Lettera *Tutte le genti verranno a te*, Roma,
21 novembre 2004.

Siti

www.migrantes.it;
www.caritasitaliana.it;
www.baobabroma.org;
www.cser.it;
www.eroforestiero.net;
www.loreto.scalabrini.net;
www.roma-intercultura.it;
www.simi2000.org.



nostri passi sulla via della pace

L'altra strada del servizio civile

1.
Per leggere
l'esperienza

Il Servizio civile nasce in Italia nel 1972 con la legge n. 772, come regolarizzazione del fenomeno dell'obiezione di coscienza alla leva militare obbligatoria. In quegli anni questa scelta di pace e di nonviolenza, fatta in nome delle proprie convinzioni personali o religiose, comportava il carcere; anche dopo l'emanazione della legge richiedeva di sottoporsi a un iter spesso discriminatorio.

Nella Chiesa l'attenzione all'obiezione di coscienza e al servizio civile come vie per la pace si era già avuta da parte di figure importanti come don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani, don Ernesto Balducci e Giorgio La Pira nonché, nel Concilio Vaticano II (cfr. GS n. 79). Nel 1976, però, con il Convegno Ecclesiale *Evangelizzazione e Promozione umana*, essa diventa una scelta forte, di cui la Caritas Italiana ha il mandato di occuparsi.

L'obiezione di coscienza e il servizio civile da allora si sviluppano insieme: chi rifiutava il servizio militare obbligatorio viveva questa scelta attraverso l'esperienza del servizio, riconosciuto poi dalla Corte Costituzionale come modalità con cui si adempie ai doveri costituzionali di difesa della patria e di solidarietà sociale. Nel 1998, con la legge n. 230, viene infatti del tutto riconosciuto il diritto di obiettare e la pari dignità del servizio civile accanto al servizio militare.

Più recentemente, nel 2001, in seguito alla decisione di riorganizzare l'Esercito su base esclusivamente volontaria e professionistica, viene promulgata la legge n. 64, la quale istituisce il Servizio Civile Nazionale volontario, regolandone la fase transitoria (fino al 1 gennaio 2005), conclusasi quando è stata sospesa (non abrogata!) la leva obbligatoria e quindi anche l'obiezione di coscienza. Il 1 gennaio 2006 entrerà in vigore in via definitiva il d.d.l. 77/02, che attua la legge 64/01 di istituzione del Servizio Civile Nazionale.

Il Servizio Civile Nazionale è così oggi la scelta che i giovani posso fare di un anno di impegno, nella formazione e nel servizio, con un progetto presso un ente, in Italia o all'estero, scelto nei campi della solidarietà e della pace, dell'ambiente, storico-artistico, culturale e della protezione civile. Esso affonda ancora oggi le radici nella scelta nonviolenta dell'obiezione, perché nelle sue intenzioni e nei suoi gesti quotidiani si oppone a qualsiasi forma di violenza, organizzata e non, che mina la realizzazione della pace che deve

essere impegno di vita per ogni credente. Papa Giovanni Paolo II lo ha ribadito durante la Giornata Mondiale della Gioventù del 2000: *Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete a essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario.*¹ E a Colonia, papa Benedetto XVI oltre a compiere concretamente dei passi verso il dialogo e la pace, ci ha ricordato che *da sempre tutti gli uomini in qualche modo aspettano nel loro cuore un cambiamento, una trasformazione del mondo. Ora questo è l'atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare veramente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita*. [...] *È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere – la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte.*²

A Colonia, accanto ai tanti giovani italiani presenti, c'era una nutrita pattuglia di ragazzi e ragazze in servizio civile, impegnati in attività promozionali ed informative. La loro presenza e la loro azione ha testimoniato che chi sceglie il Servizio civile si impegna a portare la pace agli altri, attraverso gesti piccoli o grandi, ed anche a dimostrare con la sua scelta e il suo comportamento che l'odio, l'inimicizia, la violenza, l'aggressività che molti considerano connaturati all'uomo stesso, possono essere con buona volontà messi da parte dal nostro cuore per farci entrare la giustizia, la solidarietà, la compassione, l'amore.

2. Per percorrere l'altra strada

2.1. Attenzioni educative di fondo

La pace è dono di Dio (cfr. Gv 14,27). Essa può nascere in noi solo se sapremo avere un atteggiamento di contemplazione e vivere l'eucaristia come sacramento della pace e la riconciliazione con Dio e i nostri fratelli.

La pace e la nonviolenza non sono le scelte dei deboli e degli indifesi né degli illusi, bensì dei "miti", dei "beati" e dei "costruttori di pace" secondo le categorie del Vangelo (cfr. Mt 5,9). Esse richiedono impegno personale per essere vissute in ogni aspetto della propria vita. È necessario per questo educarsi a riconoscere ed accettare i conflitti quotidiani che viviamo più o meno latenti perché è il primo passo per riuscire a gestirli e a trasformarli in maniera nonviolenta.

"Obiettare" alle armi e alla guerra non significa dire dei "no" immotivati, bensì fare una scelta chiara in nome dei propri più profondi valori contro ogni forma di violenza, nonché alla facile

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai giovani*, Tor Vergata, 9 agosto 2000, n. 7.

² BENEDETTO XVI, *Omelia*, Marienfeld, 21 agosto 2005, n. 2.

convinzione che la pace possa essere costruita con la guerra. Si tratta innanzitutto di esercitarsi ad avere “un cuore nuovo” e a pensare con la propria testa e quindi sapere dove attingere alle informazioni corrette e fare un’attenta controinformazione.

La Chiesa negli ultimi anni ha posto molta attenzione alla pace e al valore dell’obiezione di coscienza e del servizio civile. Lo stile con cui questo viene portato avanti, ad esempio nella Caritas, ha al centro alcune scelte di fondo importanti che vanno ribadite come la cura della formazione, l’attenzione ai poveri, la vita comunitaria, l’animazione sociale del contesto territoriale. Inoltre si è costituito di recente il Tavolo Ecclesiale per il Servizio Civile (TESC) che è un coordinamento di organismi della Chiesa italiana che intende fare sintesi e delineare la proposta della comunità cristiana sul servizio civile, ma anche promuovere il servizio civile e proporlo ai giovani come avvenuto alla GMG.

La pace si coltiva con gesti quotidiani di servizio e di solidarietà. Accanto a questi vanno però anche denunciate e combattute tutte quelle situazioni di ingiustizia e di povertà presenti sia nelle nostre realtà locali che nel mondo.

2.2. Proposte di attività

Manifestazioni per la pace

In molte Chiese, in particolare il 1 gennaio, Giornata mondiale della Pace, si organizzano veglie o fiaccolate per la Pace. A livello nazionale, il 31 dicembre di ogni anno si organizza una veglia e una marcia per la pace secondo le intenzioni del Messaggio del Papa. Esistono anche numerose iniziative non ecclesiali dedicate alla pace.

Partecipare in modo consapevole ad una manifestazione pubblica in favore della pace richiede la conoscenza dei temi e delle motivazioni, il confronto con gli altri soggetti coinvolti, l’impegno a condividere nei propri ambienti i contenuti e le proposte che da essa emergono. È indispensabile leggere e commentare l’annuale Messaggio per la Giornata mondiale della Pace del Papa del 1 gennaio (che potrebbe anche essere consegnato ai giovani in occasioni delle celebrazioni di quel giorno).

Animazione di gruppo

L’animatore prepara due cartelloni con disegnati i contorni di una mano e di un pugno. Ogni ragazzo del gruppo dispone di alcuni bigliettini su cui deve scrivere gli episodi di “pace” e quelli di “guerra” nel gruppo. Al termine i bigliettini vengono incollati sui cartelloni all’interno dei disegni. La mano rappresenta la disponibilità, l’impegno, il dialogo, l’accoglienza..., mentre il pugno il potere, la forza, l’invidia...

Conoscere le problematiche della pace

Alcuni siti internet (www.peacelink.it, www.misna.org, www.vita.it, www.unimondo.org, www.libera.it) e alcune riviste (Mosaico di Pace, Nigrizia, Vita, Macramè) svolgono da sempre un'azione di controinformazione rispetto alle notizie "ufficiali". Nel gruppo è importante abituarsi a commentare le principali notizie dal mondo e dall'Italia, anche attraverso altri punti di vista. È anche utile informarsi sulle "campagne" promosse da realtà del mondo del volontariato e della pace, per valutare la possibilità di aderire personalmente e come gruppo.

Incontrare i testimoni

Incontrare alcuni volontari e responsabili di servizio civile per una presentazione della loro esperienza e delle loro attività: si può cominciare da quelli della propria parrocchia o diocesi, per proseguire con esperienze più lontane dall'ordinario. Può essere significativo anche conoscere persone che hanno vissuto l'obiezione di coscienza nei tempi "pionieristici" degli anni '70 e '80.

Conoscere il servizio civile

Per conoscere le proposte del TESC ed avere informazioni aggiornate sul mondo del servizio civile è possibile visitare il sito www.esseciblog.it. Oltre al servizio civile nazionale esiste anche l'attività del servizio civile all'estero e quella dei "caschi bianchi", promossi da Caritas Italiana, dalla Focsiv e dall'Associazione Papa Giovanni XXIII, che operano in zone di conflitto.

Cambiare gli stili di vita

Si costruisce la pace anche mediante uno stile di vita sobrio in tutti i comportamenti quotidiani, attraverso l'impegno nelle attività di volontariato e solidarietà, con abitudini di consumo maggiormente consapevoli (per esempio tramite il Commercio equo e solidale e i prodotti dalle Botteghe del mondo).

3. **Per approfondire**

Per i giovani

Tonino BELLO, *Scritti di Pace*, Molfetta (BA) 1997.

Alberto CHIARA – Diego CIPRIANI – Livio LIVERANI (edd.), *Voci sull'obiezione*, Molfetta (BA) 2004.

COMMISSIONE EPISCOPALE GIUSTIZIA E PACE, *Nota pastorale Educare alla pace*, Bologna 1998.

Lorenzo MILANI, *L'obbedienza non è più una virtù*, Viterbo 1994.

Francesco SPAGNOLO, *Prenditi un anno da regalarti. Piccola guida al nuovo Servizio civile*, Roma 2003.

Alberto TREVISAN, *Ho spezzato il mio fucile*, Bologna 2005.

AA. VV., *Abitamondo. A partire dalla pace, per amare la città ed abitare il mondo*, Roma 2004.

Per l'animatore

- Angelo CAVAGNA (ed.), *I cristiani e l'obiezione di coscienza al servizio militare*, Bologna 1992.
- CARITAS ITALIANA (ed.), *Obiezione alla violenza, servizio all'uomo*, Torino 2003.
- Enrico EULI, *I dilemmi (diletti) del gioco. Manuale di training*, Molfetta (BA) 2004.
- Vincenzo LUCARINI, *Strumenti e tecniche di animazione*, Torino 2004.
- Giovanni NERVO, *Obiettori di coscienza imboscati o profeti?*, Bologna 1996.
- Daniele NOVARA, *Scegliere la pace – Educazione ai rapporti*, Torino 1997.
- Daniele NOVARA, *Scegliere la Pace – Guida Metodologica*, Torino 1996.
- Luciano RIGHI (ed.), *Giovani e servizio civile. Uno strumento di cittadinanza sociale*, Milano 2004.
- SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE (ed.), *Atti dell'VIII Convegno nazionale di pastorale giovanile "Ascoltino gli umili e si rallegrino"* (Monopoli, 17-20 marzo 2004), in "Notiziario del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile" 3/2004.
- Roberto TECCHIO, *Educare ad una gestione nonviolenta dei conflitti/1*, in: "Note di Pastorale Giovanile" 5/2002, pp. 67-80.
- Roberto TECCHIO, *Educare ad una gestione nonviolenta dei conflitti/2*, in: "Note di Pastorale Giovanile" 8/2002, pp. 65-80.
- Rodolfo VENDITTI, *L'obiezione di coscienza al servizio militare*, Milano 1999.
- AA. VV., *Educamondo. Percorsi di formazione alla Pace, Cittadinanza, Giustizia e Solidarietà*, Roma 2004.



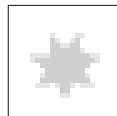
4.

Proposte di celebrazione...

- La tua Parola è lampada hai miei passi
- Cristo vive in noi
- La promessa di Dio
- La famiglia di Dio, anima del mondo
- Questo è il mio corpo offerto per te



a tua Parola è lampada ai miei passi



Celebrazione nel segno della *stella*

1. Indicazioni per la preparazione

La celebrazione è la prima tappa di un cammino alla sequela di Cristo. La STELLA del logo della GMG è l'icona che aiuterà a scoprire come la Parola di Dio illumina la vita ed indica la strada per seguire il Signore.

Si curerà il luogo della preghiera mettendo in evidenza l'ambone e il libro della Parola. Il luogo è al buio; al centro viene posto un leggio vuoto.

2. Schema della celebrazione

Introduzione del Celebrante

Canto di inizio

Invocazioni

Dopo ogni invocazione, mentre si esegue l'antifona, viene portata processionalmente una lampada accesa (o un lume) e posta sotto il leggio. Alle invocazioni proposte dal lettore possono seguire eventuali interventi liberi (cui non corrisponde alcuna lampada).

Ant. ***Questa notte non è più notte davanti a te:
il buio come luce risplende.***

Lettore Sono nelle tenebre, Signore, chi mi verrà in aiuto? **Ant.**
La notte è giunta sopra la mia vita, aiutami Signore ad essere luce. **Ant.**
La mia vita è sempre in pericolo, fammi conoscere Signore la tua volontà. **Ant.**
Ogni giorno ti invoco, Signore, e sto in attesa. **Ant.**
Aiutami a trovarti, Signore, la mia vita è sempre in pericolo. **Ant.**
Alzo i miei occhi verso di Te, quando a me verrai? **Ant.**
O Dio vieni a salvarmi, vieni presto Signore. **Ant.**

Silenzio

Le parole del Papa

(Discorso alla festa di accoglienza dei giovani a Colonia, 18 agosto 2005, n. 2)

Cari giovani, spalancate il vostro cuore a Dio, lasciatevi sorprendere da Cristo! Aprite le porte della vostra libertà al suo amore misericordioso! Esponete le vostre gioie e le vostre pene a Cristo, lasciando che Egli illumini con la sua luce la vostra mente e tocchi con la sua grazia il vostro cuore.

Canto di invocazione allo Spirito

Al termine della lettura si accendono le luci e si esegue un canto allo Spirito, durante il quale viene portata in processione la Parola e posta sul leggio.

Le parole del Papa

Discorso alla festa di accoglienza dei giovani a Colonia, 18 agosto 2005, n. 6)

Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth, nascosto nell'Eucaristia. Solo lui dà pienezza di vita all'umanità! Con Maria, dite il vostro "sì" a quel Dio che intende donarsi a voi.

Canto al Vangelo

L'alleluia può essere ripetuto anche dopo la proclamazione del Vangelo.

Vangelo (Lc 1,26-38)

Riflessione del celebrante

Testimonianza di un santo

Può essere proposta, tramite un testo proclamato, un filmato (anche tra quelli del DVD Per un'altra strada) o l'illustrazione di un'opera d'arte, la figura di un santo universalmente o localmente noto.

Silenzio

Consegna della Parola

Mentre si esegue un canto adatto, viene consegnato a ciascuno su un foglietto contenente un versetto del brano evangelico proclamato, oppure un versetto di altri brani biblici. Il foglietto può essere un cartoncino sagomato come la stella del logo della GMG, oppure può riportarne l'immagine.

La parola del Papa

(Omelia alla santa messa conclusiva, 21 agosto 2005, n. 8)

Cari giovani, vivendo ed agendo così ci accorgeremo ben presto che è molto più bello essere utili e stare a disposizione degli altri

che preoccuparsi solo delle comodità che ci vengono offerte. Io so che voi come giovani aspirate alle cose grandi, che volete impegnarvi per un mondo migliore. Dimostratelo con questa Parola che avete ricevuto, Parola di Dio per te per il mondo. Dimostratelo al mondo che aspetta proprio questa testimonianza dai discepoli di Gesù Cristo e che, soprattutto mediante il vostro amore, potrà scoprire la STELLA che noi seguiamo.

Orazione finale

Presidente Preghiamo.

O Dio, che ci hai convocati per celebrare nella fede
il mistero del tuo Figlio,
fa' che la parola di salvezza che abbiamo ascoltato
diventi nutrimento di vita,
luce e viatico per noi e per tutto la Chiesa
nel cammino verso il regno.
Per Cristo nostro Signore.

Assemblea **Amen.**

Benedizione

(Cfr. WELTJUGENDTAG GGBH (ed.), *Pilgerbuch. Liturgie: lieder & Gebete*, pp. 202-203)

Presidente Il Signore sia con voi.

Assemblea **E con il tuo spirito.**

Presidente La stella che sempre potete seguire, il Signore Gesù Cristo,
vi accompagni sempre nel vostro cammino

Assemblea **Amen.**

Presidente Siate sempre esempi luminosi del suo amore,
soprattutto laddove i giovani
sperimentano momenti di buio nella loro vita

Assemblea **Amen.**

Presidente E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Assemblea **Amen.**

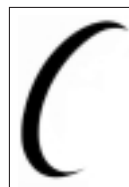
Congedo

Canto finale



Cristo vive in noi

Celebrazione nel segno di *Cristo*



1. Indicazioni per la preparazione

La celebrazione è strutturata nella forma di un'adorazione eucaristica. Si curerà quindi il luogo della preghiera mettendo in evidenza l'altare e predisponendo l'ostensorio e le altre suppellettili liturgiche necessarie.

2. Schema della celebrazione

Canto di inizio

Introduzione del celebrante

La parola del Papa

(BENEDETTO XVI, *Discorso alla festa di accoglienza dei giovani*, Colonia, 18 agosto 2005, n. 2.6)

A tutti vorrei dire con insistenza: spalancate il vostro cuore a Dio, lasciatevi sorprendere da Cristo! Concedetegli il “diritto di parlarvi”[...]! Aprite le porte della vostra libertà al suo amore misericordioso! Esponete le vostre gioie e le vostre pene a Cristo, lasciando che Egli illumini con la sua luce la vostra mente e tocchi con la sua grazia il vostro cuore. [...]

Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth, nascosto nell'Eucaristia. Solo lui dà pienezza di vita all'umanità! Con Maria, dite il vostro “sì” a quel Dio che intende donarsi a voi. Vi ripeto oggi quanto ho detto all'inizio del mio pontificato: “Chi fa entrare Cristo [nella propria vita] non perde nulla, nulla – assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No, solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in questa amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in questa amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera”. Siatene pienamente convinti: Cristo nulla toglie di quanto avete in voi di bello e di grande, ma porta tutto a perfezione per la gloria di Dio, la felicità degli uomini, la salvezza del mondo.

Canto di esposizione

Silenzio

Proclamazione della Parola di Dio (1Pt 1,3-9)

Riflessione

Preghiera di adorazione

(Cfr. PAOLO VI, *Omelia al "Quezon Circle"*, Manila, 29 novembre 1970, §§ 1-2)

Un lettore proclama con studiata lentezza le strofe del testo, in alternanza con un ritornello e dei momenti di silenzio. Si propongono alcune antifone di Taizé

Ant. Oh... Jesu Christe! Oh... in te confido.

oppure

Ant. Christe salvator , Filus Patris, dona nobis pacem.

oppure

Ant. O Christe, Domine Jesu, o Christe, Domine Jesu.

oppure

Ant. Oculi nostri ad Dominum Jesum; oculi nostri ad Dominum nostrum.

Gesù, tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo;
tu sei il rivelatore di Dio invisibile,
il primogenito d'ogni creatura, il fondamento d'ogni cosa.

Tu sei il Maestro dell'umanità, il Redentore:
tu sei nato, morto e risorto per noi;
tu sei il centro della storia e del mondo.

Tu sei colui che ci conosce e che ci ama.
Tu sei il compagno e l'amico della nostra vita.
Tu sei l'uomo del dolore e della speranza.

Tu sei colui che deve venire
e che deve un giorno essere il nostro giudice
e, noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza,
la nostra felicità.

Tu sei la luce e la verità,
anzi: Tu sei «la via, la verità e la vita».
Tu sei il Pane, la fonte d'acqua viva
per la nostra fame e per la nostra sete.

Tu sei il Pastore, la nostra guida, il nostro esempio,
il nostro conforto, il nostro fratello.

Come noi, e più di noi, tu sei stato piccolo, povero, umiliato,
lavoratore, disgraziato e paziente.

Per noi, Tu hai parlato, hai compiuto miracoli,
hai fondato un regno nuovo, dove i poveri sono beati,
dove la pace è principio di convivenza,
dove i puri di cuore ed i piangenti sono esaltati e consolati,
dove quelli che aspirano alla giustizia sono rivendicati,
dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli.

Tu sei il principio e la fine; l'alfa e l'omega.

Tu sei il Re del nuovo mondo.

Tu sei il segreto della storia.

Tu sei la chiave dei nostri destini.

Tu sei il mediatore, il ponte, fra la terra e il cielo.

Tu sei per antonomasia il Figlio dell'uomo,
perché tu sei il Figlio di Dio, eterno, infinito;
il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne,
tua madre nella carne, e madre nostra
nella partecipazione allo Spirito del Corpo mistico.

Gesù Cristo! Tu sei il nostro perenne annuncio,
la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra,
e per tutta la fila dei secoli.

Canto di adorazione

Orazione

(Cfr. WELTJUGENDTAG GGBH (ed.), *Pilgerbuch. Liturgie: lieder & Gebete*, pp. 202-203)

Presidente O Dio, che ti sei fatto uomo in Gesù Cristo,
per accompagnarci sempre nel nostro cammino:
fa' che adoriamo con viva fede
il mistero del corpo e sangue del tuo Figlio,
affinché il Verbo si faccia carne nella nostra vita,
e chiunque ci incontri sperimenti che "Egli vive in noi".
Per Cristo nostro Signore.

Assemblea **Amen.**

Benedizione eucaristica

Canto di reposizione

Canto finale



a promessa di Dio

Celebrazione nel segno dell'acqua



1. Indicazioni per la preparazione

La celebrazione è la terza tappa del cammino di preghiera. Il simbolo dell'ACQUA (che è anche una barca) introduce il tema della promessa di Dio come acqua che disseta la nostra sete di felicità e navicella del viaggio della vita cristiana

Si curerà il luogo della preghiera mettendo in evidenza un bacile pieno d'acqua ed il cero pasquale acceso. L'ambiente è al buio. A ciascun partecipante viene dato un lume.

2. Schema della celebrazione

Introduzione del Celebrante

Canto di inizio

Accensione dei lumi

Il gesto è introdotto da un breve passo della Scrittura e accompagnato da un canto adatto. Durante il canto ogni partecipante accende al cero pasquale il lume che ha ricevuto, ritornando quindi al proprio posto.

Lettore

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce". (Gen 22,15-18)

Memoria dei testimoni

Si propongono testi (o filmati o commenti opere d'arte) descrittivi della vita di alcuni santi. A tal proposito si possono utilizzare le schede reperibili in alcuni siti internet (www.santiebeati.it) oppure le brevi introduzioni contenute nel Messale o nella Liturgia delle Ore. Si può scegliere di ricordare brevemente un gran numero di santi, oppure di proporre, con maggiore attenzione, solamente una o due figure. In ambo i casi, sarebbe opportuno disporre di immagini da appendere alle pareti o da proiettare.

Salmo 8 – Potenza del nome divino

Terminato il momento di ascolto, il presidente invita i presenti a pregare con il Salmo 8, in forma responsoriale (utilizzando il primo versetto come antifona) o a cori alterni. Nel testo viene proposte questa seconda possibilità.

Ant. **O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.**

Sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli. **Ant.**

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato: **Ant.**

Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare. **Ant.**

Silenzio

Omelia

Memoria del battesimo

Il momento viene introdotto da una breve monizione, cui segue il canto delle litanie dei santi. Durante le litanie, ogni partecipante dispone il proprio lume attorno al bacile con l'acqua.

Il testo delle litanie può variare, anche in conseguenza dei santi proposti durante la celebrazione. Qui si riportano le Litanie dei santi europei; a pag. 138 del Quadernone si trovano le Litanie di Maria e dei santi della GMG.

Guida A ciascuno Dio rivolge una Promessa, la tua storia è Storia di Dio. La felicità piena è raggiungere questo il Suo, siamo destinati alla felicità e il Padre che conosce la nostra povertà ci fa figli suoi. A te che non conosci il perché della tua vita, come ad Abramo, Dio svela il senso più profondo del suo amore. Gesù ha vissuto la Promessa fino alla morte, sapendo che non era l'ultima Parola del Padre.

Presidente Carissimi, invochiamo l'intercessione dei nostri fratelli che hanno testimoniato la forza e la bellezza del Vangelo nel continente europeo, perché la loro intercessione renda anche noi operatori di verità, di giustizia e di pace.

Signore, pietà	Signore, pietà
Cristo, pietà	Cristo, pietà
Signore, pietà	Signore, pietà
Santa Maria, Madre di Dio	
<i>Patrona dell'Albania, sotto il titolo "del buon consiglio"</i>	
<i>Patrona della Slovenia sotto il titolo di "ausiliatrice"</i>	<i>prega per noi</i>
Elia, strumento potente nelle mani di Dio,	
<i>Sant'Elia, profeta, patrono della Bosnia Erzegovina</i>	<i>prega per noi</i>
Lazzaro, amico del Signore	
<i>San Lazzaro, discepolo del Signore (sec. I), patrono di Cipro</i>	<i>prega per noi</i>
Paolo, ardente annunciatore di Cristo,	
<i>San Paolo, apostolo (sec. I), patrono di Malta</i>	<i>prega per noi</i>
Giacomo, primo martire tra gli apostoli	
<i>San Giacomo il maggiore (sec. I), patrono della Spagna</i>	<i>prega per noi</i>
Giorgio, tenace avversario del male	
<i>San Giorgio, martire (sec. III), patrono di Inghilterra e Romania</i>	<i>prega per noi</i>
Voi tutti, apostoli e discepoli del Signore,	<i>pregate per noi</i>
Biagio, premuroso pastore del tuo popolo,	
<i>San Biagio, vescovo e martire (sec. IV), patrono della Croazia</i>	<i>prega per noi</i>
Vilibrordo, apostolo forte del Vangelo,	
<i>San Vilibrordo, vescovo e martire (sec. VII), patrono d'Olanda e Lussemburgo</i>	<i>prega per noi</i>
Bonifacio, coraggioso annunciatore del Cristo,	
<i>San Bonifacio, vescovo e martire (sec. VIII), patrono di Germania</i>	<i>prega per noi</i>
Venceslao, mite discepolo del Signore	
<i>San Venceslao, martire (sec. X), patrono della Boemia e della Slovacchia</i>	<i>prega per noi</i>
Ivan, testimone dell'assoluto di Dio,	
<i>Sant'Ivan Rilski, monaco (sec. X), patrono della Bulgaria</i>	<i>prega per noi</i>
Canuto, testimone del Cristo con la vita,	
<i>San Canuto, martire (sec. XI), patrono di Danimarca</i>	<i>prega per noi</i>
Olav, promotore e difensore della fede cristiana,	
<i>Sant'Olav, martire, primo re cristiano (sec. XI) e patrono della Norvegia</i>	<i>prega per noi</i>
Enrico, testimone del Vangelo con il tuo sangue,	
<i>Sant'Enrico, vescovo e martire (sec. XII), patrono della Finlandia</i>	<i>prega per noi</i>
Thorlak, custode saggio del gregge di Cristo,	
<i>San Thorlak, vescovo (sec. XII) patrono dell' Islanda</i>	<i>prega per noi</i>
Alberto, fedele servitore della Chiesa,	
<i>Sant'Alberto, vescovo e martire (sec. XIII), patrono del Belgio</i>	<i>prega per noi</i>
Saba, coraggioso testimone di Cristo	
<i>San Saba, martire (sec. XIII) patrono della Serbia</i>	<i>prega per noi</i>
Teresa Benedetta, testimone della verità della fede,	
<i>Santa Edith Stein, monaca e martire (sec. XX), patrona d'Europa</i>	<i>prega per noi</i>
Voi tutti, martiri di Cristo in terra d'Europa	<i>prega per noi</i>
Nicola, profumo di Cristo per i fratelli,	
<i>San Nicola, vescovo (sec. IV), patrono di Grecia e Russia</i>	<i>prega per noi</i>

Patrizio, intrepido missionario della fede, <i>San Patrizio, monaco (sec. V), patrono d'Irlanda</i>	<i>prega per noi</i>
Benedetto, padre e maestro dei monaci, <i>San Benedetto, monaco (sec. VI), patrono d'Europa</i>	<i>prega per noi</i>
Cirillo e Metodio, evangelizzatori dei popoli slavi, <i>San Cirillo sacerdote, e Metodio vescovo (sec. IX), patroni d'Europa</i>	<i>pregate per noi</i>
Vladimir, cercatore e propagatore della vera fede, <i>San Vladimir, primo re cristiano (sec. X) e patrono dell'Ucraina</i>	<i>prega per noi</i>
Stefano, guida del popolo alla fede nel Cristo, <i>Santo Stefano (sec. XI), primo re cristiano e patrono dell'Ungheria</i>	<i>prega per noi</i>
Francesco, libero e povero per Cristo, <i>San Francesco, religioso (sec. XII), patrono d'Italia</i>	<i>prega per noi</i>
Meinardo, guida sapiente del popolo di Dio <i>San Meinardo, vescovo (sec. XII,) patrono della Lettonia</i>	<i>prega per noi</i>
Leopoldo, generoso padre dei poveri, <i>San Leopoldo, nobile feudatario (sec. XII), patrono di Austria</i>	<i>prega per noi</i>
Antonio, mansueto discepolo del Cristo, <i>Sant'Antonio, religioso (sec. XIII), patrono del Portogallo</i>	<i>prega per noi</i>
Casimiro, umile servitore dei poveri, <i>San Casimiro, principe cristiano (sec. XV), patrono di Polonia e Lituania</i>	<i>prega per noi</i>
Nicola, cercatore di Dio nel silenzio, <i>San Nicola, eremita (sec. XV), patrono della Svizzera</i>	<i>prega per noi</i>
Brigida, mistica sposa di Cristo <i>Santa Brigida, religiosa (sec. XIV), patrona di Svezia e d'Europa</i>	<i>prega per noi</i>
Caterina, serva di Cristo e della Chiesa <i>Santa Caterina, vergine (sec. XIV), patrona d'Italia</i>	<i>prega per noi</i>
Giovanna, fedele a Cristo fino alla morte, <i>Santa Giovanna d'Arco, vergine (sec. XV) patrona di Francia</i>	<i>prega per noi</i>
Voi tutti, santi e sante di Dio	<i>pregate per noi</i>
Da ogni peccato	<i>salvaci, Signore</i>
Da ogni male	<i>salvaci, Signore</i>
Dalla morte eterna	<i>salvaci, Signore</i>
Per la tua incarnazione	<i>salvaci, Signore</i>
Per la tua morte e risurrezione	<i>salvaci, Signore</i>
Per l'effusione dello Spirito santo	<i>salvaci, Signore</i>
Noi peccatori ti preghiamo	<i>ascoltaci, Signore</i>
Conforta e illumina il Papa, i Vescovi e tutti i ministri del Vangelo	<i>ascoltaci, Signore</i>
Manda nuovi operai nella tua messe	<i>ascoltaci, Signore</i>
Dona ai giovani di crescere nella tua amicizia	<i>ascoltaci, Signore</i>
Dona all'Europa e al mondo la giustizia e la pace	<i>ascoltaci, Signore</i>
Gesù, Figlio del Dio vivente, ascolta la nostra supplica	<i>Gesù, Figlio...</i>

Preghiera del Signore

Presidente E ora diciamo insieme la preghiera
che ci è stata consegnata nel giorno del Battesimo.

Assemblea **Padre nostro...**

Orazione finale

Presidente Preghiamo.
Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe,
Dio della vita e delle generazioni,
Dio della salvezza,
compi ancora oggi le tue meraviglie:
perché camminiamo sempre con la forza del tuo Spirito
verso il regno che deve venire.
Per Cristo nostro Signore.

Assemblea **Amen.**

Benedizione

(Cfr. WELTJUGENDTAG GGMBH (ed.), *Pilgerbuch. Liturgie: lieder & Gebete*, pp. 202-203)

Presidente Il Signore sia con voi.

Assemblea **E con il tuo spirito.**

Presidente Voi che nel Battesimo avete ricevuto l'acqua viva di Cristo,
possiate sempre essere guidati dalla forza del suo Spirito.

Assemblea **Amen.**

Presidente Siate nel mondo custodi del tesoro della creazione,
portatori di vita ovunque ci sono morte e disperazione.

Assemblea **Amen.**

Presidente E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Assemblea **Amen.**

Congedo

Canto finale



a famiglia di Dio, anima del mondo



Celebrazione nel segno della *Chiesa*

1. Indicazioni per la preparazione

La celebrazione, centrata attorno all'immagine della CHIESA, è di carattere itinerante; prevede la sottolineatura di tre spazi del luogo sacro, i quali evidenziano tre fondamentali dimensioni dell'esistenza cristiana, che generano e fanno esistere la Chiesa: la Parola di Dio, il Battesimo e l'Eucaristia. La celebrazione riuscirà meglio se i tre elementi spaziali saranno ben visibili e adeguatamente distinti (ad esempio se il battistero è un edificio a parte): la scelta della chiesa dove svolgere queste celebrazione è dunque di fondamentale importanza.

Si curerà il luogo della preghiera mettendo in evidenza il fonte battesimale, l'ambone e l'altare (con adeguata illuminazione e addobbo floreale). Sull'altare – privo di tovaglia – viene posto un braciere.

La celebrazione ha inizio fuori dalla porta della chiesa (se il tempo lo consente) oppure nell'area di ingresso.

2. Schema della celebrazione

RITI INIZIALI

Canto di inizio

Introduzione del Celebrante

Invocazione allo Spirito

Si può eseguire un canto, un'antifona "ostinata", un canone...

Orazione

Presidente Preghiamo.

Dio onnipotente, concedi alla tua Chiesa
di essere sempre fedele alla sua vocazione
di popolo radunato dall'unità
del Padre, del Figlio e dello Spirito santo,
per manifestarsi al mondo
come segno di santificazione e di comunione
e condurre gli uomini alla pienezza del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.

Assemblea **Amen.**

Canto

Durante il canto, i presenti entrano in Chiesa, seguendo il diacono (o un altro ministro) che porta solennemente il libro delle Scritture; quindi si portano nei pressi dell'ambone. Al termine del canto, la guida introduce il primo momento, con una breve monizione sull'ambone e la sua funzione nella liturgia.

PRIMO MOMENTO: ALL'AMBONE

Lettura biblica (Col 3, 9b-17)

Prima della proclamazione, il lettore si presenta dinanzi a colui che presiede e chiede la benedizione.

Lettore Benedicimi, padre.

Presidente La lettura apostolica ci illumini e ci giovi a salvezza.

Lettura ecclesiastica

(BENEDETTO XVI, *Discorso alla veglia con i giovani*, Marienfeld, 20 agosto 2005, nn. 7-8)

Prima della proclamazione, il lettore si presenta dinanzi a colui che presiede e chiede la benedizione.

Lettore Benedicimi, padre.

Presidente La parola della Chiesa ci illumini e ci giovi a salvezza.

Dal discorso di Benedetto XVI alla veglia di Marienfeld

Cari amici! Noi non ci costruiamo un Dio privato, non ci costruiamo un Gesù privato, ma crediamo e ci prostriamo davanti a quel Gesù che ci viene mostrato dalle Sacre Scritture e che nella grande processione dei fedeli chiamata Chiesa si rivela vivente, sempre con noi e al tempo stesso sempre davanti a noi. Si può criticare molto la Chiesa. Noi lo sappiamo, e il Signore stesso ce l'ha detto: essa è una rete con dei pesci buoni e dei pesci cattivi, un campo con il grano e la zizzania. Papa Giovanni Paolo II, che nei tanti beati e santi ci ha mostrato il volto vero della Chiesa, ha anche chiesto perdono per ciò che nel corso della storia, a motivo dell'agire e del parlare di uomini di Chiesa, è avvenuto di male. In tal modo fa vedere anche a noi la nostra vera immagine e ci esorta ad entrare con tutti i nostri difetti e debolezze nella processione dei santi, che con i Magi dell'Oriente ha preso il suo inizio. In fondo, è consolante il fatto che esista la zizzania nella Chiesa. Così, con tutti i nostri difetti possiamo tuttavia sperare di trovarci ancora nella sequela di Gesù, che ha chiamato proprio i peccatori. La Chiesa è come una famiglia umana, ma è anche allo stesso tempo la grande famiglia di Dio, mediante la quale Egli forma uno spazio di comunione e di unità attraverso tutti i continenti, le culture e le nazioni. Perciò siamo lieti di appartenere a questa grande famiglia che vediamo qui; siamo lieti di avere fratelli e amici in tutto il mondo. Lo

sperimentiamo proprio qui a Colonia quanto sia bello appartenere ad una famiglia vasta come il mondo, che comprende il cielo e la terra, il passato, il presente e il futuro e tutte le parti della terra. In questa grande comitiva di pellegrini camminiamo insieme con Cristo, camminiamo con la stella che illumina la storia.

Breve riflessione

Venerazione della Parola di Dio

Ciascuno dei partecipanti viene invitato a salire sull'ambone, per un gesto di venerazione al libro delle Scritture (si può baciare, oppure vi si può appoggiare sopra la fronte...), mentre si esegue un canto adatto.

Orazione

Presidente Preghiamo.

O Padre, che hai nascosto la tua verità
ai dotti e ai potenti, e l'hai rivelata ai piccoli,
donaci, nel tuo Spirito, un cuore di fanciulli,
per aver la gioia di credere
e la volontà libera
per obbedire alla parola del tuo Figlio.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Assemblea Amen.

Canto

Durante il canto, i presenti si portano nei pressi dell'area battesimale. Al termine del canto, la guida introduce il primo momento, con una breve monizione sul fonte battesimale e la sua funzione nella liturgia.

SECONDO MOMENTO: AL FONTE BATTESIMALE (NEL BATTISTERO)

Salmodia (Sal 117)

Giunti al fonte battesimale, viene recitato il salmo 117 in forma dialogata. Esso è introdotto dalla seguente monizione (ispirata alla Catechesi di Giovanni Paolo II all'udienza generale del 12 febbraio 2003).

Nella trama del salmo 117 sembra snodarsi una processione, che parte dalle «tende dei giusti» (dalle case dei fedeli) per giungere al tempio. Occasione è la festa per una insperata vittoria: Dio ha permesso la prova dei suoi fedeli, ma alla fine ha loro donato la salvezza. Per questo l'eroe, che varca la soglia del tempio, paragona se stesso a una pietra, prima scartata dai costruttori e poi divenuta testata d'angolo. Cristo assumerà proprio questa immagine per annunciare la sua Passione e la sua glorificazione. Nell'interpretazione cristiana, vengono sottolineati due simboli; quello della porta, che richiama Cristo, porta della salvezza, ma anche il battesimo, porta di accesso alla Chiesa, popolo di Dio; l'altro simbolo è quello della pie-

tra, che è Cristo, pietra angolare, ma è anche il cristiano, pietra viva del tempio di Dio (la Chiesa), grazie all'incorporazione avvenuta nel battesimo. La recita del salmo 117 ci introduce dunque nel momento memoriale della nostra vittoria, in Cristo, sul peccato e sulla morte.

- Lettore* Celebrate il Signore, perché è buono;
Assemblea ***perché eterna è la sua misericordia.***
- Lettore* Dica Israele che egli è buono:
Assemblea ***eterna è la sua misericordia.***
- Lettore* Lo dica la casa di Aronne:
Assemblea ***eterna è la sua misericordia.***
- Lettore* Lo dica chi teme Dio:
Assemblea ***eterna è la sua misericordia.***
- Lettore* Nell'angoscia ho gridato al Signore,
mi ha risposto il Signore e mi ha tratto in salvo.
Il Signore è con me, non ho timore;
che cosa può farmi l'uomo?
Il Signore è con me, è mio aiuto,
sfiderò i miei nemici.
- Assemblea* ***È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.***
- Lettore* Tutti i popoli mi hanno circondato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
Mi hanno circondato come api,
come fuoco che divampa tra le spine,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato mio aiuto.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
- Assemblea* ***Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto meraviglie,
la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.***
- Lettore* Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.
Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.
Apritemi le porte della giustizia:
voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.

- Assemblea* ***È questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.***
- Lettore* Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.
- Assemblea* ***La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo in esso.***
- Lettore* Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la vittoria!
- Assemblea* ***Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore;
Dio, il Signore, è nostra luce.
Ordinate il corteo con rami frondosi
fino ai lati dell'altare.***
- Lettore* Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Celebrate il Signore, perché è buono:
- Assemblea* ***perché eterna è la sua misericordia.***
- Lettore* Celebrate il Padre, per il Figlio, nello Spirito santo.
- Assemblea* ***perché eterna è la sua misericordia.***

Breve riflessione

Rito dell'aspersione

- Presidente* Fratelli e sorelle,
invochiamo la benedizione di Dio nostro Padre,
perché questo rito di aspersione
ravvivi in noi la grazia del Battesimo,
per mezzo del quale siamo stati immersi
nella morte redentrice del Signore
per risorgere con lui alla vita nuova.

Tutti pregano per qualche istante in silenzio, quindi il presidente dice:

- Presidente* O Dio creatore, che nell'acqua e nello Spirito
hai dato forma e volto all'uomo e all'universo,
- Assemblea* ***purifica e benedici la tua Chiesa.***
- Presidente* O Cristo, che dal petto squarciato sulla croce
hai fatto scaturire i sacramenti della nostra salvezza,
- Assemblea* ***purifica e benedici la tua Chiesa.***

Presidente O Spirito santo, che dal grembo battesimale della Chiesa
ci hai fatto rinascere come nuove creature,
Assemblea ***purifica e benedici la tua Chiesa.***

Presidente O Dio, che raduni la tua Chiesa
sposa e corpo del Signore,
benedici il tuo popolo
e ravviva in noi per mezzo di quest'acqua
il gioioso ricordo e la grazia
della prima Pasqua nel Battesimo.
Assemblea ***Purifica e benedici la tua Chiesa.***

*Il presidente prende l'aspersorio e asperge se stesso e i ministri, poi tutti i
presenti. Intanto si esegue un canto adatto. Terminata l'aspersione il presi-
dente dice:*

Presidente Dio onnipotente ci purifichi dai peccati
e ci renda degni di partecipare alla mensa del suo regno.
Assemblea ***Amen.***

Canto

*Durante il canto, i presenti si portano nei pressi dell'altare. Al termine del
canto, la guida introduce il primo momento, con una breve monizione sul-
l'altare e la sua funzione nella liturgia.*

TERZO MOMENTO: INTORNO ALL'ALTARE

Invocazioni

Presidente Presentiamo al Signore, le nostre preghiere
dinanzi a questo altare,
segno vivo di pietà e di fede,
su cui si rendono presenti
i grandi misteri della nostra salvezza;
il popolo offre Dio i suoi doni e
innalza le sue preghiere
per Cristo, con Cristo e in Cristo.

Rit. ***Salva il tuo popolo, Signore.***

Seguono intenzioni di preghiera libere e/o preparate in precedenza.

Presidente Padre Santo,
che da questo altare ci nutri del Corpo e Sangue del tuo Figlio
fa' che cresciamo nella comunione

di fede e di amore,
affinché siamo trasformati in colui che riceviamo,
Gesù Cristo nostro Signore.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Assemblea **Amen.**

Infusione dell'incenso

Viene presentato al presidente un vassoio con dell'incenso. Egli ne prende e lo infonde sul braciere, pronunciando le parole seguenti.

Presidente Salga a te, Signore,
da questo santo altare
l'incenso della nostra preghiera;
come il profumo riempie questo tempio,
così la tua Chiesa spanda nel mondo
la soave fragranza di Cristo.

Quindi tutti i presenti si portano dinanzi all'altare e compiono il medesimo gesto, mentre si esegue un canto adatto.

Pregiera del Signore

Terminato il gesto, il presidente introduce la preghiera del Signore

Presidente Fratelli carissimi,
tutti noi, rinati nel Battesimo,
siamo realmente figli di Dio
e nell'assemblea dei fratelli
possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo Padre.
Preghiamo quindi insieme, come il Signore ci ha insegnato.

Assemblea **Padre nostro...**

RITI DI CONCLUSIONE

Orazione finale

Presidente Preghiamo.
O Dio, che nel patriarca Abramo
hai benedetto tutte le nazioni,
raduna nella comunione dell'unica fede
tutti coloro che ti riconoscono Creatore e Padre,
perché formino una sola famiglia
riconciliata nel tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.

Assemblea **Amen.**

Benedizione

(Cfr. WELTJUGENDTAG GGMH (ed.), *Pilgerbuch. Liturgie: lieder & Gebete*, pp. 202-203)

Presidente Il Signore sia con voi.

Assemblea ***E con il tuo spirito.***

Presidente Siate nel mondo pietre vive
del corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Assemblea ***Amen.***

Presidente Possiate condividere le gioie e le speranze,
le tristezze e le angosce di ogni uomo,
portando in ogni situazione l'amore di Dio.

Assemblea ***Amen.***

Presidente E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Assemblea ***Amen.***

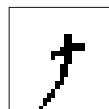
Congedo

Canto finale



Questo è il mio corpo offerto per te

Celebrazione nel segno della *Croce*



1. Indicazioni per la preparazione

La celebrazione è l'ultima tappa del cammino alla sequela di Cristo. Il quinto elemento del logo della GMG e l'icona del crocifisso di San Damiano sono la traccia per un'adorazione della *CROCE*, nella contemplazione di Gesù che cammina, serve, perdona e guarda con amore.

È necessario dotarsi di una riproduzione a grande scala del crocifisso di San Damiano, da ritagliare secondo le indicazioni sotto riportate. In alternativa, si possono proiettare le immagini su un grande schermo. In alternativa, si possono coprire le parti interessate, per poi scoprirle al momento opportuno.



2. Schema della celebrazione

RITI INIZIALI

Introduzione del Celebrante

Canto di inizio

Lettura evangelica (Gv 1, 1-14)

PRIMA PARTE: IL CAMMINO DI GESÙ CRISTO



Canto

Durante il canto si portano processionalmente (o si scoprono o si proiettano) i piedi del Crocifisso.

Ascolto

Terminato il canto, vengono proclamati alcuni brevi passi evangelici. Tra l'uno e l'altro si lascia qualche istante di silenzio.

Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. (Lc 10,38-39)

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: “Gesù maestro, abbi pietà di noi!”. (Lc 17, 11-13)

Entrato in Gerico, Gesù attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. (Lc 19, 1-3)

Breve riflessione

Preghiere di perdono

Ant. Kyrie eleison.

Lettore Ti chiediamo perdono, Signore, per tutte le volte che i nostri piedi hanno preferito scegliere strade lontane dalla strada che nel tuo amore hai pensato per noi e che ci conduce al Padre.

Lettore I nostri piedi molte volte hanno preferito per indifferenza, per non amore, passare oltre a chi ponevi nel nostro cammino e superarlo, invece di fermarci e accoglierlo come segno della tua presenza, perdonaci Signore.

Lettore Ti chiediamo perdono, Signore, per le volte in cui non ti abbiamo offerto i nostri piedi sporchi dai peccati affinché venissero lavati dalla tua misericordia e trasformati dalla tua grazia che sana e guarisce le ferite che ci impediscono di camminare verso te.

Lettore Perdonaci Signore per la nostra incapacità a versare lacrime di gioia sui tuoi piedi, perché non siamo capaci di ringraziarti e benedirti per la tua infinita misericordia e per il tuo folle amore, che ti ha spinto a percorrere le strade che ogni uomo percorre.

Orazione

Presidente Padre buono, donaci il tuo santo Spirito,
per seguire con fede, forza e coraggio
il cammino che hai tracciato per noi
sulle orme del Figlio tuo Gesù Cristo.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Assemblea **Amen.**

SECONDA PARTE: IL SERVIZIO DI GESÙ CRISTO



Canto

Durante il canto si portano processionalmente (o si scoprono o si proiettano) le mani del Crocifisso.

Ascolto

Terminato il canto, vengono proclamati alcuni brevi passi evangelici. Tra l'uno e l'altro si lascia qualche istante di silenzio.

Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi". E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve. (Mt 8, 1-3)

Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo. (Mt 8, 14-15)

Mentre Gesù diceva loro queste cose, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà". (Mt 9,18)

Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli". E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì. (Mt 19,13-15)

Breve riflessione

Pregiera di perdono

Ant. **Kyrie eleison.**

Lettore Le nostre mani sono capacità di accoglienza. Perdonaci, Signore, per ogni volta in cui ti abbiamo respinto, non

abbiamo accolto con gratitudine i tuoi doni, non siamo stati capaci di aprire le mani per accogliere e servire chi ci è accanto. Perdonaci per quando abbiamo vissuto con i pugni chiusi, per difenderci, in lotta con te, con noi stessi e con i fratelli.

Lettore Le nostre mani sono capacità di dono, di fare il bene, di costruire comunione. Perdona, Signore, i gesti di egoismo che abbiamo compiuto con le nostre mani e che ci hanno lasciati chiusi nei nostri calcoli e piccoli progetti; perdonaci per aver usato le nostre mani come strumento di rottura, di divisione, mezzo che ferisce l'altro, che toglie la vita, così da cancellare in noi il dono di essere a tua immagine e somiglianza.

Lettore Le nostre mani sono capacità di lavorare, di collaborare con Dio alla custodia del mondo, del creato, capacità di amministrare con giustizia i beni e i talenti che abbiamo. Ti chiediamo perdono se abbiamo invece usato le mani per rovinare l'opera delle tue mani in noi e nel creato. Perdonaci le volte che con le nostre mani ci siamo appropriati dei tuoi doni, trattenendoli solo per noi; perdonaci perché a volte con le mani rubiamo piuttosto che donare.

Orazione

Presidente Padre, ti chiediamo
di farci comprendere il bene che tu ci doni di poter fare
attraverso le nostre mani.
Possano essere come le mani del tuo Figlio,
che hanno preso il pane per benedirlo, spezzarlo
e donarlo in cibo.
Egli vive e regna ei secoli dei secoli.

Assemblea **Amen.**

TERZA PARTE: IL PERDONO DI GESÙ CRISTO



Canto

Durante il canto si porta processionalmente (o si scopre o si proietta) il costato del Crocifisso.

Ascolto

Terminato il canto, vengono proclamati alcuni brevi passi evangelici. Tra l'uno e l'altro si lascia qualche istante di silenzio.

Gesù diceva: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”. (Lc 23,34)

I soldati, venuti da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. (Gv 19,33)

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed essa rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù le disse: “Neanch’io ti condanno; và e d’ora in poi non peccare più”. (Gv 8,9-11)

Ma Gesù disse: “Cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua”. (Cf. Mt 9,4-6)

Breve riflessione

Preghiera di perdono

Ant. Kyrie eleison.

Lettore Perdoni e guarisci, Signore, la nostra durezza di cuore che ci impedisce di essere raggiunti dalla tua misericordia e ricreati dal tuo amore.

Lettore Ti chiediamo perdono, Signore, per tutte le volte che abbiamo tagliato fuori qualcuno dalla nostra vita, che non siamo stati capaci di ridonare fiducia a chi ci ha ferito, offeso, umiliato. Perdonaci perché non abbiamo permesso che tu facessi questo in noi.

Lettore Consapevoli della nostra fatica ad amare con lo stile tuo che sei venuto per servire e non per essere servito, ti chiediamo perdono, Signore, per aver giudicato spesso senza misericordia gli errori, gli sbagli e le mancanze di chi ci è accanto. Insegnaci ad usare misericordia e a ricordarci che tu, senza peccato, hai portato il peccato di tutti noi e che siamo stati guariti dalle tue piaghe.

Lettore Perdoni Signore la nostra sfiducia nel tuo amore per noi: questa fa sì che non ci sentiamo amati e che quindi non possiamo riconoscere e ammettere il nostro peccato, che senza la tua misericordia, ci schiaccia e ci toglie vita. Perdoni l’orgoglio che non ci permette di tornare a te.

Orazione

Presidente Ti rendiamo grazie, Padre,
per il dono di Gesù, tuo Figlio,
che nel suo sangue ha lavato le nostre colpe
e ci ha ridonato l'identità di figli.
Donaci la capacità di lasciarci ogni giorno ricreare
dal tuo perdono e dalla tua misericordia.
Per Cristo nostro Signore.

Assemblea **Amen.**

QUARTA PARTE: LO SGUARDO DI GESÙ CRISTO



Canto

Durante il canto si porta processionalmente (o si scopre o si proietta) il volto (gli occhi) del Crocifisso.

Ascolto

Terminato il canto, vengono proclamati alcuni brevi passi evangelici. Tra l'uno e l'altro si lascia qualche istante di silenzio.

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna? ”. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre”. Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. (Mc 10,17-22)

Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: “Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato”. (Gv 17,1-2)

Veduto Pietro seduto presso la fiamma una serva fissandolo disse: “Anche questi era con lui”. Ma egli negò dicendo: “Donna, non lo conosco!”. [...] E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”. E, uscito, pianse amaramente. (Lc 22, 56.60-62)

Breve riflessione

Preghiera di perdono

Ant. Kyrie eleison.

Lettore Ti chiediamo perdono, Signore, per la nostra incapacità di guardarci dentro con i tuoi occhi d'infinita misericordia, preferendo misurarci con i nostri parametri che ci ostacolano e sminuiscono la grandezza della dignità che ci hai dato in dono.

Lettore Essendo abituati a vedere da vicino spesso non ci sforziamo di guardare lontano. Perdonaci, Signore, se i nostri occhi sono stati occasione di dominio o di disprezzo verso i fratelli: perdonaci se spesso con i nostri occhi vogliamo sedurre, condurre, legare a noi, chi ci è accanto, invece di restituire la dignità di figli.

Lettore Il nostro sguardo non è sempre limpido e trasparente nei confronti di persone e situazioni. Perdonaci, Signore, se per la nostra miseria non siamo capaci di riconoscere il tuo passaggio nella nostra vita quotidiana e di leggerlo nella nostra storia, proprio come i due discepoli di Emmaus. Perdonaci e apri i nostri occhi perché anche noi possiamo riconoscerti presente, in cammino accanto a noi.

Lettore Tu ci hai detto: "Chi vede me, vede il Padre". Perdonaci, Signore, quando non siamo testimoni trasparenti del tuo Amore per quanti ci guardano, desiderando che lo sguardo di chi ci è accanto resti fermo su di noi.

Orazione

Presidente Illumina, o Padre, il nostro essere,
perché senza voler togliere con superbia
la pagliuzza dall'occhio del nostro fratello,
ci lasciamo penetrare docilmente dal tuo sguardo d'amore,
il solo capace di donarci la luce vera.
Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Assemblea Amen.

Preghiera del Signore

Benedizione

(Cfr. WELTJUGENDTAG GGMGBH (ed.), *Pilgerbuch. Liturgie: lieder & Gebete*, pp. 202-203)

Presidente Il Signore sia con voi.

Assemblea ***E con il tuo spirito.***

Presidente Seguite la croce che Gesù Cristo ha portato per noi:
essa sia sempre per voi la prova e il segno del suo amore.

Assemblea ***Amen.***

Presidente Accettando la vostra croce
e sostenendo quella dei fratelli
siate segno di luce e di speranza per il mondo.

Assemblea ***Amen.***

Presidente E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Assemblea ***Amen.***

Congedo

Canto finale

5.

Conclusione

- Un bilancio che guarda al futuro
- Ringraziamenti



Un bilancio che guarda al futuro

Don PAOLO GIULIETTI - Don ALESSANDRO AMAPANI

La Giornata Mondiale della Gioventù sta diventando, di edizione in edizione, un evento sempre più complesso e articolato; a questa logica – che ha prodotto ad esempio novità quali i “centri di spiritualità” e i “punti di incontro” nell’ambito dello *youth festival*, non è sfuggito quest’anno neppure il programma papale, che ha compreso, oltre ai tradizionali appuntamenti, una serie di inediti incontri, i quali hanno ulteriormente arricchito di contenuti e di stimoli le giornate colonesi.

Il tentativo di operare una sintesi è quindi da una parte necessario, perché sostituisce la base per futuri sviluppi pastorali, dall’altra estremamente difficoltoso e sempre in qualche modo soggettivo, cioè dipendente dal punto di vista dell’osservatore. In questa prospettiva, il confronto tra diverse percezioni è assai importante, perché aiuta a ricostruire una visione ed un’interpretazione più corrette, perché a più ampio raggio.

Ciò che interessa non è tanto ricostruire gli eventi, ma comprenderli in quanto indicazioni per il nostro cammino futuro: per questo a ciascuno capitolo, accanto alle riflessioni sull’esperienza, sono associate delle considerazioni per l’avvenire della pastorale giovanile. L’insieme è giocoforza un po’ disorganico, anche perché la sintesi da fare non è tanto a livello cognitivo, ma a livello esistenziale, metabolizzando dentro le prassi tanto diverse delle Chiese italiane ciò che ciascuno percepisce come opportuno e praticabile.

Il cammino di preparazione

1. L’esperienza

Per quanto è stato possibile percepire dal punto di osservazione del SNPG, il cammino verso Colonia è stato vissuto in tante diocesi ed aggregazioni laicali italiane in maniera molto seria, attraverso la proposta ai partecipanti di incontri, itinerari e sussidi qualitativamente e quantitativamente apprezzabili. In tale processo hanno svolto un ruolo – anche solo di mera ispirazione – i materiali offerti dal SNPG, elaborati con l’apporto di una apposita Consulta. Altro elemento di successo è stata la possibilità di ancorare il cammino alla figura dei Magi, il che ha conferito al percorso uno spessore, biblico, culturale e simbolico d’eccezione.

La peculiarità della proposta pastorale per la preparazione a Colonia 2005 è stata la decisa finalizzazione al “dopo”, nell’ambito di una visione processuale della GMG. Soprattutto nel *Quadernone*,

destinato ai responsabili della pastorale giovanile, si sono moltiplicati le indicazioni ed i suggerimenti per impostare in tal senso la progettualità della propria partecipazione alla XX GMG, con particolare insistenza sulle tre “strategie” sulle quali impostare i percorsi di preparazione.

I frutti maturi di tale impostazione saranno – ovviamente – valutabili in tempi medi, ma una loro iniziale ricaduta la si è potuta percepire già a Colonia: nonostante la bassa età media dei partecipanti italiani, è stata unanime la sensazione di una grande motivazione e preparazione nel vivere l’esperienza. La qualità (e la fedeltà) della partecipazione alle catechesi; l’intensità della presenza a Marienfeld; la pazienza e l’intelligenza nel sopportare disagi un po’ sopra le aspettative... sono tutti esiti sintomatici di un buon cammino di preparazione, che ha condotto alla GMG adolescenti e giovani in grado di vivere bene un’esperienza intensa, ma anche “a rischio dispersione” come quella di Colonia 2005. Ciò non significa che le analisi condotte da Franco Garelli nella sua ricerca *Una spiritualità in movimento* non siano più valide: il popolo delle GMG continua ad essere composito per quanto riguarda l’adesione di fede e l’appartenenza ecclesiale; il serio itinerario di avvicinamento ha creato però per tutti i “tipi” di giovani presenti il clima e le condizioni per vivere al meglio le giornate tedesche.

D’altra parte, il record di presenze di preti registrato a Colonia (ben 10.000 alla messa finale – di cui almeno un quarto italiani – ai fronte degli 8.000 di Tor Vergata), fa pensare anche ad un forte investimento in quanto a presenze educative, non solo in loco, ma anche nella fase preparatoria.

Le prospettive

Al di là di quanto sarà opportuno fare per Sidney 2008, l’esperienza della preparazione a Colonia suggerisce alcune indicazioni di contenuto e di metodo:

I grandi eventi mantengono un *appeal* per le giovani generazioni: sono percepiti come un’occasione preziosa per crescere nella fede e per rafforzare le proprie motivazioni all’appartenenza ecclesiale. Si parla spesso contro una “pastorale giovanile degli eventi”; se è certo che non ci si può limitare ad essi, è altrettanto vero che essi costituiscono una grande opportunità, capace di mobilitare energie ed entusiasmi. Si dovrebbe però ulteriormente riflettere sulle caratteristiche che un evento dovrebbe possedere per risultare davvero “grande”...

I grandi eventi (a tutti i livelli) vanno però affrontati in una logica di integrazione progettuale con la pastorale ordinaria: ciò favorisce una migliore preparazione e – probabilmente – una più fruttuosa ricaduta. Tale logica vale non solo per la GMG, ma per tutte quelle occasioni “straordinarie” che caratterizzano la vita delle dio-

cesi, delle regioni e di molte altre realtà ecclesiali. La mentalità progettuale appare sempre più necessaria, sia per la piena riuscita educativa di un evento, che per il suo inserimento nel cammino ordinario. In questa prospettiva viene del tutto superata la contrapposizione tra straordinario ed ordinario.

2. L'esperienza¹

Centro e obiettivo di ogni Giornata Mondiale è l'incontro con Cristo, nella Chiesa. Benedetto XVI a Colonia ha fatto emergere il Cristo eucaristico, come suo centro e protagonista. Il mistero eucaristico rende presente un Dio, rivelato nel Bambino di Betlemme e nel Crocifisso di Gerusalemme, molto diverso da quello che ci si poteva immaginare, che agisce in modo ben diverso da quello degli uomini, e in specie dei potenti del mondo. Infatti, con le parole pronunciate sul pane e sul vino nel cenacolo, Gesù anticipa la propria morte, *l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore*. È questa la trasformazione sostanziale, l'unica in grado di suscitare un processo il cui termine è la trasfigurazione del mondo, fino a che Dio sia tutto in tutti (cfr. 1Cor 15,28). Il Papa ha usato l'immagine della *fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere*, per indicare questa intima esplosione del bene che vince il male e può davvero suscitare la catena di trasformazioni che cambiano e rinnovano il mondo. La trasformazione fondamentale che avviene nell'Eucaristia esige e produce la trasformazione nostra: veniamo cioè uniti a Cristo e al Padre e diventiamo così realmente capaci di sottometterci a Dio, di fare di Lui la misura del nostro vivere.

Le prospettive

L'esperienza cristiana è esperienza eucaristica, cioè esperienza della vita nuova che il Signore risorto dà in dono a coloro che si accostano a lui. Introdurre i giovani alla vita cristiana come "vita eucaristica" è una importante prospettiva. Ciò consente:

- di sottolineare il carattere relazionale e personale della fede cristiana: il cristianesimo è prima di tutto una persona da incontrare!
- di porre il rapporto tra vita e celebrazione: come i doni, frutto del lavoro dell'uomo e simbolo della vita, sono santificati e trasformati in corpo e sangue di Cristo, così l'intera esistenza può essere concepita e vissuta come offerta che Dio accoglie e riempie della sua misteriosa presenza;
- di presentare la condotta cristiana non in chiave moralistica, ma come esplicazione di un dono e una esigenza interiore: è per la forza della nuova vita eucaristica che l'esistenza può trasformarsi e rinnovarsi, raggiungendo la pienezza in umanità;

¹ Cfr. Camillo RUINI, *Prolusione al Consiglio Permanente della CEI*, Roma, 19 settembre 2005.

- di prospettare come “connaturale” all’essere cristiano una “misura alta” della vita cristiana: la santità non è una prospettiva accessoria, ma un orizzonte della vita ordinaria del credente.

Ciò richiede anche alcune accortezze, soprattutto nel modo (la celebrazione liturgica) con cui il mistero eucaristico entra in contatto con il mondo giovanile: questa comunicazione – e la possibilità di generare una relazione – è affidata soprattutto alla vita ordinaria di preghiera delle comunità cristiane, che quindi diviene oggetto di attenzione anche della pastorale giovanile.

3. L'esperienza

Le figure dei Magi

Il riferimento ai Magi e al loro “itinerario spirituale”, già ispiratore del *Messaggio* preparatorio alla Giornata, ha caratterizzato in maniera rilevante l’esperienza dei partecipanti a Colonia 2005. Al di là della scelta, pure impegnativa, di far svolgere una “catechesi itinerante” attorno al duomo, centrata sulla venerazione delle reliquie dei tre Re, il confronto con i Magi ha ispirato tutti i discorsi di Benedetto XVI, che ha riproposto il loro cammino di ricerca, scoperta, adorazione e “missione”, come percorso delle giornate colonesi, realizzando, tra l’altro, un articolato *midrash* sullo scarno racconto matteo. Proponendo la propria riflessione sulla vicenda dei Saggi d’oriente, il Papa ha cercato costantemente il parallelismo tra la loro storia ed il vissuto dei giovani pellegrini della GMG, realizzando una narrazione coinvolgente, che ha toccato alcuni temi interessanti:

- la ricerca (della verità, della giustizia, dell’amore);
- l’universalità della Chiesa;
- la chiamata di Dio, mistero che coinvolge la vita di ogni cristiano;
- l’adorazione come atteggiamento interiore nel rapporto con Dio;
- la santità, come accoglienza della alterità di Dio e forza di trasformazione del mondo;
- la dimensione culturale della fede.

Le prospettive

La scelta – impegnativa e non scontata – di Benedetto XVI di giocare l’intera impostazione del suo messaggio ai giovani attorno al riferimento ai Magi risulta di grande interesse per almeno tre importanti motivi:

- restituire l’annuncio alla sua fondamentale dimensione biblico-narrativa, che consente di collocare anche la dimensione teologica e quella morale nella cornice di una esperienza di Dio personale, concreta e storica. La Scrittura, attraverso una lettura stori-

ca, sapienziale ed esistenziale delle vicende dei suoi personaggi – uomini e donne che hanno incontrato Dio – diventa viva e affascinante per i giovani;

- consentire alla proposta di fede di presentarsi in maniera multiforme: biblica, storica, artistica, liturgica, devozionale, esistenziale. Nel nostro Paese la fede ha lasciato tracce in molteplici aspetti della cultura: la loro riscoperta è una risorsa preziosa per la pastorale giovanile, sia per la pluralità di linguaggi (che consente una migliore assimilazione), sia per la possibilità di offrire delle radici concretamente percepibili alla fede personale;
- presentare una fede in cammino, secondo la "forma" di un pellegrinaggio mai concluso: forma (ed esperienza) affascinante per giovani dalla "spiritualità in movimento".

4. L'esperienza

La prospettiva della santità ha informato tutto lo svolgersi della GMG di Colonia, per il riferimento continuo ai Magi ed anche ad altre figure di santità. I santi (quelli "colonesi" citati nel *Messaggio* di Giovanni Paolo II, ma anche numerosi altri, che appaiono nel testo dei discorsi pontifici) vengono proposti dal Papa ai giovani come modelli della pienezza di vita cui accedono i veri adoratori del Cristo, ma anche come gli autentici artefici delle trasformazioni "rivoluzionarie" della storia d'Europa, illuminata nei suoi momenti oscuri: *I santi sono i veri riformatori. Ora vorrei esprimerlo in modo ancora più radicale: Solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo.*²

Le prospettive

Dalla GMG, dunque, giungono alla pastorale giovanile alcune sollecitazioni:

- la pedagogia dei modelli non ha fatto il suo tempo: occorre certamente un modo di presentare le figure di santità meno "agiografico" e più attuale, come anche occorre dirsi che non tutti i santi sono altrettanto capaci di affascinare i giovani; però è certo che il riferimento a persone capaci di vivere radicalmente la fede è ancora capace di entusiasmare;
- è necessario radicare sempre più profondamente nell'esperienza di personale incontro con Cristo ogni dimensione dell'esistenza, anche quelle maggiormente protese verso l'esterno della propria esistenza personale, come l'impegno sociale, culturale e politico; d'altra parte la spiritualità va protesa alla "rivoluzione", cioè alla trasformazione del mondo.

² BENEDETTO XVI, *Discorso alla veglia con i giovani*, Marienfeld, 21 agosto 2005, n. 6.

5. L'esperienza

La GMG costituisce per i giovani una preziosa occasione per una feconda esperienza di Chiesa. Colonia non ha fatto eccezione: a partire dalla splendida accoglienza delle diocesi tedesche per i giovani (purtroppo non molti!) che hanno iniziato con i "giorni di incontro", fino all'emozionante incontro conclusivo con il Santo Padre, passando per l'opportunità di condividere con i propri preti (e a volte con i vescovi) i disagi e le avventure di un'intera settimana (viaggio a parte). Nei suoi discorsi, Benedetto XVI ha sottolineato più volte la singolarità dell'esperienza ecclesiale, proponendo quasi una visione ecclesiologica collegata all'esperienza della GMG:

- *GMG come immagine della Chiesa*: nella varietà dei popoli, nella presenza del successore di Pietro, nella vitalità espressa dei giovani, nella possibilità di sperimentare la misericordia di Cristo;
- *GMG come opportunità di ringiovanimento della Chiesa* per l'apporto dei giovani (nell'ottica della autentica reciprocità educativa);
- *GMG come educazione all'appartenenza alla Chiesa*, famiglia, attraversata da difetti e debolezze, dei figli di Dio.

Rispetto a questa tensione, nota stonata è una certa disgregazione ecclesiale che, dopo il positivo esito di Toronto, è tornata a farsi percepire a Colonia; infatti, accanto alle significative esperienze di partecipazione comune a livello diocesano, interdiocesano e regionale, non sono mancati gruppi e aggregazioni laicali che hanno scelto di partecipare da soli alla GMG, nonostante l'invito del SNPG a scegliere una modalità maggiormente rispettosa della comunione nella Chiesa locale (indicare ai propri aderenti come prioritaria la partecipazione con le proprie diocesi, organizzando una delegazione nazionale ed un appuntamento associativo a Colonia). La circostanza è, ovviamente, sintomo della difficoltà a camminare insieme nella vita quotidiana delle Chiese locali: da questo punto di vista è forse eccessivo pretendere che la GMG possa da sola invertire una tendenza tanto radicata; sarebbe però importante, proprio in quanto essa si presenta come "icona" della Chiesa nella sua relazione con i giovani, che la Giornata potesse dare un più chiaro segnale di unità.

Le prospettive

Rimane urgente pensare e attuare una pastorale giovanile agita dalla comunità cristiana tutta, *luogo storico dell'incontro con Cristo*.³ Da questo punto di vista è possibile indicare alcune piste per il futuro:

- fare di ogni comunità una casa accogliente per i giovani, stimolando discernimento, progettualità ed apertura al mondo giovanile;

³ PRESIDENZA DELLA CEI, Comunicazione *Educare i giovani alla fede*, Roma, 27 febbraio 1999, § III.

- stimolare il protagonismo dei giovani nella vita della comunità cristiana,
- assicurare una feconda interazione tra le generazioni, affinché la carica di rinnovamento di cui i giovani sono portatori possa esprimersi in tutte le dimensioni del vivere ecclesiale;
- stimolare la conoscenza e l'interazione tra le diverse espressioni di Chiesa, soprattutto nell'ottica di iniziative "di carattere missionario".

Tutto ciò richiama gli uffici per la pastorale giovanile a coinvolgersi e ad investire sempre più in un servizio di animazione e di comunione nella comunità cristiana: solo uscendo da una cultura della delega, che porta spesso tanti adulti a disinteressarsi delle giovani generazioni, è pensabile un processo efficace di educazione alla fede entro una società complessa e pluralista.

6. L'esperienza

Rispetto alle precedenti edizioni, due eventi hanno sottolineato la costitutiva natura vocazionale-missionaria della GMG: l'incontro di Benedetto XVI con i seminaristi ed il suggestivo rito del "mandato" finale (forse la proposta più riuscita a livello di animazione liturgica). A questi gesti, oltre che ai discorsi, è stato affidato il compito di richiamare i giovani alla necessità di seguire Cristo e di farsi partecipi della missione della Chiesa. Ovviamente non sono mancati né le esortazioni, né i riferimenti alle sfide che il mondo pone ai giovani credenti in ordine all'evangelizzazione (una religione viziata dall'integralismo o dal "fai-da-te") e all'edificazione della civiltà dell'amore (la tentazione totalitarista di costruire una società a prescindere dal riferimento a Dio). Si può dire che alle "parole d'ordine" (del tipo *Sentinelle del mattino*) siano state preferite delle "icone", di sicuro molto efficaci sul momento: bisognerà vedere se avranno altrettante durata ed efficacia nella pastorale giovanile ordinaria.

Sull'incontro del Papa con i seminaristi, che ha avuto un successo superiore alle aspettative, c'è da dire che esso, tra le altre cose, ha avuto il merito di far percepire un dato altrimenti difficilmente rilevabile: la grande partecipazione alla GMG di giovani "in formazione". Loro, in verità, non sono mai mancati, ma l'impressione è che stavolta si sia trattato di una presenza più ampia e maggiormente "intenzionale". Se così fosse, oltre che rallegrarsi della cosa, diventerebbe importante pensare alla GMG come ad una importante occasione formativa (quindi da trattare secondo logiche educative e progettuali) per quei giovani che costituiranno, da preti, una importantissima risorsa per la pastorale giovanile delle Chiese locali.

Le prospettive

Vocazione e missione sono due dimensioni a tutt'oggi un po' collaterali rispetto alla pastorale giovanile ordinaria. Urge un loro recupero come aspetti ordinari, complementari al cammino di crescita nella fede che viene proposto nei percorsi di formazione. Infatti:

- la fede in Cristo è costitutivamente risposta ad una chiamata e si struttura sempre come sequela. La percezione della propria esistenza come vocazione è essenziale per il cristiano: ciò vale per le grandi scelte dello stato di vita, ma ancor prima per tutte le altre decisioni dell'esistenza. In un'epoca in cui i giovani sono chiamati a fare continuamente scelte, educare ad uno sguardo vocazionale sulla propria esistenza è importante (e propedeutico alle opzioni vocazionali sullo stato di vita). Il futuro della pastorale vocazionale passa proprio da questa attenzione vocazionale "feriale", che va però supportata dall'accompagnamento personale e da servizi di orientamento.
- la comunicazione della fede non è accessoria alla crescita nella fede e alla vita di fede: si possiede, infatti, la fede che si dona; pensare percorsi nei quali la questione della testimonianza quotidiana (e straordinaria) della propria fede (piccola o grande) sia centrale rispetto al cammino formativo è una sfida che è urgente affrontare. La nota *Questa è la nostra fede* sul primo annuncio potrà essere di aiuto; così come il cammino verso il Convegno ecclesiale di Verona.

7. L'educazione al dialogo

L'esperienza

Il legame con le figure dei Magi, che nel racconto matteo sono gli antesignani dei pagani che si accosteranno alla fede in Cristo, sembra aver dato un particolare stile dialogico alla GMG, sia nei singolari "fuori programma" di Benedetto XVI, che in alcuni accenti dei suoi discorsi ai giovani. L'incontro ecumenico, la visita in sinagoga e l'incontro con i giovani musulmani hanno dato un segnale forte non solo alla stampa, ma anche ai giovani pellegrini. In un contesto internazionale segnato da forti tensioni, l'atteggiamento del Papa è stato più eloquente di tante parole, indicando la via del dialogo come strada maestra per la riconciliazione e la pace.

Le prospettive

La convivenza con persone di altra religione o confessione sta divenendo fatto sempre più comune soprattutto per i giovani. La questione non è nuova, ma si sta ponendo in termini di urgenza, perché investe sempre crescenti aspetti del vivere civile, fino a porre in discussione il ruolo della Chiesa nella società contemporanea.

Ciò sollecita la pastorale giovanile in alcune direzioni:

- un “possesso critico” (cioè non ingenuo) della fede: oggi i giovani sono continuamente sollecitati al confronto. Cresce nel mondo giovanile l'esigenza di una maggiore padronanza dei contenuti. Benedetto XVI, pubblicando (e propagandando!) il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, ha messo fortemente in evidenza questo bisogno. Non si può negare che nella pastorale giovanile la formazione catechistica ha scarso diritto di cittadinanza: basterebbero i dati di vendita del *Catechismo dei Giovani* a darne prova. Il dopo-Colonia dovrebbe segnare, da questo punto di vista, un'inversione di tendenza, caratterizzata da una nuova attenzione, non prima di tutto agli strumenti, ma a nuove modalità per un'organica integrazione della catechesi nei percorsi di educazione alla fede;
- la valorizzazione delle opportunità di conoscenza e di incontro offerti dalla presenza di giovani immigrati di confessione cristiana e di religione diversa;
- la riflessione sul ruolo delle religioni nella stato laico, nella società e nel mondo, secondo un modello di collaborazione e dialogo, alla luce del magistero conciliare.

Quasi 7.000 giornalisti accreditati: un record assoluto, tale da far sfigurare anche eventi di portata globale, come la caduta del muro di Berlino (dove gli accreditati erano circa 5.000). Oltre il numero, c'è il fenomeno di una GMG che diviene sempre più evento mediatico, con tutto ciò che – in bene e in male – questo significa.

Iniziando dal negativo, va rilevato il crescente rischio di suditanza mediatica dell'incontro mondiale: alcune scelte tecniche e di programma, soprattutto legate agli eventi papali, hanno di fatto privilegiato il telespettatore sul pellegrino. Un certo svantaggio della fruizione “live” rispetto alla comoda visione televisiva i giovani lo mettono in conto: normalmente è di gran lunga compensato dall'emozione dell'“esserci”; a patto però che le esigenze mediatiche non penalizzino chi è sul posto.

Accanto agli aspetti negativi, ci sono da rilevare due fenomeni di grande positività: in primo luogo il montare di una “GMG virtuale”, forse non meno partecipata di quella vissuta sul posto; in secondo luogo il crescente bisogno dei giovani di raccontare, in modo sempre più “professionale”, l'esperienza di un evento percepito come straordinario.

La “GMG virtuale”, soprattutto grazie alla crescente “copertura” realizzata dai media cattolici, si avvicina sempre più a quella reale, consentendo inoltre una sempre maggiore interattività. Per il

(giovane) telespettatore o internauta è stato possibile seguire le catechesi, le celebrazioni e i molti incontri del papa; ha potuto assistere a diverse iniziative dello *youth festival*, oltre che conoscere immagini, pensieri ed emozioni dei pellegrini. Oltre a ciò, si è ripetuto quel fenomeno degli incontri di gruppo “in contemporanea” con la veglia del sabato sera, che si era già massicciamente verificato in occasione di Toronto.

Tra i 7.000 accreditati, oltre ai professionisti e alle testate nazionali, pullulavano i giovani e le testate nuove o “minori”. Aggirandosi per Marienfeld, non era infrequente l'immagine di giovani cronisti od operatori intenti a riprendere i coetanei o ad intervistare qualche responsabile o “personaggio”. Se la voglia di raccontarsi ha sempre caratterizzato il popolo delle GMG, con Colonia essa ha imboccato la strada della comunicazione “professionale”: a lato degli sms (o degli mms), dei diari e delle foto, i giovani oggi narrano la propria esperienza su una vasta rete di siti internet, di testate cartacee locali, di (web) tv... Dietro molti di loro – senza dubbio – l'intuito di qualche direttore intelligente, che mette qualche soldo e un po' di tecnologia in mano a cronisti in erba, per offrire ai propri lettori o spettatori una GMG vista dal basso, con la fantasia e la serietà di cui i giovani sono capaci.

Le prospettive

La pastorale oggi non può trascurare la dimensione mediatica e comunicativa: la comunicazione della fede nell'epoca elettronica – soprattutto per i giovani – passa necessariamente anche attraverso i canali della virtualità.

Da questo punto di vista, la pastorale giovanile viene sollecitata ad alcune attenzioni:

- alla dimensione mediatica degli eventi ecclesiali: nella progettazione di eventi e percorsi deve entrare l'attenzione alla dimensione comunicativa: il modo con cui si “esce” deve essere progettato con la stessa cura degli altri aspetti;
- alla modalità virtuale (che non significa irreale ma non-fisica) della partecipazione alla GMG: essa non può più essere considerata una variabile accessoria, ma deve entrare a pieno titolo nella concezione e nella programmazione pastorale dell'evento;
- alla “competenza mediatica” dei giovani nella comunicazione del proprio vissuto e della propria fede: è viva l'esigenza di un investimento formativo, come richiesto dal recente *Direttorio per le comunicazioni sociali* e come attuato, in via sperimentale, da più di una realtà di pastorale giovanile;
- alla presenza dei giovani nei media ecclesiali: uno spazio che parli di loro e in cui loro possano avere voce. L'esperienza della pagina di *Avvenire* è un segno di questa necessità.

L'attenzione alle comunità di origine italiana presenti nei paesi ospitanti la GMG è quasi una tradizione per la pastorale giovanile italiana: sin dalla GMG di Buenos Aires (1987), infatti, si è cercato di stabilire un contatto, sfociato poi in accoglienza generosa ed amichevole, oltre che in qualche evento celebrativo dell'incontro. Col crescere della partecipazione la cosa ha assunto proporzioni sempre crescenti, fino a culminare nella festa tenutasi al *Rheine Energie Stadion* al pomeriggio del 17 agosto scorso, che ha visto incontrarsi oltre 50.000 giovani italiani provenienti dalle diverse parti del mondo.

Al di là di "Italyani Köln", la GMG 2005 è stata occasione per una inedita relazione con le comunità emigrate in Europa e nel mondo. Sull'onda della positiva esperienza canadese, infatti, l'attenzione agli Italiani nel mondo ha caratterizzato tutto il cammino di avvicinamento a Colonia, con alcuni progetti speciali (il servizio civile di alcune ragazze presso le Missioni Cattoliche Italiane di Germania, Inghilterra e Belgio; il finanziamento della partecipazione a Colonia di giovani oriundi del Sudamerica; la carovana della "Fiaccola della Pace", che ha interessato alcune comunità italiane di Svizzera, Liechtenstein, Francia e Germania), ma soprattutto con la condivisione del *percorso* e degli strumenti di preparazione.

Le prospettive

Il rapporto con le comunità di connazionali all'estero può divenire una stabile attenzione pastorale, feconda di sviluppi per tutti i soggetti in campo:

- *esperienze di scambio tra giovani*: soprattutto a livello europeo, le comunità italiane all'estero possono favorire la conoscenza degli altri paesi e preparare una generazione più consapevole della propria identità europea; d'altra parte, l'interazione può aiutare anche le MCI a rilanciare una pastorale giovanile che incontra oggi molti problemi;
- *educazione alla cultura della mobilità*: il fenomeno è in crescita esponenziale e chiede di venire vissuto con intelligenza. La mobilità, scelta o subita, attiva o passiva (accoglienza) è una prospettiva con cui tutti i giovani dovranno fare i conti. L'esperienza delle comunità italiane all'estero può innescare una riflessione ed un vissuto assai fecondi per il futuro.

Ringraziamenti

La redazione del *percorso pastorale* ha coinvolto numerose persone, diocesi ed associazioni; ne è risultato un lavoro sinfonico, forse non sempre perfettamente “accordato”, ma senz’altro espressivo della ricchezza e della varietà della Chiesa italiana, nella quale numerosi sono i soggetti che si dedicano con passione al mondo giovanile. Un lungo elenco di nomi (sperando di non aver dimenticato nessuno!) non è forse molto interessante, ma è un gesto che noi del SNPG sentiamo doveroso, per associare ai ringraziamenti già espressi personalmente la riconoscenza di tutti coloro che hanno utilizzato e apprezzato gli strumenti del *percorso pastorale*.

Filippo ANDREACCHIO, Matteo ANTONELLI, AZIONE CATTOLICA / SETTORE GIOVANI, Francesca AZZINI, Maurizio Bernassola, Enzo BIANCHI, Enzo BIANCO, Paola BIGNARDI, Matteo BINI, Cesare BISSOLI, Stefano BITTASI, Gianni BORIN, Gianni CALIANDRO, Marco CALVETTO, Franco CARDINI, Cristiana CARICATO, Giulio CARPI, Cristian CARRARA, Andrea CASAVECCHIA, Mimmo CASTELLANO, Gianni CASTORANI, Alfredo CENINI, Marina CEPEDA FUENTES, Emanuele CERRONI, Marco CERRUTI, Giuseppe CHIARETTI, Vittorio CHIARI, Raffaele CHIARULLI, Nicola CHIRIANO, Claudia COLANINNO, Angelo COMASTRI, COOPERATIVA CREATIV, Vito CUCCA, Enrico D’ABBICCO, Mariano DE NICOLÒ, Gianluigi DE PALO, DIOCESI DI ALTAMURA-GRAVINA-ACQUAVIVA, DIOCESI DI COMO, DIOCESI DI FIESOLE, DIOCESI DI LAMEZIA, DIOCESI DI MESSINA, DIOCESI DI MONREALE, DIOCESI DI NOVARA, DIOCESI DI PINEROLO, DIOCESI DI POTENZA, DIOCESI DI SPOLETO-NORCIA, DIOCESI DI TRIESTE, DIOCESI DI UDINE, DIOCESI DI VERONA, DIOCESI DI VIGEVANO, Arturo Di SABATO, Maurizio Di SCHINO, Veronica Amata DONATELLO, EDITRICE EFFATÀ, GRAFICHE FALCONE, Lorenzo FAZZINI, Luigi FIORITI, EUROFILM, Lucia FESTONE, FOCSIV, Marco FOIS, FORMA, Massimo GALLINA, Alberto GASTALDI, Cristian GENNARI, Alessandro GHERSI, Domenico GIANNUZZI, Sara GIORGI, GRAFICHE NETTUNO, Concetta GUARINI, MISSIONI DON BOSCO, MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO, Paolo IANNACCONE, I-NODE, Piero LEVANTE, Emilio LONZI, Gaetano LUCA, Pietro MACALUSO, Miriam MANCA, Giancarlo MANARA, Giuseppe MASIERO, MEDIAGRAF, Matteo MENNINI, Giorgio MINELLA, Vittorio MOTTINI, Apollonia NICOLETTI SASANIELLO, Adriano NICOLUSSI, Angela NOVIELLI, MONASTERO DELLE CLARISSE DI BISCEGLIE, Ernesto OLIVERO, Gianni PANOZZO, Stefano PIACENTI, Davide PARIS, Bruna PERNICE, Francesco PIERPAOLI, Roberto PONTI, Federico PONTIGGIA, Stefano PRIORI, Filippo RAIMONDI, Manuela ROBAZZA, Maria Bruna ROMITO, Gianfranco RONCONE, Umberto ROSI, Patrizio RIGHERO, Marco SANAVIO, Ciro SAVINO, Massimo SAVARESE, Enzo SAZIO, Silvio SCACCO, SCUOLA GRAFICA SALESIANA DI MILANO, SEMINARIO “PIO XI” DI MOLFETTA, Emanuele SIMONAZZI, SOCIETÀ SAN VINCENZO DE’ PAOLI, Nicola SOLDI, Fabio SOMMACAL, Francesco SPAGNOLO, Pasquale SPINOSO, Marilda SPORTELLI, STUDIO TEOLOGICO ACCADEMICO BOLOGNESE, SUORE OPERAIE DI NAZARET, Agostino SUPERBO, Antonella TOSI, Maria TRANQUILLI, Giacomo TRAVISANI, Giandomenico VALENTE, Editrice VALLECCHI, Filippo VARI, Ilaria VELLANI.